

FONTI PER LA STORIA DELLA LIGURIA  
XVI

---

# Gli Statuti di Varazze

a cura di Ausilia Roccatagliata

REGIONE LIGURIA – ASSESSORATO ALLA CULTURA  
SOCIETÀ LIGURE DI STORIA PATRIA

Genova 2001



1. Nell'introduzione a una recente storia di Varazze Giovanni Assereto ha evidenziato che «la realtà varazzina tra l'antichità e l'inizio dell'età moderna, lungi dall'essere ricostruita e illuminata, rimane avvolta nell'ombra»<sup>1</sup>. In particolare per il basso medioevo, se si escludono gli studi legati a scavi archeologici<sup>2</sup>, occorre far ancora riferimento alla monografia di Nicolò Russo sulle origini della podesteria di Varazze, Celle e Albisola a quasi un secolo dalla pubblicazione<sup>3</sup>, dal momento che i saggi più recenti hanno riproposto la bibliografia già nota<sup>4</sup>.

---

<sup>1</sup> G. ASSERETO, *Introduzione*, in *Storia di Varazze*, Varazze 1999, p. 9.

<sup>2</sup> N. LAMBOGLIA, *I monumenti medioevali della Liguria di Ponente*, Torino 1970; G. TERMINIELLO ROTONDI, *Il Campanile di S. Ambrogio a Varazze*, in «Bollettino Ligustico», XXII (1970), pp. 109-129; H. BLAKE, *I «Bacini» del campanile di S. Ambrogio*, *Ibidem*, pp. 130-136; G. COCCOLUTO - M. RICCOBONO, *Note sui loca sanctorum in Liguria: due dediche a S. Donato*, in «Atti e Memorie della Società Savonese di Storia Patria», n.s., VIII (1974), pp. 21-40; C. VARALDO, *La prima campagna di scavo a S. Ambrogio Vecchio a Varazze*, in «Rivista Ingauna e Intemelina», n.s., XXXVI-XXXVII (1981-1982), pp. 84-89; ID., *La seconda campagna di scavo a S. Ambrogio Vecchio a Varazze*, *Ibidem*, XXXVIII (1983), pp. 61-63; ID., *Insedimenti e centri urbani medievali nella Liguria di Ponente. Contributo per un esame tipologico*, in «Rivista di Studi Liguri», L (1984), pp. 159-161; ID., *I bacini medievali della chiesa di S. Ambrogio Vecchio a Varazze*, in *Il servizio da tavola in ceramica* (Atti del XV Convegno internazionale della Ceramica, Albisola 27-31 maggio 1982), Albisola 1985, pp. 65-75; ID., *S. Ambrogio Vecchio. Campagne di scavo 1981-82, 1983, 1984*, in *Archeologia in Liguria III.2. Scavi e scoperte 1982-86 dall'epoca romana al post-medioevo*, Genova 1987, pp. 474-477; G. CONTI, *Varazze: sulle tracce di antichi percorsi*, in «Rivista Ingauna e Intemelina», n.s., XLI (1986), pp. 55-64; A. DE ROBERTIS, *I «monumenti» del culto di Sant'Ambrogio in Varazze «documento» di una storia*, *Ibidem*, pp. 67-77; E.R. ARRI, *Le antiche strade del Varazzino*, in *Storia di Varazze* cit., pp. 32-40.

<sup>3</sup> N. RUSSO, *Su le origini e la costituzione della «Potestata Varaginis Cellarum et Arbisolae»*. *Note critiche e documenti inediti*, Savona 1908.

<sup>4</sup> M. GAREA, *Varazze. Storia-Arte-Folclore*, Firenze 1965; G. COSTA, *Saggi storici su Varazze*, Varazze 1973; A. DE ROBERTIS, *Per una ricognizione storiografica su Varazze*, in «Atti e Memorie della Società Savonese di Storia Patria», n.s., XXVII (1991), pp. 147-168; R. MUSSO, *Varazze nel basso Medioevo*, in *Storia di Varazze* cit., pp. 49-59.

Per delineare il predominio dei marchesi di Ponzone e del Bosco, seguito da una fase di influenza savonese sino al 1251 e poi dalla crescente presenza di Genova, sancita formalmente dalla convenzione del 1343, il Russo ha utilizzato molte fonti inedite che ha pubblicato in un'apposita appendice. In particolare ha attinto a due volumi miscellanei dell'archivio storico di Varazze e ha pubblicato quattro documenti del primo, inclusi il proemio e alcuni capitoli degli statuti del 1345 e dieci del secondo<sup>5</sup>, con segnature perlomeno ambigue. Per atti e istrumenti conservati a Genova, a Savona e ad Albisola ha precisato sempre istituzione archivistica, denominazione dell'unità, numero della carta, talora dimensioni, stato di conservazione, tipologia della scrittura; ha descritto con cura il secondo dei volumi varazzesi – «*Archivio C. di Varazze: Codice cartaceo 2, carta 338 e segg.* – Codice cartaceo in 8, rilegato in pergamena, del secolo XVII, di carte 196, con vari quinterni in bianco in continuazione» –; per l'«Estratto degli statuti di Varazze» si è limitato a indicare «*Archivio C. di Varazze*» e per altri tre documenti tratti dallo stesso pezzo ha citato come fonte «*Archivio C. di Varazze: Reg. I, carta 77v.*» o «*Archivio C. di Varazze: Codice I, carta 77*»<sup>6</sup>, quasi a voler depistare i lettori in vista di una futura edizione.

Dopo di lui gli studiosi che si sono occupati della storia di Varazze non hanno più utilizzato questa documentazione, forse per difficoltà oggettive di reperimento<sup>7</sup>. Da una relazione di visita del Sovrintendente del 23 giugno 1958 sappiamo che a quella data i due volumi erano custoditi nell'ufficio del vice segretario del comune di Varazze in un armadio chiuso a chiave; i due pezzi non risultano indicati nell'inventario dattiloscritto del maggio 1968, depositato presso la Sovrintendenza archivistica della Liguria, perché si trovavano ancora fuori dall'archivio, e non sono stati segnalati dalla guida

---

<sup>5</sup> N. RUSSO, *Su le origini* cit., pp. 260-264, nn. 63, 64, pp. 267-282, nn. 67-74, pp. 287-291, nn. 78-81.

<sup>6</sup> *Ibidem*, nn. 63, 64, 67, 71, 72.

<sup>7</sup> V. POGGI, *Cronotassi dei principali magistrati che ressero e amministrarono il comune di Savona dalle origini alla perdita della sua autonomia*, in «Miscellanea di storia italiana», s. III, XVI (1913), p. 122; C. RUSSO, *Questioni giurisdizionali tra Varazze - Celle ed Albisola in documenti dei secoli XIV, XV, XVI, XVII*, in «Atti della R. Deputazione di Storia Patria per la Liguria. Sezione di Savona», XXIII (1941), pp. 157-158, nota 1.

dell'Archivio storico del 1996<sup>8</sup>. 'Riscoperti' solo alla fine degli anni Novanta<sup>9</sup>, sono attualmente conservati in cassaforte presso l'ufficio Ragioneria del comune di Varazze e sono gli unici pezzi attualmente consultabili, insieme a un fascicolo contenuto nel pacco che li racchiude, per inagibilità della sede dell'archivio storico<sup>10</sup>.

Il pezzo indicato dal Russo come «Registro I» o «Codice I» è intitolato «Comunità di Varazze. Statuti di Varazze dell'anno 1472» e presenta una segnatura ottocentesca «Serie I. Volume 54. Parte I», con riferimenti a mezzi di corredo oggi perduti «N° 12 del Repertorio - N° 131 dell'Inventario - N° 18 della Rub[rica]»; quello denominato «Codice II» è intitolato «Antiche memorie ossia convenzioni del comune di Varazze con le comunità limitrofe» e presenta analoga segnatura «Serie I. Volume 53. Parte I», che lo colloca immediatamente prima del volume di statuti, come confermano le ulteriori annotazioni «N° 11 del Repertorio - N° 130 dell'Inventario - N° 17 della Rubrica»<sup>11</sup>.

---

<sup>8</sup> G. MALANDRA, *Gli archivi storici dei comuni e delle istituzioni pubbliche della provincia di Savona e del Ponente genovese*, Genova 1996, p. 91.

<sup>9</sup> La compilazione statutaria è stata segnalata da R. SAVELLI, *Repertorio degli statuti liguri* (in corso di stampa).

<sup>10</sup> Il fascicolo, privo di segnatura, è intitolato *Convenzioni di Varazze 1343, 9 maggio e Privileggi di Varazze, Celle, Arbisola*. Il ms., databile al sec. XVII, è costituito da 8 carte (le prime 6 contrassegnate da mano coeva con numeri arabi nell'angolo superiore destro del recto) delle dimensioni di mm. 305 x 205 circa ed è scritto da un'unica mano in inchiostro nero. Contiene copia semplice degli *exempla* della convenzione dell'8 maggio 1343 e di una pratica del Senato genovese del 14 settembre 1632-22 luglio 1633 relativa alla causa vertente fra Bartolomeo Calissano e Agostino Dardaglia di Varazze per un debito di quest'ultimo superiore alle 3.000 lire, per 100 sacchi di lana acquistati in Spagna. Dall'inventario del 1968 della Sezione separata d'archivio risulta soltanto un altro fascicolo con documentazione bassomedievale: è un pezzo miscelaneo intitolato *Atti vari comunali. 1343-1898*, segnato «197, cat. I, cl. 13, fasc. I», che conserva fra l'altro una «convenzione intervenuta tra i comuni di Varazze, Celle e Arbisola regolante varie materie per la viabilità fra i comuni stessi - 1343» e un «proclama del Magistrato del sale - 1475 maggio».

<sup>11</sup> Archivio Comunale di Varazze, *Comunità di Varazze. Statuti di Varazze dell'anno 1472* (segue, aggiunto a matita 1345) (d'ora in avanti *Statuti di Varazze*); *Antiche memorie ossia convenzioni del comune di Varazze con le comunità limitrofe* (d'ora in avanti *Convenzioni di Varazze*).

Il volume 53 è un manoscritto cartaceo omogeneo del secolo XVII, rilegato in pergamena con piatti di cartone<sup>12</sup>. Conserva la trascrizione in copia semplice di 127 documenti databili dal 1256 al 1585, ovvero convenzioni stipulate da Varazze con Genova e le comunità limitrofe e successive ratifiche, atti di compravendita di quote di Varazze, Celle e Albisola, delibere, sentenze, mandati e lettere del governo genovese spesso legate a contrasti fra le tre comunità o al contenzioso per il rispetto della convenzione. Gli atti sono disposti in ordine cronologico abbastanza corretto e coprono un arco di tempo di più di tre secoli: 5 risalgono al sec. XIII, 32 al sec. XIV, 41 al sec. XV, 49 al XVI<sup>13</sup>. Il contenuto di questo pezzo è in parte già noto perché quasi tutti i documenti relativi alla seconda metà del Duecento e al secolo successivo, che compaiono in originale nei *libri iurium* genovesi, sono stati utilizzati dal Russo<sup>14</sup>.

Praticamente ignoto agli studiosi, con le eccezioni di cui si è detto, risulta invece il volume 54 che si presenta come un manoscritto cartaceo composito, costituito da tre unità rilegate in pergamena con piatti di cartone nel secolo XVIII, con tre carte di guardia anteriore e una posteriore. Di seguito al primo elemento che contiene gli statuti del 1345, oggetto della presente edizione, troviamo un manoscritto databile al secolo XVII che conserva copia semplice degli statuti criminali riformati da otto emendatori, quattro di Varazze, due di Celle e due di Albisola, e approvati con alcune aggiunte ed emende dal governo genovese il 9 maggio 1600, con vigenza quinquennale. Seguono, sempre in copia semplice, le successive conferme

---

<sup>12</sup> Il ms., in buono stato di conservazione, è costituito da 273 carte distribuite in 14 fascicoli, più 3 carte di guardia anteriore; le ultime 77 sono bianche. Misura mm. 210 x 150 circa; la filigrana a tre cerchi sovrapposti (il primo dall'alto con falce di luna), sormontati da una croce trifogliata, è simile al tipo 3246 rilevato da C. M. BRIQUET, *Les filigranes*, I, Lipsia 1923<sup>2</sup>, p. 218 e tav. f. t. Il testo è scritto da un'unica mano in inchiostro nero.

<sup>13</sup> La compilazione anonima è posteriore al 23 gennaio 1615, data di estrazione di copia di una lettera del governo genovese al podestà di Varazze Rolando Scarpa del 12 novembre 1584 (*Convenzioni di Varazze*, c. 196 r.).

<sup>14</sup> N. RUSSO, *Su le origini* cit., pp. 135, 148-149, 158-159, 172, 267-278, nn. 67-70, pp. 280-282, nn. 73-74, pp. 287-291, nn. 78-81. Sono sicuramente sue le annotazioni a matita « copiato » e « da copiare » che compaiono a margine di una quarantina di documenti; a cc. 40 r. e 44 r. si trova l'indicazione a matita « p. 271 » e « p. 277 » che rimandano con precisione all'edizione dei nn. 68 e 70.

per dieci anni del 24 ottobre 1606, per un lustro del 5 dicembre 1617 e a beneplacito del 3 settembre 1624, e due decreti del Senato genovese del 4 dicembre 1617 e del 5 settembre 1618 che riguardano rispettivamente il consiglio generale e il consiglio minore di Varazze<sup>15</sup>.

L'ultima unità di questo manoscritto eterogeneo conserva copia semplice di una pratica del Senato del 22 giugno-4 agosto 1719 relativa alle inadempienze dei Padri Carmelitani insediati nel Deserto di Varazze rispetto agli obblighi sottoscritti nel 1638-1639 per poter edificare un muro di protezione della clausura; la pratica richiama in antefatto le vicende dell'eremo a partire dall'11 gennaio 1616<sup>16</sup>.

2. L'elemento iniziale del volume 54 presenta il maggiore interesse in quanto conserva l'unico esemplare pervenuto degli statuti di Varazze del 1345, una copia autentica che il notaio Nicolò Bertolotto di Varazze redige per sé – *pro meo usu* – estraendola *de volumine capitulorum* fra il 12 e il 15 maggio 1472; egli non si limita però a copiare il testo in tre libri e l'indice delle rubriche ma aggiunge poco dopo la ratifica degli statuti e le *addiciones*

---

<sup>15</sup> *Statuti di Varazze*, cc. 148 r.-165 v. Il ms. è cartaceo, in buono stato di conservazione se si esclude una larga macchia d'umido nel margine inferiore che non ne compromette la leggibilità; misura mm. 300 x 210 circa ed è costituito da un fascicolo di 18 carte contrassegnate da mano coeva con numeri arabici da 1 a 18 nell'angolo superiore destro del *recto*. La filigrana a tre cerchi sovrapposti (il primo dall'alto con falce di luna, il secondo con croce greca inclusa, il terzo con le lettere B I) è di tipo non rilevato da C. M. BRIQUET, *Les filigranes* cit., I-IV. L'ultima carta bianca presenta sul *verso* una nota contabile di inizio sec. XVIII. Il testo, sostanzialmente corretto, è scritto da quattro mani diverse in inchiostro nero, senza alcuna eleganza formale; i venti capitoli, non numerati, presentano un certo numero di annotazioni marginali che ne sintetizzano il contenuto o rinviavano ad altra rubrica o emenda. Per gli originali cfr. Archivio di Stato di Genova (d'ora in avanti A.S.G.), Senato, Sala Senarega, 1624, 1773.

<sup>16</sup> *Statuti di Varazze*, cc. 166 r.-169 v. Il ms. è costituito da un fascicolo di 10 carte non numerate – le ultime 6 sono bianche –, delle dimensioni di mm. 300 x 220 circa. La filigrana presenta sovrapposti due cerchi e lo scudo di Genova, affiancato da grifoni e sormontato da corona, simile al tipo 249 rilevato da C. M. BRIQUET, *Les papiers des archives de Gènes et leurs filigranes*, in « Atti della Società Ligure di Storia Patria », XIX (1888), p. 348 e facsimile f. t. Il testo è scritto da un'unica mano in inchiostro nero. Al fascicolo relativo al Deserto ne seguono due inutilizzati, identici per composizione, tipo di carta e filigrana. La pratica integra le scarse informazioni disponibili su questa istituzione cui ha dedicato di recente un breve profilo S. GIORDANO, *Il Deserto di Varazze*, in *Storia di Varazze* cit., pp. 79-94.

della prima metà del Quattrocento e infine una sessantina di atti pubblici dei secoli XIII-XV che costituiscono una sorta di personale *liber iurium*<sup>17</sup>.

Per capire la genesi di questo *exemplum* occorre prendere in esame la complessa figura del redattore, il più antico notaio varazzese di cui sia conservato l'archivio. Nicolò Bertolotto, *publicus imperiali auctoritate notarius*, è attivo dal febbraio 1457 al dicembre 1520, come risulta dai dieci pezzi che si conservano nell'Archivio di Stato di Savona<sup>18</sup>. Grazie alle numerose annotazioni che egli appunta sul verso della prima e dell'ultima carta di alcuni registri conosciamo molti particolari della sua vita e della sua famiglia, tanto da poterne ricostruire la genealogia. Abiatico di un Nicolò Bertolotto (1361-1421), figlio del *dominus* Luca o Luchetto (1416-1489) e di Bartolomea (1421-1471), figlia del notaio Gabriele Basso (1392-1480) fu Ansaldo, Nicolò, nato il 24 ottobre 1439, ha acquisito la qualifica di notaio per nomina del conte palatino Giovanni *de Rogeriis* di Savona<sup>19</sup> il 27 gennaio 1457,

<sup>17</sup> *Statuti di Varazze*, cc. 1 n.n. r., 1 r.-126 v., 130 r.-132 v.

<sup>18</sup> Archivio di Stato di Savona (d'ora in avanti A.S.S.), Notai distrettuali, notaio Nicolò Bertolotto, nn. 38 (1457-1463), 39 (2 fasc. e pandetta ex 1463-1469, 2 fasc. e pandetta ex 1470-1479, 5 fasc. ex 1480-1483, 4 fasc. e pandetta ex 1483-1487, 4 fasc. ex 1487-1490), 40 (8 fasc. ex 1490-1494), 41/I (8 fasc. ex 1495-1498), 41/II (3 fasc. e pandetta ex 1499-1506), 42/I (2 fasc. e pandetta ex 1506-1509), 42/II (11 fasc. ex 1509-1512), 43/I (5 fasc. e pandetta ex 1512-1514), 43/II (2 fasc. e pandetta ex 1515-1517), 44 (1517-1520 con pandetta). Nel corso della sua lunga attività professionale Nicolò ha prodotto quattordici registri. Sono pervenuti integri soltanto il primo e l'ultimo ma i frontespizi e le sottoscrizioni conclusive superstiti consentono di valutarne la consistenza: dalle 159 carte del più antico, più la prima che non è mai numerata, si passa alle 884 carte del registro relativo agli anni 1470-1479 sino alle 1.000 carte, pari a venti fascicoli di 50 carte ciascuno, a partire dal registro degli anni 1480-1483; l'ultimo si interrompe a c. 891 v. ma presenta di seguito carte bianche sino a raggiungere al solito il migliaio, già cartulate sino a c. 914.

<sup>19</sup> Mancano studi sui conti palatini savonesi quali Domenico Rogerio, Giacomo Gambarana e Oddone Borgarello di cui dà notizia G.V. VERZELLINO, *Delle memorie particolari e specialmente degli uomini illustri della città di Savona*, a cura di A. ASTENGO, I, Savona 1885, pp. 276, 292, 433. Giovanni *de Rogeriis* di Savona, erede, forse abiatico, di Domenico, potrebbe identificarsi con l'omonimo che risulta subpriore degli Anziani nel 1473 e rettore del collegio notarile nel 1484: *I Registri della Catena del Comune di Savona, Registro I*, a cura di D. PUNCUH - A. ROVERE, Genova-Savona-Roma 1986 («Atti della Società Ligure di Storia Patria», n.s., XXVI/1, 1986; «Atti e Memorie della Società Savonese di Storia Patria», n.s., XXI, 1986; Pubblicazioni degli Archivi di Stato, Fonti, IX), n. 193; G. MALANDRA, *Una tariffa del collegio dei notai di Savona del 1484*, in «Atti e Memorie della Società Savonese di Storia Patria», n.s., III (1970), pp. 45-46; A. ROCCATAGLIATA, *Il collegio e l'archivio dei notai*



come enuncia nella formula di convalida iniziale<sup>20</sup>. Iniziata pochi giorni dopo l'attività di libero professionista presso il suo banco di notaio nella bottega della casa del fu Gabriele Basso, in contrada Sant'Ambrogio, il Bertolotto si rivela da subito accurato nella scrittura, attento e scrupoloso nella redazione dei cartulari<sup>21</sup>; nei primi anni roga spesso anche in casa del padre in contrada Campana e a partire dagli anni Settanta sposta il suo banco in una zona ancor più centrale, in contrada di piazza del Comune, ove possiede una casa con portico e bottega e dove lo troviamo sino alla fine<sup>22</sup>. Nel febbraio 1457, in concomitanza quindi con gli inizi della professione, Nicolò sposa Mariola (1441-1519), figlia del fu Battista Dalfino fu Pietro, che fra il 1463 e il 1482 gli darà almeno undici figli<sup>23</sup>; con il figlio Bernardo,

---

*di Savona*, Genova 1997 (Collana dell'Istituto di storia del medioevo e dell'espansione europea, 3), p. 19.

<sup>20</sup> Nei primi tre cartulari il Bertolotto si limita ad indicare il *signum tabellionis* – monogramma delle iniziali di nome e cognome N B – e la formula di sottoscrizione utilizzata per strumenti o *exempla*. A partire dal 1480 utilizza una formula sempre più articolata e ricca di informazioni sulla sua nomina a notaio palatino e a giudice ordinario: A.S.S., Notaio Nicolò Bertolotto, n. 38, cc. 1 r., 160 v.; n. 39, fasc. 3-B/2 ex 1463-1469, c. 1 r.; fasc. 5-C/1 ex 1469-1470, c. 1 r.; fasc. 7-D/1 ex 1480-1483, c. 1 r.; fasc. 13-E/1 ex 1483-1487, c. 1 r.; fasc. 17-F/1 ex 1487-1490, c. 1 r.; n. 40, fasc. 40/1, c. 3 r.; n. 41/II, fasc. 2, c. 428 r.; n. 42/I, fasc. 2, c. 25 r.; n. 43/I, fasc. 1, c. 24 r.; n. 43/II, fasc. 2, c. 291 r.; n. 44, c. 1 r. Sappiamo così che i relativi strumenti sono stati redatti dai notai Guglielmo Basso di Savona, forse parente del nonno materno di Nicolò, e Gerolamo Dondo di Varazze.

<sup>21</sup> Tutti i registri erano corredati da pandetta alfabetica; tranne il più antico presentano una formula di convalida conclusiva con *signum tabellionis* in cui si indicano estremi cronologici e numero delle carte: *Ibidem*, n. 39, fasc. 6-C/2 ex 1469-1470, c. 49 v.; fasc. 11-D/5 ex 1480-1483, c. 49 r.; n. 42/II, fasc. 11, c. 797 v.; n. 43/I, fasc. 6, c. 266 v.

<sup>22</sup> Cfr., ad esempio, *Ibidem*, n. 38, cc. 28 v., 33 r., 46 v.; n. 39, fasc. 3-B/2 ex 1463-1469, c. 30 v.; fasc. 5-C/1 ex 1469-1470, c. 9 r.; fasc. 16-E/4 ex 1483-1487, c. 3 v.; n. 41/II, fasc. 4, c. 762 v.; n. 42/II, fasc. 5, c. 482 v.

<sup>23</sup> Dalle annotazioni presenti nei primi due cartulari conosciamo data e ora di nascita e talora anche data e ora di morte di Battista, Pellegrina, Varazzina, Novellina, Francesco, Bernardo, Gerolamo, Bartolomeo, Bartolomea, sposa di Pietro Macia, Ambrogio Pantaleone, Pellegrina. A partire dal cartulario relativo agli anni 1487-1490 egli comincia ad annotare anche la nascita dei nipoti, Geronima, Giovanni Battista e Antonio, figli di Varazzina e di Varazzino Ermelino; Inofio, Giovanni Battista, Pietro, Luca e Lorenzo, figli di Novellina e di Domenico Bianco, cui si aggiungeranno Michele, figlio di Pellegrina e di Battista Corsaro, Luca e Gabriele, figli di Antonio Maria Bertolotto, figlio forse ultimogenito di Nicolò su cui non abbiamo trovato altra indicazione. Nel frontespizio del suo ultimo registro dà invece notizia della morte

divenuto a sua volta notaio il 10 agosto 1487 per nomina del conte palatino Demetrio Fieschi *de Casanova*<sup>24</sup>, il 20 ottobre 1505 acquisirà anche la qualifica di *iudex ordinarius* per investitura del figlio di Demetrio, il conte palatino Nicolò Fieschi<sup>25</sup>. L'ultimo suo rogito risale all'8 dicembre 1520 quando con mano sicura, nonostante l'età avanzata, redige nella sua bottega una confessione di debito; l'atto sarà poi cassato il 9 aprile successivo dal figlio Bernardo<sup>26</sup> che ne acquisirà l'archivio.

Durante la sua lunga carriera Nicolò roga un numero relevantissimo di atti privati, prevalentemente nella sua bottega ma anche in giro per Varazze e nel circostante territorio, per una vasta clientela inclusi enti ecclesiastici quali il monastero di Santa Maria di Latronorio<sup>27</sup>; affianca però alla libera

---

della moglie: *Ibidem*, n. 38, c. 1 v.; n. 39, fasc. 5-C/1 ex 1469-1470, c. 1 v.; fasc. 17-F/1, c. 1 r.-v.; n. 41/II, fasc. 2, c. 428 r.; n. 43/II, fasc. 2, c. 291 r.; n. 44, c. 1 r.

<sup>24</sup> Bernardo Bertolotto, nato il 15 giugno 1470, fu attivo dal 1487 al 1527: A.S.S., Notai distrettuali, notaio Bernardo Bertolotto, nn. 77 (1487-1500), 78 (1500-1506 con pandetta), 79 (1506-1512 con pandetta), 80 (5 fasc. e pandetta ex 1512-1517), 81 (1517-1521 con pandetta), 82 (1521-1524, in 2 fasc. F1-F2), 83 (1524-1527). Egli segue l'esempio paterno nella cura con cui redige gli strumenti, nella composizione dei cartulari formati da venti fascicoli di 50 carte ognuno, nelle formule di convalida iniziale e finale, nel *signum* – monogramma delle iniziali di nome e cognome B B – e nella sottoscrizione. Nell'autentica iniziale dà notizia degli atti di nomina a notaio palatino e a giudice ordinario, rogati dai notai Corrado Verdino e Gerolamo Dondo, entrambi di Varazze. Poco numerose risultano le annotazioni personali che riguardano la nascita di due nipoti, Michele e Luca, figli di sua sorella Pellegrina e di Battista Corsaro, di due sue figlie naturali, Geronima, Angeleta e di un'unica figlia legittima Maria, avuta dalla moglie Leonetta, figlia del nobile Bartolomeo Spinola di Luccoli dei signori di Ronco: *Ibidem*, n. 78, c. 27 r.-v.; n. 79, c. 27 r.; n. 80, fasc. 2-D/1, c. 35 r.; n. 81, c. 4 r.; n. 82, c. 7 r.; n. 83, c. 29 r. A quanto risulta da un mandato di estrazione acefalo e da alcune cassature (*Ibidem*, n. 83, cc. 176 bis, 246 v., 250 v., 357 v.) il suo archivio passò al genero Gio Battista Longo, notaio attivo dal 1529 al 1582: A.S.S., Notai distrettuali, nn. 217-235. Su altri notai palatini nominati da Demetrio Fieschi fu Andriolo v. G. AIRALDI, *I notai dei conti palatini genovesi*, in EAD., *Studi e documenti su Genova e l'Oltremare*, Genova 1974 (Collana storica di fonti e studi diretta da Geo Pistarino, 19), pp. 217-221, 280-294, docc. 15-18.

<sup>25</sup> È così possibile aggiornare con questo esponente la genealogia dei Fieschi *de Casanova* edita in G. AIRALDI, ... *bastardos, spurios, manzeres, naturales, incestuosos* ..., in EAD., *Studi e documenti* cit., p. 354.

<sup>26</sup> A.S.S., Notaio Nicolò Bertolotto, n. 44, cc. 890 v.-891 v.

<sup>27</sup> Cfr., ad esempio, *Ibidem*, n. 38, cc. 81 r.-82 v. Dalla documentazione pervenuta Nicolò Bertolotto risulterebbe l'unico notaio operante a Varazze sino alla fine degli anni Ottanta del Quattrocento quando gli si affiancano il figlio Bernardo e Giacomo Borgonovo, attivo dal 1488

professione incarichi pubblici come oratore e ambasciatore di Varazze nel 1470, procuratore del Comune nel 1473 e nel 1479, priore del consiglio dei Dodici nel 1484, e in particolare come scriba di curia, ufficio che ricopre almeno nel 1467, 1470, 1473, 1482 e 1483 a quanto risulta dalla documentazione che copia di seguito agli statuti, da alcune cedole conservate nei registri e soprattutto da un certo numero di atti pubblici, ivi incluse sentenze del podestà di Varazze *pro tempore*, che compaiono nei suoi cartulari<sup>28</sup>. Grazie a questa pubblica funzione egli ha quindi avuto modo di consultare di persona e di utilizzare per ragioni d'ufficio sia i cartulari del Comune e il *volumen capitulorum* sia *privilegia et instrumenta comunis*<sup>29</sup> e se ne è servito come fonte per il volume che è giunto sino a noi.

L'interesse che egli nutriva per la memoria del passato, interesse che aveva ereditato dal nonno e dal bisnonno materno, Gabriele e Ansaldo Basso, nei cui *libri* dichiara di aver trovato alcune delle notizie familiari e personali annotate nei suoi registri, si allarga quindi naturalmente dal privato alle vicende del comune di Varazze. All'inizio Nicolò intendeva verosimilmente copiare soltanto il *corpus* statutario per esigenze professionali, come lascia intendere la formula di convalida iniziale. Una volta completati gli statuti con la ratifica del 1407 e le aggiunte del 1434 e 1441<sup>30</sup> egli realizzò un progetto ben più ambizioso di ricerca, selezionando e trascrivendo materiale documentario considerato rilevante per la storia del comune di Varazze o a rischio di dispersione<sup>31</sup>: compilò infatti un *liber* di convenzioni

---

al 1546: A.S.S., Notai distrettuali, nn. 67-76. Di altri notai di Varazze quali Corrado Verdino e Gerolamo Dondo, già morti nel giugno 1512 e nell'agosto 1521, non conosciamo il periodo di attività.

<sup>28</sup> *Statuti di Varazze*, cc. 63 r., 64 v.-65 r., 67 r.-69 v.; A.S.S., Notaio Nicolò Bertolotto, n. 39, fasc. 2-B/1 ex 1463-1469, c. 6 bis; fasc. 5-C/1 ex 1469-1470, cc. 5 r.-6 r.; fasc. 9-D/3 ex 1480-1483, cc. 1 r.-10 r., 40 v.-44 r.; fasc. 11-D/5 ex 1480-1483, c. 42 bis; *Convenzioni di Varazze*, cc. 127 r., 131 r., 134 r., 136 v.

<sup>29</sup> *Statuti di Varazze*, I 21, 23.

<sup>30</sup> La ratifica del Boucicault e le *addiciones* (*Ibidem*, cc. 61 r.-62 v.) furono copiate prima del 31 dicembre 1473, data cui risalgono le delibere relative agli appalti che iniziano a c. 63 r.

<sup>31</sup> Nel sottoscrivere l'unica copia autentica della raccolta, la sola di cui conosciamo la data della trascrizione, il 20 ottobre 1496, il Bertolotto ne giustifica la redazione col timore *de amissione dicti pergameni et seu dicti instrumenti*: *Ibidem*, c. 118 r.-v. Si tratta della convenzione stipulata da Ponzio e Alberto, marchesi di Ponzone, col comune di Genova il 20 dicembre

che non è pervenuto<sup>32</sup> e di seguito agli statuti continuò a copiare per anni una cospicua serie di documenti, facendosi aiutare nella stesura dal figlio Bernardo<sup>33</sup>. La trascrizione interessa 64 atti non ordinati cronologicamente che coprono un arco di tempo di circa tre secoli, dal 20 dicembre 1224 al 23 agosto 1510<sup>34</sup>: 3 risalgono al secolo XIII, 12 al secolo XIV, ben 45 al secolo XV, concentrati soprattutto negli ultimi tre decenni, e 3 al secolo XVI<sup>35</sup>;

---

1224, redatta dal notaio Bonvassallo Caligepalio, che Nicolò deriva per via mediata dal *Duplicatum* dei *Libri iurium* genovesi. Dalle autentiche risulta infatti che l'originale in carta partita è stato esemplato dal notaio Rolandino de Riccardo il 20 giugno 1301, su mandato del podestà di Genova Danio *de Osenaygo*; dal *registrum comunis* ha estratto copia autentica il notaio Galeotto *de Licursis*, che la convalida con il *signum* «Populus»; infine, *de quodam cartulario* di Galeotto, in data 26 giugno 1341, su mandato del podestà di Varazze, Celle e Albisola, Giacomo Fontana di Genova, il notaio Leonino Valarino estrae un *exemplum* su pergamena, l'*exemplum* utilizzato dal Bertolotto. L'imbreviatura, che compare di seguito ad analoga convenzione stipulata da Pietro ed Enrico, marchesi di Ponzone, col comune di Genova il 13 dicembre 1224, è stata edita in *Liber iurium Reipublicae Genuensis*, a cura di E. RICOTTI, I, Torino 1854 (*H.P.M.*, VII), n. 615 e ripubblicata in *I Libri Iurium della Repubblica di Genova*, I/3, a cura di D. PUNCUH, Genova-Roma 1998 (Fonti per la storia della Liguria, X; Pubblicazioni degli Archivi di Stato, Fonti, XXVII), n. 498; il relativo *instrumentum* è stato edito in *I Libri Iurium della Repubblica di Genova*, I/5, a cura di E. MADIA, Genova-Roma 1999 (Fonti per la storia della Liguria, XII; Pubblicazioni degli Archivi di Stato, Fonti, XXIX), n. 881.

<sup>32</sup> In calce ai due atti riassunti a c. 64 r. il Bertolotto dichiara di averne annotato copia *in libro conventionum mearum etc.*; solo in un secondo momento, in carattere più corsivo e in parte nel margine destro, aggiunge di seguito *etiam in presenti libro etc.* e li trascrive nel volume. Troviamo qui dunque riferimento a un altro *liber* da lui composto, diverso da quello degli statuti ma destinato come il primo a un uso personale e professionale; Nicolò potrebbe aver attinto da un *liber conventionum comunis Varaginis in pergameno* oggi perduto, cui accenna nella premessa alla copia della convenzione con Genova dell'8 maggio 1343: *Statuti di Varazze*, c. 72 r.

<sup>33</sup> *Ibidem*, cc. 80 r.-v., 94 r.-98 v., 100 r., 101 r.-106 v., 108 v.-109 v., 111 r.-v., 112 v.-117 r. La mano è sicuramente di Bernardo, come risulta dal confronto grafico con la parte iniziale della prima unità archivistica che egli redige negli anni 1487-1500: A.S.S., Notaio Bernardo Bertolotto, n. 77.

<sup>34</sup> Al 1510 risalgono gli ultimi due documenti della raccolta di mano del Bertolotto, una sentenza del 9 agosto emessa dai delegati del governo genovese che assegnano il pedaggio di proprietà della defunta Argenta fu Raffaele Dondo, vedova di Gerolamo Adorno, al suo primogenito Tommaso e la relativa notifica ai procuratori di Varazze del 23 agosto: *Statuti di Varazze*, cc. 131 v.-132 v.

<sup>35</sup> Esulano dalla silloge documentaria un prospetto sulla durata delle ore del giorno nel corso dell'anno e una partitura musicale in gregoriano, su tetragramma: *Ibidem*, c. 99 r.-v.

l'unica scrittura non datata è una *cedula* anonima edita dal Russo<sup>36</sup>. Le unità archivistiche paiono raggruppate per materia (pedaggi e gabelle, contenzioso relativo all'applicazione della convenzione del 1343, sentenze favorevoli a Varazze) e scelte non in base all'importanza storica ma all'attualità politica di fine Quattrocento-inizi Cinquecento. Tranne la copia autentica della convenzione stipulata da Ponzio e Alberto, marchesi di Ponzone, col comune di Genova del 20 dicembre 1224<sup>37</sup> sono tutte copie semplici di originali o di *exempla*, occasionalmente sottoscritte da Nicolò con la formula *Nicolaus Bertholotus notarius*, anche se la convalida che precede il *corpus* statutario poteva conferire autenticità a tutto il volume. Talora il Bertolotto si limita a riassumere l'atto che gli interessa, come le due quietanze di mano del cancelliere Pietro di Bargagli per complessive 10.900 lire, somma dovuta dalla podesteria di Varazze al comune di Genova a norma di convenzione e corrisposta in due rate il 12 febbraio 1389 e il 21 febbraio 1391. In altri due casi sintetizza dapprima e poi copia integralmente il documento prescelto, ovvero l'atto di divisione e permuta di beni fra i marchesi di Ponzone del 4 giugno 1257 e la convenzione fra Varazze e gli uomini di Morbello in materia di pedaggi del 2 aprile 1346. In un solo caso Nicolò ha inserito accanto alla sua trascrizione la copia autentica di una sentenza dell'Ufficio del sale di Genova del 24 novembre 1497, estratta dal notaio Giovanni *de Borlasca* dal *liber diversorum actorum* dell'ufficio ad istanza di Gerolamo Dondo, procuratore di Varazze, in data 28 novembre 1497<sup>38</sup>.

Il Bertolotto non ha utilizzato tutto il suo manoscritto. In età moderna sulle carte rimaste bianche sono state copiate per la seconda volta le aggiunte agli statuti anteriori al 1434 e una sentenza del 5 dicembre 1366, già trascritti da Nicolò; sette documenti pubblici, databili fra il 1550 e il 1610, relativi alla giurisdizione del podestà di Varazze, alla gestione delle gabelle, alla nomina dei censori; un inventario di libri di proprietà di un certo Luciano, forse il notaio Luciano Borgonovo, del 1590; una registrazione contabile

---

<sup>36</sup> *Ibidem*, c. 77 v.; N. RUSSO, *Su le origini* cit., pp. 262-264, n. 64.

<sup>37</sup> V. sopra nota 31.

<sup>38</sup> *Statuti di Varazze*, cc. 63 r., 64 r., 65 r., 67 v., 68 r.-v., 69 r.-v., 77 r., 78 r.-79 v., 81 r.-v., 125 v.-126 v., 127 v.-128 r. La copia autentica compare su un fascioletto membranaceo di 3 carte che misura mm. 290 x 190/200: *Ibidem*, cc. 127 r.-129 v.; le quietanze sono editate in N. RUSSO, *Su le origini* cit., p. 279, nn. 71, 72.

sulla colonna della famiglia Ferro in San Giorgio del 1699<sup>39</sup>. Le integrazioni furono apportate da almeno sette mani diverse, esponenti delle famiglie Borgonovo, Delfino e Ferro che nel tempo acquisirono il pezzo insieme con l'archivio di Nicolò e Bernardo Bertolotto e di Gio Battista Longo<sup>40</sup>.

3. Il manoscritto del Bertolotto è cartaceo, misura mm. 300 x 210 circa ed è composto di 3 fascicoli per un totale di 147 carte; il primo fascicolo è costituito da 51 carte (cc. 1 n.n., 1-50), il secondo da 49 carte (cc. 51-99), il terzo da 47 carte (cc. 100-146)<sup>41</sup>.

Il numero delle righe, da un minimo di 27 a un massimo di 48, e lo specchio di scrittura, da mm. 190/200 x 130/135 a mm. 240/265 x 169/170, riflettono il lungo periodo di produzione e l'alternarsi delle mani che scrivono e consentono di individuare almeno sei fasi di redazione che terminano rispettivamente alle cc. 28r., 65v., 92v., 107v., 133v., 145r.

A partire dalla seconda carta il manoscritto presenta una cartulazione in numeri romani, da noi riferita in numeri arabi, tracciata nell'angolo superiore destro del *recto*, che giunge sino alla c. 103<sup>42</sup>, attribuibile al Ber-

<sup>39</sup> *Statuti di Varazze*, cc. 133r., 134r., 135r., 136r., 138r.-144r., 145r.

<sup>40</sup> Sottoscrizioni autografe di Battista, Michele e Stefano Borgonovo, di Ottaviano e Vespasiano Delfino, di Antonio Ferro compaiono infatti in calce a un indovinello sulle generalità dello *scriptor* annotato più volte nel fascioletto membranaceo (v. sopra nota 38), che presenta anche prove di scrittura molto disordinate, invocazioni alla Vergine, rime di settenari e due sonetti di imitazione petrarchesca. Alla mano di Prospero Borgonovo si deve invece la nota di una confessione di debito di 600 lire nei confronti di Pietro Maria Carro, non datata: *Ibidem*, cc. 127r., 128v.-129v., 140r. Una conferma della concentrazione in un unico complesso documentario degli archivi prodotti dai notai Bertolotti, Longo, Borgonovo e Ferro si ritrova nel dettaglio inviato il 20 dicembre 1753 ai Supremi sindacatori dal podestà di Varazze Geronimo Rodino, dal quale risulta che a quella data il notaio Gio Francesco Testa conservava protocolli e fogliuzzi dei notai Nicolò e Bernardo Bertolotti, di Gio Battista e Vincenzo Longhi, di Luciano, Pietro, Nicolò, Battista, Giacomo e Antonio Borgonovi, di Raffaele Ferro: A.S.G., Supremi sindacatori, Sala Gallo 560, n. 19.

<sup>41</sup> Sono aggiunte le cc. 50, 104, 105, 109, 142, 143, 145; la c. 80, originariamente cartulata «C», è stata incollata dopo c. 79, con inversione r./v.; le cc. 127-129, come già detto, sono pergamene. La filigrana con forbice presente nei primi due fascicoli e quella con mano guantata sormontata da stella a sei punte, che ricorre a partire da c. 103, sono simili rispettivamente ai tipi 102 e 306 rilevati da C. M. BRIQUET, *Les papiers* cit., pp. 339-340, 356-357 e tavv. f. t.

<sup>42</sup> La cartulazione salta il n. 99. Le cc. 49-61 presentano anche una cartulazione di mano secentesca, in numeri arabi, tracciata sempre nell'angolo superiore destro del *recto*. Due delle

tolotto per confronto con i suoi registri; non sono cartulate la prima carta, così come si è riscontrato nei cartulari di Nicolò, qui indicata come c. 1 n.n., e le carte successive alla 103 che abbiamo provveduto a numerare in cifre arabe sino a c. 169. Sono bianche le cc. 60v., 133v., 134v., 135v., 136v., 137v., 144v.<sup>43</sup>

Lo stato di conservazione del pezzo è buona, esclusi pochissimi punti sbiaditi restituibili integralmente con l'aiuto della lampada di Wood.

La presente edizione riguarda le prime 63 carte del manoscritto che conservano la trascrizione degli statuti del 1345, l'indice delle rubriche, la ratifica del 1407 e le aggiunte sino al 1441. Il testo si apre a c. 1 n.n.r. con la formula di convalida del *volumen capitulorum*, corredata da *signum tabellionis* e sottoscrizione notarile, che il Bertolotto riprende, semplificandola, dai suoi registri; a partire da c. 1 r. il nostro notaio ha quindi copiato nel giro di quattro giorni, dal 12 al 15 maggio 1472, il testo degli statuti e il relativo indice. Successivamente, ma prima del 31 dicembre 1473, ha trascritto la ratifica e le aggiunte; in momenti diversi imprecisati ha infine redatto, di seguito alla convalida, l'elenco delle festività religiose divise per mese<sup>44</sup>, una

---

carte pergamenee (*Ibidem*, cc. 127 r., 128 r.) presentano una cartulazione in numeri romani – LI, LIII – che non compare nella terza (*Ibidem*, c. 129 r.) perché è stata rifilata.

<sup>43</sup> Alcune furono utilizzate per appunti o note contabili nel secolo XVI: *Ibidem*, cc. 137 r., 145 v., 146 v., 147 r.-v.

<sup>44</sup> Il catalogo festale premesso agli statuti comprende 93 feste santoriali più altre 10 aggiunte in interlinea in un secondo momento. Vi sono elencate le principali feste del Signore e quelle della Vergine, le maggiori solennità del calendario romano, le feste degli apostoli, molte feste non romane soprattutto locali. Ne risulta che nell'ultimo quarto del secolo XV e nei primi decenni del XVI le festività varazzesi si conformavano alla normativa genovese in materia ed in particolare ai decreti emanati dal doge Domenico Campofregoso nel 1375 e dall'arcivescovo Pileo de' Marini nel 1410, che prevedevano rispettivamente 82 e 69 feste santoriali (A.S.G., Archivio segreto, *Diversorum communis Ianue*, 23/518, cc. 56 v.-58 r.; D. CAMBIASO, *L'anno ecclesiastico e le feste dei santi in Genova nel loro svolgimento storico*, in « Atti della Società Ligure di Storia Patria », XLVIII, 1917, pp. 13-16), e non alla più recente disposizione del 1437 del doge Tommaso Campofregoso che prescriveva soltanto 40 feste oltre le domeniche e le feste mobili (G. BALBI, *Il catalogo festale genovese del 1437*, in *Documenti sul Quattrocento genovese*, Genova 1966, Fonti e studi di storia ecclesiastica, IV, pp. 187-201). Dal nostro elenco si rileva infatti un lieve incremento delle festività rispetto al 1375, secondo una linea di tendenza più generale confermata a Genova dal catalogo festale del 1588 (D. CAMBIASO, *L'anno ecclesiastico* cit., pp. 19-21): vi sono indicati in più a gennaio la Circoncisione, l'Epifania e la festa dei ss. Fabiano e Sebastiano, che compare nel catalogo del 1410; a giugno s. Eugenio; a

nota esplicativa sulle festività di curia e una breve rima sui giorni di digiuno obbligatorio <sup>45</sup>.

Il testo è scritto in inchiostro nero, ben leggibile, in scrittura notarile quattrocentesca; i titoli delle rubriche, non numerati, sono preceduti da un segno di paragrafo a forma di C raddoppiata in inchiostro rosso <sup>46</sup>. Le iniziali dei capitoli si sviluppano per l'altezza di due righe di testo – solo la *I* di *Incipiunt* del proemio occupa lo spazio di tre righe – e includono le letterine da elaborare; sono sempre in inchiostro rosso, talvolta filigranate con svolazzi floreali <sup>47</sup>. L'impaginazione è accurata, con margini ampi e spaziatura

---

luglio s. Brigida; a dicembre s. Barbara, Natale, s. Stefano, s. Giovanni Evangelista, ss. Innocenti, s. Tommaso di Canterbury e s. Silvestro, ma nel 1375 il periodo compreso fra il 21 dicembre e il 6 gennaio era considerato festivo. L'unica festa che manca è quella di s. Giovanni *ante portam latinam* a maggio. Per quanto riguarda le dieci festività aggiunte con la formula *ex decreto* sono state integrate dal Bertolotto le feste di s. Bernardino, s. Antonio da Padova, s. Pantaleone, s. Rocco, s. Nicolò da Tolentino e dell'Immacolata Concezione, già presente nel catalogo del 1410; tutte le altre, s. Giuseppe, s. Vincenzo Ferreri, s. Gottardo, Visitazione di Maria Vergine, sono state aggiunte da mano moderna e risultano incluse nel catalogo festale del 1588.

<sup>45</sup> Lo statuto del 1345 proibiva l'attività forense nelle festività in onore di Dio e dei santi, senza specificarle, nel periodo natalizio da san Tommaso all'Epifania, in quello pasquale dalle Palme all'Ottava di Pasqua e nei venti giorni destinati alla vendemmia: *Statuti di Varazze*, II 1, 3. Il Bertolotto invece, oltre a ricordare le festività del ciclo pasquale e natalizio, ridotto però dal 20 dicembre al 1 gennaio, e la pausa legata alla vendemmia, precisa che non si tiene curia in tutte le festività elencate nel catalogo festale, escluse quelle contrassegnate da una croce; nei giorni di venerdì e sabato, dopo nona; nelle solennità dell'Ascensione e di Pentecoste e nei due giorni successivi, il giorno delle Ceneri e quello che precede Settuagesima; nei giorni di vigilia delle quattro feste della Vergine (Natività, Annunciazione, Purificazione e Assunzione) e dei santi per i quali è prescritto il digiuno. Questi santi, s. Lorenzo, s. Giovanni Battista, s. Tommaso, s. Andrea, s. Pietro, s. Simone, s. Giuda, s. Giacomo maggiore e s. Giovanni, figli di Zebedeo, s. Giacomo minore, s. Mattia, s. Bartolomeo, s. Matteo, sono poi indicati in una rima a piè di pagina (v. Statuto, p. 7) che non risulta in H. WALTHER, *Lateinische Sprichwörter und Sentenzen des Mittelalters in Alphabetischer Anordnung*, Göttingen 1963-1967, né in ID., *Alphabetisches Verzeichnis der Versanfänge Mittellateinischer Dichtungen*, Göttingen 1969.

<sup>46</sup> Ne sono privi i capp. I 7; II 12, 39; III, 7, 8, 80, 83, 86. Di seguito ai titoli dei capp. III 78-91 una mano secentesca ha aggiunto una numerazione in numeri arabi errata che va dal n. 76 al n. 89.

<sup>47</sup> *Statuti di Varazze*, proemio; I 1-18; II 1, 3-8, 17-18, 52, 62; III 3, 26, 48-50, 76-77, 84, 87; *addiciones*, c. 61 v. Il Bertolotto usa capoversi filigranati anche per altri tre documenti:



adeguata fra un capitolo e l'altro; numerose sono le parole corrette o depennate, talora ripetute e quelle aggiunte in soprالinea.

Sono poco frequenti le annotazioni marginali coeve, tracciate dal Bertolotto in grafia più corsiva, che sintetizzano di solito il contenuto dei capitoli o di alcuni commi<sup>48</sup>, e quelle moderne, per lo più secentesche, che occasionalmente riassumono il testo<sup>49</sup> o ripetono in margine parole evidenziate da un tratto in soprالinea<sup>50</sup>. Più numerosi risultano, sempre nei margini, i disegni di mano che richiamano l'attenzione del lettore. La forma del testo non è sempre corretta per la fretta con cui il Bertolotto ha completato la trascrizione; la scarsa chiarezza di alcuni passi, che ha causato difficoltà di punteggiatura, è addebitabile ad omissione dello scrivente, a errori già presenti nell'esemplare copiato o a fraintendimento dello stesso<sup>51</sup>.

Ignoto al Rossi<sup>52</sup>, il *corpus* statutario è stato utilizzato da Nicolò Russo che ne ha pubblicato solo parzialmente il proemio e alcune rubriche del primo libro: egli indica però erroneamente come contenuto del primo capitolo « i giorni di feria del Tribunale del Podestà » e il proemio (da *Incipiunt*

---

*Ibidem*, cc. 63 r., 64 v., 65 v.; nelle trascrizioni successive la *I* iniziale è talora tracciata al di fuori dello specchio di scrittura e si sviluppa per un'altezza di più righe sino a un massimo di dieci, in inchiostro rosso, nell'*invocatio* della convenzione del 1343: *Ibidem*, c. 72 r.

<sup>48</sup> *Ibidem*, cc. 4 v., 6 r., 7 v., 8 r., 9 r.-v., 10 r.-v., 11 r.-v. A cc. 48 v. e 49 r. troviamo nel margine superiore l'invocazione *Iesus Christus*; a c. 49 v., nel margine inferiore, sono invece annotate le parole di richiamo *venedere ad mensuram iustam* con cui inizia c. 50 r.

<sup>49</sup> *Ibidem*, cc. 3 r., 9 r., di mano secentesca; c. 61 r.-v., di mano settecentesca; sempre di mano settecentesca sono le annotazioni del tutto estranee al testo che compaiono nel margine superiore di cc. 1 n.n. r. e 33 r. e in quello inferiore di cc. 29 r. e 37 r.

<sup>50</sup> *Ibidem*, cc. 6 v., 7 r., 8 r., 9 v., 10 r.-v., 11 r. L'anonimo glossatore è intervenuto su parole perfettamente leggibili che evidentemente gli risultavano desuete o abbreviate in modo non chiaro.

<sup>51</sup> Si rilevano mancate concordanze, errato scioglimento delle abbreviazioni, periodi in sospenso, ripetizioni nel cambio carta che non consentono tuttavia di individuare pause nel lavoro di trascrizione. Ad una errata interpretazione di segni di interpunzione sono riconducibili anche molte delle formule ceterate che compaiono alla fine di alcuni commi e di parecchi capitoli soprattutto del terzo libro, dal momento che tutti i periodi in oggetto risultano di senso compiuto: *Ibidem*, proemio, I 4, 13, 18; II 29, 31, 57, 67, 68; III 13, 18, 29, 32, 38, 41, 44, 46, 48, 66, 72, 83, 85, 87, 88, 90, 91, 97, 103, 104.

<sup>52</sup> G. ROSSI, *Gli statuti della Liguria con Appendice*, in « Atti della Società Ligure di Storia Patria », XIV (1878, 1888).

*capitula a novembris*) e quindi anche la numerazione dei capitoli successivi risulta sfalsata. Pubblica quindi integralmente i capitoli 2 «De Iuramento potestatis in Introitu sui regiminis», 3 «Iuramentum ipsius», 15 «De modo quem debent tenere XII consilarii in Introitu potestatis», 24 «De capsia habenda pro privilegiis comunis» e solo in parte i capitoli 5 «De eligendis duodecim consilariis» (da *Ego potestas a consilariis veteribus*; da *Et omnes consilarios a celebrare consilium*; da *E<t> quod maior pars a consilium observabo*) e 32 «Quod potestas non aperiat litteras comunis nisi in consilio» (da *Nec possit litteras a forma predicta*)<sup>53</sup>.

4. A quanto risulta dall'*incipit* l'esemplare che nel 1472 il Bertolotto estrae *de volumine capitulorum* conserva i capitoli del comune di Varazze emendati da Corrado Piola, Ianoto di Solaro, Nicolò Guisca e dal notaio Leone Valarino e approvati dal locale consiglio dei Dodici il 26 novembre 1345<sup>54</sup>;

<sup>53</sup> N. RUSSO, *Su le origini* cit., pp. 260-261, n. 63.

<sup>54</sup> *Statuti di Varazze*, c. 1 r. Nonostante la lezione *notarios* che compare nel testo soltanto Leone Valarino risulta notaio dalla scarsa documentazione notarile di metà Trecento relativa a Varazze: A.S.G., Notai antichi, 175, 255, 278/II; Notai ignoti, X.1; X.8; XIII.13; XVIII.13; XIX.14. Il Valarino, figlio del notaio Nicolò *de Bellobruno*, che esercita negli anni 1322-1339, è spesso citato come rogatario di strumenti e come estensore o testimone di atti pubblici negli anni 1341-1342, 1345-1346. Attivo almeno dall'11 giugno 1335, era già morto il 12 aprile 1361 quando il notaio Nicolò Guilicio estrae da un suo cartulario copia autentica della convenzione fra Varazze e Morbello del 2 aprile 1346, su autorizzazione del podestà: *Ibidem*, X.1, n. 104; *Statuti di Varazze*, c. 81 r.-v.; non pare aver ricoperto incarichi pubblici oltre a quello di emendatore e forse di consigliere a norma di statuto. Corrado Piola compare raramente ma con incarichi di grande rilievo: è uno dei sei sapienti che eleggono i venti consiglieri per sei mesi il 19 marzo 1341, priore del consiglio e massaro per quello stesso semestre, priore della commissione di sei sapienti incaricati della custodia della strada di Stella nel luglio 1341, più volte procuratore nel giugno-luglio 1345 e nell'aprile 1346 per trattare la redenzione di Varazze dai signori feudali o per recuperare crediti del Comune; non se ne trova più traccia negli anni Cinquanta del Trecento. Come il Piola anche Ianoto di Solaro ricopre incarichi pubblici importanti: nominato consigliere ed estimatore per sei mesi e pacificatore per un trimestre il 19 marzo 1341, è uno dei sei sapienti incaricati della custodia della strada di Stella, procuratore del Comune nel 1341 e nel 1346 per richiedere la podesteria a carico di Varazze e per trattare il riscatto dai signori feudali, arbitro in cause di mare nel 1341 e 1342, ancora consigliere ed estimatore nella primavera del 1359; compare spesso come testimone di strumenti e di atti pubblici. Nicolò Guisca, citato raramente nella documentazione degli anni Quaranta, talora fra i presenti ai consigli generali in Sant'Ambrogio, risulta coinvolto in una questione di debiti del figlio Domenichino, assente da Varazze, nella primavera del 1345 (A.S.G., Notai antichi, 175, c. 8 r.); non pare aver ricoperto altro incarico pubblico.

in realtà, subito dopo l'indice delle rubriche che conclude la compilazione in tre libri troviamo riportata la ratifica del governatore genovese per il re di Francia, Jean Lemeingre, del 1° dicembre 1407 e di seguito *addiciones* introdotte sino al 1441<sup>55</sup>. Il Bertolotto ha quindi attinto al volume di statuti che era stato redatto subito dopo l'approvazione del governo genovese, utilizzato poi per le integrazioni quattrocentesche; non ci troviamo perciò di fronte alla compilazione di metà Trecento ma piuttosto alla redazione approvata su richiesta del comune di Varazze agli inizi del secolo successivo, che ne ha mantenuto sostanzialmente invariata la struttura. Si giustificano così le formule ceterate che compaiono nell'*incipit* e nell'*explicit*, che ci privano di informazioni preziose sul mandato degli emendatori e sulla procedura di ratifica del consiglio – informazioni evidentemente superflue a distanza di mezzo secolo che il Bertolotto non avrebbe però ommesso –, e la assoluta mancanza di date per aggiunte introdotte nella seconda metà del Trecento.

La compilazione presenta due soli elementi cronici estremi: 1345 e 1407; dal momento che non è possibile valersi di elementi estrinseci, tenteremo di stabilire a quando risalgono gli statuti emendati nel 1345 e di individuarne le stratificazioni sulla scorta della documentazione notarile superstita tuttora inedita.

Purtroppo il quadro istituzionale della podesteria di Varazze-Celle-Albisola è quantomai complesso e a tutt'oggi non ben delineato per la scarsità delle fonti pervenute. È noto che tra la fine del XII e gli inizi del XIII secolo Varazze apparteneva per 9/16 ai marchesi di Ponzone – in tre quote da 3/16 toccate rispettivamente a Enrico e Ponzio, figli di Ugo, e a Pietro, figlio di Giacomo – e per 7/16 ai marchesi del Bosco, ovvero 3/16 a Delfino e i restanti 4/16 probabilmente ai suoi fratelli. Alla fine del secolo XII Albisola apparteneva per 1/3 ai marchesi di Ponzone, per 1/2 a Enrico Guercio e per 1/6 a Guglielmo *Pixaloira*, marchese del Bosco; Celle risultava divisa a metà fra i marchesi del Bosco e i marchesi di Ponzone.

Al dominio dei marchesi di Ponzone e del Bosco subentrarono dapprima i Malocelli e Savona e fra la seconda metà del secolo XIII e gli anni Quaranta del XIV Genova e i Doria. Gli eredi di Guglielmo Malocello nel corso del secolo XIII acquisirono 7/16 di Varazze, pari alla quota di Delfino

---

<sup>55</sup> *Statuti di Varazze*, cc. 61 r.-62 v.

del Bosco e degli altri eredi di Guglielmo *Pixaloira*, 1/6 di Albisola e forse 3/4 di Celle<sup>56</sup>. Savona acquistò 1/2 e poi 1/3 di Albisola, nel 1192 e nel 1209, da Ottone del Carretto e dai marchesi di Ponzone, ma dovette cedere tale quota a Genova a seguito della convenzione del 1251; fra il 1222 e il 1226 comprò da Gandolfo e Raimondo Ferralasio 1/4 di Celle, assegnato in origine al marchese Guglielmo *Pixaloira*, che mantenne sino all'età moderna. Genova acquistò 3/16 di Varazze dal marchese Tommaso di Ponzone fu Enrico il 15 gennaio 1277; 1/4 di 7/16 da Giacomo e Bonifacio del fu Lanfranco Malocello Maggiore il 10 febbraio 1290; 3/16 da Corrado Doria del fu Oberto il 2 ottobre 1317. Ottenne 1/3 di Albisola da Savona a seguito della convenzione del 1251 e ne comprò 1/2 dai signori di Albisola nel 1277. Nel 1290 acquistò dagli eredi di Lanfranco Malocello Maggiore 1/4 di 1/6 di Albisola e forse 1/4 di 3/4 di Celle. Per quanto riguarda i Doria, nel 1307 Corrado ricevette in eredità dal padre Oberto i 3/16 del fu Giacomino marchese di Ponzone, quota ceduta poi al comune di Genova nel 1317; nel 1334 Galeotto acquistò dai Malocelli una quota non definita di Varazze, Celle e Albisola; infine fra il 1338 e il 1341 Dorino e Raffaele ne comprarono sempre dai Malocelli 35/256<sup>57</sup>.

Tale frammentazione politica era destinata, almeno sulla carta, ad essere superata solo pochi anni dopo le acquisizioni doriane; la convergenza di interessi del comune di Genova e delle comunità di Varazze, Celle e Albisola

---

<sup>56</sup> R. PAVONI, *L'organizzazione del territorio nel Savonese: secoli X-XIII*, in *Le strutture del territorio fra Piemonte e Liguria dal X al XVIII secolo*, a cura di A. CROSETTI, Cuneo 1992 (Società per gli studi storici, archeologici e artistici della provincia di Cuneo. Storia e storiografia, I), pp. 74-75, 78-79, 82, 83, 101, 104, 107.

<sup>57</sup> *Liber iurium* cit., I, n. 790, ripubblicato in *I Libri Iurium della Repubblica di Genova*, I/4, a cura di S. DELLACASA, Genova-Roma 1998 (Fonti per la storia della Liguria, XI; Pubblicazioni degli Archivi di Stato, Fonti, XXVIII), n. 717; n. 971, ripubblicato in *I Libri Iurium* I/5 cit., n. 866; *Liber iurium Reipublicae Genuensis*, a cura di E. RICOTTI, II, Torino 1857 (*H.P.M.*, IX), nn. 94, 95, 172, 260; N. RUSSO, *Su le origini* cit., pp. 40-41, 67-69, 101, 102, 118-126, 129-131, 221-223, n. 31, 253-258, n. 60, 272, n. 68, 287-288, nn. 78, 79; *Pergamene medievali savonesi (998-1313)*, a cura di A. ROCCATAGLIATA, in «Atti e Memorie della Società Savonese di Storia Patria», n.s., XVI (1982), n. 151; *I Registri della Catena del Comune di Savona*, *Registro I* cit., n. 52; *Registro II (Parte I)*, a cura di M. NOCERA, F. PERASSO, D. PUNCUH, A. ROVERE, Genova-Savona-Roma 1987 («Atti della Società Ligure di Storia Patria», n.s., XXVI/2, 1987; «Atti e Memorie della Società Savonese di Storia Patria», n.s., XXII, 1987; Pubblicazioni degli Archivi di Stato, Fonti, IX), n. 9; R. PAVONI, *L'organizzazione* cit., pp. 75-76, 78, 87, 98, 101-107.

per superare le persistenze feudali portò infatti le parti a stipulare un'importante convenzione l'8 maggio 1343<sup>58</sup>, preceduta soltanto un mese prima da un accordo che impegnava Genova ad acquistare le quote ancora in mano a signori feudali e quantificava in 10.900 lire di genovini la somma dovuta dalle suddette *universitates* come rimborso per il riscatto<sup>59</sup>.

La convenzione imponeva fra l'altro al podestà, scelto annualmente dal Doge e dal comune di Genova, di rendere giustizia

« secundum formam capitulorum et ordinamentorum dicte potestacie que ... facta fuerint et, ipsis deficientibus, secundum bonos mores et antiquas consuetudines diuctius observatos et observatas in dictis locis vel aliquo eorum, et ubi dicta capitula, mores et consuetudines deficerent secundum iura romana »

e in particolare precisava che

« capitula et ordinamenta potestacie predicte debeant ordinari, corrigi, fieri et emendari per comune Ianue seu per officiales dicti comunis qui ad hec ellecti fuerint tocies quociens videbitur expedire pro bono iusticie et utilitate dicte comunitatis dicte potestacie et secundum bonas consuetudines dictorum locorum cum consilio, scientia et providencia illorum sapientum seu officialium dicte potestacie qui per dictum comune et universitatem Varaginis et dictorum locorum per tempora fuerint ellecti et quos officiales et sapientes elligere teneantur ad mandatum domini ducis et potestatis Ianue et presidencium comunis Ianue qui pro tempore fuerint semper quocumque per se vel per literas vel nuncium suum mandaverint »<sup>60</sup>.

---

<sup>58</sup> *Liber iurium* cit., II, n. 190; V. POGGI, *Albisola. Appunti archeologici, storici ed artistici*, parte II, in « Atti e Memorie della Società Storica Savonese », II (1889-1890), pp. 241-243, 251-261, n. 15; N. RUSSO, *Su le origini* cit., pp. 134-135, 154-156; V. PIERGIOVANNI, *I rapporti giuridici tra Genova e il Dominio*, in *Genova, Pisa e il Mediterraneo tra Due e Trecento*, Atti del Convegno per il VII Centenario della battaglia della Meloria. Genova, 24-27 ottobre 1984 (« Atti della Società Ligure di Storia Patria », n. s., XXIV/2, 1984), p. 438.

<sup>59</sup> Il 9 aprile 1343 i rappresentanti di Varazze, Celle e Albisola, alla presenza del Boccanegra e del suo consiglio, si impegnarono a versare rispettivamente 6.600, 2.440 e 1.860 lire; Varazze doveva 1/3 a richiesta e il resto in rate quadriennali; Celle e Albisola dovevano ciascuna 300 lire a richiesta e il resto in quote annuali sempre di 300 lire: *Liber iurium* cit., II, n. 189; V. POGGI, *Albisola* cit., pp. 240-241; N. RUSSO, *Su le origini* cit., pp. 133-134, 143. In realtà il riscatto e i relativi rimborsi furono diluiti nel tempo e gli ultimi acquisti furono conclusi soltanto nel 1389 con un onere aggiuntivo di 2.200 lire in due rate annuali a carico delle tre comunità, a saldo di quanto anticipato da Genova: *Liber iurium* cit., II, nn. 249, 258, 260, 291, 304, 305, 312, 317; *Statuti di Varazze*, c. 77 r.; V. POGGI, *Albisola* cit., pp. 242-243; N. RUSSO, *Su le origini* cit., pp. 135-141, 143-151, 266-267, n. 66, pp. 271-274, n. 68, pp. 279-282, nn. 71-74.

<sup>60</sup> *Liber iurium* cit., II, coll. 544, 547-548, n. 190.

Il *tenor* della convenzione del maggio 1343 fa quindi riferimento preciso a consuetudini locali mentre la formula un po' ambigua – *capitula et ordinamenta ... que facta fuerint* – non si riferisce ad una nuova compilazione normativa prodotta dopo quella data ma all'eventuale rielaborazione del *corpus* statutario già in vigore. Ne troviamo conferma nella compilazione emendata nel 1345, frutto di un processo di formazione alluvionale che affianca a testi più recenti altri più antichi e talora desueti.

Il sostrato più antico è costituito dai *boni usus et consuetudines* cui si accenna nell'accordo del maggio 1343, già riconosciuti dai marchesi del Bosco e di Ponzone che dominavano a Varazze. Al rispetto della consuetudine si fa esplicito riferimento nella convenzione stipulata dal comune di Genova il 13 e 20 dicembre 1224, rispettivamente con Pietro ed Enrico, Ponzio e Alberto, marchesi di Ponzone; l'uso dei boschi e il transito con merci esente da pedaggi *in curia et territorio Ponzoni, more solito et antiquo*, è garantito agli uomini di Varazze nell'atto di separazione dal consorzio di uno dei quattro rami dei marchesi di Ponzone del giugno 1257<sup>61</sup>. A usi consuetudinari si richiamano occasionalmente anche documenti notarili di metà Trecento per l'assegnazione di beni stimati *ad rationem de duobus tria*, per il prezzo di vendita del sale, per la ripartizione di oneri fiscali a carico delle tre comunità, per il pagamento di mutui, dacite e collette che gravano su immobili. Ad esempio, il 30 maggio 1341 Guglielmo Casarolio chiede che il podestà di Varazze, Celle e Albisola ordini agli estimatori del comune di Varazze di assegnargli, sui beni di Giacomo di Portovenere di Varazze, l'equivalente di 18 lire *ad rationem de duobus tria secundum consuetudinem Varaginis* per recupero di crediti. Il 13 giugno 1341 il consiglio di Varazze e Tommaso Ricio di Solaro, appaltatore *pro tempore* della gabella del sale di Varazze, nominano tre arbitri per definire la vertenza *de illo superpluri quod venditur sal a consuetudine antiqua*. Dalla documentazione dell'ottobre 1341 sappiamo che la *stagia sive coleta* di 750 lire imposta l'anno precedente gravava per il 50% su Varazze, per il 30% su Celle e per il 20% su Albisola,

<sup>61</sup> *Statuti di Varazze*, cc. 64r., 78r.-79v.; *Convenzioni di Varazze*, cc. 3r.-6r.; G. B. MORIONDO, *Monumenta Aquensia*, Torino 1790, II, n. 190; *I Libri Iurium* I/3 cit., n. 498; I/5 cit., n. 881; N. RUSSO, *Su le origini* cit., pp. 94-97; R. PAVONI, *L'organizzazione* cit., p. 86; ID., *Ponzone e i suoi marchesi*, in *Il Monferrato: crocevia politico, economico e culturale tra Mediterraneo e Europa* (Atti del Convegno internazionale, Ponzone, 9-12 giugno 1998) a cura di G. SOLDI RONDININI, Ponzone 2000, pp. 24-25, 27-32.

*sicut consueti sunt solvere ... in stagiis, dacitis sive colectis temporibus retro-actis impositis potestacie Varaginis, Cellarum et Arbisole*. Il 3 settembre 1361 Lazzarino *Maniavacha* di Varazze promette allo scriba Dagnano Torello di pagare ogni onere relativo a una casa sita nel borgo di Varazze per gli ultimi undici anni *secundum mores et consuetudines burgui Varaginis*<sup>62</sup>.

I capitoli formulati in forma soggettiva risalgono a imprecisabili periodi precedenti e sono in particolare legati ai brevi, cui rimanda la formula ricorrente *potestas vel consul o consules*<sup>63</sup>. Un'embrionale organizzazione comunale, presieduta da *rectores* scelti verosimilmente dalla comunità, si può far risalire almeno alla metà del secolo XIII: il 25 settembre 1256 l'*universitas et municipium* di Varazze nomina quattro procuratori per regolare con l'*universitas et municipium* di Stella l'uso di pascoli e di boschi e il transito nei rispettivi territori esente da pedaggio; in particolare spetta al rettore o ai rettori di ciascuna comunità far prestare giuramento *super banditis al foresterius* addetto al controllo della bandita e far pagare il bando imposto ai contravventori entro quindici giorni dalla denuncia<sup>64</sup>.

Il testo del breve giurato dal podestà all'inizio del mandato, che è stato smembrato in capitoli<sup>65</sup>, rimanda invece ad un regime podestarile che riteniamo sia stato introdotto a Varazze a partire dal 1277, quando Genova acquista 3/16 di Varazze da Tommaso, marchese di Ponzone, e metà Albisola dai signori locali. Proprio al 1277 risalirebbe anche una prima convenzione fra il comune di Genova e le comunità di Varazze, Celle e Albisola, forse non molto dissimile da quella stipulata da Genova, il 28 giugno 1273, con gli uomini di Biassa, Carpena, Manarola e Volastra<sup>66</sup> e che, superata dall'accordo del 1343, è andata perduta. Ne dà notizia la memoria anonima e non

<sup>62</sup> A.S.G., Notai ignoti, X.1, nn. 10, 18, 52, 54, 55; XVIII.13.

<sup>63</sup> La formula ricorre frequentemente nei testi delle convenzioni stipulate dal comune di Genova con le comunità del Dominio; si vedano, ad esempio, quelle con Isola del 30 marzo 1224, con Passano e Levanto del 23 dicembre 1247, con Rio di Groppo del 7 marzo 1248: *Corpus statutorum Lunigianensium*, I (1140-1308), a cura di M.N. CONTI, La Spezia 1979, nn. 8, 19, 20. I consoli di Varazze non risultano mai menzionati in nessun documento edito o inedito.

<sup>64</sup> *Statuti di Varazze*, c. 123 r.; *Convenzioni di Varazze*, cc. 1 r.-2 r.

<sup>65</sup> Si vedano, ad esempio, *Statuti di Varazze*, I 2-4, 8-9, 12-13, 15, 17-20, 22-25, 27-29, 31.

<sup>66</sup> *Corpus statutorum* cit., n. 28.

datata, presente nel ms. del Bertolotto ed edita dal Russo<sup>67</sup>, secondo la quale nel 1277 gli uomini di Varazze, Celle e Albisola, sollecitati da cittadini genovesi, si sarebbero accordati con i capitani Oberto Spinola e Oberto Doria perché acquistassero detti luoghi dai signori feudali, a nome del comune di Genova, in cambio di un rimborso a carico delle tre comunità di 22.900 lire di genovini. Ad una convenzione fra il comune di Genova e il comune di Varazze anteriore a quella del 1343, identificabile forse proprio con quella del 1277, si riferisce anche un documento del 7 agosto 1341 sulla controversa questione del prezzo di vendita del sale. A quella data Corrado Piola, priore del consiglio dei Venti, chiede al podestà in carica di ordinare ai *gabellatores* del sale di Varazze di venderlo a 23 soldi per mina in moneta di Genova dal momento che gli uomini e l'*universitas* di Varazze *tenentur vendere seu vendi facere salem ad rationem precii sicut comune Ianue vendidit et vendere consuevit, prout continetur in conventionione inita inter commune Ianue, ex una parte, et comune Varaginis, ex altera, et per longam consuetudinem*<sup>68</sup>.

La presenza certa di un podestà genovese a Varazze con giurisdizione anche su Albisola è comunque sicuramente attestata da un frammento di cartulario che conserva una sessantina di imbreviature di atti e istrumenti rogati nelle due località fra il 9 dicembre 1283 e il 22 ottobre 1284<sup>69</sup>. In quegli anni Genova possiede 3/16 per acquisto del 1277; i Malocelli dispongono di 3/16 dall'eredità di Delfino del Bosco e forse di altri 4/16 dagli altri eredi di Guglielmo *Pixaloira* del Bosco – sei anni dopo la loro quota corrisponde a 7/16 –; 3/16 spettano a Giacomino, marchese di Ponzzone; non è ben definita invece la sorte di altri 3/16, che appartenevano in origine ai marchesi di Ponzzone che « forse costituivano la quota ancora rimasta a

---

<sup>67</sup> *Statuti di Varazze*, c. 77 v.; N. RUSSO, *Su le origini* cit., pp. 262-264, n. 64; non se ne trova traccia in *Convenzioni di Varazze*. Il Russo (*Su le origini* cit., pp. 111-112) data il documento alla metà del secolo XIV ma il riferimento all'avaria ordinaria istituita nel 1409 (G. FELLONI, *Stato genovese, finanza pubblica e ricchezza privata: un profilo storico*, in *Fra spazio e tempo. Studi in onore di Luigi De Rosa*, a cura di I. ZILLI, I, *Dal Medioevo al Seicento*, Napoli 1995, ripubblicato in ID., *Scritti di storia economica*, «Atti della Società Ligure di Storia Patria», n.s., XXXVIII/1, 1998, pp. 289-290) e all'Ufficio di San Giorgio ci inducono a postdarla almeno ai primi decenni del secolo successivo.

<sup>68</sup> A.S.G., Notai ignoti, X.1, n. 43.

<sup>69</sup> A.S.G., Notai antichi, 112, cc. 77 r.-120 v.



Leone, figlio di Manuele, oppure erano la quota di Ponzio, passata prima a Savona e poi a Genova »<sup>70</sup>. Nonostante la quota minoritaria rispetto agli altri condomini del consorzio varazzino, Genova gode di fatto di una posizione di predominio che emerge con evidenza dalla documentazione superstite. Nel 1283-1284 troviamo a capo della podesteria Scagia *Antiochia, potestas Varaginis et Albizolle pro comuni Ianue* con mandato probabilmente annuale; egli è affiancato da almeno un *famulus*, Giovanni di Pietra e da uno scriba, il notaio Miroaldo *de Paxanno*, che il 4 marzo 1284 gli rilascia procura per la riscossione del salario non quantificato *a comuni Ianue causa officii scribanie potestacie predictae*. Ad Albisola si avvale della collaborazione di un vicario, Giacomo Barile, che il 23 marzo 1284 assegna al giudice Giovanni di Tortona, podestà per i Malocelli in Varazze, tutti i diritti pertinenti a Tobia dei signori di Albisola a nome di Manuele Malocello, fatti salvi i diritti del comune di Genova<sup>71</sup>.

Gli atti pervenuti riguardano prevalentemente la gestione genovese: il 14 maggio 1284, ad esempio, una sessantina di varazzesi, riuniti in Sant' Ambrogio, a nome di tutta l'*universitas* degli uomini *qui sunt comunis Ianue* rilasciano procura a Enrigacio Dondo perché agisca contro i rematori che non si fossero imbarcati sulle galee del comune di Genova, al comando di Enrico de Mari, paghi le eventuali condanne e rimborsi i fideiussori; quello stesso giorno, alla presenza del podestà, volendo remunerare Bozono di San Nazaro e il Dondo per i benefici ricevuti dall'*universitas*, donano loro 66 soldi e 8 denari di genovini. Allo scriba genovese non si rivolgono però soltanto il podestà, il suo vicario e gli uomini soggetti a Genova ma anche i rappresentanti degli altri *domini* di Varazze, sia singolarmente sia insieme all' *Antiochia*, come se la curia genovese fosse utilizzata dall'intera comunità. Il 25 luglio 1284 Giovanni di Tortona, podestà in Varazze per i Malocelli, nomina tutori di Ottolina, figlia ed erede minorenni del fu Giacomino Pineo, la madre Richeta e il nonno materno Guglielmo Pelliano di Varazze; l'8 agosto acconsente a non prendere provvedimenti contro Vivaldo Bello, cittadino genovese, come richiesto dall'interessato. In data 4 giugno 1284 Giacomo Maffono, gastaldo in Albisola per i Malocelli, assegna a Giacomo *Lecha*

<sup>70</sup> R. PAVONI, *L'organizzazione* cit., p. 107.

<sup>71</sup> A.S.G., Notai antichi, 112, cc. 87 v., 100 r., 102 v., 104 v., 106 v.-107 r., 109 r.-v., 110 r.-111 r., 113 r.-v., 119 r.

24 tavole di una pezza di terra stimata dai pubblici estimatori del comune di Albisola; il 22 ottobre successivo nomina Giacomo Barile curatore e tutore delle figlie del fu Alberto Capra. Soprattutto il 3 giugno 1284 lo stesso Scaglia *Antiochia, pro parte contingenti comuni Ianue*, Giovanni di Tortona, *pro parte contingenti ipsis dominis Malocellis*, e Obertacio *Gandulfi*, gastaldo di Varazze per Ugo marchese di Ponzone, *pro parte contingenti ipsi domino Ugoni*, vendono ad Enrico di Cogoleto, abitante di Varazze, *leziam grani et alterius blave, pedagium grossum, minutum, ripam maris et terre, vintenum et godia lignorum que imponentur in Varagine <et> que vendentur in Varagine, que omnia supradicti domini, dictis nominibus, vel eorum nuncii capiunt vel capi faciunt et colligi consueverunt in Varagine*, per un anno a decorrere dal 3 agosto, al prezzo di 150 lire di genovini da corrispondere in rate quadrimestrali<sup>72</sup>.

Gli atti superstiti non accennano neppure indirettamente ad un *corpus* statutario in vigore per la quota genovese di Varazze; lasciano soltanto intuire l'esistenza di accordi stipulati fra i condomini che regolavano, ad esempio, l'uso della loggia *ubi regitur curia comunis Varaginis* e di norme che definivano l'attività di ufficiali locali in servizio per tutto il Comune come gli estimatori<sup>73</sup>. È assai probabile però che a partire dagli ultimi decenni del secolo XIII il breve podestarile sia stato man mano arricchito di norme positive, anche come riflesso del crescente peso politico della podesteria di Varazze-Albisola: sappiamo infatti che prima del 1° aprile 1303 il podestà di nomina genovese percepiva un salario annuo di 200 lire di genovini, ben superiore quindi alla media dei compensi dei colleghi del Dominio ad esclusione degli insediamenti d'oltremare. La 'moderazione' del bilancio ordinario del 1303, che abbassò tutte le paghe dei ranghi medio-alti della burocrazia genovese, ridusse drasticamente il salario del podestà di Varazze-Albisola a 50 lire, adeguandolo così ai compensi delle altre podesterie liguri; mantenne invece probabilmente invariato lo sti-

<sup>72</sup> *Ibidem*, cc. 86 v.-87 v., 94 v., 102 v., 103 v., 107 r.-108 r., 110 r.

<sup>73</sup> Nella loggia del comune di Varazze si stipula, ad esempio, il contratto di appalto del 3 giugno 1284, *iuxta logiam* officiano separatamente sia il podestà genovese il 26 luglio 1284, sia il collega per i Malocelli l'8 agosto successivo. Il 19 ottobre 1284 il podestà *Antiochia* assegna a Giovanni Ianeto una pezza di terra di Giovanni Testa stimata da Ugo Bozo e Tommaso Rantello, *publici estimatores tocus comunis Varaginis: Ibidem*, cc. 101 v., 103 r.-v.

pendio dello scriba, fissato a 25 lire di genovini purché l'incarico fosse ricoperto da un notaio collegiato<sup>74</sup>.

Il passaggio della quota di Giacomino, marchese di Ponzone, a Corrado Doria e poi a Genova nel 1317 e le nuove signorie di Galeotto Doria e di Dorino e Raffaele Doria mutano la composizione del consorzio varazzese a vantaggio di Genova, tanto che al 1340 le quote risultano così ripartite: 48,44% a Genova, 25,39% ai Malocelli, 13,67% a Dorino e Raffaele Doria, 12,5% a Galeotto Doria<sup>75</sup>. La lacuna documentaria che caratterizza i primi decenni del secolo XIV non consente tuttavia di definire con precisione il momento in cui la podesteria si allarga a comprendere Celle<sup>76</sup> o di avere notizie sul *corpus* statutario in vigore, anche se è assai probabile che sia stato influenzato dalle innovazioni legislative introdotte nel capoluogo e in particolare dalla normativa civile e criminale contenuta nel cosiddetto statuto di Pera<sup>77</sup>.

---

<sup>74</sup> *Regulae Comperarum Capituli*, in *Leges Genuenses*, a cura di L. T. BELGRANO, Torino 1901 (*H.P.M.*, XVIII), coll. 167-175; M. BUONGIORNO, *Il bilancio di uno stato medievale. Genova 1340-1529*, Genova 1973 (Collana storica di fonti e studi diretta da Geo Pistarino, 16), pp. 13, 41-43.

<sup>75</sup> A Genova spettano 124/256, ai Malocelli 65/256, a Dorino e Raffaele Doria 35/256; la parte di Galeotto si può ricavare indirettamente dai numerosi passaggi di quote documentati nei *Libri iurium*. Fra il 1277 e il 1317 Genova aveva acquistato 124/256, ovvero 3/16=48/256 da Tommaso, marchese di Ponzone, 1/4 di 7/16=28/256 dagli eredi di Lanfranco Malocello Maggiore, 3/16=48/256 da Corrado Doria. Al 1317 quindi i Malocelli detenevano 132/256 che saranno venduti in parte ai Doria e in parte a Genova. Poiché fra il 1375 e il 1389 Genova acquisterà 100/256, ovvero 32/256 da Francesco e Antonio Malocelli, 11/256 da Giannone e Benedetto Malocelli, 22/256 da Michele e Inofio Malocelli e 35/256 dagli eredi di Dorino Doria, resta scoperta la quota di Galeotto pari a 32/256, che pervenne a Genova nel 1357: *Liber iurium* cit., II, nn. 249, 258, 260, 291, 304, 305, 312; N. RUSSO, *Su le origini* cit., pp. 135-140, 271-274, n. 68.

<sup>76</sup> Il Russo pubblica il testo di un'epigrafe dell'agosto 1338, «murata in un corridoio della chiesa di Sant'Ambrogio di Varazze», relativa a un portale fatto fare per Raffaele e i suoi nipoti Federico e Dorino, signori di Varazze, Celle e Albisola *tempore potestacie domini Rizardi de Credencia, potestatis Varaginis et Cellarum, civis Ianue*, e argomenta che «Albisola forse sarà rimasta nello scalpello dello scultore»: *Ibidem.*, pp. 131-132. E' verisimile in effetti che almeno al 1338 la podesteria comprendesse già tutti i tre centri. Il podestà Rizado *de Credencia* risulta in carica il 6 maggio 1339: A.S.G., Notai ignoti, X.1, n. 63.

<sup>77</sup> *Statuti della colonia genovese di Pera* (d'ora in avanti *Statuti di Pera*), editi da V. PROMIS, in «Miscellanea di storia italiana», XI (1870), pp. 513-780. Sul processo di ristruttura-

A partire dal 1340 il predominio di Genova sul distretto varazzese e l'avvento al dogato del Boccanegra, con il nuovo assetto amministrativo del Dominio<sup>78</sup>, favorirono il rilancio della podesteria di Varazze-Celle-Albisola e un significativo incremento del salario del podestà. Al 21 giugno 1340 egli percepiva ancora 80 lire annue: a quella data infatti Michele di Ceva incassò per il semestre precedente 175 lire, incluso il suo salario di 40 lire e la paga di nove *servientes* a 30 lire l'anno ciascuno. Tra il giugno 1340 e il marzo 1341 il compenso sale a 100 lire annue, mentre si riduce a due il numero dei *servientes* con uno stipendio di 24 lire annue a testa, ma non sappiamo se l'incremento sia stato introdotto già per il successore del Ceva Bartolomeo *de Facio*, in carica sino al marzo 1341, o soltanto a partire dal mandato di Giacomo Fontana (18 marzo 1341-22 maggio 1342) e di Bartolomeo *Rubeus* (22 maggio-29 agosto 1342)<sup>79</sup>.

Una preziosa conferma della vitalità della circoscrizione varazzese alla vigilia della convenzione del 1343 ci è offerta da due frammenti di filza con atti e strumenti di mano del notaio Benedetto Visconte, scriba della curia di Varazze dal 18 marzo 1341 al 22 maggio 1342 durante la podesteria di Giacomo Fontana. La filza, smembrata in due tronconi, comprende 155 unità archivistiche che includono spesso più documenti, non sempre riferibili a un'unica pratica<sup>80</sup>. La stragrande maggioranza è stata prodotta durante il

---

zione che a Genova ha prodotto nell'ultimo decennio del secolo XIII la separazione della normativa politica da quella civile e criminale v. V. PIERGIOVANNI, *Gli statuti civili e criminali di Genova nel Medioevo. La tradizione manoscritta e le edizioni*, Genova 1980, pp. 10, 27-36.

<sup>78</sup> G. PETTI BALBI, *Simon Boccanegra e la Genova del '300*, Genova 1991, pp. 287-303.

<sup>79</sup> A.S.G., Antico Comune, 44, p. 63; 45, pp. 48, 78, 116, 155, 192. Mancano annotazioni contabili per i mesi precedenti la stipula della convenzione del maggio 1343 (*Ibidem*, 46), che fa gravare sulle comunità di Varazze-Celle-Albisola un salario più che raddoppiato di 220 lire; è probabile che il brevissimo mandato del *Rubeus* sia stato tale soltanto per l'amministrazione finanziaria genovese e che il periodo restante, che coincide con le trattative per la convenzione, sia stato retribuito dai locali, anticipando così gli obblighi del 1343. Un documento del 17 marzo <1342> contiene un elenco di diciassette varazzesi *qui debent ire Ianuam pro habendo bonum potestatis ad eorum proprias expensas*, mentre altri dieci *requiruntur si volunt Ianuam ire pro dicto provicio*: A.S.G., Notai ignoti, X.1, n. 100.

<sup>80</sup> A.S.G., Notai ignoti, X.1, nn. 1-127 più quattro s.n.; X.8, nn. 441-446, 449-462, 482-483 più due atti s.n. per guasto. La numerazione, di mano moderna, non rispetta l'ordine cronologico e non consente quindi di valutare la consistenza delle perdite documentarie che paiono rilevanti per alcuni mesi come aprile 1341 (1 documento) o febbraio 1342 (4 documenti), pur tenendo conto dei giorni di chiusura della curia.

mandato del Fontana, ma si incontrano anche atti del predecessore Bartolomeo *de Facio*, di mano dello scriba Bonifacio *de Gnochis* di Voltaggio, per affari ripresi e conclusi dal Fontana, nonché atti e istrumenti redatti a Genova dal Visconte prima e dopo il suo soggiorno a Varazze, ovvero dal 26 dicembre 1340 all'8 marzo 1341 e dal 29 maggio al 7 luglio 1342, e un testamento rogato sempre a Genova il 27 aprile 1342<sup>81</sup>.

Giacomo Fontana, cittadino genovese, nominato podestà di Varazze-Celle-Albisola con lettera ufficiale da doge e consiglio, rimase in carica per quattordici mesi e quattro giorni, ben oltre quindi la durata annuale consueta; dalle registrazioni contabili risulta che per tale periodo percepì 174 lire, 6 soldi e 3 denari, incluso il suo salario, in ragione di 100 lire annue, e quello di due *servientes* pari a 24 lire annue a testa. Tale compenso derivava in massima parte da condanne comminate a Varazze, Albisola e Celle, da *bandi* campestri di Varazze, da quote di pedaggi di Varazze e Albisola, dalla percentuale per migliaio di mine versata dall'appaltatore della gabella del sale di Varazze<sup>82</sup>. Durante il mandato il Fontana risiede in casa di Simone Dondo ed è affiancato da tre *servientes*, Pietro di Reggio, Guglielmo di Asti, Percivalle di Belforte e dal notaio Benedetto Visconte. Lo scriba, che abita in casa di Giovanni Bonino detto Carocio ove roga occasionalmente, si cita ripetutamente e autentica i mandati del podestà per gli estimatori con il *signum* «Potestas Varaginis» e con la sottoscrizione *Benedictus Vicecomes notarius*<sup>83</sup>.

Per amministrare la giustizia a Celle e ad Albisola il podestà si avvale della collaborazione di due vicari di sua fiducia, uno per località: il 19 marzo 1341, appena preso servizio, il Fontana designa suo vicario ad Albisola il notaio Ianuino *de Castellione usque ad voluntatem*; forse quello stesso gior-

<sup>81</sup> *Ibidem*, X.1, s.n. - 10 dicembre 1340, nn. 1, 4, 6, 9, 54, 66, 72, 91-96, 98, 102, 103, 105-109, 124, 126; X.8, nn. 454, 461.

<sup>82</sup> A.S.G., Antico Comune, 45, p. 194.

<sup>83</sup> A.S.G., Notai ignoti, X.1, nn. 2-4, 13, 14, 20, 21, 28, 31, 37, 43, 44, 50, 54, 55, 58, 62, 64, 69, 72, 74, 77, 79, 86, 95, 104, 109, 112, 123, 126, s. n. <19 marzo 1341>; X.8, nn. 441, 442, 449. L'abitazione del podestà doveva presentare le caratteristiche di *domus decens* richieste dalla convenzione del 1343, perché rimase sede podestarile negli anni Cinquanta e vi fu probabilmente ospitato il Boucicault: *I Registri della Catena* cit., *Registro II (Parte II)*, nn. 615-617. Il Visconte risulta attivo anche a Savona e Ventimiglia, fra il 19 marzo 1330 e il 5 dicembre 1334 e a Genova fra il 14 aprile 1348 e il 3 dicembre 1353: A.S.G., Notai antichi, 278/II, cc. 13 r.-37 r.; 350.

no a Celle elegge vicario Gandolfo Bonello, *ad voluntatem domini potestatis*. Il 5 giugno successivo nomina vicario di Albisola Ianoto Fontana, cittadino genovese, ma tra il 19 ottobre e il 9 novembre 1341 ricopre quell'incarico Bernabò Fontana<sup>84</sup>. Quando è assente da Varazze lo sostituiscono vicari-luogotenenti: in data 25 novembre 1341 Tommaso Ricio di Solaro, *vicarius et locumtenens in regimine Varaginis pro domino Iacobo de Fontana, potestate Varaginis, Cellarum et Arbizole*, chiede al consiglio generale di Varazze un parere circa la lettera del governo genovese relativa alla stalia imposta nel 1340 alle tre comunità; il 30 gennaio 1342 il vicario Giovanni Bonino detto Carocio, su relazione degli estimatori, assegna a Giacomino *de Guileno de Cafesis* un terreno sito in Alpicella<sup>85</sup>.

Ad inizio mandato, il 19 marzo 1341, il Fontana riceve il giuramento di sequela da quarantacinque uomini di Varazze e chiede al consiglio generale

« quid placet eis consulere et cum quot hominibus ipse dominus potestas debeat regere et gubernare potestaciam Varaginis, Cellarum et Albizolle in anno presenti a die hodierna usque ad annum unum proxime venturum a die dicte litere sue, incipiendo et finiendo in die dicte litere facte de dicta sua potestacia »<sup>86</sup>.

Il consiglio generale, riunito in Sant'Ambrogio nuovo<sup>87</sup>, designa sei sapienti, Giovanni *Maniavacha*, Simone Dondo, Tommaso Ricio, Giacomo Iocia, Corrado Piola e Giacomo *de Salvo* che nominano seduta stante i membri del consiglio dei Venti e gli altri ufficiali del Comune. Risultano eletti consiglieri per un semestre: Simone Dondo priore, Giacomo *de Salvo*,

<sup>84</sup> A.S.G., Notai ignoti, X.1, nn. 12, 13, 52, 56, s.n., s.d. Dalle registrazioni contabili risulta vicario del Fontana a Celle anche Guirardo Bozano: A.S.G., Antico Comune, 45, p. 194.

<sup>85</sup> A.S.G., Notai ignoti, X.1, nn. 62, 77. Non si tratta però di un'innovazione introdotta al tempo del Boccanegra perché durante la podesteria di Rizardo *de Credencia* risulta suo luogotenente Antonio *de Cavegia*: *Ibidem*, n. 5.

<sup>86</sup> *Ibidem*, nn. 110, 121.

<sup>87</sup> Sulla data di erezione gli studiosi non sono concordi. Per Nino Lamboglia (*I monumenti medioevali* cit., p. 174) e Carlo Varaldo (*La prima campagna di scavo* cit., p. 87) sarebbe stata eretta sul finire del secolo XIII, mentre Giovanna Terminiello Rotondi (*Il Campanile* cit., pp. 114-118, 128) ne posticipa la costruzione alla prima metà del Trecento, sulla scorta dell'iscrizione del 1338 (v. sopra nota 76). A sostegno di un'origine più tarda del monumento parrebbe deporre una quietanza rilasciata il 26 maggio 1341 da Simona, moglie di Giacomo di Pontremoli pancogolo e sua procuratrice, ad Andalo *Maniavacha*, procuratore del comune di Varazze, per 7 lire che Giacomo doveva riscuotere dagli ex-massari Corrado Piola e Giovanni Longo *occasione lignaminis pro construy faciendo ecclesiam Sancti Ambrosii*: A.S.G., Notai ignoti, X.1, n. 6.

Giovanni *Maniavacha*, Tommaso Ricio, Giacomo Iocia, Nicolò Bursa, Giovanni Carocio, Franceschino *de Gandulfo*, Pagano Marolio, Ansaldo Lerma, Benedetto *de Facio*, Ianoto di Solaro, Andalo *Maniavacha*, Enrico Taddeo, Giacomo Bertolotto, Pietro Coa, Franceschino Scaralio, il notaio Nicola Ferro, Tommaso Burono, Tommaso Faolo. Quattro consiglieri, Ianoto di Solaro, Tommaso Ricio, Pagano Marolio e Giacomo Iocia sono designati estimatori e mistrali *et duo possint suum officium exercere*; Ianoto di Solaro, Tommaso Ricio e Giacomo Iocia con Giovanni *Maniavacha* hanno anche funzione di *pacificatores* per tre mesi. Sono eletti inoltre dieci *foresterii*, otto per la bandita del Comune e due per la bandita del poggio, e ventiquattro campari; non si accenna invece a nunzi ed esecutori pubblici anche se Oddone di Ponzone e Garassino di Cantalupo officiano per tutto il mandato del podestà<sup>88</sup>. A decorrere almeno dal 25 settembre 1341 risulta in carica un nuovo consiglio dei Venti di cui non conosciamo l'organico completo: ne fanno parte Simone Dondo priore, Tommaso Ricio di Solaro, Giacomo *de Salvo*, Ansaldo Lerma, Oberto Quarono, Ansaldo Novello, Guglielmo Bonino, Nicolò Bursa, Guglielmo Bozo, Antonio Morchio, Giovanni Planerio, Enrico Marolio, Nicola Guilicio, Pagano Marolio, Antonio di Solaro; Oberto Quarono, Guglielmo Bozo, Nicola Guilicio, Pagano Marolio sono anche estimatori; Antonio Morchio e Antonio di Solaro sono designati dai colleghi massari *ad voluntatem*<sup>89</sup>.

Al consiglio generale, costituito da un numero variabile di membri che oscilla fra 82 e 177 unità, non compete soltanto la nomina dei sapienti elettori; il 5 luglio 1341 l'*universitas* degli uomini di Varazze elegge sei sapienti per definire il percorso obbligato per gli uomini di Stella che trasportano legname a Varazze; il 25 novembre successivo ne designa dodici per reperire il denaro necessario al pagamento della stalia imposta nel 1340. Il consiglio dei Venti affianca il podestà per atti rilevanti quali l'appalto della gabella del

---

<sup>88</sup> *Ibidem*, nn. 3, 4, 13, 18, 24, 28, 32, 34, 43, 44, 52, 55, 59-62, 64, 65, 74, 81, 83, 85, 112, 115, 121; X.8, nn. 446, 453-455, 457, 459, 462, 483. *Foresterii nemoris* sono annoverati anche fra gli ufficiali del comune di Savona: L. BALLETTTO, *Statuta antiquissima Saone (1345)*, Genova 1971 (Collana storica di fonti e studi diretta da Geo Pistarino, 8-9), I, p. 110, libro I, cap. 42 «De removendis et mutandis officariis comunis Saone».

<sup>89</sup> A.S.G., Notai ignoti, X.1, nn. 49, 50, 51, 58, 60, 77, 113. Questo consiglio fu verosimilmente prorogato sino alla scadenza del mandato del Fontana perché Oberto Quarono e Nicola Guilicio ricoprono ancora l'incarico di estimatori l'8 e il 15 maggio 1342: *Ibidem*, X.8, nn. 444, 483.

sale o la nomina dei procuratori del Comune: il 25 marzo 1341 il Fontana e i consiglieri incaricano il nunzio pubblico Oddone di Ponzone di mettere all'asta per un anno la gabella del sale del comune di Varazze, assegnata al consigliere Tommaso Ricio per 76 lire e 10 soldi di genovini. Il 2 gennaio 1342 podestà e consiglio dei Venti rilasciano procura a Tommaso Ricio di Solaro, Simone Dondo, Guglielmo *de Guisulfo* e Giacomo Amiralio per presentarsi al doge Boccanegra

« ad tractandum, ordinandum et inquirendum cum dicto domino nostro duce et eius consilio omnem modum et viam per quem seu quam comune Varaginis et homines dicte universitatis possit et possint se franchire seu recatare ab omni genere servitutis ad quam comune seu homines dicte universitatis tenerentur seu tenentur eorum dominis quocumque modo vel causa ».

Talvolta il consiglio dei Venti si oppone al Fontana in difesa dei diritti della comunità per contrastare l'aumento del prezzo di vendita del sale, per ridurre l'importo della stalia imposta da Genova o ripartirne le quote fra le tre comunità secondo consuetudine. Il 7 agosto 1341 Corrado Piola, a nome dei colleghi e dell'*universitas* di Varazze, chiede al podestà di ordinare ai *gabellatores* del sale di Varazze di porre in vendita la merce a non più di 23 soldi di genovini per mina e di far bandire il provvedimento per il borgo; il Fontana dapprima acconsente con riserva *in voluntate et beneplacere domini nostri ducis*, ma tre giorni dopo, su sollecitazione del governo genovese che impone di ripristinare il prezzo di 26 soldi, ordina la revoca del provvedimento e ai varazzesi non resta che acconsentire *tamquam fideles et subiecti dicti domini ducis et consilii ipsius et in ipsa gabella salis quam in aliis*. Il 19 ottobre 1341, su richiesta del vicario della Riviera occidentale, il podestà ordina agli uomini di Varazze e ai rappresentanti di Celle e di Albisola, riuniti in Sant'Ambrogio, di inviare sollecitamente il saldo di 750 lire dovute per l'anno precedente; quello stesso giorno Simone Dondo, priore del consiglio dei Venti, suggerisce che una delegazione delle tre comunità si presenti al Doge con 300 lire, corrisposte per metà da Varazze e per l'altra metà da Celle e Albisola, per chiedere la riduzione della stalia sino a tale importo, ma a fronte di due mandati podestarili che impongono di raccogliere al più presto le somme necessarie il Dondo chiede che il Fontana obblighi le comunità di Celle e Albisola a pagarne come di consueto la metà<sup>90</sup>.

<sup>90</sup> *Ibidem*, X.1, nn. 3, 24, 25, 43, 44, 52, 62, 64, 74, 120, 121; X.8, n. 446.



Sulla circoscrizione varazzese esercita quindi una costante vigilanza il vicario della Riviera occidentale: il 21 settembre 1341 Giovanni *de Valente*, a Varazze, in casa di Oberto Quarono, impone al podestà Giacomo Fontana di far demolire una torre sita a Punta della Mola *in quo loco consuevit coligi pedagium tempore guere que viguit inter intrinsecos et extrinsecos civitatis Ianue et de qua facta fuit pax in Neapoli*, perché non ne resti memoria; il 23 marzo 1342 Lanfranco Drizzacorne, in Sant’Ambrogio, ordina al podestà e al consiglio generale di nominare due rappresentanti per il controllo contabile delle somme incassate dal podestà. Le istanze di appello contro sentenze emesse dal podestà sono invece indirizzate al Boccanegra o al suo vicario cittadino: il 22 marzo 1342 Leonardo Gando di San Remo chiede a questo fine il rilascio della relativa documentazione da inviare a Genova<sup>91</sup>.

Purtroppo la filza del Visconte offre pochissimi riferimenti alla normativa vigente a Varazze nel 1341-1342: la richiesta di esecuzione di un istrumento di dote, presentata a Bartolomeo *de Facio* e riesaminata poi dal Fontana, richiama l’obbligo per il podestà di provvedere entro un mese *ex forma capitulorum Varaginis*; un mandato podestarile per gli estimatori impone di assegnare i beni immobili *ad rationem de duobus tria secundum formam capituli et consuetudinem Varaginis*; l’inventario effettuato da Corrado Tapar, tutore dei figli minorenni del fu Pietro Taddeo, è motivato dalla necessità di non incorrere *in penas statutas tutoribus et curatoribus inventarium non facientibus*. Infine due sentenze sono emesse da arbitri designati dal podestà *secundum formam capituli Varaginis positi sub rubrica* «De questionibus maris vertentibus inter aliquos»: il 16 novembre 1341 Simone Dondo e Ianoto di Solaro definiscono la causa vertente fra Pietro Gante, patrono di un leudo, e i suoi marinai Giacomo Guisca e Pietro Buder per un viaggio in Provenza; il 30 gennaio 1342 Nicolò di Solaro fu Oddone e Ianoto di Solaro, *boni viri et mercatores maris*, condannano Bernardino Amiragio a pagare a Giacomo *de Salvo* 4 lire e 10 soldi di genovini a saldo di un debito non precisato<sup>92</sup>. Mentre i primi due richiami trovano riscontro nei capitoli «De debitoribus confessis» e «De laudibus et sentencie executioni mandandis», nella compilazione del 1345 non compare un capitolo specifico su

---

<sup>91</sup> *Ibidem*, X.1, n. 48; X.8, nn. 446, 460. Sull’appello al vicario del doge e non al vicario della Riviera v. anche G. PETTI BALBI, *Simon Boccanegra* cit., p. 299.

<sup>92</sup> A.S.G., Notai ignoti, X.1, nn. 72, 78, 83, 112, 126.

tutori e curatori e lo statuto sulle questioni di mare è riproposto con il titolo « De compromisso »<sup>93</sup>. Si ha così un primo labile indizio di un processo di revisione effettuato dopo il gennaio 1342 che risente forse delle innovazioni statutarie genovesi ma non modifica, se non marginalmente, l'impianto normativo della prima metà del Trecento, dal momento che lascia in vigore proprio il capitolo sull'esecutività delle sentenze che si ritrova quasi alla lettera nel cosiddetto statuto di Pera<sup>94</sup>.

Per i successivi tre mandati podestarili, dal maggio 1342 all'aprile 1345, non sono rimaste tracce della documentazione di curia che avrebbero consentito di verificare l'incidenza delle novità introdotte nel 1343. A norma di convenzione il salario del podestà fu aumentato a 220 lire che il titolare percepiva per sé, per una cavalcatura e per la *familia* costituita da tre *servientes*; la ripartizione dell'onere fra le tre comunità non è precisata, ma ricalcava probabilmente le quote di imposizione fiscale: 1/2 a carico di Varazze, 3/10 a carico di Celle e 1/5 a carico di Albisola. L'incarico di scriba doveva essere ricoperto da un notaio ascrivito al collegio genovese che per il compenso delle scritture doveva attenersi al tariffario genovese. I vicari di Celle e Albisola infine dovevano essere scelti dalle due comunità ed avevano competenza nelle cause civili sino a 100 soldi. Un successivo mandato del Boccanegra del 18 luglio 1343 definì alcuni punti ambigui o controversi della convenzione: a quella data infatti il Doge ordinò al podestà di Varazze di recarsi al più presto a Celle e Albisola per farvi eleggere come vicari due *boni homines*, con mandato annuale e con competenza in campo civile *de quacumque quantitate parva vel magna* per le cause fra locali; gli impose altresì di visitare detti luoghi almeno una volta la settimana per definire le questioni vertenti fra gli uomini di Celle e Albisola e quelli di Varazze o forestieri al fine di evitarne la convocazione a Varazze<sup>95</sup>.

<sup>93</sup> *Statuti di Varazze*, II 16, 19, 66.

<sup>94</sup> *Statuti di Pera* cit., pp. 588-592, libro II, cap. XXV « De laudibus et cartis execucioni mandandis ». Il capitolo « De questionibus maris vertentibus inter aliquos » riprendeva forse *Ibidem.*, p. 754, libro V, cap. CCXXXIV « De questionibus marinariorum comitendis » che non si ritrova nelle redazioni statutarie genovesi successive: V. PIERGIOVANNI, *Gli statuti* cit., pp. 79-80.

<sup>95</sup> *Liber iurium* cit., II, coll. 543, 544, n. 190. Il mandato del Boccanegra fu ratificato ripetutamente dai dogi Antoniotto Adorno, Giacomo Campofregoso e Antonio Montaldo, dal Boucicault e infine da Teodoro di Monferrato: *Statuti di Varazze*, cc. 81 r.-82 v.; *Convenzioni di Varazze*, cc. 84 r.-85 v.; N. RUSSO, *Su le origini* cit., pp. 185-187, n. 77.

Solo a partire dal 10 maggio 1345 e sino al 29 aprile 1346 disponiamo di una quarantina di atti e strumenti di mano dello scriba Giacomo *de Laneriis de Castro*, in servizio durante la podesteria di Bernabò Senestrario, quando si effettua la revisione degli statuti copiati dal Bertolotto. La documentazione, gravemente lacunosa e del tutto assente dal 22 settembre 1345 al 14 febbraio successivo<sup>96</sup>, impedisce di operare raffronti attendibili con quanto emerso quattro anni prima, anche se si ritrovano elementi di novità e alcune conferme di un certo interesse. Il Senestrario, subentrato a Francesco *de Gualnerio*, che risulta in carica il 13 giugno 1344 con lo scriba Damiano Senestrario, è menzionato più volte come *potestas Varaginis, Cellarum et Albizole*, mentre resta in ombra la figura dello scriba che si cita soltanto tre volte, l'8 e 9 agosto 1345 e il 13 marzo 1346. In assenza del podestà esercitano contemporaneamente in Varazze due vicari, Nicolò Bursa e Giacomo *de Salvo*. Il 15 luglio 1345 il Bursa nomina Guglielmo *calegarius* di Varazze curatore dell'eredità giacente del fu Guglielmo di Solaro; il 9 agosto ratifica una sentenza arbitrare; il 22 agosto designa il giudice Guirardo di Parma curatore dell'eredità del fu Francesco di Cogoleto e ordina il bando di citazione di parenti e vicini del defunto Andriolo Cerrata; il 12 settembre infine assegna Lanfranco Marrono come curatore alle liti di Varazzino fu Giovannino Bonfante. L'altro vicario, in data 8 agosto 1345, ordina il bando di citazione di parenti e vicini del defunto Francesco di Cogoleto e il 9 agosto nomina Pietro Dardella curatore dei beni di Marino, figlio di Pietro Curto di Alpicella<sup>97</sup>.

Ben documentata risulta la procedura di nomina di curatori e tutori, mentre si incontrano soltanto due mandati per gli estimatori assistiti da scriba ed esecutore. Il 2 luglio 1345 il podestà incarica gli ufficiali non nominati di assegnare in pagamento a Caterina, moglie di Tommaso Natarello, l'equivalente di 40 lire di genovini di dote sui beni del marito, più 10 soldi per le spese di giudizio e altri 10 soldi per gli estimatori, il loro scriba e l'esecutore; l'11 aprile 1346 il Senestrario ordina invece ad Ansaldo Novello, Nicolò Cristiano e Nicola speciale di assegnare in pagamento di un credito

<sup>96</sup> A.S.G., Notai antichi, 175, cc. 4r.-11v., 38r.-48v.; Notai ignoti, XIII.13.

<sup>97</sup> A.S.G., Notai antichi, 175, cc. 5r., 6v., 7r., 8r., 9v., 12v., 13v., 38r.-v., 39v., 40v., 43v., 44r.-45r., 46r., 48r.; Notai ignoti, XIII.13, cc. 1r., 2v., 7r., 8v.; *Statuti di Varazze*, c. 63v. A Bernabò Senestrario succederà Nicolò *de Fontanegio*, presente a Varazze il 19 settembre 1346; il Lanerio risulta in seguito attivo a Genova dal 2 gennaio al 9 maggio 1348: *Ibidem*, c. 90r.; A.S.G., Notai antichi, 335.

a Pasqualino e Luchino Negro di Varazze, eredi del fu Tommaso, l'equivalente di 62 lire, 2 soldi e 6 denari di genovini, sui beni di Nicolò Lauruto di Varazze, più 20 soldi per spese di giudizio e altri 10 soldi per gli estimatori e l'esecutore<sup>98</sup>.

Il consiglio dei Venti è stato sostituito da un consiglio dei Dodici *constituti super negociis comunis Varaginis*; in assenza del verbale di elezione non conosciamo l'organico completo ma soltanto i nomi di coloro che al 19 settembre 1346 ricoprono l'incarico: Corrado Piola, Simone Dondo, Ianoto di Solaro, Nicola speciale, Antonio Bertolotto, Tommaso Morchio, Giovanni di Solaro e Giacomo Bonfante, cui si devono aggiungere Ansaldo Novello e Nicolò Cristiano che hanno anche funzione di estimatori. Il consiglio dei Dodici e il consiglio generale si riuniscono al solito in Sant'Amrogio per questioni di particolare rilevanza e per le votazioni si procede *dato partito ad levandum et sedendum*. Il 12 giugno 1345 il podestà di Varazze, Celle e Albisola, il consiglio dei Dodici *et magna quantitas hominum dicti loci* designano rappresentanti del Comune Antonio Morchio, Giacomo *de Salvo*, Corrado Piola, Tommaso Ricio, Giacomo Iocia e Antonio Longo; il 31 luglio 1345 il Senestrario, il consiglio dei Dodici *et maxima quantitas hominum dicti loci* incaricano Tommaso Ricio, Corrado Piola, Nicolò Bursa, Giacomo *de Salvo*, Guisulfo Guisulfo e Antonio Morchio di recuperare denaro del Comune depositato presso il *bancherius* Citino Perono, cittadino genovese; il 17 agosto 1346 infine podestà, consiglio minore *et multitudo copiosa, videlicet plus quam due partes hominum universitatis Varaginis*, rilasciano procura a Corrado Piola, Tommaso Ricio di Solaro, Ianoto di Solaro, Giacomo *de Salvo* e Antonio *de Crossa*

« circha reddencionem fiendam de Varagine, Cellis et Albizola versus dominos dictorum locorum ... et circha empcionem de predictis fiendam per comune Ianue, dominum ducem Ianue et eius consilium tam de introytibus, fructibus et obventionibus, comodis et honoribus seu regariis ad ipsos dominos et ipsorum quemlibet spectantibus occaxione dictorum locorum ... et ad ordinandum, tractandum et loquendum cum dicto domino duce et eius consilio ... et cum dominis dictorum locorum vel altero eorum vel alterius eorum sindicis seu procuratoribus »<sup>99</sup>.

<sup>98</sup> *Ibidem*, 175, cc. 5 r.-6 v., 8 r.-9 v., 12 v., 13 v.-14 r., 38 r.-v., 39 r.-40 r., 44 r.-46 r., 48 v.; Notai ignoti, XIII.13, c. 7 r.

<sup>99</sup> A.S.G., Notai antichi, 175, cc. 7 r.-v., 40 v.-41 r.; Notai ignoti, XIII.13, c. 8 v.; *Statuti di Varazze*, c. 90 v.

I riferimenti alla normativa vigente nel 1345-1346 sono inevitabilmente scarsissimi e ripropongono quanto già rilevato per la filza del Visconte: la richiesta di esecuzione di un istrumento di dote *secundum formam capituli*, l'obbligo per gli estimatori di assegnare beni immobili *de duobus tria secundum formam capituli*, ma anche l'onere per tutori e curatori di fare inventario al fine di evitare *penas statutas contra tutorem et curatorem inventarium non facientes de bonis curarum*<sup>100</sup>.

Il confronto fra la documentazione di curia degli anni 1341-1342, 1345-1346, il testo della convenzione dell'8 maggio 1343 e la compilazione statutaria del 1345, depurata da correzioni e aggiunte introdotte in seguito, non consente di capire sino a che punto la 'nuova' realtà istituzionale abbia contribuito a modificare la normativa in vigore. È indubbio però che a norma di convenzione si mise mano agli statuti vigenti soltanto nell'estate-autunno 1345<sup>101</sup>, lasciando sostanzialmente inalterato l'impianto normativo anteriore al 1343. Non si uniformò il dettato, tanto che l'alternanza della forma personale e impersonale compare anche all'interno di uno stesso capitolo e caratterizza un po' tutta la compilazione: su 202 rubriche ben 105 si pre-

<sup>100</sup> A.S.G., Notai antichi, 175, cc. 6 v., 8 v.; Notai ignoti, XIII.13, c. 7 r.

<sup>101</sup> Proprio il penultimo capitolo del terzo libro (*Statuti di Varazze*, III 103), nell'indicare i confini dei terreni di Varazze vietati al bestiame, fa riferimento alle *muracie* del fu Giovanni Bonino Carocio che risulta morto il 16 giugno 1345: A.S.G., Notai antichi, 175, c. 10 v. L'opera di revisione interessò anche le compilazioni statutarie in vigore a Celle e ad Albisola ma i testimoni di cui disponiamo non agevolano il confronto. Gli statuti inediti di Albisola del 1389, di cui abbiamo preso in esame *Statuta universitatis hominum Albissolae*, ms. sec. XVI, in Biblioteca Universitaria di Genova, B. VI. 27, non suddivisi in libri, si presentano come una successione organica di capitoli, frutto di una profonda rielaborazione che risente della compilazione genovese del 1375; quelli di Celle del 1414 invece, anch'essi non suddivisi in libri, si presentano come uno zibaldone che conserva ventinove capitoli identici o quasi a quelli di Varazze e ben trentaquattro, più il proemio e l'epilogo, ricalcati sulla redazione albisolese del 1389: M. CERISOLA, *Gli statuti di Celle Ligure (1414)*, Genova 1971 (Collana storica di fonti e studi diretta da Geo Pistarino, 10). Ci limitiamo a indicare le concordanze fra gli statuti di Varazze (V) e quelli di Celle (C): V I 28 = C 81; V I 29 = C 82; V II 4 = C 83; V II 13 = C 97; V II 14 = C 99; V II 16 = C 87; V II 22 = C 100; V II 23 = C 101; V II 25 = C 102, 103; V II 34 = C 104 (in parte); V II 40 = C 78; V II 46 = C 84 (in parte); V II 50 = C 89 (più ricco); V II 51 = C 90 (più ricco); V II 65 = C 85; V II 66 = C 67; V III 5 = C 124; V III 6 = C 128; V III 8 = C 125; V III 10 = C 126 (esclusa *addicio*); V III 13 = C 91; V III 26 = C 92 (più ricco); V III 34 = C 127 (più ricco); V III 50 = C 95; V III 51 = C 41 (più ricco); V III 52 = C 96; V III 55 = C 98 (in parte); V III 87 = C 29 (in parte); V III 90 = C 29 (in parte).

sentano in forma personale, 20 su 30 nel primo libro, 43 su 68 nel secondo e solo 42 su 104 nel terzo. Non si procedette per lo più alla fusione di capitoli diversi ma di contenuto analogo, come risulta evidente, ad esempio, dalle rubriche sui mistrali o sulla bandita del Comune, o ci si limitò ad intitolare il nuovo statuto « De eodem »<sup>102</sup>.

Non si eliminarono contraddizioni, lacune, ripetizioni o anacronismi. Così il capitolo « Quod potestas dimittat loco sui unum vicarium » prevede invece che in caso di assenza da Varazze egli lasci al suo posto due *boni homines*; il capitolo « De non dando consilium alicui ambaxatori sine licentia consilii comunis Varaginis etc. » prescrive anche che il podestà faccia riparare a spese del Comune *totam stratam* entro due mesi dall'inizio del mandato; il capitolo « De preceptis » è rimasto in sospenso; il capitolo « De faciendo consilium per robariam factam in stractis » riguarda in realtà prigionieri di guerra, mentre il successivo « De eodem » impone al podestà di convocare il consiglio per provvedere a risarcire chiunque subisca danni all'arrivo a Varazze o al ritorno; un capitolo « De eodem » di seguito a uno statuto « De racione accomendacionis reddenda » riguarda invece la nullità di un strumento di mutuo di cui non si richieda esecuzione entro dieci anni. Taluni capitoli presentano sotto titoli diversi contenuti in parte coincidenti, come le rubriche « Quod clavigeri veteri reddant racionem novis » e « De exactione que fieri debet a clavigeriis veteribus », « De accomendacionibus » e « De racione accomendacionis reddenda », « De pena incidentium arbores alienos » e « De incisione arborum domesticorum ». Del tutto anacronistico è infine il richiamo agli uomini del marchese esentati dal presentare libello<sup>103</sup>.

<sup>102</sup> *Statuti di Varazze*, II 52, 59; III 4, 19, 43, 46, 47, 60, 62-64, 78, 80, 87, 89, 90, 95, 102, 104.

<sup>103</sup> *Ibidem*, I 9, 10, 20, 26; II 3, 51, 58, 59, 64; III 37, 38, 42, 43. Un caso a sé è rappresentato dal capitolo « De interdictis et saximentis » che comprende anche il testo di un capitolo autonomo – da *Si forte capitulum* –, intitolato probabilmente « De non observando contrarium alicuius capituli nisi ad proficuum et utilitatem comunis Varaginis », come risulta dal confronto con i capitoli 102 « De interdictis, saximentis seu sequestris faciendis » e 103 « De non observando contrarium alicuius capituli nisi ad proficuum et utilitatem communis Cellarum » degli statuti di Celle: *Ibidem*, II 25; M. CERISOLA, *Gli statuti di Celle Ligure* cit., pp. 94-95. L'errore non è attribuibile al Bertolotto ma era già presente nell'esemplare cui ha attinto, come risulta dalla rubrica finale.

Al 1345 si introdussero ‘aggiustamenti’ e forse la divisione in libri, raccogliendo nel primo le norme politico-amministrative, nel secondo il diritto civile e familiare, nel terzo il diritto criminale con regolamenti di polizia urbana e campestre volti a garantire i rifornimenti alimentari e l’igiene pubblica e a salvaguardare i terreni coltivati e la bandita del Comune. Si cancellarono un capitolo *quod loquitur de salariis persolvendis* e uno statuto «De vindicta facienda propter offensionem factam in foritanos»<sup>104</sup>, oltre al capitolo «De questionibus maris vertentibus inter aliquos» di cui dà notizia la filza del Visconte, come riflesso delle innovazioni legislative introdotte a Genova dal Boccanegra<sup>105</sup>; molti altri se ne aggiunsero, soprattutto in coda al secondo e al terzo libro, caratterizzati dalla forma impersonale e dalla formula iniziale *Item statuerunt et ordinaverunt*<sup>106</sup>.

Indizi della mancata rielaborazione statutaria si ritrovano un po’ in tutti i libri e soprattutto nel primo a partire dal breve podestarile il cui testo è stato mantenuto, pur se smembrato in capitoli brevissimi, con inserimenti in forma oggettiva spesso ridondanti rispetto al dettato originario e titoli non sempre adeguati: così lo pseudo capitolo I 1, intitolato «De iuramento potestatis in introitu sui regiminis», contiene la formula di invocazione a Dio, alla Vergine e ai santi Ambrogio, Nazario e Celso, protettori di Varazze, e quella di omaggio al governatore genovese.

Nei capitoli relativi al podestà non troviamo alcun riferimento alla data di inizio del mandato e alla sua durata o all’ammontare del compenso, mentre si accenna soltanto alla lettera di nomina che non può essere letta o esposta in consiglio. A norma di convenzione si prescrive il pagamento a carico del Comune con la possibilità di attingere ai proventi di crediti e condanne, ma non si menziona esplicitamente il pedaggio che costituiva

---

<sup>104</sup> *Statuti di Varazze*, I 11; II 6. Quest’ultimo capitolo richiama alcuni statuti savonesi (M. CALLERI, *I più antichi statuti di Savona*, in «Atti della Società Ligure di Storia Patria», n.s., XXXVII/2, 1997, p. 156, cap. «De vindicta facienda ad honorem comunis Saone», p. 165, cap. «De vindicta facienda»; L. BALLETTI, *Statuta* cit., II, p. 24, libro II, cap. 20, «De vindicta facienda pro maleficio») e riflette l’influenza che Savona esercitò sulla circoscrizione varazzina sino alla prima metà del secolo XIII: N. RUSSO, *Su le origini* cit., pp. 36-74.

<sup>105</sup> V. PIERGIOVANNI, *Gli statuti* cit., pp. 98-99, 101-103.

<sup>106</sup> *Statuti di Varazze*, I 14; II 63, 65, 66, 67, 68; III 61, 78, 80, 87, 90, 91, 97-100, 102-104.

una quota del salario podestarile già prima della convenzione, a quanto risulta dalle fonti finanziarie genovesi già ricordate e da documenti di curia<sup>107</sup>.

Talora si ‘aggiustano’ i vecchi testi per adeguarli alle innovazioni burocratiche introdotte dopo il 1343: il capitolo sull’elezione del consiglio dei Dodici affida la scelta al podestà col consiglio degli ex-consiglieri e non più a un’apposita commissione designata dal consiglio generale come nel 1341. La rubrica relativa all’elezione dei due clavigeri ne dà incarico ai cinque consiglieri cui toccano gli unici *brevicula* scritti e non a tutto il consiglio *ad voluntatem* come attestato durante la podesteria del Fontana, ma ne conferma la scelta fra i membri del consiglio. Non si abbandona la prassi di nominare tre estimatori-consiglieri, ma in alternativa si prescrive che su parere favorevole del consiglio il podestà conferisca l’incarico a due ufficiali. Rispetto a quanto rilevato nel 1341 è sparita la figura dell’estimatore-mistrale, perché spetta ai consiglieri il compito di eleggere i mistrali e di confermarli *pro uno anno et plus et minus secundum opera dictorum ministrariorum*. Gli emendatori infine sono designati in cinque da cinque colleghi con la procedura dei *brevicula* e non più in quattro, dal consiglio generale, come la commissione del 1345. Persino l’introduzione di nuove magistrature quali l’ufficio dei razionali e di vettovaglie, che risente delle novità genovesi, non è trattata in capitoli specifici ma è inserita in coda a due rubriche che riguardano rispettivamente il pagamento del podestà o gli obblighi dei consiglieri all’inizio del suo mandato<sup>108</sup>.

Nonostante questi limiti la compilazione statutaria varazzese del 1345 non subì successive radicali rielaborazioni ma fu soltanto ‘aggiornata’ nella seconda metà del Trecento e in occasione della ratifica del Boucicault del 1407. Non è però facile individuare aggiunte ed emende introdotte dopo il 1345 per la mancanza di riferimenti cronologici e per la scarsità della documentazione di curia superstite posteriore a quella data. Abbiamo reperito infatti qualche atto isolato degli anni 1361, 1385 e 1389 e soltanto tre com-

---

<sup>107</sup> *Ibidem*, I 2, 3, 11, 31; A.S.G., Antico Comune, 45, p. 194; Notai ignoti, X.8, n. 453. Per il pagamento dei salari dei pubblici ufficiali con i proventi di condanne e crediti del Comune v. anche *Statuti di Varazze*, III 47.

<sup>108</sup> *Ibidem*, I 4, 8, 11, 14, 15, 17; V. POLONIO, *L’amministrazione della res publica genovese fra Tre e Quattrocento. L’archivio « Antico Comune »*, in « Atti della Società Ligure di Storia Patria », n.s., XVII/1 (1967), pp. 27-32, 37-38.



plici documentari di una certa consistenza: tre frammenti di cartulario con un'ottantina fra atti e strumenti di mano dello scriba Antonio *de Capale*, databili dal 4 gennaio all'11 settembre 1359 durante le podesterie di Giacomo *de Cochalosa* e di Palamede *de Pinu*; un frammento di cartulario con una novantina di atti e strumenti di mano dello scriba Lodisio *de Mozaficis de Montenegro*, databili dal 12 dicembre 1362 al 10 luglio 1363 durante la podesteria di Giovanni *Thome*; un frammento di cartulario con una cinquantina di atti e strumenti di mano dello scriba Domenico *de Calignano*, databili dal 21 marzo 1376 al 5 febbraio 1377 durante la podesteria di Baliano *de Savignonis*<sup>109</sup>.

Un campione così esiguo per quasi mezzo secolo consente intanto di conoscere nomi di podestà e scriba *pro tempore*. Dal 13 luglio 1358 al 13 luglio successivo risulta in carica Giacomo *de Cochalosa* che durante il mandato risiede in casa degli eredi di Simone Dondo; il 24 luglio gli è già subentrato Palamede *de Pinu* la cui presenza a Varazze è documentata sino al 16 settembre 1359. Il 12 aprile e il 3 settembre 1361 è *potestas Varaginis et Cellarum* Dulzanino Dulzano cui succede con lo stesso mandato Zenoardo Saliceto, in sede sino almeno al 10 dicembre 1362. Dal 19 dicembre 1362 sino al 27 giugno 1363 troviamo insediato Giovanni *Thome*, il primo podestà che torna a ricoprire l'incarico per tutti i tre centri della circoscrizione varazzeese a norma di convenzione in forza di un decreto del Boccanegra del 17 dicembre 1363, dopo che per due anni a decorrere dal 16 luglio 1360 gli albisolesi ne avevano avuto uno proprio, continuando a corrispondere 1/5 del salario al podestà di Varazze e Celle *sicut hactenus solvere consueverunt*. Il 15 marzo 1376 risulta in carica Antonio Rato cui subentra Baliano *de Savignonis*, già in sede il 21 marzo successivo; Meliano Vento è presente a Varazze sino al 26 giugno 1385, ma il 19 agosto di quell'anno lo ha già sostituito Gabriele *de Thyba*; infine fra il 5 aprile e il 9 novembre 1389 risulta in carica Pietro Adorno<sup>110</sup>.

<sup>109</sup> A.S.G., Notai antichi, 255, cc. 1r.-21v.; 278/II, cc. 49r.-86v.; 383, cc. 32r.-77r., 78r.-142r., 150r.-152r.; Notai ignoti, XVII.16; XVIII.13; XIX.14; C.2; E.2.

<sup>110</sup> A.S.G., Notai antichi, 255, cc. 2r.-3r., 13r.-14r.; 278/II, cc. 55v., 81r.; 383, cc. 32r., 39r., 78v., 81v., 100v., 101v., 117r., 151r.; Notai ignoti, XVIII.13; C.2; E.2; *Statuti di Varazze*, c. 81v.; *Convenzioni di Varazze*, cc. 42r.-44v.; N. RUSSO, *Su le origini* cit., p. 276, n. 69, pp. 277-278, n. 70.

Al loro fianco troviamo una nutrita schiera di notai addetti alla curia di Varazze. Antonio *de Capale*, ad esempio, è scriba per almeno quattordici mesi, dal 31 agosto 1358 all'11 settembre 1359 durante le podesterie di Giacomo *de Cochalosa* e di Palamede *de Pinu*; si cita ripetutamente e autentica i mandati per gli estimatori con il *signum* «Populus» e con la sottoscrizione *Anthonijs de Capale, notarius et nunc scriba curie Varaginis*. Durante la podesteria di Dulzanino Dulzano troviamo in carica il 12 aprile 1361 Bartolomeo *de Alineriis* e il 3 settembre Dagnano Torello; con Zenoardo Saliceto collabora Manuele *de Fontanegio*, presente a Varazze il 10 dicembre 1362 e che tornerà a ricoprire lo stesso ufficio nell'inverno 1376, durante la podesteria di Antonio Rato<sup>111</sup>. Lodisio *de Mozaficis de Montenegro*, la cui attività è documentata dal 12 dicembre 1362 al 10 luglio 1363 durante la podesteria di Giovanni *Thome*, si cita ripetutamente e autentica i bandi di convocazione e i mandati per gli estimatori con il *signum* «Populus» e con la sottoscrizione *Lodisius de Montenegro notarius* o *Lodisius de Mozaficis de Montenegro notarius*, talora con il *signum* «Extimatores burgi et terre Varaginis». Il 15 marzo 1376 era già subentrato a Manuele *de Fontanegio* Domenico *de Calignano*, scriba sino almeno al 5 febbraio 1377 durante la podesteria di Baliano *de Savignonis*. Come alcuni dei predecessori si cita ripetutamente e autentica i mandati per gli estimatori con il *signum* «Populus» e con la sottoscrizione *Dominicus de Calignano, notarius et scriba curie Varaginis*. Nell'agosto 1385 infine risulta scriba Marco Alliata di Andora, che convalida *l'exemplum* di un processo estratto dagli atti di curia con il *signum* «Populus» e con la sottoscrizione *Marchus Alliata de Andoria, notarius et scriba curie Varaginis*. Non conosciamo invece il nome del notaio che nel 1389 collabora con il podestà Pietro Adorno, diverso da Bartolomeo Foglia che sottoscrive come *notarius et curie Albizolle scriba* una lettera all'Adorno dei vicari di Albisola<sup>112</sup>.

<sup>111</sup> A.S.G., Notai antichi, 255, cc. 2 v., 7 v., 13 r., 17 v.; 278/II, cc. 57 r., 60 r., 65 r., 71 r., 72 r., 74 v., 82 r., 84 r., 86 v.; 383, cc. 39 r., 70 r., 81 v., 85 v., 99 r., 111 r.-v., 137 r., 151 r.; Notai ignoti, XVII.16, cc. 146 v., 189 r.; XVIII.13; *Statuti di Varazze*, c. 81 v. Antonio *de Capale* risulta in seguito attivo a Genova il 6 e 7 ottobre 1359, il 16 maggio e dal 30 settembre al 24 novembre 1360; Dagnano Torello aveva ricoperto carica analoga a Chiavari dal 12 aprile 1360 sino al 9 agosto 1361: A.S.G., Notai antichi, 255, cc. 3 v.-4 v.; 371; Notai ignoti, XI.18; XVII.16; XVIII.3, 17; XXI.9.

<sup>112</sup> A.S.G., Notai antichi, 383, cc. 41 r., 43 v., 45 r., 47 r., 51 r., 57 v., 66 r., 73 r., 78 v., 79 r., 80 r.-v., 82 r.-83 r., 84 r.-v., 86 v.-87 v., 89 r.-v., 101 r., 108 r.-v., 125 r.-127 r., 129 r.-131 r.,

La documentazione superstita offre per lo più conferme sulla struttura istituzionale di Varazze. Il podestà genovese dura in carica un anno o anche più ed è assistito da almeno due *servientes*: nel maggio 1359 prestano servizio Giovanni *de Dugannegi* e Raffaele *de Massemينو*; nel 1363 risultano in carica Antonio di Sant'Angelo detto Pavesino, Giovanni di Parma fu Bonaccorso e Giacomo di Molassana; nel 1376-1377 ricoprono l'ufficio Giovannino Graciolo durante la podesteria di Antonio Rato, Ambrogio di Pavia, Sacheto di Valenza e Opecino *de Villiana* durante il mandato successivo. Le comunità di Celle e di Albisola contribuiscono a pagare il salario del podestà e a questo fine il 19 maggio 1359 i rispettivi procuratori cedono al *Cochalosa* tutte le azioni relative a un credito di 71 lire, 5 soldi e 11 denari di genovini che vantano nei confronti di quello di Varazze per la quota di 4 denari per mina della gabella del sale e per la quota di introito del pedaggio venduti a Varazze, a saldo del 1356 e per il periodo successivo sino al 13 luglio 1359. L'ufficio di scriba non pare ricoperto sempre da un collegiato genovese – nel secolo successivo sarà affidato anche a notai locali come il Bertolotto – e non coincide necessariamente con il mandato podestarile.

Del consiglio dei Dodici conosciamo solo occasionalmente l'organico: il 31 agosto 1358 risultano in carica Guglielmo Ghisolfo, Sorleone Pipere, Antonio di Solaro, Nicolò speciale, Antonio Basterio, Ianino Bignoto, Tommaso Gavoto, Tommaso Basterio, Giacomo *de Ambroxio*, Giacomo *de Cartoxio*; altri due nomi sono illeggibili per guasto. Il 7 aprile 1359 troviamo menzionati Antonio Lirma, Federico Piola, Ianono Bertolotto, Ianoto di Solaro, Ottobono Ferrono, Oberto Narizano e Ansaldo Codino; tutti tranne il Lirma ricompaiono il 19 maggio successivo con altri due colleghi, Tommaso di Solaro e Ianino Novello. Il 24 luglio 1376 ricoprono l'ufficio Tommaso di Solaro, Bernardo Armiragio, Luchino *Homodeus*, Lodisio *de Amico*, Giovanni *de Boccino*, Tommaso *Fantexellus*, Giovannino *Caveallis*, il notaio Giovanni Dalfino e Ottobono Coco. Il 6 dicembre successivo ne

---

132 v., 133 v., 135 r., 136 r., 138 r., 139 v., 140 v., 141 v., 151 v.; Notai ignoti, XIX.14; XXIV.7; C.2; E.2. Lodisio *de Mozaficis* risulta scriba della podesteria di Gavi dal 1° dicembre 1361 sino almeno al 4 febbraio 1362, in seguito lo ritroviamo attivo a Genova, prima e dopo il soggiorno varazzese, dall'8 ottobre al 9 novembre 1362, dal 25 al 30 luglio 1363 e dall'8 gennaio al 23 aprile 1365; Domenico *de Calignano* esercita a Licostomo dal 13 al 20 settembre 1373; A.S.G., Notai antichi, 383, cc. 1 r.-7 v., 9 r.-31 r., 121 r.-123 v., 147 r.-149 r.; Notai ignoti, XXIII.4.

fanno parte Bartolomeo Bonfante priore, Giacomo *de Bonino*, Raffaele di Solaro, Antonio Bellacio, Oberto Narizano, Antonio Bardacio, Antonio Zacono, Antonio *de Amico*, Pietro Guglacia e Tommaso Bageto<sup>113</sup>.

Il consiglio dei Dodici e il consiglio generale del comune di Varazze si riuniscono al solito in Sant’Ambrogio per questioni di particolare rilevanza. Nel 1359 è il consiglio minore che affianca il podestà per il rilascio di una quietanza o per la nomina di rappresentanti del Comune: il 7 aprile Giacomo *de Cochalosa* e il consiglio dei Dodici, *in pleno et publico parlamento* degli uomini di Varazze e delle ville, rilasciano quietanza ad Andalo *Maniavacha* per quanto ha incassato come collettore della stalia non quantificata del 1357; il 2 maggio 1359, a nome dell’*universitas* degli uomini di Varazze e delle ville, rilasciano procura a Guglielmo Ghisolfo e Antonio di Solaro per presentarsi al vicario della Riviera Francesco Saliceto e promettergli *consilium, auxilium et favorem ... secundum et prout consueti sunt facere aliis vicariis retroactis*. Nel 1376-1377 è invece il consiglio generale che insieme al podestà provvede alla nomina dei procuratori mentre il consiglio dei Dodici agisce da solo o con i rappresentanti del Comune per rilasciare quietanze. Il 25 marzo 1376 Baliano *de Savignonis* e più dei due terzi dei varazzesi eleggono Ianino Bignoto, Giovannino *Caveallis*, il notaio Giovanni Dalfino e Ottobono Coco con un mandato amplissimo in difesa della comunità; il 29 giugno successivo incaricano Tommaso di Solaro, Gandolfo *Homodeus*, Enrico Maricono e Giovannino *Cavealle* di giungere ad una composizione col comune di Savona e di esonerare i savonesi dal pedaggio di Varazze. Il 24 luglio 1376 sei dei dodici consiglieri e Giovannino *Caveallis*, il notaio Giovanni Dalfino e Ottobono Coco, tre dei quattro procuratori del Comune, rilasciano quietanza a Costantino *de Vinderchio* e Benedetto Piacentino, ex massari e ufficiali del bosco e della bandita del Comune, per il prezzo del legname che hanno venduto e per ogni altra somma di denaro incassata; il 6 dicembre successivo i consiglieri e il notaio Giovanni Dalfino, rappresentante del Comune, rilasciano quietanza a Francesco di Sestriere, abitante di Varazze, per il prezzo d’appalto della gabella della pinta di vino relativa al 1375. Quello stesso giorno dieci dei consiglieri ratificano tre

---

<sup>113</sup> A.S.G., Notai antichi, 278/II, cc. 75 v., 79 r.-81 r.; 383, cc. 33 v., 35 v., 37 v., 41 v., 42 v., 43 r., 45 v., 46 v., 49 r., 51 v., 53 r.-v., 55 v., 57 v., 61 r., 63 v., 65 r.-66 r., 105 r., 107 r., 118 r., 121 r.; Notai ignoti, XVII.16, c. 119 v.; XXIV.7.

istrumenti relativi al contenzioso per una partita di grano acquistato dall'ufficio di vettovaglie in carica nel 1374<sup>114</sup>.

Come per il passato si conferma la presenza in Varazze di due vicari e luogotenenti del podestà. Nei primi mesi del 1359 lo sostituiscono Andalo *Maniavacha* e Sorleone Pipere: il 30 gennaio il *Maniavacha* nomina un curatore su richiesta di Franceschina, moglie di Pietro di Teiro di Varazze, che pretende 60 lire di dote dai beni del marito assente. Il 2 aprile 1359, su relazione degli estimatori, il Pipere ratifica l'assegnazione di una casa e di terreni a Morando Buscaregno di Varazze, in esecuzione dell'istrumento dotale della figlia Ianina, vedova di Nicolò Maricono. Qualche mese dopo risultano in carica Guglielmo Ghisolfo e Antonio Longo: il 5 giugno 1359 il Ghisolfo riceve la richiesta di assegnazione di un curatore avanzata da Oberto *de Guiglono* di Sassello, abitante di Varazze, procuratore della moglie Ginevra, per il recupero di un credito di 115 lire dall'eredità del fu Ansaldo Badosso di Varazze, ed entrambi i vicari lo nominano due giorni dopo. Il 14 giugno è invece il Longo a concedere *veniam etatis* a Giacomina del fu Ianino Garavuto di Celle, moglie di Varazzino Belazio di Varazze. Nel 1363 ricoprono l'ufficio Antonio di Solaro e Guglielmo *de Guisulfo*: il 7 febbraio Antonio dà mandato agli estimatori di assegnare beni del defunto Bianco Bofante a Pietro Bragherio, procuratore dei tre figli del fu Ianoto Bofante e l'11 febbraio Guglielmo ratifica l'assegnazione di una casa. Sempre l'11 febbraio Guglielmo ordina il bando di convocazione dei parenti del defunto Giovanni Timono di Garessio e due giorni dopo nomina tutori del figlio postumo la madre Caterina e lo zio paterno Leone; il 13 marzo 1363 infine Antonio di Solaro, su relazione degli estimatori, ratifica l'assegnazione di beni mobili di Nicolò Dardalia a Giovanni Garrono di Stella<sup>115</sup>.

Gli estimatori esercitano in numero variabile da due a quattro, ma il confronto con gli organici dei consiglieri non consente di confermare che questi ufficiali, come in passato, fossero sempre membri del consiglio dei Dodici. Durante la podesteria del *Cochalosa*, il 5 e 18 marzo e il 2 aprile

<sup>114</sup> A.S.G., Notai antichi, 278/II, cc. 67 r.-v., 75 r.-v.; 383, cc. 35 r.-37 v., 48 r.-49 r., 53 r.-v., 65 r.-66 v.

<sup>115</sup> *Ibidem*, 278/II, cc. 64 v.-65 v., 85 v.-86 r.; 383, cc. 100 v.-102 r., 108 r.-109 r., 124 v.-126 v.; Notai ignoti, XVII.16, cc. 146 r.-v., 187 r.-v.

1359, risultano in carica Ianoto di Solaro, il notaio Federico Piola e Francesco Codino; il 25 maggio provvedono all'estimo soltanto il Piola e Ianoto di Solaro. Il 23 luglio 1359 invece il podestà Palamede *de Pinu* ne incarica ben quattro, Ianino Bignoto, Ansaldo Bertolotto, Giacomo Garavuto e Benedetto Piacentino, tre dei quali, escluso il Garavuto, ricevono mandato analogo l'11 settembre successivo. Il 19 dicembre 1362 troviamo menzionati Pietro di Teiro e Ianeto Colombo; l'11 febbraio, il 13 marzo e il 2 giugno 1363 esercitano Ianino Bignoto e il notaio Nicolò Guiglucio. Il 15 marzo 1376 risultano in carica Enrico *de Cartoxio*, Luchino *Homodei* e Ottobono Coco, il 21 maggio 1376 Bernardo Armiragio e Antonio Zacono, il 15 luglio 1376 Tommaso di Solaro e Ottobono Coco, il 7 ottobre Ianono Bertolotto, Giovanni *de Salvo* e Francesco Codino; il 4 dicembre infine il Bertolotto e Giovanni *de Salvo*<sup>116</sup>.

Frequenti sono le citazioni di nunzi ed esecutori di curia che esercitano in due o tre talora contemporaneamente, per un periodo che abbraccia forse più mandati podestarili. Nel 1359 ricoprono l'ufficio Antonio Buscarino, Ianino di Portovenere, Ansaldo Cominardo, Burgarino o Burgarello di Pavia. Nel 1362-1363 sono menzionati Guglielmo *de Rocha* e Giovanni di Cengio; nel 1376 risultano in carica Tommaso Roffino *de Cecha* e Guglielmo *de Rocha*, che troviamo in servizio anche in seguito, il 3 luglio 1385 e fra l'8 aprile e il 15 maggio 1389. Raramente troviamo invece menzionati altri funzionari comunali come massari, mistrali e ufficiali *victuallie*. In data 2 settembre 1359 Guglielmo di Solaro di Varazze, cittadino genovese, rilascia quietanza al massaro Antonio Bontempo per un credito di 220 lire di genovini; il 16 febbraio e il 3 luglio 1363 Andalo *Maniavacha* e Antonio Bontempo, procuratori del Comune, rilasciano quietanza a Sado *Homode* e al notaio Nicolò Guiglucio, ex-massari per il 1361, e al solo Sado, ex-massaro del legname per gli anni 1362 e 1363, per la loro gestione e relativo rendiconto. Nel luglio 1374 risultano addetti agli approvvigionamenti di grano Antonio di Solaro, Costantino *de Vindergio* e Benedetto Piacentino. Soltanto il fascicolo processuale del 1389 dà notizia di un mistrale, il notaio Enrico *de Cartoxio*, ingiuriato e minacciato nel giugno dal macellaio Giovannino

---

<sup>116</sup> A.S.G., Notai antichi, 255, cc. 2r.-3r., 12v.-14r.; 278/II, cc. 56v., 60r., 61v., 64v.-65v., 81v.-82v.; 383, cc. 40v., 50v., 56v., 64r., 89r., 101r., 108v., 151r.; Notai ignoti, XXIV.7.

*Caveale*, quando si è presentato a casa di quest'ultimo *causa dandi stanciam pro carnibus vendendis*<sup>117</sup>.

I riferimenti a norme statutarie in vigore nella seconda metà del Trecento sono al solito quanto mai esigui ma presentano alcune novità a partire dagli atti di curia del 1359: il mandato podestarile impone agli estimatori di assegnare beni mobili *ad rationem denarii pro denario* o beni immobili *ad rationem de duobus tria secundum formam capituli positi sub rubrica* «De laude et sententia executioni mandanda», o più genericamente *secundum formam capituli Varaginis inde loquentis*; gli ufficiali provvedono *observata in omnibus forma capituli Varaginis positi sub rubrica* «De estimatoribus» e il podestà ratifica l'estimo *prout teneatur capitulo speciali* «De estimatoribus». Il vicario del podestà in Varazze invece concede *veniam etatis ... visso capitulo posito sub rubrica* «De danda etate minoribus»<sup>118</sup>. Mentre il richiamo all'esecutività delle sentenze ha riscontro nel capitolo «De laudibus et sentencie executioni mandandis» non si ritrovano nella compilazione varazzese capitoli specifici né sugli estimatori né sulla *venia etatis* ed è perciò assai probabile che lo scriba abbia fatto riferimento alla legislazione genovese vigente nel 1359, oggi parzialmente perduta, senza peraltro citarla<sup>119</sup>.

Negli atti di curia del 1362-1363 gli accenni alla normativa genovese diventano più numerosi e puntuali e quasi esclusivi: si richiede la nomina di un curatore per eredità giacente, con relativi citazione e bando pubblico, *secundum formam iuris et capitulorum comunis Varaginis loquencium de predictis* o *secundum formam iuris et capitulorum comunis Ianue, specialiter*

<sup>117</sup> A.S.G., Notai antichi, 255, cc. 1r.-v., 11r., 16v., 17v., 18v., 19v.-20v.; 278/II, cc. 58r.-60v., 62v., 63r., 68r., 69v., 71r., 72r., 73v., 74r., 82v., 84r., 85v., 86r.; 383, cc. 37v., 39v., 41v., 42r., 44r.-v., 45v., 46v., 47r.-v., 55r.-v., 56v., 61r.-v., 63r.-v., 65v., 66r., 71v., 78r.-80r., 81v.-82r., 84r., 87r., 89r., 98v., 105r.-v., 111v., 114v., 117v., 118v.-119r., 121r., 124v.-125r., 126r.-127r., 128v.-129v., 130v.-131r., 132v.-136v., 139r.-v., 151v.; Notai ignoti, XVII.16, cc. 145v., 146v.; XIX.14; C.2; E.2.

<sup>118</sup> A.S.G., Notai antichi, 255, c. 13r.; 278/II, cc. 57r.-v., 59v., 61v., 82r.; Notai ignoti, XVII.16, c. 187r.; XXIV.7.

<sup>119</sup> *Statuti di Varazze*, II 16; V. PIERGIOVANNI, *Gli statuti* cit., pp. 98-99. La compilazione del doge Campofregoso del 1375 ha ripreso entrambi i capitoli: A.S.G., ms. 123, *Statuta seu condita seu correctata per sex deputatos (1375)*, (d'ora in avanti *Statuti del 1375*), cc. 46r.-48v., libro II, cap. VIII «De estimatoribus»; c. 75v., libro IV, cap. XXII «De venia etatis minoribus concedenda».

*capituli positi sub rubrica* «De curatoribus generalibus etc.» e il podestà delibera *observata in omnibus forma iuris et statuti comunis Ianue positi sub rubrica* «De curatoribus etc.». Analogamente si richiede la nomina di un tutore, con citazione di parenti e grida, *secundum formam iuris et capitulorum comunis Ianue positam sub rubrica* «Quemadmodum mater admictatur ad tutelam suscipiendam etc.» e il podestà o il suo vicario provvedono *servata forma capituli comunis Ianue positi sub rubrica* «Quemadmodum mater admictatur ad tutelam suscipiendam etc.» o *viso capitulo comunis Ianue posito sub rubrica* «Quemadmodum mater admictatur ad tutelam suscipiendam». Un mandato del podestà per gli estimatori impone di assegnare beni mobili o immobili *ad rationem de duobus tria secundum formam capituli comunis Ianue positi sub rubrica* «De instrumentis, sentenciis et ultimis voluntatibus executioni mandandis» e gli ufficiali assegnano un terreno *secundum formam capituli comunis Ianue positi sub rubrica* «De instrumentis, sentenciis et ultimis voluntatibus executioni mandandis» *et secundum usum et consuetudinem burgi Varaginis*. Infine la quietanza rilasciata da un patrono a un ex-marinaio fuggitivo fa riferimento alla *pena duorum trium secundum formam iuris et capitulorum officii Gazarie comunis Ianue*<sup>120</sup>. A parte quest'ultimo rimando alla legislazione di Gazaria, la cui applicazione era già prevista dalla convenzione del 1343, è quindi evidente che lo scriba ha costantemente presenti gli statuti civili e criminali di Genova<sup>121</sup> e solo in subordine quelli locali.

Nella documentazione del 1376 ritroviamo invece richiami sia alla legislazione varazzese sia a quella del capoluogo: il mandato podestarile impone agli estimatori di assegnare beni mobili *ad rationem denarii pro denario* o

---

<sup>120</sup> A.S.G., Notai antichi, 383, cc. 78 r.-v., 81 v., 82 r., 89 r.-v., 97 r.-v., 99 v., 124 v., 125 r., 128 r., 129 v., 132 v., 134 r., 137 v.; Notai ignoti, XIX.14.

<sup>121</sup> *Imposicio officii Gazarie*, a cura di L. SAULI, in *Leges municipales*, Torino 1838 (*H.P.M.*, II), col. 413, cap. «Quod marinarius teneatur sequi viagium ligni super quo navigare debeat»; col. 414, cap. «Quod marinarius teneatur sequi patronum»; V. PIERGIOVANNI, *Gli statuti* cit., pp. 98-99. La compilazione statutaria del 1375 ha ripreso i capitoli sull'esecutività di sentenze, istrumenti e testamenti e su tutori e curatori: *Statuti del 1375*, cc. 38 v.-42 r., libro II, cap. II «De sentenciis, instrumentis et ultimis voluntatibus executioni mandandis»; cc. 70 r.-71 v., libro IV, cap. XVI «Quemadmodum admittatur mater cum aliquo ad tutelam et curam filiorum»; cc. 71 v.-74 r., libro IV, cap. XVII «De curatoribus generalibus in Ianua constituendis».



immobili *ad rationem de duobus tria secundum formam capituli Varaginis* «De laudibus et sententia executioni mandandis», mentre la designazione di curatori, preceduta da citazione di parenti e bando pubblico, è effettuata dal podestà *observata circa predicta forma capituli civitatis Ianue positi sub rubrica* «De curatoribus generalibus constituendis»<sup>122</sup>, ovvero lo statuto sui curatori presente nella compilazione genovese del 1375, che ricalcava forse non solo nel titolo il testo perduto del Boccanegra.

Le scarse e non sempre univoche indicazioni offerte dalla documentazione di curia non consentono di trarre conclusioni generali, ma suggeriscono che un processo di unificazione giuridica del Dominio genovese fosse già stato avviato dal Boccanegra e abbia subito un'accelerazione durante il suo secondo dogato. Ciò ha significato per Varazze il mutamento della gerarchia delle fonti di diritto prevista dalla convenzione del 1343, mutamento introdotto forse già nel 1345 al momento della revisione degli statuti; il ricorso quasi esclusivo al diritto della Dominante, anche in presenza di norma applicabile di diritto locale; la conseguente cristallizzazione della compilazione varazzese, se si escludono piccoli aggiustamenti che è praticamente impossibile datare. È il caso delle emende in calce ad alcuni capitoli che contraddicono o modificano il dettato precedente aumentando il numero degli ufficiali di una determinata magistratura, allargando la rosa dei candidati anche al di fuori del consiglio o ancora tagliando la quota di eredità che spetta alla madre vedova in caso di morte dell'ultimo figlio<sup>123</sup>.

Nei decenni successivi al Boccanegra si è ripristinata la gerarchia delle fonti quale risultava dal giuramento del podestà e questo recupero di «autonomia» ha impedito che gli statuti del 1345 fossero rielaborati radicalmente per adeguarli alla nuova legislazione genovese del 1375, come è avvenuto invece ad Albisola e in parte a Celle, anche se sono probabilmente legati alla compilazione del Campofregoso, e quindi posteriori al 1375, l'innovazione normativa che assegnava l'appello contro le sentenze del podestà di Varazze al giudice e assessore del podestà di Genova e l'adeguamento alla norma genovese in materia di testamenti<sup>124</sup>.

<sup>122</sup> A.S.G., Notai antichi, 383, cc. 40 v.-41 r., 46 v., 50 v., 57 r., 63 r., 64 r.

<sup>123</sup> *Statuti di Varazze*, I 8, 15; II 29.

<sup>124</sup> *Ibidem*, II 31; A.S.G., Notai ignoti, E.2; *Statuti del 1375*, cc. 27 v.-29 v., libro I, cap. XIX «De appellacionibus» (edito in V. PIERGIOVANNI, *Gli statuti cit.*, pp. 189-194, nota 7),

Nel 1407 infine, quando l'*universitas* e il comune di Varazze chiedono al governatore francese Boucicault e al consiglio degli Anziani approvazione e conferma dei capitoli vigenti, furono introdotte alcune significative correzioni, proposte dal vicario del governatore Amico *de Moschosis* di Ripatransone, per 'adeguare' il *corpus* normativo varazze al progetto di unificazione giuridica del Dominio genovese che era stato appena definito nel *Volumen magnum capitulorum civitatis Ianue*<sup>125</sup>. Oltre alla scontata sostituzione del nome del governatore a quello del doge e alla possibile deroga a quanto previsto da alcuni capitoli su suo mandato, si confermò la gerarchia delle fonti valida in passato ma si impose il rispetto del tariffario genovese per scriba e notai liberi professionisti, l'uso di misure genovesi tranne che per granaglie e legumi, l'onere per il podestà di Varazze di riparare la *strata* e soprattutto l'obbligo di appello al podestà di Genova<sup>126</sup>.

La ratifica del 1407 *usque tamen ad beneplacitum* finì quindi coll'escludere ogni futura autonoma rielaborazione degli statuti del 1345<sup>127</sup>, che rimasero così in vigore sino all'età moderna.

cc. 60 r.-61 v., libro IV, cap. I « De testamentis et ultimis voluntatibus ». Il capitolo sarà ripreso quasi alla lettera nella compilazione del Boucicault: *Statuti della Repubblica di Genova*, ms. sec. XV, in Archivio Storico del Comune di Genova, Brignole Sale 103. B. 13, cc. 53 r.-54 r., libro III, cap. I « De testamentis et ultimis voluntatibus ».

<sup>125</sup> *Statuti di Varazze*, c. 61 r.; *Volumen magnum capitulorum civitatis Ianue A. MCCCCIII - MCCCCVII*, in *Leges Genuenses* cit., coll. 507-508, cap. « Quod districtuales non condant capitula contra officialium communis potestatem »; coll. 509-511, cap. « De redenda iusticia »; coll. 530-535, cap. « De ordine potestatum districtus Ianue »; col. 596, cap. « De non associandis contradicentes iuri communis »; V. PIERGIOVANNI, *I rapporti* cit., pp. 444-445.

<sup>126</sup> *Statuti di Varazze*, I 1, 2, 5, 6, 7, 13, 26; II 11, 67; III 97; *Volumen magnum* cit., coll. 531-534, cap. « De ordine potestatum districtus Ianue »; coll. 590-591, cap. « Quod potestates districtus Ianue marcatas mensuras et pensas habeant ut in Ianua »; col. 591, cap. « De viis a Saona usque Ianuam reparandis »; coll. 606-607, cap. « Quod potestates districtus Ianue marcatas mensuras et pensas habeant »; coll. 647-651, cap. « De salario scribarum et quantum possint capere de scripturis ». La documentazione pervenuta non consente però di escludere che norme simili o identiche fossero già presenti nella legislazione del Boccanegra: fra le *Rubricae exceptatae* del 1375 risultano infatti elencati tre titoli « De ordine potestatum in districtu Ianue electorum », « Quod potestates districtus Ianue marcatas mensuras et pensas habeant » e « De stratis reparandis » (V. PIERGIOVANNI, *Gli statuti* cit., Appendice, IV, p. 289) che paiono ripresi quasi alla lettera nella compilazione del Boucicault.

<sup>127</sup> Le emende introdotte nella prima metà del secolo XV (*Statuti di Varazze*, cc. 61 v.-62 v.) hanno interesse contingente e locale tanto da non richiedere la conferma del governo genovese.

5. In assenza di altri testimoni della compilazione statutaria ci si è attenuti alla lezione del ms. Bertolotto, senza segnalare nelle note di apparato raddoppiamenti e scempiamenti di lettere o sgrafismi; si sono indicate invece le possibili lezioni corrette per alcuni passi poco chiari per errori già presenti nell'esemplare copiato o per fraintendimento dell'originale.

Nella presente edizione si sono applicate le norme consuete delle edizioni documentarie: sono state adottate le parentesi tonde per lo scioglimento di compendi che possono offrire esiti diversi, le parentesi uncinate per integrare omissioni dello scrivente e quelle quadre per la restituzioni di passi tramite la luce di Wood o il formulario consueto.

Le lacune provocate da lacerazioni, macchie d'umido o d'inchiostro sono indicate con tre punti fra parentesi quadre, gli spazi bianchi con tre asterischi; in entrambi i casi nelle note di apparato si indica la misura in centimetri dello spazio mancante o bianco.

\*\*\*

Desidero ringraziare i proff. Dino Puncuh e Rodolfo Savelli per la disponibilità e la pazienza con cui hanno seguito il lavoro; la prof.ssa Valeria Polonio per la consulenza; il signor Fausto Amalberti per il prezioso supporto editoriale e informatico.



# Statuto



(c. 1 n.n.r.) ✠ In nomine Domini amen. Volumen huius libri capitulorum comunis Varaginis extractum est de volumine dictorum capitulorum manu mei Nicolai Bertholoti notarii, sub anno nativitatis eiusdem millesimo quadringentesimo septuagesimo secundo, indicione quinta, die duodecima maii, et decima quinta finitus fuit et pro meo usu scripsi etc., amen.

(S.T.) Ego Nicolaus Bertholotus domini Luce de Varagine, publicus imperiali auctoritate notarius etc.

Ianuarius habet dies XXXI<sup>a</sup>.

Die prima	Circoncisio domini nostri Iesu Christi
Die VI	Epiffania Domini
Die XVI	sancti Honorati
Die XVII	sancti Antonii
Die XX	sanctorum Fabiani et Sebastiani
Die XXI	sancte Agnetis
Die XXII	sancti Vicentii
Die XXV	Invencio sancti Pauli

Februarius habet dies XXVIII.

Die II	sancte Marie Virginis
Die III	sancti Blaxii
Die v	sancte Agate
Die XXII	Catedre sancti Petri
Die XXIII	sancti Mathie apostoli

Marcus habet dies XXXI.

Die VII	sancti Thome de Aquino
Die XII	sancti Gregorii pape
Die XVIII	sancti Ioseph, ex decreto <sup>b</sup>
Die XXI	sancti Benedicti

Die XXV sancte Marie Virginis

Aprilis habet dies XXX.

Die quinta sancti Vincentii, ex decreto<sup>c</sup>

Die XXIII sancti Georgii

Die XXV sancti Marchi

Die XXVIII<sup>d</sup> sanctorum Tropetii et Petri martiris

Maius habet dies XXXI.

Die prima sanctorum Iacobi et Philippi

Die II sancti Valentini //

Die III Inventio sancte Crucis

Die IIII sancti Gotardi, ex decreto<sup>e</sup>

✠ Die VIII Apparitio sancti Michaelis

✠ Die XII sancti Pancratii

Die XVIII sancti Ivonis

Die XX sancti Bernardini, ex decreto<sup>f</sup>

Die XXIII sancti Dexiderii

Die XXVIII sancti Germani //

Iunius habet dies XXX.

Die II<sup>a</sup> sancti Marcelini

Die XI sancti Barnabe apostoli

Die XIII sancti Antonii de Padoa, ex decreto<sup>g</sup>

Die XXII sancti Iuliani

Die XXIII sancti Iohannis Baptiste

✠ Die XXV sancti Eugenii

Die XXVIII<sup>d</sup> sancti Petri apostoli

Die XXX sancti Pauli

Iulius habet dies XXX.

Die secunda Visitacionis beate Marie, ex d[ecreto]<sup>h</sup>

Die V sancte Margarite

Die VI sancti Sirii

Die<sup>i</sup> VIII sancti Felicis

✠ Die XV sanctorum Quilici et Iulete



✠ Die XXI	sancti Victoris
Die XXII	sancte Marie Magdalene
Die XXIII	sancte Brigide
Die XXV	sanctorum Iacobi et Christofori
Die XXVI	sancte Anne
Die XXVII	sancti [Pantaleoni, vigore decreti] i
Die XXVIII	sanctorum Nazarii et Cersi
Die XXVIII	sancte Marte
✠ Die XXXI	sancti Germani //

(c. 1 n.n.v.) Augustus habet dies XXXI.

Die prima	sancti Petri
✠ Die II	sancti Leonardi
Die III <sup>k</sup>	Inventio sancti Stefani
Die V	sancti Dominici
Die VI	sancti Sixti
Die VII	sancti Donati
Die X	sancti Laurencii
Die XV	sancte Marie Virginis
Die XVI	sancti Rochi, ex decreto <sup>l</sup>
✠ Die XVIII	sancti Ludovici
Die XX	sancti Bernardi
Die XXIII	sancti Bartholomei apostoli
Die XXVIII	sancti Augustini
Die XXVIII	Decolatio sancti Iohannis Baptiste

September habet dies XXX.

Die VIII	beate Marie Virginis
Die X	sancti Nicolay de Talantino, ex decreto <sup>m</sup>
Die <sup>n</sup> XIII	sancte Crucis
Die XXI	sancti Mathie apostoli et evangeliste
Die XXIII	sancte Tecele
Die XXVII	sanctorum Cosmaellis et Damiani
Die <sup>o</sup> XXVIII	sancti Michaelis

Die XXX sancti Geronimi

October habet dies XXXI.

Die III sancti Francisci

✠ Die VI sancte Fidei

Die XIII sancti Romuli

Die XVIII sancti Luce

Die XXVIII sanctorum Simonis et Iude //

Noember habet dies XXX.

Die prima Festum omnium sanctorum

Die II Commemoratio omnium mort[uorum]

✠ Die III sancti Mauri et Leoterii

Die VI sancti Leonardi

✠ Die VIII sancti Benignii

Die<sup>i</sup> VIII sancti Salvatoris

Die XI sancti Martini

✠ Die XXIII sancti Columbani

Die XXV sancte Cataline virginis

Die XXX sancti Andree

December habet dies XXXI.

Die III sancte Barbare

Die VI sancti Nicolai

Die VII sancti Ambroxii

Die VIII Conceptio beate Marie Virginis, ex decreto P

Die XIII sancte Lucie

Die XXI sancti Thome apostoli

Die XXV Nativitatis domini nostri Iesu Christi

Die XXVI sancti Stefani

Die XXVII sancti Iohannis apostoli et evangeliste

Die XXVIII sanctorum Inocentium

Die XXVIII sancti Thome episcopi et martiris

Die XXXI sancti Silvestri pape et mar[tiris] q //

In nomine Domini amen. Curie non tenentur in predictis festivitatis, deducte ille que habent crucem<sup>r</sup>, neque in diebus veneris neque in diebus sabati post nonam, ac etiam in quatuor vigiliis beate Virginis Marie ac aliis vigiliis sanctorum in quibus ieiunatur secundum preceptum Ecclesie; curie non tenentur post nonam neque a vigilia sancti Thome apostoli usque ad diem Circumcisionis Domini inclusive, neque in diem<sup>s</sup> Ephifanie neque in diem<sup>s</sup> Resurrectionis Domini cum septem diebus precedentibus et totidem sequentibus, neque in diem<sup>s</sup> Assusionis<sup>t</sup> Domini neque Pentecostes cum duobus diebus sequentibus, neque in diem<sup>s</sup> Carnispluvii nec in die sabati quo clauditur alleluia post Nativitatem Domini et ante Carnispluvium neque in diebus vendemiarum, id est quando fuerit ordinatum per consilium, que secundum capitulum Varaginis durant per dies viginti<sup>1</sup>.

Ieiunia tocius anni continentur in his versibus infrascriptis:

Verbum cum sanctis, Laurentius atque Maria,  
 primicie crisma<sup>u</sup>, precursor<sup>v</sup>, quadraginta,  
 Thomas et Andreas, Petrus cum Simone, Iuda,  
 Zebedei, Iacobus, Mathias, Bartholomeus,  
 ut ieiunemus nos admonet atque Matheus.

<sup>a</sup> L'elenco delle festività è disposto su due colonne; due trattini indicano la fine di ogni colonna    <sup>b</sup> Die XVIII-decreto: in interlinea    <sup>c</sup> Die quinta-decreto: in interlinea  
<sup>d</sup> XXVIII: corretto da XXVII    <sup>e</sup> Die IIII-decreto: in interlinea    <sup>f</sup> Die XX-decreto: in interlinea    <sup>g</sup> Die XIII-decreto: in interlinea    <sup>h</sup> Die secunda-decreto: in interlinea  
<sup>i</sup> precede signum crucis depennato    <sup>j</sup> Die XXVII-decreto: in interlinea    <sup>k</sup> segue depennato sancti  
<sup>l</sup> Die XVI-decreto: in interlinea    <sup>m</sup> Die X-decreto: in interlinea    <sup>n</sup> nel margine esterno la seguente annotazione di mano moderna: 12    <sup>o</sup> nel margine esterno la seguente annotazione di mano moderna: 28    <sup>p</sup> Die VIII-decreto: in interlinea    <sup>q</sup> martiris: così; seguono prove di scrittura    <sup>r</sup> deducte-crucem: in sopra-linea    <sup>s</sup> in diem: così    <sup>t</sup> Assusionis: così per Ascensionis, corretto su precedente scrittura    <sup>u</sup> primicie crisma: così, forse per privicarnium    <sup>v</sup> segue lettera depennata.

---

<sup>1</sup> Cfr. II 3.

(c. 1 r.) Iesus. Incepta M<sup>o</sup>CCCCCLXX secundo, die XII maii, in terciis.

Incipiunt capitula comunis Varaginis facta, ordinata et emendata et incepta per consilium XII<sup>im</sup> comunis Varaginis currente millesimo CCC<sup>o</sup>XLV<sup>o</sup>, die XXVI mensis noenbris, et per quatuor infrascriptos, videlicet Conradum Piolam, Ianotum de Solario, Nicolaum Guischam et Leonum Valarinum, notarios<sup>a</sup>, emendatores, ordinatores et correctores electos in publico et generali consilio ab hominibus comunis Varaginis etc.

<sup>a</sup> notarios: *cosi per notarium (v. sopra, nota 54)*.

[1.] § De iuramento potestatis in introitu sui regiminis.

Ad honorem omnipotentis Dei et beate Marie semper virginis et beatissimi Ambroxii confessoris nec non beatorum martirum Nazarii et Celsi, protectorum comunis Varaginis, et ad exaltacionem honoris et status domini gubernatoris Ianuensium et tocius comunis et populi Ianue et ad statum pacifficum comunis et hominum potestacie Varaginis.

[2.] § Iuramentum ipsius.

Ego electus potestas Varaginis, Cellarum et Albizole iuro ad sancta Dei evangelia officium potestacie predictae ad quod sum electus exercere bona fide et sine fraude, remotis odio, amore, timore et omni humana gratia, ius et iusticiam unicuique servare secundum formam capitulorum et ordinamentorum potestacie Varaginis et ubi non loqueretur secundum formam regularum domini gubernatoris et capitulorum civitatis Ianue et ubi nulla capitula seu ordinamenta reperirentur secundum formam iuris comunis, atque salvabo<sup>a</sup> et manutenebo possessiones omnes et iura ipsius matris Ecclesie et aliarum ecclexiarum atque comunis et habitatorum<sup>b</sup> Varaginis, ad honorem et incrementum ipsius comunis.

<sup>a</sup> *Segue depennato* possessiones omnes      <sup>b</sup> *corretto su* habitancium

[3.] § Quod potestas non habeat ultra suum salarium.

Ego potestas electus Varaginis iuro ad sancta Dei evangelia quod non petam nec peti faciam nec accipiam nec accipi faciam a comune Varaginis nec ab aliqua persona pro comuni vel diviso aliquid de rebus ipsius comunis et ultra id quod erit determinatum quod debeam habere pro meo salario,

nec pro dono nec pro aliquo alio modo quod dici vel excogitari possit aliquid de rebus ipsius comunis recipiam.

[4.] § De elligendis duodecim consiliariis.

Ego potestas Varaginis in principio mei regiminis, quam cicius potero, bona fide, con consilio duodecim consilii veteris habebō duodecim consilia[rio]s tantum de melioribus et utilioribus atque sapientioribus Varaginis, quorum duo erunt clavigerii comunis electi secundum tenorem alterius capituli de electione clavigeriorum<sup>1</sup>, ipsosque consiliarios elligam sine consilio iudicis et scribe Varaginis et quandocumque toto tempore mei regiminis consiliarium vel consiliarios elligero / (c. 1 v.) elligam de melioribus et sapientioribus Varaginis cum dictis XII<sup>cim</sup> consiliariis veteribus. Si quis autem Varaginensis veniet ad habitandum in Varagine qui non sit civis alterius loci vel civitatis possit esse de consilio Varaginis, non obstante aliquo alio capitulo speciali vel generali. Potestas autem non possit vel debeat elligere vel facere de consilio Varaginis patrem et filium neque fratrem et fratrem sive fratres de novo, et hoc teneatur potestas iuramento observare, et si aliquis<sup>a</sup> electus fuerit in consiliarium contra formam presentis capituli, non valeat eius electio nec habeatur pro consiliario. Et omnes consiliarios iurare faciam ad breve factum vel emendatum per emendatores capitulorum et faciam congregare per cornu et campanam omnes consiliarios presentes et ipsum consilium celebrabo in ecclesia Sancti Ambroxii solummodo vel alibi ubi ordinatum et statutum fuerit celebrare consilium. Consilium quoque possit celebrari ubi et in quo loco fuerit per consilium vel maiorem partem consilii ordinatum et ubi et in quo loco curia regi debeat, et parlamentum et alia pro comuni similiter teneri et fieri debeant secundum quod per consilium vel maiorem partem consilii fuerit ordinatum, et scribam comunis faciam, si potero, omni consilio interesse, ut possit scribere sententiam singulorum. Et quod aliquis scriba non possit dicto consilio interesse nisi prius iuraverit secreta tenere consilia. Nec aliqua alia persona que non sit de consilio possit esse seu stare ad consilium, nisi prius per potestatem fuerit requisitus aut per eorum nuncios speciales. Et quod maior pars consiliariorum michi consulerit super facto de quo ab eis petiero consilium observabo. Et si scriba comunis absens fuerit et alius fuerit loco eius quousque

---

<sup>1</sup> Cfr. I 8.

venerit, ipsum faciam iurare quod habebit omnia consilia et aliqua que scripserit privata si fuerint habenda privata, et quod bene et legaliter scribet omnia que scribet in absentia scribe comunis. Si quis vero consiliariorum excesserit fines Ianue, non sit amplius de consilio, sed statim possit elligi alius loco eius et illum pro consiliario habebō. Et si quis ex consiliariis propter eius recessum dixerit esse de consilio, si reddierit tempore meo et eum de consilio elligam, non compellam eum aliud facere iuramentum. Omnia<sup>b</sup> autem que privata esse percepero habebō privata. Et si de hiis aliquem novero aliquid revelasse, auferam ei de mobilli, si invenero, soldos centum ianuinarum. / (c. 2r.) Et nullus possit esse consiliarius qui sit minor annis decem et octo etc.

<sup>a</sup> aliquis: ali *in soprilinea*      <sup>b</sup> *segue depennato* que

[5.] § De iuramento consiliariorum.

Teneatur potestas et iudex speciali iuramento, quotienscumque consiliarios fecerit seu elegerit in Varagine, facere iurare predictos consiliarios et quemlibet eorum precipue et precise <quod> pro toto tempore sui regiminis aliquo modo, causa vel ingenio non consulent nec consilium dabunt neque se absolvent super aliquo capitulo tollendo vel suspendendo quod potestas vel iudex consilio exponerent vel exponent, nisi essent capitulum<sup>a</sup> in quo contineretur quod ad consilium exponi deberet, et si quis eorum contrafecerit, potestas seu consules teneantur auferre pro bampno comunis, pro quolibet et qualibet vice, libras decem ianuinarum, reservato semper mandato domini gubernatoris Ianue et comunis Ianue.

<sup>a</sup> nisi essent capitulum: *così*.

[6.] § Quod potestas non possit habere licentiam super aliquo capitulo.

Statutum et ordinatum est quod potestas seu rectores qui pro tempore fuerint in Varagine non possint petere vel habere licentiam seu absolutionem de aliquo capitulo scripto in volumine capitulorum Varaginis, et si eis vel ei concessa fuerit illa tallis concessio, sit nulla et inefficax et inutilis et pro nulla habeatur. Et insuper dicti consules, potestas vel rectores speciali iuramento teneantur comdemnare illum vel illos in libris XXV ianuinarum pro quolibet qui hanc licentiam vel absolutionem ei vel eis concederet vel consulerit concedendam et ipsas libras XXV teneatur exigere a contra-

facientibus infra dies octo postquam fuerint comdempnati, aliquo alio capitulo non obstante. Et si potestas vel rectores licentiam de aliquo capitulo pecierint vel sibi concessam habuerint pro concessa, possint et debeant sindicari pro qualibet vice in libris L ianuinorum, capitulo vel capitulis de quo vel quibus sibi licentiam vel absolutionem data fuisset in suo robore duraturis, non obstante talli absolutione vel licentia, reservato semper mandato domini gubernatoris Ianue et comunis Ianue.

[7.] § Quod aliquis Varaginis non possit mitti extra<sup>a</sup> iurisdictionem Varaginis.

Non possit vel debeat potestas Varaginis aliquo modo mittere extra burgum Varaginis vel iurisdictionis aliquem burgensem vel habitatorem Varaginis, masculum vel feminam vel qui sit in iurisdictione Varaginis, pro aliqua offensione quam faceret vel fecisset nec pro aliqua occaxione, salvis tamen semper capitulis de homicidibus<sup>b</sup> forestandis<sup>1</sup> si predicta persona / (c. 2 v.) vellet prestare securitatem ydoneam in certa quantitate et salvis suspectis status domini gubernatoris Ianue qui ad mandatum domini gubernatoris debeant mitti extra dictum burgum; possint etiam mitti quando potestati et consilio Varaginis videretur.

<sup>a</sup> *Segue depennato i*      <sup>b</sup> *homicidibus: così.*

[8.] § De Varaginisibus eligendis clavigeriis.

In introitu mei regiminis faciam conscilium ad quod faciam vocari omnes consciliarios quos habebō et non alios, in quo consilio dabo seu dari faciam tot brevicula quot consciliarios habebō in quibus erunt solummodo quinque scripta, et illi qui habuerint illos quinque<sup>a</sup> elligam quinque ellectores, scilicet quilibet suum, et ipsi ellectores elligant clavigerios duos eis que precipiam<sup>b</sup> sub debito iuramenti quod elligant clavigerios duos in ipso consilio bonos et utiles. Et teneatur quilibet reddere racionem administracionis sue de introytibus et exitibus suis, scilicet comunis, qui fuerint tempore sui officii aliis futuris clavigeriis sucessive, de sex in sex mensibus. Et qui fuerint clavigerii in aliquibus sex mensibus non possint esse clavigerii per totum unum annum sequentem a die depositionis officii sui, quod intelli-

<sup>1</sup> Cfr. III 1, 3, 4.

gatur in omnibus clavigeriis successive; qui quidem clavigerii nullo modo possint elligi nisi in consilio sue electionis fuerint presentes octo consiliarii qui iuraverint consilium. Compellam quoque iuramento quemlibet clavigerum quod toto tempore sui officii, qualibet die, in sero, reponat in capseta sive in dogana comunis omnes denarios quos accipiet pro comuni ad soldos decem et supra et de ipsis modo aliquo non expendet nisi in expensis comunis. Et nichil possint expendere clavigerii de denariis comunis a duodecim denarios<sup>e</sup> supra absque voluntate potestatis et ultra ipsos soldos decem non possint expendere de peccunia comunis sine voluntate comunis vel consilii Varaginis vel maioris partis; et qui fuerint clavigerii vel habuerint aliquod officium comunis, si non reddierint integram rationem et de omnibus que in eis potestate et baylia<sup>d</sup> pervenerint non possint aliquod officium comunis Varaginis de quo detur salarium habere, nisi solverint integre comuni infra mensem unum tunc proximum in peccunia numerata vel rebus mobilibus, et nichilominus potestas teneatur ab ipso auferre ut in aliis capitulis continetur, addentes tamen et statuentes in presenti capitulo quod consilium duodecim consiliariorum Varaginis possit elligere dictos clavigeros qui sint tam de consilio predicto quam etiam extra consilium, non obstante quod in superiori parte presentis capituli caveatur quod dicti clavigerii debeant esse tantummodo de consilio predicto, subiungentes et<sup>e</sup> etiam<sup>f</sup> statuentes quod prefacti clavigerii sic electi teneantur et debeant in eorum officio intratam, exitam et insitam facere de salario domini / (c. 3 r.) potestatis sine alia solutione vel mercede quam illa quam sunt consueti habere, videlicet libras quatuor cum dimidia pro quolibet clavigero pro toto tempore sue massarie, quod quidem tempus est mensium sex statuentesque quod dicti clavigerii possint expendere de peccunia comunis Varaginis toto tempore sue massarie usque in quantitatem<sup>g</sup> duorum florenorum in palacio comunis et aliis necessariis pro dicto comune sine licentia consilii, et ultra quantitatem dictorum florenorum duorum dicti clavigeri nichil aliud possint expendere sine mandato et licentia dicti consilii. Statuerunt etiam et ordinaverunt quod ille claviger qui non exercuerit bene et dilligenter suum officium et non fecerit intratam et insitam sue massarie de omnibus rebus comunis que pertinent ad eius officium, quod tunc et eo casu nichil habeant<sup>h</sup> pro suo salario. Et teneantur dicti clavigerii omni ebdomada<sup>i</sup> duobus diebus ad minus stare in curia comunis cum domino potestate Varaginis ad exigendum bampna et condempnationes et alia debita dicti comunis, quod si non fecerint sive non steterint, amittant soldos quinque pro quolibet die



nisi forte iustum impedimentum interveniret statueruntque<sup>i</sup> quod dicti consiliarii, si eis videbitur pro meliori, possint elligere officium ministrariorum et confirmare eos pro uno anno et plus et minus secundum opera dicatorum ministrariorum.

<sup>a</sup> illos quinque: *in soprilinea, di mano moderna*    <sup>b</sup> precipiam: *corretto su precipiam*  
<sup>c</sup> a duodecim denarios: *così*    <sup>d</sup> in eis-baylia: *così*    <sup>e</sup> et: *in soprilinea*    <sup>f</sup> *segue depennato*  
 et    <sup>g</sup> *segue depennato* duodecim florenorum    <sup>h</sup> habeant: *così*    <sup>i</sup> ebdemoda: *così*    <sup>j</sup> *nel margine esterno la seguente annotazione di mano moderna: consilium eligat mestrals*

[9.] § Quod clavigerii veteri<sup>a</sup> reddant rationem novis.

Item tenebor requirere dilligenter si clavigerii preteritorum sex mensium restituerint clavigeriis ellectis pro sex mensibus sequentibus omnia et quecumque pervenerint<sup>b</sup> in potestate eorum de rebus comunis sive de hiis que penes eos posita fuerint pro comuni et si invenero ipsum non restituisse, ego compellam eum rem ipsam restituere et ab eo tantumdem de suo auferam.

<sup>a</sup> clavigerii veteri: *così*    <sup>b</sup> pervenerint: *corretto su prevenerint*

[10.] § De exactione que fieri debet a clavigeriis veteribus.

Item teneantur potestas et consules comunis Varaginis infra mensem unum yntroitus ipsorum a quolibet clavigero comunis anni preteriti exigere omne id quod inveneri<n>t vel sciveri<n>t quemlibet ipsorum non restituisse vel apud eos remansisse de peccunia<sup>a</sup> vel rebus comunis vel de pertinentibus ad comune, postquam ratio cuiuslibet clavigerii semel fuerit examinata, non obstante quod aliquis claviger allegaverit aliquam causam vel dixerit / (c. 3.v.) quod vellet iterato suam rationem examinari vel inquietari.

<sup>a</sup> *Segue depennato comunis*

[11.] § De solutione potestatis fienda.

Non possit nec debeat potestas vel iudex vel quivis alius officialis comunis Varaginis vel alius pro ipsis vel aliquis ipsorum accipere vel habere de rebus<sup>a</sup> comunis vel pertinentibus ad comune mutuo, dono, credentia vel in solutum seu in solutionem salarii eorum, sed quando voluerint aliquid de salario eorum illud accipiant in peccunia quod ipsis vel alii<s> pro ipsis

solvant clavigeri comunis et non alii, nec possunt percipere vel habere de salario eorum pro aliqua solutione vel paga minorem quantitatem soldorum C ianuinorum, excepto in ultima solutione. Et potestas et consules teneantur facere cartularium unum et teneri per aliquem ex consiliariis in quo scribatur per scribam comunis et non per alium, nisi forsam scriba absens esset, quid et quantum potestas vel iudex vel alter pro ipsis vel pro aliquo predictorum habuerit vel perceperit de salario vel occasione salarii ipsorum antequam ipsa solutio fiat, nec potestas vel iudex seu alter pro ipsis possit de salario eius percipere nisi prius<sup>b</sup> illa quantitas fuerit scripta in illo cartulario, neque possit aliquo modo vel causa vel ingenio quod vel que dici vel excogitari possit aliquid dari vel mutuari alicui persone, collegio vel comuni de peccunia vel rebus comunis, nisi de voluntate tocius consilii in quo sint XII<sup>cim</sup> consilarii qui omnes iuraverint consilium, neque possit potestas vel alius magistratus Varaginis recipere ab aliqua persona que coram ipso conqueri debuerit vel causam habuerit vel quam absolvere vel condempnare debuerit de aliquo facto coram eo donum vel aliquid quod inhonestum sit recipere. Et, ut dictum est, nullo modo possit dari vel concedi mutuo alicui de peccunia vel rebus comunis exceptis bancheriis qui facerent vel fecissent servicium comuni Varaginis, exceptis illis personis que irent in exercitu pro comuni Varaginis vel aliax in<sup>e</sup> servitium comunis, quibus etiam possit dari de peccunia comunis mutuo si consilio placuerit vel maiori parti, sed teneantur potestas, consules, iudex et quilibet alter magistratus Varaginis qui futuris temporibus erunt in Varagine exigere omnia debita et condempnationes que et quas comune Varaginis debet recipere a quacunque persona, de quibus condempnationibus et debitis dictus potestas / (c. 4r.) comunis habere debeat<sup>d</sup> solutionem sui salarii de peccunia comunis de eo quod ei restat ad habendum pro complemento sui salarii. Et quod officiales comunis Varaginis qui salarium recipere debent a comuni pro eorum officio, tam potestas et iudex quam ceteri alii, habere debeant feudum sive salarium suum in hunc modum, scilicet de tribus mensibus in tres menses pro rata salarii sui, ita quod ultima paga sive solutio fiat in fine officii, non obstante capitulo quod loquitur de salariis persolvendis<sup>1</sup>, neque potestas, iudex, scriba vel aliquis alius officialis comunis Varaginis possint vel debeant habere pro salario suo vel occasione sui salarii ultra quam ei vel eis

---

<sup>1</sup> Il presente ms. non comprende un altro capitolo che tratti dei salari di pubblici ufficiali.

ordinatum fuerit per consilium vel maiorem partem consilii aut per capitulum ante electionem ipsius officialis, neque possit celebrari consilium de faciendo alicui officiali aliquam adicisionem sive donum ultra quam ei ordinatum erit. Et si quis dixerit de dando, donando vel addendo alicui officiali ultra quam dictum est, potestas teneatur auferre ab eo soldos C ianuinorum nisi iuraverit se hoc capitulum<sup>e</sup> ignorasset. Si quis vero ex consiliariis vel aliqua alia persona que sit de consilio consulerit quod detur vel dari debeat alicui officiali de comuni ultra suum<sup>f</sup> salarium et inde habuerit aliquid a comuni ultra suum salarium, potestas futurus in anno futuro teneatur auferre duplum dicte quantitatis in bonis illorum qui contra dictum capitulum consulent infra mensem unum proxime ab introitu sui regiminis et semper dictum capitulum legatur in primo, secundo et tercio parlamento. Et si potestas, iudex, scribe vel aliquis alius officialis habuerit a comuni ultra suum salarium, claviger comunis, si dederit ei vel eis, quantum dederit et solverit reddere et restituere comuni teneatur de suo proprio. Insuper subiungerunt<sup>g</sup> et statuerunt quod omni anno, in kalendas marcii, elligantur per consilium duodecim consiliariorum duo boni et sufficientes magistri rationales qui teneantur et omnino debeant tenere rationem de salario<sup>h</sup> domini potestatis et de eius soluptione et de omnibus et singulis solutionibus factis per comune Varaginis et in fine sui anni teneantur et debeant reddere et hostendere rationes<sup>i</sup> dicte sue administracionis ipsorum aliis magistris racionalibus subsequenter elligendis noviter ut rationes comunis non pereant nec oblivioni similiter tradantur.

<sup>a</sup> *Segue depennato comunis*    <sup>b</sup> prius: *corretto su primo*    <sup>c</sup> *segue depennato sex*  
<sup>d</sup> *segue depennato suam*    <sup>e</sup> *nel testo capitulum*    <sup>f</sup> *segue depennato salarium*    <sup>g</sup> *subiun-*  
*gerunt: così*    <sup>h</sup> *salario: corretto su salarii*    <sup>i</sup> *rationes: corretto su rationem*

(c. 4 v.) [12.] § De pena gerentis male officium suum.

Si ego potestas vel consul Varaginis cognovero quod aliquis officialis comunis Varaginis male se habeat de cetero in aliquo officio comunis, tenebor ipsum expellere et removere de officio ita quod non poss[erit] habere aliquod officium comunis usque ad duos annos proxime tunc futuros.

[13.] § De solutione notariorum.

Ego compellam scribam comunis et omnes alios notarios Varaginis quod pro unoquoque instrumento accipiant tantum denarios sex, excepto

quod de laudibus et ultimis voluntatibus, testamentis et instrumentis cum iuramento accipiant denarios duodecim et non ultra, nisi de voluntate illius ad quem pertinebit dictum instrumentum vel nisi tale sit opus de quo maior sibi soluptio manifeste competat. Et quod<sup>a</sup> omnia instrumenta que composituerint scribantur tantum in uno cartulario. Item omnia instrumenta que fecerint alicui persone Varaginensi vel habitatori Varaginis teneantur fecisse usque ad dies decem et octo postquam denarios inde habuerint, nisi impedimento iusto remanserit aut oblivione. Et quod non facient aliquod instrumentum locationis vel<sup>b</sup> livellarium alicui habitatoris<sup>c</sup> Varaginis in quo non contineatur quod conductor ius suum transferre in unam personam tantum, ita quod una tantum locatori respondere de censu<sup>d</sup>. Et teneatur quilibet scriba comunis non exire extra districtum Varaginis qui non revertatur ipsa die vel sequenti pro suis negotiis specialibus, salvo tamen quod quilibet scriba con licentia possit ire et exire extra districtum Varaginis per dies decem, sed pro negotiis comunis ire et stare possit et debeat quantum consilio placuerit. Et in quolibet instrumento seu ultima voluntate teneatur notarius stipulari officio publico quod dacite et collecte solvantur<sup>e</sup> comuni Varaginis pro re de qua scriptura conficitur etc. Statuerunt<sup>f</sup> tamen et in presenti capitulo emendaverunt et ordinaverunt quod omnibus notariis curie sive non fiat solutio de scripturis sive instrumentis in omnibus et per omnia prout in tabula comunis Ianue continetur loquente de ista materia.

<sup>a</sup> *Nel margine esterno la seguente annotazione coeva: omnia instrumenta pony debent in cartulario*    <sup>b</sup> *segue depennato* libellarium    <sup>c</sup> *habitatoris: cosi*    <sup>d</sup> *quod conductor-censu: cosi*    <sup>e</sup> *solvantur: corretto su solventur*    <sup>f</sup> *nel margine esterno la seguente annotazione coeva: solutiones notariorum debent fieri secundum tabullam Ianue*

[14.] § De modo quem debent tenere XII<sup>sim</sup> consilarii in introitu potestatis. /

(c. 5r.) Statuerunt et ordinaverunt quod duodecim consilarii Varaginis qui pro tempore fuerint teneantur vinculo iuramenti, in principio seu introitu regiminis domini potestatis, per notarium curie facere publicare<sup>a</sup> eidem domino potestati omnia capitula Varaginis et eidem exponere, et sic successive de tribus mensibus in tribus mensibus ne ipse dominus potestas eorum capitulorum pretendere valeat ygnorantiam. Qui consilarii etiam teneantur ut<sup>b</sup> supra, in principio et yntroitu officii ipsorum, constituere officiales quatuor super provisione et dispositione victualium, prout dictis consilariis expedire videbitur; quod si in<sup>c</sup> aliquo predictorum contrafecerit, quilibet predictorum consiliariorum puniatur pro qualibet vice in florenum

unum pro quolibet consiliario et priori dictorum consiliariorum sit pena, quotiens contrafecerit, librarum quinque et potestati, si secus fecerit, quotiens contrafecerit sit pena librarum decem computandarum in eius salario.

<sup>a</sup> publicare: *corretto su* publicary    <sup>b</sup> ut: *corretto su* te    <sup>c</sup> in: *corretto su* a

[15.] § De electione emendatorum etc.

In festo sancti Martini per consiliarios duodecim solummodo et non per alios vel per duas partes ex eis qui erunt presentes decerni faciam si de voluntate eorum fuerit quod esse debeant emendatores aut non, ita quod emendatores aliquo modo, causa vel ingenio quod vel que dici vel excogitari possit non possint eligi nisi presentes fuerint consilarii. Et nemo possit eligi emendator nisi iuraverit consilium et sit de consilio antequam sit factus emendator<sup>a</sup>. Et nullus advocatus esse possit vel eligi emendator. Et si quis de consilio fuerit in egritudine in Varagine quod non possit personaliter interesse in consilio, con iuramento ipsius per sacramentum quod non possit interesse propter predictam egritudinem tunc licite in electione potestatis, consulum, emendatorum et cuiuslibet alterius officialis qui elligetur ad breve possit dicere in domo sua scribe et nuncio comunis voluntatem suam et cui comittere voluerit et in electione cuiuslibet qui elligetur ad vocem quod accipiat breve pro comuni ipso et eius nomine faciat electionem, aliquo alio capitulo non obstante. Et si decreverint quod esse debeant emendatores, faciam fieri brevia duodecim vel tot quot fuerint consilarii presentes, in quilibet<sup>b</sup> erunt quinque scripta, et illa in consilio dari faciam et illi qui habuerint illa quinque scripta elligant<sup>c</sup> ipsos emendatores, sed quilibet ipsorum elligat unum ipsosque emendatores in consilio iurare faciam quod emendabunt et addent / (c. 5v.) vel diminuent vel de novo condent quicquid eis melius vissum fuerit pro utilitate comunis et quicquid emendaverint, addiderint, diminuerint vel de novo condent et statuent in consilio legi faciam, ad quod quidem consilium faciam interesse ad minus octo consiliarios, et id quod emendaverint, addiderint, minuerint vel de novo condent vel statuent reducam ad consilium et ipsas emendaciones quas consilarii aprobaverint vel maior pars aprobaverit ratas habebo et non alias. In quo consilio faciam absolvere emendatores et eorum sententias ratas habebo sicut aliorum consiliariorum; si quis autem ipsorum emendatorum, iusta interveniente causa, emendacionibus interesse non poterit, alium loco eius faciam subrogari per eum qui ipsum ellegit. Et si emendatores viderint

presentiam iudicis comunis fore utillem et necessariam ad ipsas emendaciones, possint et debeant tunc ipsum iudicem ad ipsas vocare et ipse iudex teneatur interesse et habere privata capitula et emendaciones que de novo fient, ut in alio capitulo continetur<sup>1</sup>, statuentes tamen et addentes in presenti capitulo quod consilium duodecim consiliariorum comunis Varaginis possit elligere sex emendatores de sapientioribus et sufficientioribus Varaginis tam de consilio quam etiam de extra consilium, non obstante quod in presenti capitulo contineatur quod dicti consilarii non possint elligere dictos emendatores nisi sint de consilio.

<sup>a</sup> *Segue depennato* et <sup>b</sup> in quilibet: *così* <sup>c</sup> elligant: *corretto su* erligant

[16.] § De iurisdicione emendatorum et scribe eorum.

Teneantur emendatores capitulorum et scribe comunis iuramento non manifestare vel publicare aliquas emendaciones vel capitula que vel quas fuerint<sup>a</sup> antequam legantur in consilio, et si aliquis contrafecerit, teneantur potestas vel consules auferre soldos C ianuinarum et teneantur potestas vel consules dilligenter inquirere si aliquis contrafecerit.

<sup>a</sup> que-fuerint: *così*.

[17.] § De ellectione extimatorum.

Ego habeo duos extimatores publicos pro comuni de Varagine qui michi boni et utiles ad hoc<sup>a</sup> videbuntur, de voluntate tantum tocius consilii vel maioris partis. Et si consilio vel maiori parti non placuerit habere extimatores, tres ex consilariis ire debeant mandato potestatis vel iudicis et teneantur vicissim ad extimationes et divisiones faciendas accedere / (c. 6r.) secundum formam presentis capituli, ipsis<sup>b</sup> consilariis habentibus denariis duobus pro qualibet libra, hoc tamen intellecto quod si extimatores predicti electi fuerint per consilium vel maiorem partem consilii, predicti consilarii ire non debeant nec interesse ad aliquod extimum sive ad aliquam divisionem faciendam. Quos quidem iurare faciam extimare per totum tempus mei regiminis atque dividere terras et possessiones habitatorum Varaginis que fuerint alicui in soluptum date, ac etiam illas de quibus eis dixerò, secundum

---

<sup>1</sup> Cfr. I 16.

quod melius et rationabilius eis vissum fuerit bona fide. Qui<sup>c</sup> extimatores accipiant et habeant denarios duos pro qualibet libra pro extimacione sive divisione facta per eos in Varagine et intra confines eius, ab ipsis confinibus ultra denarios duos solummodo pro qualibet libra. Et<sup>d</sup> si utraque pars petierit extimari vel dividi comuniter satisfaciant extimatoribus, quos faciam et cogam videre et extimare et examinare contenciones et lites et eas diffinire sine precio que intra burgum Varaginis emergerint inter aliquos super muris hedifficandis et ellevandis vel conservandis vel reparandis et parietibus dividendi<s><sup>e</sup> et super omnibus et singulis aliis que videro expedire, si tantum id precepero ipsis ego vel meus vicarius vel assessor. Pro<sup>f</sup> comuni vero teneantur extimare absque precio ubique si comune fecerit aliquid extimari vel dividi extimatum. Et si divisionem fecerint vel contenciones diffinitionem<sup>g</sup> inter aliquos Varaginenses de aliqua terra seu domo comuni et aliquis consortium habuerit domum vel terram prope<sup>h</sup> et iuxta comunem, teneantur dare illi qui terram vel domum habuerit propriam iuxta partem suam deversus domum propriam quo et quando partes<sup>i</sup>; et<sup>j</sup> qui fuerit semel in dicto officio non possit postea esse neque elligi ad ipsum officium usque ad menses sex proximos tunc venturos a die depositionis dicti sui officii. Et si qui extimatores ellecti fuerint<sup>k</sup> seu imposterum elligentur, teneantur iuramento inquirere et dilligenter investigare si aliquis in burgo Varaginis vel extra burgum accepit / (c. 6v.) vel habet seu detinet vel accipiet, habebit vel detinebit de cetero de publico vel comuni et ipsum vel ipsos, cum reperierint, teneantur denunciare et accusare potestati quod de publico detinet vel comuni et ipsum vel ipsos potestas vel consules teneantur compelere de ipso publico vel comuni accepto satisfacere in voluntate et ordinatione consilii vel maioris partis.

<sup>a</sup> ad hoc: *in soprалinea*      <sup>b</sup> *nel margine interno la seguente annotazione coeva*: extimatores habere debent denarios duos pro libra et non plus      <sup>c</sup> *nel margine interno la seguente annotazione coeva*: etiam denarios duos pro qualibet libra et tam intra confines quam extra      <sup>d</sup> *nel margine interno la seguente annotazione coeva*: si per partes concorditer intra burgum nil habere debent, nisi id quod se concordaverint cum partibus super contentis in presenti §      <sup>e</sup> *dividendis: s espunta*      <sup>f</sup> *nel margine interno la seguente annotazione coeva*: a comuni nil habere debent      <sup>g</sup> *Et si divisionem-diffinitionem: cosi*      <sup>h</sup> *prope: corretto su propriam*      <sup>i</sup> *teneantur dare-partes: cosi*      <sup>j</sup> *nel margine interno la seguente annotazione coeva*: non possit postea elligi usque ad menses sex      <sup>k</sup> *extimatores ellecti fuerint: ripetuto.*

[18.] § De iuramento servitium.

Faciam iurare omnes et singulos servitiales, quos et quas masculos vel feminas quos scivero et homines quindecim annorum et plurium qui manent con aliquo habitatore Varaginis, nisi iuraverint de stando cum eo cum quo stant, exceptis mulieribus servitilibus que stando in una domo cum alio iuraverint semel et dictum fecerint sacramentum, quod toto mei regiminis tempore res hominum habitantium in burgo Varaginis salvabunt nec fieri consentient furtum in rebus ipsis, et specialiter in rebus eius con quo manent, et quod non intrabunt in terris alicuius Varaginis pro dampno faciendo nec incident ligna in bamnita et quod quelibet persona que se concordaverit manere cum aliquo domino vel domina ad certum tempus pro aliquo feudo vel mercede et ante auffugerit sive recesserit a servitio domini vel domine sine licentia ipsius domini<sup>a</sup> vel domine solvat pro qualibet die qua steterit extra domum domini vel domine soldum unum ianuorum cum quo se concordaverat et credatur domino et domine de concordia predicta et etiam de tempore suo sacramento etc.

<sup>a</sup> domini: *corretto su domine*

[19.] § De iuramento fornariorum.

Compellam iuramento omnes fornarios Varaginis quod totum panem, tam revendictorum quam aliarum personarum, bene<sup>a</sup> coquant et eum ad numerum recipiant et ad numerum reddant et quod non accipient nec accipi facient ultra id quod fuerit per consilium ordinatum, in quo consilio sint et esse debeant ad minus septem consiliarii, ab aliqua persona pro<sup>b</sup> coctura panis et si quis contrafecerit, auferam ei qualibet vice soldos quinque ianuorum. Et teneantur coquere seu coqui facere cuilibet persone Varaginesi coquenti panem ad suum furnum turtas<sup>c</sup> suas sine eo quod accipient aliquam solutionem nisi ad festum Paschatis, in quo possint accipere solutionem sicut sunt consueti. / (c. 7r.) Et teneat ego potestas compellere predictos furnarios qui sunt in Varagine quod faciant continuo coqui et calleferi ipsos furnos.

<sup>a</sup> *Segue depennato q*    <sup>b</sup> *segue depennato cocta panis*    <sup>c</sup> *turtas: evidenziato da tratto in soprallinea e riscritto da mano moderna nel margine esterno.*



[20.] § Quod potestas dimittat loco sui unum vicarium.

Si ero potestas Varaginis, quando ibo extra Varaginem vel eius districtum dimittam loco mei duos bonos homines de Varagine et nullum dimittam qui sit officialis comunis, et illi qui fuerint loco mei teneantur pro comuni Varaginis observare omnia et queconque ego potestas teneor observare et faciam eos in consilio iurare; nullum tamen interim<sup>a</sup> possint absolvere vel condempnare.

<sup>a</sup> interim: *evidenziato da tratto in soprallinea e riscritto da mano moderna nel margine esterno.*

[21.] § De capsia sive scrineo habendo.

Item statutum et ordinatum est quod in quolibet scrineo seu capsia vel suspitali in quo vel qua erunt vel ponentur cartularia comunis vel que erunt in comuni sint et esse debeant due clavature, unam quarum teneat claviger comunis et alteram unus ex consiliariis, ad quam clavim tenendam possit potestas et consul compellere quemlibet consiliarium nisi illum qui paratus esset<sup>a</sup> exire extra Varaginem. Et con oportuerit inquirere aliquam scripturam in aliquo ex ipsis cartulariis, sint et esse debeant semper presentes predicti qui tenebunt dictas claves et, facta dicta inquisitione et exemplata dicta scriptura, incontinenti reponatur illud in aliquo ex dictis vasibus. Nec aliquis preter scriba comunis possit vel debeat inquirere in aliquo cartulario quod sit in comuni; possit tamen scriba comunis tenere et habere circa se et in sua potestate cartularia illo anno officii et in duobus proxime precedentibus et non aliqua alia ex aliis. Et potestas et consules teneantur reponi facere emendaciones et capitula facta omni anno in aliquibus ex dictis vasibus habentibus duas clavaturas ipsa die qua exposita fuerint in consilio nec ipsas emendaciones de dicto vase removeri facere usque ad eventum cuiusque regiminis.

<sup>a</sup> *Segue depennato exin*

[22.] § Quod persona cui tangit consilium exeat de consilio.

Si consilium celebrabo quod me specialiter tangat vel aliquam singularem personam vel alicui persone consilium dedero, non audiam sententias consiliariorum quando me tanget consilium, sed exibo de consilio / (c. 7 v.) eamque faciam exire personam quam specialiter tanget<sup>a</sup> consilium, nec in

presentia illius vel illorum cui vel quibus consilium dedero permittam consiliarios absolvere, sed ipsum vel ipsos ad quorum instanciam consilium celebravero de ipso consilio faciam exire, propositis tamen in ipso consilio que proponere voluerint. Et sic potestas vel consules semper in talli consilio precipere teneantur consiliariis et cuilibet ex eis quod dictum consilium privatum habeant nec dictum vel sententiam alicuius consilarii alicui revelent, dicant vel manifestent sub debito iuramenti et pena et bamno soldorum C ianuinorum, quod bamnum potestas et consules teneantur auferre ei vel eis qui contrafecerint et procedere dilligenter ad inquisitionem, si quis contrafecerit.

<sup>a</sup> tanget: *corretto su* tanget

[23.] § De capsia habenda pro privilegiis comunis.

Habebo capsiam unam con tribus clavaturis in dogana comunis, quarum clavium teneri faciam unam a clavigeris comunis et aliam a duobus hominibus de Varagine, et in illa capsia faciam reponi privilegia et instrumenta comunis. Et si oportuerit quod aliquod instrumentum mittatur alicubi pro aliquo facto comunis, ipsum faciam exemplari in cartulario comunis, ita quod nullum ipsorum instrumentorum mittatur extra Varaginem nisi de voluntate consilii vel maioris partis nec permittam aperiri dictam capsiam nisi presentibus illis qui claves predictas tenebunt.

[24.] § De terris et proprietatibus comunis recuperandis.

Si quam personam novero in Varagine vel eius districtu de terris seu proprietatibus comunis Varaginis vel de publico accepisse, illud recipiam ad proficuum et utilitatem comunis Varaginis nisi mecum inde concordaverit pro comuni in extimatione trium hominum de Varagine a me constitutorum <sup>a</sup>.

<sup>a</sup> *Segue depemato* etc.

[25.] § Quod non vendantur aliqua iura comunis sine consilio.

Non vendam villam, terram vel ius aliquod comunis Varaginis sine comuni consilio <sup>a</sup> consiliariorum Varaginis, et si venditio facta fuerit valens a XX<sup>vi</sup> libris supra, inde habebo consilium XXX<sup>ta</sup> duorum Varaginsium qui fuerint presentes; quicquid vero maior pars eorum vendi concordaverit in

eorum ordinatione vendam preter possessiones comunis Varaginis que in eis sunt, quas nullo modo vendi vel alienari consentiam.

<sup>a</sup> *Nel margine esterno la seguente annotazione coeva: homines triginta duo de Varagine faciunt consilium generale*

(c. 8 r.) [26.] § De non dando consilium alicui ambaxatori sine licentia consilii comunis Varaginis etc.

Non possit potestas Varaginis aliquo modo dare consilium nec consilium celebrare pro aliquo ambaxiatore vel persona foritana nisi primo consilium habuerit con decem hominibus de Varagine de melioribus, qui omnes sint presentes de consilio, et quod dicti decem vel maior pars eorum concordaverint de dando dictum consilium detur et aliter non. Item <sup>a</sup> teneatur potestas infra duos menses post introytum sui regiminis facere aptari et reparari <sup>b</sup> ad expensas comunis totam stratam secundum quod melius poterit et sicut melius fieri poterit competenter.

<sup>a</sup> *Nel margine interno la seguente annotazione coeva: strate et vie debent preparari*      <sup>b</sup> *nel testo preparari*

[27.] § Quod unicuique liceat in parlamento loqui quid utilius sit.

Non faciam dampnum <sup>a</sup> alicui persone Varaginis si pro eo quod in parlamento vel consilio aut alibi dixerit aut dicere voluerit <sup>b</sup> quod sit comodum <sup>c</sup> comunis Varaginis, et si forte dampnum ei perinde factum fuerit, de comuni sibi refficiam vel a sequenti consulatu vel potestate Varaginis, ut emendetur, dimittam infra mensem <sup>d</sup>.

<sup>a</sup> *dampnum: evidenziato da tratto in soprilinea e riscritto da mano moderna nel margine interno*      <sup>b</sup> *si pro eo-voluerit: cosi*      <sup>c</sup> *comodum: corretto su comodum*      <sup>d</sup> *infra mensem: evidenziato da tratto in soprilinea, in parte corretto e riscritto di seguito da mano moderna.*

[28.] § Quod de condempnationibus potestatis non possit aliquid restitui.

De bampno aliquo quod propter maleficium vel offensam factam aut alia occaxione potestas Varaginis preteritus alicui abstulerit nullam faciam vel fieri consentiam emendacionem, et si potestas restituet vel emendabit aut restitui faciat aliquid alicui quod solverit comuni pro aliquo de quo fuerit condempnatus secundum formam capitulorum, ipse potestas totum id

quod restitui vel emendari faciet de comuni de suo proprio comuni solvere et restituere teneatur sine aliquo dampno comunis.

[29.] § Quod aliquis in hedificando non accipiat de comuni.

Quando aliquis Varaginensis, masculus vel femina, hedificabit vel hedificari faciet murum vel parietem de lignamine pariter vel domum vel murum seu aliud hedificium vel deversus carubium in Varagine, illud si novero videbo vel videri faciam ne aliquid de publico capiat efficaciter providebo.

[30.] § Quod aliqua persona non possit aliquod hedificium facere sine licentia domini potestatis. /

(c. 8v.) Item statutum et ordinatum est quod nulla persona de Varagine vel districtu possit vel debeat facere aliquod fundamentum vel soliam sive sedimen domus neque alicuius hedificii in burgo Varaginis nisi prius hoc denunciaverit potestati vel eius vicario et nisi primo potestas vel eius vicarius ad dictam soliam sive fundamentum vel sedimen miserit duos de consilio ad videndum si dicta solia, sedimen seu fundamentum factum fuerit in terra illius qui hoc faceret; et potestas sive eius vicarius teneantur incontinenti sibi denunciare ab aliqua persona<sup>a</sup> et mittere ibi duos de consilio, et si quis contrafecerit perdat qualibet vice soldos viginti ianuinorum, et nichilominus solea repleatur; et legat<ur> presens capitulum in parlamento et preconizetur per terram.

<sup>a</sup> ab aliqua persona: *cosi*.

[31.] § Quod potestas non aperiat litteras comunis nisi in consilio.

Omnes litteras missas comuni Varaginis ab aliquo comuni vel aliqua singulari persona in consilio legi faciam et potestas seu aliquis rector Varaginis non possit apperire nec aperiri facere nec legere vel legi facere nisi in consilio. Que littere mitterentur comuni Varaginis vel coram quinque usque in decem consiliariis de illis qui presentes erunt, nisi erit potestas vel eius vicarius quando littere oblate fuerint, vel coram aliis vocatis et nominatis, si tot presentes non erunt<sup>a</sup>. Et ambaxiatores missos pro comuni, in eorum reddito, in consilio eorum ambaxiatam refferi<sup>b</sup> faciam et littere que misse fuerint per ellectionem alicuius potestatis, iudicis vel scribe non possint legi

in consilio neque ad consilium exponi et de predictis teneatur potestas, nec possit potestas litteras ipsi potestati missas pro comuni sine consilio legere, nisi presens fuerit unus ex scribis comunis ad minus, set prius ipse scriba ipsas litteras legat potestati et consilio, si consilio venerit, servata forma predicta.

<sup>a</sup> Que littere-non erunt: *così*      <sup>b</sup> *segue depennato fass*

### Incipit secundus liber.

(c. 9r.) [1.] § De curia reddenda.

Quicumque fuerit potestas sive rector Varaginis iuramento et precise teneatur regere et tenere curiam bis in die ad minus et plus si voluerit et viderit expedire, ita quod quilibet possit de iure suo audiri, excepto iusto et eminenti impedimento, si quod contigerit, et etiam tempore feriarum introductorum precipue in honorem Dei et sanctorum suorum et alias<sup>a</sup> introductorum secundum formam capituli de hoc loquenti<sup>1</sup>. Et<sup>b</sup> teneatur magistratus Varaginis iuramento speciali non regere curiam alibi quam in capitulo Varaginis ubi pro comuni ius redditur, salvo si iret ad domum alicuius honeste mulieris quam non esset conveniens venire ad curiam ad interponendam aliquam auctoritatem.

<sup>a</sup> alias: *corretto su aliax*      <sup>b</sup> *nel margine interno la seguente annotazione coeva: curia debet regi in capitulo que est lobia comunis*

[2.] § De iuramento advocatorum Varaginis.

Omnes advocatos Varaginis iurare faciam quod partem suam bona fide et legaliter adiuwabunt et non consulent adverse parti pendente causa, et quod<sup>a</sup> non accipiant aliquo modo, causa vel ingenio qui vel que dici vel excogitari possit de causa vel questione aliqua que ascendat usque ad quantitatem soldorum C ultra soldos V ianuinorum et abinde inferius, ad eandem

---

<sup>1</sup> Cfr. II 3.

racionem. Quod<sup>b</sup> si ultra quantitatem soldorum C ascenderit ipsa questio sive causa habeat, vel habere possit ipse advocatus denarios IIII<sup>or</sup> de qualibet libra; in quantitate librarum viginti et abinde supra habeat duos denarios pro qualibet libra. Et ipsi advocati teneantur facere scripturas parti necessarias quam iuvabunt sine aliquo precio vel solutione ita quod amplius quam dictum est non possi<n>t petere. Et si forte, antequam lix contestetur, desistat pars sua concordia vel alia occaxione, habeat advocatus solummodo quartam partem mercedis constitute et non plus et si quis contrafecerit auferam ei soldos X. Et de advocatis qui coram me placitabunt<sup>c</sup> dabo sibi ellectionem et compellam ipsum advocatum ipsi reo prestare patrocinium, salvo si advocatus ipse viderit scripturas sive intentionem actoris, cognoverit seu promiserit actori / (c. 9v.) suum prestare patrocinium, et si quis advocatus contrafecerit, teneatur potestas auferre ab eo soldos X. Et nichilominus capitulum observetur et teneatur potestas iuramento inquirere ter in anno si dicti advocati faciunt contra formam presentis capituli, salvo si aliter con parte convenerint, quo casu pacta servabo.

<sup>a</sup> *Nel margine interno la seguente annotazione coeva:* quid habere debent advocati pro eorum salario      <sup>b</sup> *nel margine interno la seguente annotazione di mano moderna:* salarium advocatorum      <sup>c</sup> placitabunt: *corretto su* placitabuntur

[3.] § De causis et iusticia reddenda.

In universis causis que coram me vel assessore meo fuerint accipi faciam pignus banni quod bene valeat vintenum usque ad unum denarium, quod accipi faciam antequam lix contestetur et antequam aliqua positio legatur, nisi a persona que in libertatem proclamet et nisi a reo qui propter inopiam non habet unde tribuat ipsum pignus, cui concedam sacramento suo si iuraverit non habere unde<sup>a</sup> pignus illud dare possit; in quo casu, si actor illud dare noluerit, reo non dante, vel alicui pro eodem actori in possessionibus ipsius rei, si quas ei invenero, faciam extimari in duplum, ita tamen quod ipsa extimacio aliquo modo fieri non possit quousque causa fuerit finita et pignus banni quod dederit actor sit pro eo; similiter si voluerit ipse actor, si<sup>b</sup> reus ipsum pignus non dederit. Et qui subconbuerit<sup>c</sup> in causa, sive sit actor sive reus, solvat pignus banni et retineatur illud pignus quousque fuerit soluptum vintenum comuni pro pignore banni. Et si reus dare noluerit pignus banni vel excusaverit se non habere unde tribuat ipsum pignus, si videbitur potestati, consulibus vel iudici seu curie vel probare

poterit quod ipse reus bene possit dare pignus banni vel si pars adversa probare voluerit quod habeat unde tribuat pignus banni, non audiatur ipse reus de iure suo nisi prius dederit pignus banni, attamen actor nichilominus audiatur et procedatur in causa, sed non possit aliquo modo accipi pignus nisi res mobiles sint et actor semper teneatur dare pignus banni, salvo quod in presenti capitulo continetur de personis exceptis. Compellam<sup>d</sup> quoque actorem libellum dare a summa de soldorum XL supra ante pignoris dactionem petenti, exceptis hominibus predicti marchionis qui libellum / (c. 10r.) non dabunt et excepto eo Varaginense qui conquestus fuerit pro aliquo de quo hostendat instrumentum, quod<sup>e</sup> instrumentum absque millesimo et testibus et die exemplari faciam reo petenti et dari et etiam dari in scriptis quid et quantum petat, expensis tamen ipsius actoris, et qua de causa petat ipse actor occasione dicti instrumenti sive sortem sive penam sive utramque sive aliquod predictorum. Et quelibet pars habens causam coram me, in qua vellit uti aliquo publico instrumento vel aliqua publica scriptura, teneatur illud vel illam exhibere infra dies quindecim post contestacionem litis vel infra dies XXX<sup>ta</sup>, si pars que producere voluerit instrumentum seu scripturas iurare voluerit se non tenuisse<sup>f</sup> maliciosse, et si iuraverit tunc admittatur in dicta causa, et copiam facere adverse parti si voluerit exemplandi, alioquin non admitatur postea in ista causa nisi manifeste constiterit per eum non stare nec stetisse, facta protestacione coram iusticia infra dies quindecim. Si<sup>g</sup> vero querimonia fuerit soldorum C vel supra, potestas vel iudex non teneantur dare minores inducias octo dierum et non plurium respondendi libello seu petitioni actoris vel opponendi exceptiones suas infra dies quinque et non ultra. Si vero querimonia facta fuerit minor soldorum C, sit in arbitrio potestatis dare minores indutias octo dierum libello seu petitioni<sup>h</sup> actoris, sed potestatem habeat ipse magistratus dare quancumque voluerit. De quantum<sup>i</sup> reum absolvero per me vel assessorem meum in tantum ab actore supra suum pignus capi faciam et de quanta in eo facta fuerit condempnatio faciam capi pro rata pignus banni. Quod si forte utraque pars in aliquo per concordiam se miserint, cognita racione utriusque partis non dimitam partem et pro quanto transacione ipsa vel concordia inter se facta quelibet pars amiserit ab ea bannum accipiam, nisi a personis superius exceptuatis. Exceptiones vero atque deffensiones non dantis pignus banni, nisi predicta condicione, nullo modo audiam vel intelligam sed duplum banni<sup>j</sup> sibi auferam si potero vel in bonis suis vastabo, si potero. Quod si forte reus in inicio cause minoris etatis michi videbitur, / (c. 10v.) proximiores

ipsius comovero ut aliquis ipsorum in ipsa causa sit curator eius, et si non inveniatur vel inventi noluerint esse, constituam ei curatorem quem utiliorum esse cogovero ad causam vel causas illas. Si autem maioris etatis michi vissum fuerit, in causa procedere faciam ipsum que maioris etatis esse firmum habeo. In<sup>k</sup> causis quoque que coram me fuerint partibus terminum dabo vel dari faciam faciendi posiciones et titulos et nomina testium dandi que postea cambiari non possint, et testes interim introducendi dierum XXX<sup>ta</sup> continuorum tantum et non plus si questio est soldorum C supra, sed<sup>l</sup> in dicto termino XXX<sup>ta</sup> dierum non computentur ferie pascales, a die Ramis Palmarum usque ad octavam Pasche, neque ferie Nativitatis Domini, scilicet a festo sancti Thome usque ad Epiphaniam, neque ferie<sup>m</sup> vendemniarum, scilicet quando fuerit ordinatum per consilium quando incipere debent vendemie usque ad dies XX<sup>ti</sup>, etiam a die tunc quo incipiet vendemniari ferie incipient et current sive currere intelligantur et durent usque ad predicta tempora XX<sup>ti</sup> dierum et intra ipsa nemo possit ad iudicium evocari nec de iure teneatur alicui respondere. Item nec computentur in predicto termino XXX<sup>ta</sup> dierum dies quibus comune esset in exercitu, item neque dies quibus iudex comunis Varaginis absens fuerit et aliqua questio immineret per quam impediretur receptio testium, que questio non videretur per<sup>n</sup> potestatem expediri posse, et tunc tantum tempus quantum impediretur quo impediret receptionem testium, que non esset terminata propter absentiam iudicis, non computetur in predictis XXX<sup>ta</sup> diebus. Item non computetur tempus quod partes de concordia prorogabunt. Transacto vero termino, si dilactio non fuerit petita et ab aliqua partium fuerit petatum, aperiantur testes<sup>o</sup> qui possint reprobari usque ad dies XV continuos ab apertura testium sine dilactioe de foris<sup>p</sup>, exceptatis predictis diebus qui excipiuntur superius in principali festo et excepto si per factum scribe et eius occaxione post quartam diem ab apertura testium non fuerit data parti, ita tamen quod per factum scribe dicti dies XV non possint prorogari ultra alios dies quindecim. Transatis<sup>q</sup> vero predictis terminis, si requisitus fuero dabo partibus terminum allegandi XX<sup>ti</sup> dierum et non plus et post ipsos XX<sup>ti</sup> dies dabo terminum trium<sup>r</sup> dierum tantum ad reddendum scripturas. Quibus omnibus sic ordinatis et gestis, procedatur ad diffinitionem / (c. 11<sup>r</sup>.) questionis sive litis super illis actitatis que redita fuerint, nec<sup>s</sup> per prescriptionem terminis impediatur diffinitio questionis nec pereat instancia iudicii, non obstante aliqua lege. Neque ultra una tantum dilactio de foris concedi possit, sed si de diversis partibus petantur dilactioes, simul pro unica dilactioe habeantur



tur. Que dilactio sive dillactiones incipiant currere, si petantur, a die litis contestate, que<sup>t</sup> contestacio litis intelligatur esse facta a die prime positionis facte super principali facto vel quando ordinatum fuerit per iudicem litem esse contestatam. Si vero questio fuerit soldorum C vel a soldis C infra usque in soldos XL, sit in arbitrio iudicis vel potestatis moderari<sup>u</sup> omnes istas dillactiones. In<sup>v</sup> causis vero soldorum C vel a soldis C infra vel usque etiam in soldos XL, sit in arbitrio iudicis de faciendo iuramento calumpnie vel non, sed a quantitate soldorum XL infra non cogatur pars invita subire calumpnie sacramentum et predicta omnia observentur, aliquo alio capitulo non obstante. Si<sup>w</sup> vero reus aliquis ante terminum ad quem libellum dari ei preciperò vel ad quem cause debeat respondere se absentaverit, nullo procuratore dimisso, audiam actorem vel alium pro eo de iure suo et sententiam inde feram per me vel assessorem meum ac si reus presens esset, citato tamen ipsius rei aliquo propinquorum et monito utrum velit eum deffendere vel ne. Quod si post libellum datum vel querimoniam scriptam aliqua partium petierit quod a[liq]uem<sup>x</sup> testem recipy faciam qui se in presenti debeat absentare aut presenti vita carere, factis titulis adverse partis <et> interrogationibus, eum recipi faciam et testificata ipsius usque ad aliorum publicationem privata teneri faciam et nulla sententia que lata erit vel fuerit vel que fieri debbit per potestatem comunis Varaginis nullo modo dicta sententia extrahatur<sup>y</sup> ad consulendum cum actis et scripturis illius questionis que fuerint ventilata coram curia Varaginis, sed illa sententia remaneat penes scribam comunis Varaginis vel in archivo<sup>z</sup> publico comunis Varaginis, ita quod dicta sententia nullatenus in scripturis dictis, quando extra mittentur, nec etiam / (c. 11 v.) consilium quod mitetur in illis scripturis, si dicte scripture extra mitterentur ad consulendum, poni possit in scripturis superius nominatis sed remaneat, ut dictum est, consilium in archivo<sup>z</sup> predicto aut penes scribam comunis, etsi per aliquam ipsarum partium vel alicuius ipsarum requisitum fuerit dictam questionem committi bonis viris secundum regulam et formam capitulorum Ianue quam per omnia statuunt observari.

<sup>a</sup> *Segue depennato tribuat*    <sup>b</sup> *segue depennato ipse*    <sup>c</sup> *subconbuerit: evidenziato da tratto in sopralinea e riscritto da mano moderna nel margine esterno*    <sup>d</sup> *nel margine esterno la seguente annotazione coeva: libellum dari debet a soldis XXXX<sup>a</sup> supra*    <sup>e</sup> *nel margine interno la seguente annotazione di mano moderna: qui exhibit instrumentum seu scripturam publicam tenetur expensis actoris exemplari et dari*    <sup>f</sup> *tenuisse: evidenziato da tratto in sopralinea e riscritto da mano moderna nel margine interno*    <sup>g</sup> *nel margine interno la seguente annotazione coeva: inducie dari debent dierum octo*    <sup>h</sup> *peticioni: corretto su petitionis*    <sup>i</sup> *De*

quantum: così <sup>j</sup> banni: *corretto su bannu* <sup>k</sup> nel margine esterno la seguente annotazione coeva: positiones fieri debent [infra] dies XXX continuos <sup>l</sup> nel margine esterno la seguente annotazione coeva: [fe]rie non computate pro banchis <sup>m</sup> nel margine esterno la seguente annotazione coeva: [fe]rie vendemniarum sunt dies XX <sup>n</sup> segue depennato pos <sup>o</sup> nel margine esterno la seguente annotazione coeva: testes possunt reprobari [infra] dies XV ab apertura testium <sup>p</sup> segue depennato esceptatis <sup>q</sup> nel margine esterno la seguente annotazione coeva: terminum allegandi XX<sup>ti</sup> dierum <sup>r</sup> trium: *evidenziato da tratto in soprالinea e riscritto da mano moderna nel margine esterno* <sup>s</sup> nel margine interno la seguente annotazione coeva: per prescriptionem terminis non impeditur diffinitio questionis <sup>t</sup> nel margine interno la seguente annotazione coeva: contestacio litis intelligitur esse facta a prima positione vel ordinatione iudicis <sup>u</sup> moderari: *corretto su moderare* <sup>v</sup> nel margine interno la seguente annotazione coeva: de iuramento calumpnie arbitrio domini potestatis <sup>w</sup> nel margine interno la seguente annotazione coeva: si autem reus se absentaverit nullo procuratore dimisso procedetur in causa citato propinquo <sup>x</sup> aliquem: *evidenziato da tratto in soprالinea e riscritto da mano moderna nel margine interno* <sup>y</sup> nulla sententia-extrahatur: così <sup>z</sup> nel testo archino

[4.] § De nolentibus venire coram curia<sup>a</sup>.

Si quis Varaginisensis, masculus vel femina, vocatus a me vel assessore meo quod veniat coram me vel assessore meo quousque sedero pro tribunali ego vel assessor meus non venerit vel legiptimum nuncium non misserit, auferam sine aliqua condempnatione fienda inde pro prima vice soldum unum, pro secunda vero soldos II<sup>os</sup> et pro tercia soldos III et si non venerit ille qui citatus fuerit vel alius pro eo, ut dictum est, tollatur sibi pignus tam de banno quam de eo quod per adversarium fuerit petitum ab eo.

<sup>a</sup> *Nel margine esterno la seguente annotazione coeva: [d]e penis nolen[t]ium venire [a]d curiam cum [fu]erint citati*

[5.] § De audiendo quemlibet de iure suo.

Ego tenebor audire de iure universos qui coram me venerint volentes ius aliquod postulare tam de iniuria sibi facta quam aliqua alia occaxione vel causa sive civili sive criminali.

[6.] § De salvandis foritanis.

Ego salvabo et custodiam atque protegam omnes foritanos qui Varaginem venerint et qui ibi erunt et specialiter qui con aliqua venerint mercha-tione et nullam vim vel offensionem eis fieri permitam nisi forte contra-cambii occaxione, videlicet pro laude quam aliquis Varaginisensis haberet vel

nisi ipse foritanus aut illi qui de terra sua fecissent offensionem comuni Varaginis seu contra comune Varaginis venissent, et tunc de illo foritano faciam sicut consilio placuerit et qui aliter in aliquem eorum venisset<sup>a</sup> vel offensionem fecerit vindictam inde faciam, sicut continetur in capitulo « De vindicta facienda propter offensionem factam in foritanos »<sup>1</sup>. Tenebor autem dare operam et consilium habitatoribus Varaginis ut sint soluti a debitoribus suis in aliena iurisdicione constitutis, / (c. 12 r.) in qua si rationem habere non poterunt, con deliberatione tocius consilii dabo licentiam ipsis habitatoribus Varaginis capiendi de rebus illius et hominum suorum qui rationem sibi facere noluerint, sive sit comune alterius loci sive singularis persona, et si potestas contrafecerit perdat de suo proprio pro quolibet libras XXV ianuinarum que sint comunis; et presens capitulum legatur in parlamento.

<sup>a</sup> venisset: *corretto su* venissent

[7.] § De libello inepte concepto.

Si coram me vel assessore meo fuerit questio aliqua ventilata in qua actor intencionem suam plene probaverit instrumento vel testibus vel alio modo, licet libellus in ipsa causa secundum iuris ordinem non sit recte compositus, nichilominus feram sententiam pro ipso actore et ipsam latam ratam habebo et executioni transmitam.

[8.] § De dilactione danda absentibus.

Si Varaginis de quo querimonia coram me vel assessore meo facta fuerit erit extra Varaginem, si causa aliqua michi ostensa fuerit que moneat plene et semiplene instrumento aut alio scripto autentico sine testibus, constituam vel constitui faciam ei terminum veniendi rationem facturo actori, si fuerit Marxilie, trium mensium, et si fuerit ultramare unius anni, et si fuerit alibi ille de quo querimonia facta fuerit, in Romania concedatur ei dillactio unius anni, et si in Cicilia fuerit vel Barbaria novem mensium, et si fuerit alibi sit in arbitrio potestatis seu iudicis comunis Varaginis concedere dillactionem per eandem rationem secundum quod fuerit locorum distantia, ut supra dictum est de dillactionibus concedendis. Quod si forte infra

<sup>1</sup> Il presente ms. non comprende tale capitolo.

terminum per se vel sufficientem responsalem non venerit, dabo actori pro quantitate vel re petita possessionem de ipsa re vel ex bonis eius eam valentibus quantitatem, ita quod ipsam possessionem usque ad annos tres proxime habeat et usufructus percipiat, prius tamen sacramento prestito restituendi ipsos fructus vel valorem si causam amiserit, etsi obtinuerit quod ipse actor qui dictam possessionem habuerit ipsos fructus percipiat et habeat et ipsius iuris sint, ita quod ipsos, si obtinuerit, in debito non debeant compensari; infra / (c. 12v.) quem terminum si venerit ipse reus vel alius pro eo, et paratus fuerit iudicio stare oblata in die de iudicato<sup>a</sup> solvendo satisfactionem, recuperet dictam possessionem et si hoc non fecerit infra dictos tres annos, inde viso iuramento ipsius actoris, instrumento vel testibus, dabo ipsi actori nomine proprietatis sub extimacione valens ipsam quantitatem petitam. Quod si nichil ipsi reo repertum fuerit unde actori fiat extimacio vel quod inde deffuerit, faciam eidem actori laudem in bonis ipsius rei habitis et habendis. Prius vero quam dictam dillationem et possessionem tribuam vel extimacionem fieri faciam admonebo propinquos ipsius rei presentes, si scivero eos esse in Varagine, utrum vellint eum deffendere vel ne, et si noluerint eum deffendere, denunciabo eis ita quod absens veniat ad terminum, ad quem si non venerit faciam ut dictum est superius, sive fuerit ei denunciatum sive non. Tenorem quoque petitionis vel querimonie et terminum datum et propinquos ei adesse admonitos in cartulariis comunis Varaginis scribi faciam.

<sup>a</sup> iudicato: cato *in soprilinea*.

[9.] § De absentibus nullo procuratore dimisso post litem contestatam.

Cum in aliqua causa que sit coram me vel assessore meo post litem contestatam data fuerit dillactio et ante ipsam dillationem aliqua partium se absentaverit, nullo procuratore dimisso, adveniente quoque dilactionem<sup>a</sup> si presens pars in acusa procedere voluerit, vassis rationibus utriusque partis in causa ostensis, per me vel assessorem meum, et si pars presens esset, iudicabo, prius tamen citato aliquo propinquorum ipsius absentis cui<sup>b</sup> vel alii pro eo licebit allegare et caussare et a sententia appellare ac si esset eius procurator et eum pars absens procuratorem dimisisset, licet de iudicatum solvendo cautum non sit sed ratam rem dominum habiturum. Nichilominus tamen ipsum procuratorem rationes partis absentis de iure ostendentem audiam et

sentenciam, ut dictum est, feram latamque sentenciam firmam habebō ac si in presentia ipsius absentis lata esset.

<sup>a</sup> adveniente-dilacionem: *così*      <sup>b</sup> *segue depennato* vel

[10.] § De dillactione danda pro testibus absentibus.

Testem absentem petenti producere dillactionem dabo sex mensium si testis fuerit in Cicilia vel in Yspania vel in Garbo, et si fuerit / (c. 13 r.) ultramare unius anni, et si fuerit alibi ad meum arbitrium, ipso tamen prius iurante, nisi in causa fuerit iuratum de calumpnia, quod dillactionem non possit in fraudem neque ad dillactandum negotium, sed quia credit per eundem absentem suam intencionem probare. Infra quod tempus, si absens non venerit infra datum sibi tempus, producat ipsum usque ad VIII<sup>o</sup> dies proxime, nisi iusto remanserit impedimento, quod si non fecerit attestaciones faciam<sup>a</sup> publicari, si petitum fuerit ab adversario, nec in aliqua causa, lite seu questione possim dare vel concedere ultra unicum dillactionem pro testibus absentibus, id est semel tantum possim concedere dillactionem pro testibus, licet petatur pro diversis locis, nec propter dilationem pro testibus<sup>b</sup> causa possit, lix vel questio aliqua prorogari vel differri ultra annum a die litis contestate.

<sup>a</sup> *Segue depennato* blu      <sup>b</sup> licet petatur-pro testibus: *integrazione di mano moderna nel margine esterno.*

[11.] § Quod quilibet Varaginis possit appellare.

Et quilibet Varaginis qui habitat in Varagine et districtu possit se appellare ad dominum potestatem Ianue a quolibet precepto et gravamine sibi illato et facto per aliquem magistratum Varaginis de quo dicat vel sentiat se gravatum. Et quod quilibet propinquus cuiuslibet condempnati vel condempnate, agravati vel agravate, qui sibi attineat usque in tercium gradum secundum iura possit appellare pro predicto condempnato vel condempnata, agravato vel agravata, etiam si fuerit absens ad totam causam vel ad aliquos actus.

[12.] § De arbitris.

Si unus vel plures Varagines electi arbitri et constituti inter aliquos Varagines de arbitratu forte cassare se voluerint, ego precipiam eis sub

debito iuramenti arbitrare non renuere, sed compellam eos cognoscere de causa, nisi michi videbitur aliquem ipsorum arbitrorum oneratum esse magnis negotiis. Et post meam admonicionem, si oportuerit, infra dies XXX<sup>ta</sup>, vissa utriusque partis racione, sentenciam fieri faciam vel foras causam mittam consulendam, nisi de utriusque partis remanserit voluntate. Quod si fecerit vel aliquis eorum, ille vel illi pro quo vel quibus remanserit / (c. 13 v.) teneantur actori de quanto reus ei debet de ipsa re comdempnari, hoc semper tamen intellecto si ab aliqua partium requisitus fuero. Si vero plures duobus fuerint arbitri et aliquis eorum desierit esse arbitrix<sup>a</sup>, postquam alii de causa ipsa sufficienter audiverint et iusticiam cognoverint, possint alii licenter ferre sentenciam. Sy vero, uno tantum arbitro remanente, desierit esse arbiter et aliqua partium voluerit, racionem utriusque partium per me vel assessorem meum audiam et intelligam ac videbo et sentenciam inde feram. Et quicquid coram arbitro vel arbitris factum fuerit firmum et ratum habeo tamquam sub meo examine factum fuisset, videlicet dicta testium quos recipient et confessiones per publicum notarium scriptas vel que michi per testes probabuntur, que<sup>b</sup> si arbiter transiverit in monachum vel alio modo desierit esse arbiter liceat ei cuius amicus erat ille arbiter loco eius alium subrogare, qui subrogatus et alii arbitri teneantur sub debito iuramenti accipere pro vinteno pignus banni, sicut darent ipse partes in comuni, quod possint reddere si voluerint. Et si duo arbitri fuerint in aliqua questione et fuerit eius medianus adiunctus, id quod unus ex arbitris cum mediano dixerit firmum habeo, et si plures duobus fuerint id quod maior pars ipsorum arbitrorum numero dixerit ratum habeo.

<sup>a</sup> arbitrix: *cosi*      <sup>b</sup> que: *cosi*.

[13.] § De executionibus sentenciarum arbitrorum.

Tam potestas quam iudex Varaginis teneatur executioni mandare sentenciam arbitri seu arbitrorum in bonis comdempnati ac si ipsa sentencia lata esset per potestatem vel magistratum comunis Varaginis.

[14.] § De laudibus et sentenciis firmis et ratis habendis.

Laudes et sentencias quas tulerit atque vendicionem quas<sup>a</sup> fecerit potestas Varaginis firmas et ratas habeo nec infringam, etiam factas contra minores, procuratores vel curatores eorum, et omnia instrumenta per manum notarii de iure facta, nisi forte is contra quem facta fuerint vel erunt

probaverit racionabiliter et ostenderit illa esse falsa aut debitum remissum vel solutum. Et potestas teneatur deffendere et expedire et manutenere vendiciones / (c. 14r.) factas pro comuni sicut in ipsis vendicionibus continetur.

<sup>a</sup> quas: *cosi*.

[15.] § De hiis qui contradicunt sentenciis vel laudibus.

Si qua persona Varaginensis alicui sentencie vel laudi contra se late vel facte seu instrumento accomendacionis, societatis vel mutui in quo ipsa per se vel alium sit principaliter obligata quantum pro sorte debiti ipsius instrumenti contradixerit et in placito inde steterit victusque in toto vel in parte fuerit, ab ipso victo quartum accipiam pro comuni de eo in quo fuerit victus. Insuper omnes expensas quas habens sentenciam dictam vel laudem, instrumentum, ut dictum est, proinde<sup>a</sup> fecerit contra ipsum contradictorem ei restituere compellam pro ipsis expensis aut factori earum suo sacramento credam nec nullum qui contradixerit sentencie vel laudi seu instrumento acomendacionis, societatis vel mutui, ut dictum est, nec adversam partem audiam sine pignore banni; ipsum accipiam pro comuni ab utraque parte. Ab illo vero qui contradixerit alicui sentencie vel laudi consecute seu instrumento acomendacionis, societatis vel mutui, ut dictum est, accipiam bonam et ydoneam securitatem de solvendo quartum comuni Varaginis infra mensem unum de eo in quo fuerit victus et solvendo habenti dictam sentenciam seu laudem vel instrumentum accomendacionis, societatis vel mutui, ut supra dictum est, totum id in quo fuerit comdempnatus, nec dictum contradictorem audiam nisi prius dederit pignus banni et etiam dictam securitatem dederit. Et si noluerit dare dictam securitatem et pignus banni ipse contradictor dictam sentenciam seu instrumentum, ut dictum est, in bonis illius contra quem<sup>b</sup> lata vel facta fuerit executioni mandabo.

<sup>a</sup> *Segue depennato fecerit*      <sup>b</sup> *segue depennato latam*

[16.] § De laudibus et sentenciis executioni mandandis.

Si <ab> aliqua persona que laudem vel sentenciam fuerit consecuta coram me vel assessore meo fuerit postulatum, ab ipsa persona vel ab here-de ipsius seu ab eius procuratore vel ab aliqua alia persona causam habente vel que eius nomine valeat experiri, quod ipsam sentenciam et laudem de-

beam executioni mandare contra personam illam vel eius sucessorem contra quam ipsa laus vel sententia fuerit consecuta vel sucessorem eius, quem si habere potero vel de rebus ipsius invenero compellam actori / (c. 14v.) satisfacere infra mensem a die qua fuerit<sup>a</sup> postulata executio, si contradicere voluerit, sicut nobis vel iudici nostro equum videbitur, in quo quidem casu compellam reum vel ream dare ad presens ydoneam securitatem de solvendo in peccunia numerata vel representanda persona usque ad mensem unum a die qua executio postulata fuerit vel infra, prout michi vel iudici meo equum videbitur. Quod si dictus reus satisfacionem<sup>b</sup> dare non poterit vel noluerit, detinebo ipsum tam diu donec vel solverit vel satisfacionem dederit supradictam. Et si contradicere voluerit, eodem modo compellam reum vel ream dare ydoneam securitatem de solvendo in peccunia numerata vel de representando personam usque ad mensem vel infra, prout michi vel iudici meo videbitur, a die qua executio petita fuerit, primo tamen data ydonea securitate ab actore de restituendo toto eo de quo ipse actor fuerit solupcionem consecutus in hunc modum, silicet si laus vel sententia probabitur esse nulla, quod ipse actor restituat reo vel ree totum id quod receperit occaxione laudis vel sentencie que exequi postulata fuerit et ultra soldos III pro qualibet libra, non obstante capitulo quod loquitur si fuerit facta solutio in rebus mobillibus quod fiat tantum denarii pro denario, si bona non fuerint sufficientia; extraneis vero fiat soluptio in bonis inmobillibus, silicet denarii pro denario tantum, sicut in capitulo veteri continetur<sup>1</sup>. Si probabitur remissa vel soluta vel falsa illa laus sive sententia, restituat actor reo vel ree duplum tocius quantitatis quam occaxione ipsius executionis receperit. Ad que omnia probanda terminum unius anni vel minoris, prout michi vel iudici meo videbitur, inspecta negotii qualitate, partibus constitutam a die executionis petite, infra quem terminum faciant quascumque probationes, si voluerint, lite tamen post dictas securitates tam ab actore quam reo vel rea ut supra et post solutionem factam legitime contestata et pignore banni dato, si de bonis rei vel ree invenire potero in totum, si tamen de mobilli ipsius potero invenire seu in tantum in quantum de mobilli ipsius potero invenire, quod mobile rei vel ree iuramento inquirere tenebor et quocumque alio modo quo melius potero. Si vero mobile in bonis ipsius

---

<sup>1</sup> Si rinvia al capitolo di una precedente compilazione che non è pervenuta; cfr. anche III 48.



contra quem executio postulabitur non invenero tantum quod ad solutionem debiti non sufficiat, de eo quod ex mobilli solutionem non receperit faciam ipsi actori satisfieri in bonis inobillibus / (c. 15r.) rei vel ree, arbitrio extimatorum comunis Varaginis, si de eis invenire potero vel habere, de duobus tria vel personam illam contra quam executio<sup>c</sup> postulabitur, si ipsam habere potero et si fuerit forensis, ipsi actori traddam et deliberabo, ita quod actor habeat ellectionem, cum mobille non invenerit quod ad solutionem sufficiat, utrum vellit habere solutionem in mobillibus bonis vel rebus de duobus tria, ut predictum est, aut personam illius sibi traddi, salvo beneficio inventarii heredi illius contra quem laus facta fuerit vel constituta si inventarium legiptime fecerit. Sed nulla persona Varaginis vel districtualis possit vel debeat capi vel deptineri personaliter pro aliqua quantitate peccunie vel debito vel quod debeatur alicui persone extranee, si ipse Varaginis vel districtualis habuerit bona mobillia vel inobillia ad sufficientiam debiti. Si vero personam rei vel ree habere non potero, compellam fideiubsorem et fideiubsores eius solutionem actori facere in peccunia numerata et reum vel ream numerabo<sup>d</sup>, si fideiussor eius voluerit. In fine vero ipsius anni sententiam vero<sup>e</sup>, imspectis allegationibus et partium rationibus dilligenter, et si reus vel rea obtinuerit, compellam actorem et fideiubsores, non obstante capitulo principali prius conveniendo nec alio, infra mensem post diffinitivam sententiam reo vel ree satisfacere secundum modum et formam predictam, ita tamen quod causa non possit ultra annum et mensem a die securitatis date modo aliquo prorogari neque solutio seu restitucio quantitatis recepte et dupli, secundum modum prescriptum, ultra dies XV post diffinitivam sententiam retardari. Si vero actor ut supra securitatem non poterit vel noluerit dare, non compellam reum vel ream ut ei satisfaciat infra mensem nec ut det aliquam securitatem, sed litem contestari faciam, pignore banni dato, et dillationem partibus concedam unius anni a die executionis petite infra quam, si reus vel rea aliquam ex exceptionibus predictis non probaverit, videlicet quod laus illa sive sententia sit nulla vel remissa, soluta vel falsa, eum vel eam compellam satisfacere actori de toto quod fuerit postulatum infra dies quindecim / (c. 15v.) postquam diffinitiva sententia fuerit probata, que non possit ultra annum et mensem prorogari a die qua executio fuerit postulata, et ultra reum vel ream condempnabo in soldis tribus pro qualibet libra debiti quantitatis predicte petite et in expensis in causa factis, quas si actor recipere noluerit, ipsas nichilominus infra dictum terminum quindecim dierum post latam sententiam a reo vel rea exigam.

Idem<sup>f</sup> quoque in omnibus actendam, complebo et observabo super ceteris<sup>g</sup> instrumentis sive cartis que in M<sup>o</sup>CCC<sup>o</sup> fuerint composita abinde citra per publicum notarium, si ipsa instrumenta coram me petita fuerint<sup>h</sup> que de cetero vim laudum obtineant. Et<sup>i</sup> si aliqua persona coram me, occasione alicuius testamenti vel ultime voluntatis seu codicilli, pecierit coram me executionem que fuerit facta de aliqua quantitate que in ea vel in eo continetur, asserendo illud vel illam esse ultimam voluntatem testatoris, ego compellam eum dare ydoneam securitatem de restituendo reo vel ree de toto eo quod inde consequeretur et ultra soldos quinque pro qualibet libra si apparuerit illud postea vel illam non esse ultimam voluntatem testatoris, quam solutionem ei fieri faciam infra dies quindecim post diffinitivam sententiam, ut predictum est. Eodem modo in omnibus et per omnia procedam contra eum vel eam qui citatus ter fuerit vel per [meum] nuncium seu literas ad terminum sibi constitutum non ve[n]erit, de qua citacione stabo relatione ipsius nuncii. Et si de bonis eius invenire potero, faciam solutionem actori in bonis mobillibus si invenero et si non invenero in bonis inobillibus, arbitrio extimatorum comunis Varaginis, de duobus tria vel eum forestabo ita quod sit in ellectione actoris utrum vellit solutionem habere in bonis inobillibus de duobus tria vel eum forestari. Et predicta omnia et singula observabo et complebo ut supra, aliquo alio capitulo generali vel speciali non obstante. Et<sup>j</sup> quod omnia instrumenta accomendacionum et societatum hactenus factarum et que de cetero fient per publicum notarium deinceps admodum sicut alia instrumenta vim laudis obtineant.

<sup>a</sup> *Segue depennato posita executio*    <sup>b</sup> *satisfacionem: d corretto su s*    <sup>c</sup> *executio: riscritto da mano moderna su rasura*    <sup>d</sup> *numerabo: così per forestabo*    <sup>e</sup> *vero: così per feram*  
<sup>f</sup> *nel margine esterno la seguente annotazione di mano moderna: de instrumentis*    <sup>g</sup> *ceteris: in soprilinea, di mano moderna su rasura*    <sup>h</sup> *nel testo fuerint petita, con segno di inversione*  
<sup>i</sup> *nel margine esterno la seguente annotazione di mano moderna: de testamentis*    <sup>j</sup> *nel margine esterno la seguente annotazione di mano moderna: de accomendis*

[17.] § De deptinendis extraneis aut foritanis.

Si qua persona extranea, cuiuscumque condicionis sit, obligata fuerit alicui Varaginesi vel eius dictrictus per instrumentum vel scripturam / (c. 16r.) publicam aut per testes seu per aliam quamcumque causam et michi potestati comunis Varaginis per creditorem ipsius persone dictum vel denunciatum fuerit quod sibi satisfieri faciam ab ipsa persona, tenebor speciali iuramento detineri facere personaliter dictam personam ad requisitio-

nem creditoris quousque fuerit ei de debito integre satisfactum seu ab ea persona cautio ydonea prestita de iudicio sisti et iudicatum solvendo secundum formam iuris. Quod si forte creditor intencionem suam minime probare poterit de defectu forte testium qui absentes essent vel instrumenti sive scripture quod vel quam haberet extra Varaginem vel eius districtum, assignabo ei terminum unius mensis vel plus vel minus, ad arbitrium mei, ad producendum ipsos testes, instrumenta et scripturas, prius tamen ab ipso creditore prestito iuramento quod non petat animo calumpniandi et vessandi ipsam personam et cautione idonea prestita de solvendo ipsi persone et quicquid dampni et interesse pro causa substinuerit tallis persona extranea, si contingerit ipsum creditorem petita non posse probare, ad extimacionem mei vel iudicis; et presens capitulum habeat locum tam in obligationibus preteritis quam futuris.

[18.] § Quod aliquis extraneus petere non possit in loco aliquem extraneum.

Primo, considerantes quod Varaginenses propter guerrarum discrimina quibus diu lacerata fuit civitas Ianue cum districtu instigatione humani generis inimici quasi suis et maioribus civibus denudata extitit<sup>a</sup> et volentes ad ipsius postulationem et voluntatem reipublice salubri providere circa remedium oportunum, presenti capitulo et ordinamento comunis Varaginis stauerunt et ordinaverunt, decreverunt et firmaverunt quod quilibet persone que non sint de Varagine et districtu, cuiuscumque condicionis existat, ad burgum Varaginis et districtum venire liceat et possit stare et morari ad suam liberam voluntatem<sup>b</sup> sine eo quod occaxione alicuius criminis vel delicti per eum commissi extra Varaginem et districtum, in quacumque mundi parte, contra personam vel personas que non sint de dicto loco Varaginis et districtu inquietari et molestari possit realiter et personaliter, aliquo modo vel ingenio quod dici vel excogitari possit, nec etiam molestari possit ut supra aliquo debito vel contractu quibus alicui se civiliter vel criminaliter teneretur, salvo si debitor esset / (c. 16 v.) alicuius persone de Varagine vel districtu vel alicuius de Ianua vel districtu et non esset persona<sup>c</sup> que personam aliquam interfecisset Ianuensem seu interfecisset aliquem in districtu Ianue, contra quem presens capitulum locum non habeat vel si contractus factus fuisset in Varagine vel eius posse, decernentes etiam quod potestas vel iudex qui sunt vel pro tempore fuerint audire non debeant aliquam personam requirentem vel loquentem contra presens capitulum, sub pena dicto

potestati librarum centum quinquaginta in quibus ipso facto debeat sindicari; eodem modo intelligatur vicarius et omnes dicti comunis Varaginis alii magistratus; et presens capitulum abrogatorium esse<sup>d</sup> voluerunt omnibus aliis capitulis loquentibus contra predicta vel aliquod predictorum.

<sup>a</sup> quod Varaginenses-extitit: *così*    <sup>b</sup> quilibet persone-voluntatem: *così*    <sup>c</sup> persona: *corretto su personam*    <sup>d</sup> esse: *corretto su esso*

[19.] § De debitoribus confessis.

Si quis coram me debitum quod aliquis ab eo exigerit confitebitur vel aliquam partem eius, ipsum in quantitate confessa condempnabo petenti et terminum sibi ydoneum ad solvendum <dabo> ad meum arbitrium, ad quem si non solverit et questio michi inde facta fuerit, ablato sibi vinceno pro comuni, et incontinenti faciam eum iurare, nisi de voluntate remanserit creditoris, quousque ad alium terminum quem ei ad arbitrium meum<sup>a</sup> dabo michi vel alii pro me totum suum mobile manifestet vel manifestabit vel saltim<sup>b</sup> usque ad sufficientiam solutionis debiti in quo fuerit condempnatus et de ipso mobili satisfieri faciam creditori. Quod si mobile sufficiens non manifestaverit ad solutionem de immobili, faciam sibi dari ad arbitrium extimatorum comunis Varaginis quod valeat, si sortem contingerit et Varaginensis fuerit, de duobus tria, si bona fuerint sufficientia de omnibus creditoribus eius petentibus, aliter habeat potior solutionem de sorte et de expensis denarii pro denario et sic quilibet donec bona durabunt. Et non possit fieri extimacio aliqua sive dacio in solum pro comune nisi prius convocatis creditoribus voce preconia per terram Varaginis, si voluerint contradicere extimacioni postulate. Quod si pena exigerit vel penam et sortem vel sic fuerit veritas libram pro libra tantum ei dari faciam; et idem faciam si creditor voluerit quod mobile non manifestet. / (c. 17r.) Quod si non invenero ei mobile vel immobile ad solvendum pro defficiendo dabo creditori licentiam capiendi de rebus eius ubicunque eas invenerit usque ad plenam solutionem debiti sui, salvo iure aliorum creditorum qui apparuerint esse pociores. Illud idem observabo si contra negantem ab eo fuerit debitum finitum, nisi illa persona que fuerit confessa probaverit infra dies quindecim solutionem debiti confessi factam esse vel remissionem aut scripturam vel apodixiam debiti nullam esse vel falsam. Et nichilominus persona illa que debitum confessa fuerit prestare teneatur ydoneam securitatem secundum formam capituli quod incipit: « Si qua persona Varaginensis alicui

sententie vel laudi» etc.<sup>c1</sup> et contra ipsum debitorem forma illius capituli observetur quantum de solutione facienda et de expensis restituendis et de solvendo quantum si subconbuerit, ut in ipso capitulo continetur, nisi infra dictum terminum dierum quindecim a me vel a iudice comunis sibi statutum<sup>d</sup> solummodo probaverit de solutione, falsitate vel nullitate, si tantum quantitas illius debiti confessi vel petiti fuerit a soldis centum vel supra.

<sup>a</sup> meum: *corretto su mei*    <sup>b</sup> vel saltim: *ripetuto*    <sup>c</sup> etc.: *corretto su precedente scrittura*  
<sup>d</sup> statutum: *corretto su statuto*

[20.] § De servientibus comunis.

Ordinatum est et statutum quod servientes comunis qui ellecti fuerint de cetero pro comuni, sive sit unus sive sint plures, non possint vel debeant petere vel habere pro capiendo vel detinendo aliquam personam ultra solum unum ianuinorum et pro custodiendo aliquam personam ultra denarios quatuor in<sup>a</sup> die, salvo si debitum esset a libris XXV supra tunc possint petere et habere denarios sex in die et non ultra. Et quod dicti servientes comunis qui de cetero elligentur pro comuni teneantur et debeant stare continue in curia comunis quousque curia regetur et mandata potestatis et iudicis totaliter adimplere et executioni mandare et si contrafecerint diminuuntur et tollantur de salario contrafacientis pro qualibet vice denarios<sup>b</sup> sex ianuinorum.

<sup>a</sup> in: *corretto su im*    <sup>b</sup> denarios: *cosi*.

[21.] § De Varaginense pro aliquo Varaginense vel foritano intercedente. /

(c. 17 v.) Varaginensem pro aliquo Varaginense vel districtualy qui intercesserit et se versus aliquem principaliter obligaverit non compellam ei versus quem se obligaverit facere racionem nec de debito satisfacere donec ipse creditor invenerit principalem a quo sibi satisfieri possit. Si vero ipse Varaginensis vel districtualis fideiuberit vel se obligaverit versus aliquem Varaginensem vel<sup>a</sup> de districtu seu habitatorem Varaginis pro aliquo foritano de aliqua peccunie quantitate, possit conveniri ille fideiubsor vel obligatus ac si esset principaliter obligatus et renunciasset iuri de principali prius

---

<sup>1</sup> Cfr. II 15.

conveniundo, aliqua lege vel capitulo non obstante ad conveniendum eum tamquam principaliter obligatum.

<sup>a</sup> *Segue depennato* districtualem

[22.] § De debitore qui solvendo non est ydoneus.

Debitorem qui solvendo non fuerit ydoneus, si creditor exigerit et debitum fuerit liquidatum, forestabo vel si ipse creditor maluerit ipsum, ipsum faciam detineri personaliter et custodiri in carceribus comunis, expensis tamen creditoris et omni suo risico et fortuna, dum tamen debitor non habeat unde sibi solvat expensas, quod si habuerit, ut supra dictum est, expensis ipsius debitoris. Et quilibet Varaginensis, si non fuerit <ydoneus> solvendo, possit forestari de Varagine pro Varaginense, si creditor voluerit, de quo banno exire non possit nec restitui nisi solverit debitum creditori. Creditores vero debitoris vergentis ad inopiam contentos esse faciam sola sorte.

[23.] § De divisionibus faciendis.

Si quis Varaginensis habens aliquid comune cum aliquo Varaginense voluerit illud dividere, id per extimatores comunis Varaginis ad eius expensas dividi faciam partemque suam sibi faciam assignari, non obstante absentia alicuius consortium ipsi<sup>a</sup> rei, citato tamen ad hoc aliquo propinquo ipsius absentis, ipsamque divisionem ratam haberi faciam omni tempore. Sed si quis habuerit aliquid comune cum aliquo Varaginense quod comode dividi non possit, illud faciam incantari et plus offerenti / (c. 18r.) dabo et liberabo, non obstante, ut predictum est, absentia alicuius consortium ipsius rei. Et hoc capitulum non vendicet sibi locum in minoribus viginti quinque annis absentibus ex iusta et racionabili causa.

<sup>a</sup> ipsi: *così*.

[24.] § Qualiter sit procedendum ad solutionem de mutuo soldorum LX infra.

Si qua persona mutuo acceperit peccuniam que ascendat in soldos LX tantum vel infra aut ab aliquo habuerit aut confessa fuerit solempniter habuisse ab ea et persona que ipsam habuerit non habeat unde solvat debitum in bonis mobillibus, teneatur potestas, si fuerit requisitus, solutionem

fieri facere in hac forma, videlicet quod ipse potestas teneatur vendi facere tantum de bonis ipsius debitoris quod valeant quantitatem quam debebit aut<sup>a</sup> usque in eo quod invenerit eidem debitori, si de voluntate fuerit creditoris et hoc fuerit a potestate ab ipso creditore vel eius procuratore requisitum, hoc intellecto si debitor sua voluntate debitum confessus fuerit in iure vel eius presentia. Quod si diffitebitur et convictus fuerit in iure, teneatur potestas facere fieri solutionem infra mensem unum postquam fuerit convictus et etiam expensas quas actor propterea iuraverit se fecisse.

<sup>a</sup> *Segue depennato in eo*

[25.] § De interdictis et saximentis.

Interdictum seu saximentum vel sequestrum quod fecero seu per magistratum Varaginis factum invenero pro non facto habebo vel ipsum relaxabo si ille contra quem factum fuerit prestiterit fideiussoriam cautionem ydoneam de parendo iuri vel iudicatum solvendo vel si usque ad tres dies, si saximentum factum fuerit contra foritanum, non fecerit petitionem suam scribi in cartulario comunis et dederit clavigeriis pignus banni vel alii pro eodem processuri in negotio, inde ad duos dies contra foritanum et contra Varaginensem inde ad dies quinque. Si vero saximentum fuerit de denariis vel rebus mobilibus, potestas teneatur facere restitui denarios saxitos vel saxitas, cum<sup>a</sup> / (c. 18v.) debitum liquidum fuerit. Predictus vero potestas teneatur et debeat et quandocumque saxiri et saximentum facere cuilibet petenti etiam pro qualibet parte, dummodo iuret quod<sup>b</sup> ad sancta Dei evangelia quod animo vessandi personam, de cuius bonis fieri saximentum petit, non facit vel petit, sed quia est vere sibi debitor. Que saximenta possint semper fieri diebus feriatis et non feriatis et etiam super ipsis procedi. Si forte capitulum invenero quod contrarium alicui capitulo vel ordinamento videatur vel forte aliquod ordinamentum vel capitulum invenero quod michi vel sapienti meo dubium videatur, illud atendam secundum quod michi et sapienti meo atque maiori parti consiliariorum Varaginis melius vissum fuerit, ad proficuum et voluntatem comunis Varaginis, nec toto tempore mei regiminis ponam ullum capitulum ad consilium preter capitula in quibus continetur quod debeant ad consilium poni nec istud presens capitulum ullo modo possit vel debeat ad consilium poni nec de ipso possim aliquo modo absolvy. Item nec<sup>c</sup> consilarii possint vel debeant se absolvere nec licentiam seu potestatem dare vel concedere quod dictus potestas habeat

potestatem vel bayliam contra formam dicti capituli. Et si quis ex consilia-  
riis contra formam presentis capituli consulerit, teneatur potestas auferre  
ab eo pro banno libras quinque ianuinorum<sup>d</sup>.

<sup>a</sup> cum: *ripetuto a c. 18 v.*    <sup>b</sup> quod: *così*    <sup>c</sup> nec: *in soprilinea su ne depennato*    <sup>d</sup> Si  
forte capitulum-ianuinorum: *testo di un capitolo autonomo (v. sopra, nota 103).*

[26.] § De pignoribus salvandis per clavigerium.

Universa et singula pignora pro comuni Varaginis accepta, banna finita  
et non finita salvari et custodiri faciam per clavigerios comunis Varaginis ad  
proficuum et utilitatem ipsius comunis et pignora finita vel condempnata  
nulli reddi consentiam absque precio in quo condempnata sint vel erunt,  
sed precium vel ipsa pignora in utilitatem comunis Varaginis, si oportue-  
rit, expendam et expendenda permitam. Pignora quoque omnia et fideiub-  
sores eius que ab aliquo accipiam pro aliqua offensione usque ad secundum  
parlamentum quod fecero condempnabo vel absolvam et absoluta reddi fa-  
ciam pignora infra diex<sup>a</sup> X proximos. Et ipsa pignora si post condempna-  
tionem factam vel, si causa<sup>b</sup> / (c. 19 r.) fuerit peccuniaria, post latam diffi-  
nitivam sententiam infra dies X excussa non fueri<n>t, infra X alios dies ad  
incantum faciam vendi et si ad incantum ea facere vendi nequiero, usque ad  
mensem quocumque voluero mitere curabo et si superfluum debiti auffue-  
rit ei restituam cuius pignus fuerit et si quid defuerit faciam supleri pignora  
etiam accepta; omnia in posse et custodia clavigeri comunis Varaginis fa-  
ciam devenire.

<sup>a</sup> diex: *così*    <sup>b</sup> vel si causa: *ripetuto a c. 19 r.*

[27.] § Quod dominus domus vel rei locate sit potior.

Si qua persona conduxerit terram vel domum alicuius vel in ea habita-  
verit pro certa mercede sive pensione, sit ille vel illa cuius fuerit domus vel  
terra illa potior et preferendus de pensione sua in bonis illius qui in domo  
sua vel terra steterit omnibus aliis creditoribus et primo quam alii creditores  
solutionem habeant de pensione sua sive conductione, excepto in illis rebus  
vel bonis que aliquis probaverit sua esse vel fuisse de quibus nullam solu-  
tionem recepisset vel alius pro eo. Et non possit ille qui steterit in domo  
alicuius Varaginis aufferre nec extrahere nec extrahi facere res mobilles  
de domo quam conduxerit et in qua steterit ad pensionem nisi prius solu-



tionem fecerit domino vel domine dicte domus de pensione quam ei dare debebit ad voluntatem domini vel domine dicte domus et si quis contrafecerit et querimonia inde facta fuerit, solvat pro banno comuni ille qui contrafecerit vice qualibet soldos V ianuinorum; et legatur presens capitulum semel in anno.

[28.] § De questionibus extra mittendis ad consulendum.

Si qua persona causam habuerit cum aliqua alia persona sub examine potestatis vel iudicis seu alicuius magistractus Varaginis et in processu ipsius cause super aliquo articulo vel questione, maxime in diffinitiva sententia, consilium petierit, extra expensis ipsius petentis extra mittatur, nullo gravamine expensarum adverse parti imposito. Et si consilium vel sententia venerit pro parte<sup>a</sup> mitentis solvat expensas ille contra quem venerit. Et a sententia interlocutoria nullo modo possit appellari nisi sit tallis / (c. 19v.) que secum contrahat executionem. Quod si partes alicuius questionis voluerint concorditer quod iudex suam questionem debeat determinare ac diffinire et sententiarum et ipse iudex noluerit sed super ipsa potius consilium elligerit habere<sup>b</sup> velle ab aliquo sapiente, tunc habeat et habere possit ipse iudex consilium sapientis expensis comunibus partium.

<sup>a</sup> *Segue depennato* petentis      <sup>b</sup> habere: *corretto su* habere

[29.] § De sucessionibus<sup>a</sup>.

Quociens aliquis Varaginis decesserit, relictis uno vel pluribus filiis vel filiabus et uxore que ad secundas nuptias transiverit, et aliquis ipsorum filiorum decesserit vivente matre ipsorum iam maritata secundo viro, non possit ipsa mater aliquid habere de bonis eius vel eorum occasione sucessionis, sed fratres et sorores ipsius vel ipsorum qui decesserint in totum succedant. Si autem mater non transiverit ad secunda vota, tunc succedat filio prout iura romana volunt. Et si omnes decesserint matre vivente, possit habere medietatem de bonis filii ultimo mortui si se ad secunda vota transulerit. Et si non nupserit possit in totum succedere, prout iura volunt, hoc tamen salvo in omnibus quod filius vel filia qui vel que habuerit annos quatuordecim possit facere testamentum, silicet patre ipsorum mortuo. Statuerunt tamen et deliberaverunt et emendaverunt in presenti capitulo ut infra, videlicet quod addiderunt et pro addito voluerunt quod in superiori parte presentis capituli, ubi cavetur et dicitur quod mater maritata, etiam si ad se-

cunda vota transiverit, possit succedere filio ultimo mortuo pro medietate bonorum ipsius filii mortui, quod illud verbum «pro medietate» cassetur in totum nec de cetero locum habeat, sed loco ipsius verbi «pro medietate» addatur et ponatur quod possit ipsa mater tunc sive in eo casu succedere tantum possit ipsi filii<sup>b</sup> ultimo mortuo pro quarta parte bonorum suorum. Alii vero aptinentes, descendentes seu venientes ex linea paterna usque in tertium gradum succedant ipsi tunc filio in residuo bonorum suorum, ut iura distingunt. Et si deficerent venientes ex dicta linea paterna, tunc succedant / (c. 20r.) alii proximiores secundum ius comune etc. Item etiam ordinaverunt, statuerunt et emendaverunt in presenti capitulo quod ibi dum dicit quod femina<sup>c</sup> que non<sup>d</sup> transiverit ad secunda vota possit succedere ipsi filio, prout iura romana volunt etc., quod cassetur tota hec particula et loco ipsius particule adatur et ponatur quod ipsa mater tunc et eo casu possit succedere ipsi filio pro medietate bonorum ipsius filii tantum sive ipsorum filiorum<sup>e</sup>, etiam si fuerint attinentes alii ex linea paterna venientes. In alia quoque medietate succedant ipsi venientes ex linea paterna usque in tertium gradum. Quibus quidem deficientebus, tunc succedant et succedere possint alii proximiores ipsius mortui secundum iuris comunis distinctionem.

<sup>a</sup> sucessionibus: *corretto su precedente scrittura*    <sup>b</sup> ipsi filii: *cosi*    <sup>c</sup> *segue depennato*  
dum    <sup>d</sup> non: *in soprilinea*    <sup>e</sup> *segue depennato etta*

[30.] § De Varaginense extra Varaginem deffoncto.

Si quis Varaginensis extra Varaginem in aliqua parte christianorum vel sarracenorum, aut in ligno extra districtum Varaginis ab intestato decesserit, quilibet Varaginensis ibi existens vel postea adveniens, melior et legalior ceterorum presentium Varaginsium secundum eorum arbitrium, possit bona ipsius defuncti coram testibus accipere et Varaginem, si presentialiter redderit, refficere sine suo periculo et in baylia potestatis dare; si autem per alium Varaginensem qui Varaginem tunc reddat coram testibus Varaginsibus ad fortunam maris transmitat et in bayliam potestatis, sine omni periculo et dampno mittentis et defferentis aut cuius voluerit. Si vero nullus ex Varaginsibus eo loco presentibus tunc temporis Varaginem reverti potuerit, tunc absque suo dampno possit eas in unum viaticum tantum portare ad quartum lucri, quo completo Varaginem defferat eas con proficuo et capitale vel con testibus per fidelem hominem habitatorem Varaginis

quam cicius poterit ad fortunam maris et gentium transmitat in bayliam potestatis comunis Varaginis. Si vero contra thenorem huius capituli res ipsas vel partem portaverit, faciam inde solvere domino vel dominis ipsarum rerum libras XX<sup>ti</sup> per centanarium pro quolibet anno quo eas tenuerit, / (c. 20<sup>v.</sup>) computando bisantium de Seta in soldis VI et bisantium de ultramare in soldis X valent(ibus) et computando dubleno milaneri<sup>a</sup> in bisantis tribus et miliarensibus III<sup>or</sup> de predictis bisantiis, qui valent dictos soldos VI pro bisante, et hoc periculo ipsius latoris et in omnibus, salvo si consul ibi existens res ipsas ceperit, quod dictus Varaginis postea idem non teneatur sed ipse consul suo proprio nomine teneatur.

<sup>a</sup> milaneri: *lettura incerta*.

[31.] § De testamento extra Varagine facto.

Si quis Varaginis extra Varaginem existens res suas quocumque modo disposuerit et de ipsa dispositione michi constiterit per scripturam in carta publica manu scriptam vel per tres ydoneos testes masculos, ego habebō dispositionem illam pro legitimo testamento et tenorem ipsius dispositionis faciam, si a me petatum fuerit, observari ita quod non possit infringi propter defectum institutionis heredis vel aliquo alio iure, dum tamen illi tres testes iurent super illa dispositione et iurent illam esse veram etc. Illud idem observabo de testamentis et ultimis voluntatibus factis in Varagine et districtu si fuerint per manum propriam scripta<sup>a</sup> et eius confectioni rogati fuerint testes quinque masculi, hoc tamen intellecto in omnibus si persona que disposuerit testandi habuerit legitimum facultatem. Et si testator habuerit uxorem et eam solam tutricem vel curatricem suis heredibus dederit, usque ad mensem unum postquam scivero de morte eius adiungam consilio propinquorum deffunti contutorem vel curatorem unum vel plures, ubicumque sit dispositio condita vel testamentum aut ultima voluntas, ad requixitionem consanguineorum ex parte patris pupillorum vel minorum etc. Item statuerunt, ordinaverunt, emendaverunt et decreverunt quod dictum talle testamentum sic factum, ut superius continetur, nullo modo valeat nec alicuius valloris esse debeat nisi fuerint tot testes in eodem testamento scripti quot capitula civitatis Ianue volunt et requirunt esse in testamentis etc.

<sup>a</sup> scripta: *corretto su scriptam*

[32.] § De scribendis in actis curie rebus deffuncti.

Si quis Varaginensis decesserit, quam cicius potero si fuero requixitus bona fide res mobiles et immobiles ipsius deffuncti sicut / (c. 21 r.) melius potero inquiram et in cartulario, in actis publicis, scribi faciam usque die prima vel sequenti<sup>a</sup> qua mortuus fuerit vel ploratus. Et teneatur scriba comunis iuramento precisse, eo die vel sequenti, hoc capitulum denunciare potestati sive magistratui comunis Varaginis et ire ad scribendum eo die vel sequenti supradictas res, aliter vero si scriba non denunciaverit et non scripserit ut supra, amittat pro banno scriba soldos XX ianuinorum; et hoc capitulum legatur in parlamento postquam id scivero. Et illi qui habuerint dictas res deffuncti in custodia iuramento teneantur manifestare bona fide scribe comunis omnia que erant deffuncti. Et inde tutorem et curatorem, unum vel plures, de iurisdicione Varaginis, si minorem relinquerit sive tutorem vel curatorem dabo<sup>b</sup> quem tamen maior pars parentum ipsius minoris heredis elligerit, cui vel quibus tutoribus vel curatoribus res ipsas consignabo et dabo, sed non possint ipsi tutores vel curatores de mobilli ipsorum minorum aliquid transmittere per mare, sed ipsum mobile ad utilitatem eorum teneantur salvare et si forte propinqui ipsius minoris convenire non poterint, tunc officio meo et secundum iuris ordinem, tutorem vel curatorem eis dabo atque res ipsas ipsi tutori vel curatori dabo et consignabo. Si autem tutorem vel curatorem invenire nequiero competentem, tunc res ipsas mobiles in virtutem comunis accipiam et acceptas pro ipsis minoribus bona fide salvabo et peccuniam, si auffuerit<sup>c</sup>, pro ipsis minoribus bene collocabo con conscientia propinquorum qui tunc erunt in Varagine presentes. Et si quis Varaginensis esset absens et eius uxor decederet, ipsa die incontinenti qua esset sepulta teneatur potestas res ipsius mariti scribi facere et eas deponere penes aliquem ex propinquoribus dicti mariti qui det securitatem ydoneam de restituendo res predictas ipsi marito aut eius heredibus.

<sup>a</sup> usque die-sequenti: *cosi*

<sup>b</sup> Et inde tutorem-dabo: *cosi*

<sup>c</sup> auffuerit: *cosi*.

[33.] § De presumendo aliquem mortuum.

Si quis Varaginensis vel habitator Varaginis ascenderit navim vel lignum causa eundi in aliquod viagium et de ipsa <nave> / (c. 21 v.) sive ligno<sup>a</sup> nova certa non sint quod sit in aliquo loco et inde steterit per annos quatuor, ego habebō illum Varaginensem pro mortuo. Et si fama publica fuerit quod ipsa navis sive lignum naufragium passa fuerit et ille Varaginensis qui

in ipsa navi vel ligno steterit per annos decem quod non redat, habebō ipsum pro mortuo, nisi michi constiterit ipsum venire; quocumque tamen tempore redierit perinde habeatur et tractetur et integra iura sua sibi sint salva ac si semper fuisset reputatus vivens.

<sup>a</sup> sive ligno: sive li *corretto su precedente scrittura*.

[34.] § Quod marito remaneat quarta pars doctium.

Item statutum et ordinatum est quod si qua mulier habens virum de cetero decesserit superstite viro sibi, nullis filiis comunibus ipsorum iugaliū relictis ex dicto marito et uxore mortua tantum natis, debeat remanere ipsi viro quarta pars tocius doctis ipsius mulieris mortue et ipsam quartam partem predicte doctis dicto modo habere et retinere possit idem maritus, lege aliqua non obstante, nisi forte dictus maritus eam uxorem occiderit vel moriri fecerit, quo casu tunc privetur ipse maritus talli beneficio. Item staturerunt et ordinauerunt quod uxor, mortuo marito suo, nullis superstitibus liberis ex dicto viro mortuo et uxore superstite natis, habere debeat in bonis dicti tallis sui mariti defuncti quartam partem eius quantitatis quam dedit seu dedisset in doctem prefacto suo marito ad suum maritare dumtaxat, et hoc habeat dicta mulier ultra suas doctes.

[35.] § Quod mulier maritata aliquid non petat in bonis parentum.

Mulier que maritata fuerit a patre vel a matre vel avo paterno seu de bonis eorum, si filii masculi extabunt vel extant ei qui maritavit, non possit aliquid petere in bonis ipsorum nisi pater vel mater vel avus aliquid relinquerit eidem mulieri maritate in suo testamento. Et si forte ab intestato decesserit et relinquerit filiam que<sup>a</sup> non sit maritata et filium vel filios masculos, teneatur potestas Varaginis ipsam filiam doctare de bonis paternis con consilio duorum propinquorum ipsius ex parte patris et duorum ex parte matris et ipsa amplius in bonis eorum petere non possit.

<sup>a</sup> que: *corretto su quem*

(c. 22 r.) [36.] § De instrumentis doctalibus firmis habendis.

Instrumenta doctalia facta et de cetero faciēda rata habebō contra maritum et eius heredes, non obstante quod iam constante matrimonio sint

contracta et facta et peccunie numeratio non probetur nisi per maritum vel eius heredes probaretur legiptime peccuniam non fuisse numeratam. Si quis habitator Varaginis dederit vel solverit aliquid pro offensione vel iniuria quam fecerit vel dixerit alicui uxor eius vel qui fuerit in potestate eius, faciam ei laudem de duplo in bonis illius mulieris et heredis eius.

[37.] § De mulieribus pernotantibus per tres dies extra domum mariti.

Doctes mulieris que recesserit non expulsa de domo mariti et habitaverit ultra tres dies alicubi contra voluntatem mariti sui vel si forte ipse maritus abesset contra voluntatem propinquioris mariti usque in tercium gradum, doctes eiusdem adiudicabo ipsi marito vel alii pro eodem et de eis si voluerit faciam fieri laudem nisi forte habitaverit in domo alicuius propinqui pertinentis sibi vel suo marito usque in tercium gradum. Que, habitando ultra dies octo contra voluntatem mariti, eidem marito adiudicabo et laudem sibi faciam si michi constiterit quod in habitacione mulieris extrinseca fraus sive dolus intercesserit.

[38.] § De recipiendis minoribus XXV annorum versus comune etc.

Admitam ad firmanciam et manlevationem versus comune Varaginis mulieres per posse vel extra doctem habentes atque minorem XXV annis, maiorem tamen XX<sup>ti</sup> si non fuerit filius familias, eorumque firmantias vel manlevationes ratas habebo firmasque faciam observari. Filium vero familias accipiam ad firmantiam cum voluntate et consensu patris et minorem similiter cum voluntate tutoris vel curatoris et non aliter.

[39.] § Quod contractus mulierum con consensu viri sint rati et firmi.

Item statutum et ordinatum est quod omnia instrumenta, contractus, / (c. 22<sup>v.</sup>) condempnaciones, podixie seu<sup>a</sup> confessiones facta et facte per aliquem publicum notarium in quo vel quibus aliqua mulier sui iuris reperiatur esse obligata una cum marito vel eius voluntate et consensu contra aliquam personam sint rata et firma et rate et firme habeantur et teneantur per potestates et quoslibet alios magistratus Varaginis qui pro tempore fuerint ac eos et eas exequi teneantur contra illam personam que in ipso instrumento vel podixia vel condempnacione vel confessione fuerit obligata si ab ipso potestate vel magistratu fuerit requisitum, non obstante aliqua lege vel aliquo iure seu privilegio quam vel quod per ipsam personam posset aliqualiter

allegari. Non tamen obligatio mulieris noceat patri ad quem soluto<sup>b</sup> matrimonio dos reddere deberet.

<sup>a</sup> *Segue depennato* condempnaciones      <sup>b</sup> soluto: *corretto su* solutio

[40.] § Quod uxor tabernarii teneatur ad precium vini sicut vir.

Item statutum et ordinatum est quod omnes tabernarii et tabernarie Varaginenses teneantur, tam uxor quam maritus, de precio vini quod emunt sive nomine emptionis habebunt ab aliqua persona et ipsum precium dare et solvere teneantur, tam uxor quam maritus, illi persone a qua vinum emissent. Illud idem observetur in grano, oleo, caseo et in omnibus aliis victualibus et hec habeant locum si mulier specialiter et<sup>a</sup> expresse ad hoc se obligaverit sine preiudicio tamen patris.

<sup>a</sup> *Segue depennato* ess

[41.] § Quod mulieres non compellantur reddere testimonium<sup>a</sup>.

Non compellam aliquam dominam de Varagine reddere testimonium de aliqua rixa seu acusatione facta de verbis mulierum sive occaxione viri vel mulieris nec possint recipi pro aliqua rixa nisi quinque testes pro una parte et quinque pro altera nisi quando testes de falso accusarentur.

<sup>a</sup> Quod-testimonium: *su precedente scrittura*.

[42.] § Quod potestas Varaginis teneatur contra extraneos observare usus qui observantur Varaginisibus in terris ipsorum.

Teneatur potestas Varaginis attendere et observare contra quamcumque personam de Varagine et districtu illos et eosdem usus atque capitula et consuetudines, ad instanciam alicuius extranei, qui et que / (c. 23 r.) observarentur ad instanciam alicuius Varaginisensis contra ipsum extraneum per magistractum eius loci unde foret dictus extraneus, nec potestas possit procedere contra aliquem Varaginensem vel de districtu ad instanciam alicuius extranei nisi sicut et eo modo qualiter constiterit procedi contra illum extraneum per magistractum terre de qua ipse extraneus erit ad petitionem Varaginisium vel districtualium. Quod capitulum totum<sup>a</sup> firmum habeatur et ratum contra capitulum quo continetur de instrumentis et sententiis obtinentibus vim laudis, ita quod illud capitulum « De laudibus et sententiis

vim laudis obtinentibus» quod incipit: «Si ab aliqua persona que laudem etc.»<sup>1</sup> non preiudicet nec noceat huic capitulo nec ipsum infringat in aliqua parte sui. Item addatur quod si aliqua persona extranea non habebit in terra sua capitulum de instrumentis et sentenciis obtinentibus vim laudis, nullatenus habeat locum capitulum «De instrumentis et sentenciis obtinentibus vim laudis»<sup>1</sup> in illo extraneo, nec ipsi observetur in totum nec in parte in Varagine et eius iurisdicione nisi sicut in terra illius extranei observarentur et illi onus probandi incombatur qui dixerit aliter observari in terra extranei quam in Varagine nec intelligatur aliquis extraneus de Ianua vel districtu.

<sup>a</sup> totum: *in soprilinea*.

[43.] § De emendacionibus fiendis Varaginis passis dampnum ab aliquo foritano.

Si quis Varaginis con<sup>a</sup> aliquo foritano cum quibus pacem habemus captus fuerit vel derobatus aut dampnum aliquod passus fuerit vel derobatus pro aliquo Varaginis vel habitatore Varaginis rationem facere fugiente ipsi foritano de illata iniuria vel debito et propter ipsam fugam rationem habere non valeat, ego faciam emendari dampnum illud habenti ab eo cuius occaxione illud receperit si tantum hoc passus exigerit atque instrumento vel testibus hoc michi constiterit sine eo quod lix inde aliter contestetur.

<sup>a</sup> con: *così per ab*

[44.] § De manutenendo iura hominum Varaginis.

Tenebor ego potestas Varaginis dare operam vel consilium unicuique Varaginesi vel habitatori Varaginis vel districtus contra omnem personam que iure ipsius uti voluerit sine cognita ratione.

(c. 23 v.) [45.] § De his qui ad usuram sive renovationem peccuniam dederunt.

Si quis Varaginis dederit peccuniam ad usuram vel renovationem ab Arbizzolis usque Cogoletum et a iugo usque ad mare infra dictos confines

---

<sup>1</sup> Cfr. II 16, che si intitola però « De laudibus et sentenciis executioni mandandis ».



et dampnum inde aliquod habuerit sive solutionem habere nequiverit, non dabo ei operam vel consilium ad recuperandum ipsum debitum usurarium, sed potius ei audientiam denegabo.

[46.] § Quod venditor porchi gramignossi precium restituat emptori nisi fuerint in concordia.

Si quis Varaginensis emerit porchum ab aliquo et porcus inventus fuerit gramignossus, ego compellam venditorem recuperare porcum et restituere precium ipsi emptori nisi insimul fuerint concordati, salvo <quod> si emptor fuerit macellarius vel venditor seu revendor carniū et porcus in ligno inde fuerit repertus nitidus vel ipsum porcum occiderit vel occidi fecerit, non teneatur venditor precium ipsius emptori restituere nec porchum recuperare.

[47.] § De faciendo assignari fideiubtori de bonis principalis in criminali.

Si voluero aliquem Varaginensem in bonis suis vastare pro eo quod voluerit<sup>a</sup> dare pignus vel securitatem in mei ordinacione propter offensio- nem ab eo factam et alius pro eo invito et prohibente dampnum inde habuerit, quare pignus pro eo dederit, restitui faciam tantum quantum propterea fuerit dampnificatus. Si autem mox illum non invenero in im- mobile, de duobus tria ei faciam laudem, quod quidem de mense uno ante exitum mei regiminis, si petitum fuerit, facere non obmitam.

<sup>a</sup> voluerit: *cosi per* noluerit

[48.] § Quod non liceat rem emptam vel incantatam alienare donec fuerit precium solutum.

Nulli Varaginensi qui emerit aut incantaverit lignum navigabile aut navim seu rem aliquam ab aliquo Varaginense eam vel illud aliquo modo liceat alienare alicui, imo possessio<sup>a</sup> eius sit donec emptor inde fecerit ipsi venditori solutionem aut firmanciam dederit sufficientem ita quod res sit etiam periculo emptoris.

<sup>a</sup> *Segue depennato* sit

(c. 24 r.) [49.] § Quod non liceat participi relinquere marinarium et e contrario.

Si quis Varaginensis particeps alicuius ligni cum aliquo Varaginense marinario de aliquo viaggio faciendo convenerit, non liceat ei ipsum marinarium non ducere nec ipsi marinario participem relinquere nisi ex voluntate utriusque vel iusto impedimento, alioquin si marinarium participem relinquerit, de rebus eius dari faciam participi tantum quantum debeat habere de conductu suo. Econtra si particeps marinarium relinquerit de rebus ipsius participis, marinario dari faciam tantum quantum pro conductu suo habere debebat.

[50.] § Quod contractus ubi datus fuerit arra<sup>a</sup> sit ratus et firmus.

Si mercatum contra aliquas personas contractum fuerit in quo sit aliquid nomine arre datum, ipsum mercatum habeo pro perfecto et contra-hentes compellam ipsum tenere mercatum si fuerit a me requiritum.

<sup>a</sup> datus fuerit arra: *così*.

[51.] § De accomendacionibus.

Si quis de cetero habebit accomendacionem ab aliquo seu societatem contraserit, sint bona omnia presentia et futura accipientis accomendacionem seu societatem contrahentis obligata pignore facienti accomendacionem vel societatem contrahenti et sit potius etiam accomendator preferendus et socius et heredes eorum ceteris creditoribus et creditricibus in mobilibus tantum et in bonis inmobilibus postea acquisitis a tempore accomendacionis facte vel societatis contracte citra, licet alii creditores habeant expressum pignus et privilegium quamvis sint anteriores tempore, excepto quod si quis in bonis debitoris rem quondam suam invenerit occaxione cuius aliquid recipere debeat vel emptam ex sua peccunia seu que processerit ex rebus suis, sit in ea ceteris creditoribus potior et preferendus. Ille vero qui accomendacionem acceperit vel societatem contraxerit teneatur reddere rationem accomendatario vel socio infra mensem unum postquam in Varagine vel in Ianua aut districtu Ianue venerit a Monacho usque ad Portuvenenum causa faciendi portum, consignare ipsi accomendatario vel socio, si per eos non steterit, tantum in mercibus vel peccunia quod valebit id quod ipse habuit in ipsa accomendacione de tribus partibus lucri. / (c. 24 v.) Et quo-

tiens contrafactum invenero, auferam soldos V ianuorum pro qualibet libra de quanto michi constiterit ipsum movisse de ipsa accomendacione vel societate quando de portu Ianue seu Varaginis vel aliunde ubi accomendacio facta fuerit se moverit, nisi iuramento se deffenderit quod istud capitulum ignoraret, salvo quod si per adversam partem probabitur contrarium, tunc ut premititur puniatur et ultra etiam puniatur in soldis centum ianuorum.

[52.] § De eodem.

Ego precipiam Varaginisibus in publico parlamento, ter in anno, quod quisque recedens de Varagine in viagium relinquat procuratorem, masculum vel feminam, cui, si quis Varaginis habens aliquid de rebus ipsius absentis redderit, possit reddere rationem et consignare id quod habuerit de rebus ipsius absentis secundum tenorem capituli proxime precedentis. Et si ad predicta non dimisserit et ille qui Varaginem redderit noluerit<sup>a</sup> iterum in navigium proficisci et id quod de rebus absentis habuerit portaverit periculum sit absentis, premissa tamen coram <me> proptestacione quod paratus est reddere rationem et consignare sicut in presenti capitulo continetur vel innovare acomendacionem si usque ad dies VIII a die proptestacionis apparuerit procurator ipsius absentis vel usque dum in Varagine steterit. Et hoc intellecto quod si recedens iterum rebus suis salvis redderit, nullum preiudicium generetur ei cuius procurator non apparuerit, non obstante quod ille qui recesserit, non reddita ratione pro defectis absentis vel procuratoris eius, medio tempore prestisset.

<sup>a</sup> noluerit: *così per* voluerit

[53.] § Quod liceat illi qui fecerit societatem vel accomendacionem.

Si quis Varaginis habens de rebus alterius Varaginis quidquam in accomendacione vel societate miserit domi aliquid vel aliqua persona Varaginis de suis rebus detulerit in Ianua vel in Varagine seu in eorum districtibus, liceat ei qui societatem ipsam acomendacionemque fecerit aut eius nuncio accipere tantum quantum ei contingerit pro parte accomendacionis sive societatis, sane hoc intellecto quod si res vel peccunia excesserit quantitatem soldorum C et ei dari faciam. / (c. 25 r.) Si autem ille cui accomendacio vel societas facta est vel fuerit res ipsas vel partem earum alicui Varaginesi acomendaverit et ille cui fuerint acomendate noluerit eas dare

cui precepero, teneatur per capitulum quemadmodum teneatur ille cui primo fuerint acomendate.

[54.] § De illo qui societatem contraxerit con aliquo vel acomendam et naufragium<sup>a</sup> passus fuerit ut infra.

Si quis Varaginensis acceperit accomendacionem ab aliquo Varaginense seu cum ipso aliquam societatem contraxerit et eundo per diversas mundi partes naufragium passus fuerit vel alio modo perdiderit, videlicet per naufragium vel per mercadanciam vel alio fortuito casu, si acomendatario non reddierit racionem et postea lucratus fuerit, presumam eum id habuisse ex ipsa accomendacione vel societate et accomendatario de ipsis rebus dari faciam.

<sup>a</sup> *Nel testo naufragium*

[55.] § De instrumentis accomende vel societatis de quibus non est facta mentio.

Si qua persona sic habens cartam alicuius accomendacionis vel societatis questionem vel querimoniam infra septem annos apud consulatum vel potestatem non fecerit, vel alius pro eo, ego habebo ipsam cartam pro cassa et vacua nec ullum audiam ullo modo super ipsa societate vel accomendacione, si ille qui fecerit accomendacionem, acceperit seu societatem contraxerit, redierit palam in Varagine, presente illo qui fecerit accomendacionem, et <si> post reditum ille qui accomendacionem fecit tacuerit per annos septem, instrumentum illud pro casso habebo.

[56.] § Quod nullus portet in cursum accomendaciones.

Si quis Varaginensis habens ab aliquo Varaginense aliquid in accomendacione seu societate vel forte alio modo pro portando lucratum rem ipsam vel res, nisi de voluntate et licentia domini ipsam accomendacionem in cursum portaverit sua spontanea voluntate et lucratus fuerit, inde domino sortem ipsarum rerum et partem lucri dari faciam. / (c. 25 v.) Si vero amisserit, faciam ab eo totum capitale restitui salvum, insuper soldos V pro qualibet libra et pro quolibet anno quo eas tenuerit.

[57.] § De instrumento accomendacionis.

Si quis de cetero fecerit accomendacionem alicui seu societatem con-  
traxerit cum aliquo unde fiat publicum instrumentum et ille qui accomen-  
dacionem acceperit Varaginem venerit et postea in viagium redierit et fecerit  
cartam acomendatario, ego<sup>a</sup> habebō primum instrumentum pro casso et  
vacuo nisi in ultimo fiat mentio de primo quod sit saluum et validum etc.

<sup>a</sup> ego: *corretto su precedente scrittura.*

[58.] § De racione accomendacionis reddenda.

Si quis Varaginisensis ab aliquo Varaginense in posterum accomenda-  
cionem acceperit icturus cum ipsa accomendacione in aliquod viagium et  
de ipso viagio reddierit, teneatur reddere et facere racionem infra mensem  
postquam in Varaginem, Ianue vel districtum alicuius dictorum locorum  
venerit seu aplicuerit causa faciendi portum, racionem<sup>a</sup> accomendatario suo  
de ipsa accomendacione et lucro et ipsam accomendacionem cum tribus  
partibus lucri suo accomendatario, si per eum non steterit, consignare, alio-  
qui(m) si nulla redita racione vel facta consignatione venerit seu redierit in  
aliquod viagium, periculo eius defferentis sit ipsa accomendacio et credatur  
accomendatario de toto eo quod iurare voluerit et iuraverit, non obstante  
aliqua absentia illius qui accomendacionem acceperit et, ut predictum est in  
hoc capitulum<sup>b</sup>, venerit. Et hoc habeat locum tam in accomendacionibus  
hinc retro factis quam in hiis que de cetero fient. Eum vero qui acceperit  
accomendacionem, si constiterit de ipsa lucrum fecisse, solutionem tam ca-  
pitallis quam proficui potestas fieri facere teneatur predicto accomendata-  
rio, si, ut dictum est, iurare voluerit et iuraverit; et presens capitulum ter in  
anno legatur. Et omnia instrumenta accomendacionum et societatum  
hactenus facta et fienda deinceps per publicum notarium sicut alia instru-  
menta vim laudis obtineant et roboris firmitatem.

<sup>a</sup> racionem infra mensem-racionem: *cosi*      <sup>b</sup> in hoc capitulum: *cosi*.

[59.] § De eodem. /

(c. 26r.) Si quis Varaginisensis habuerit instrumentum aliquod contra  
Varaginensem, nisi contineatur mutuuum maris, et ille qui habuerit tale in-  
strumentum tacuerit per annos decem quod aliquam querimoniam de illo  
cui factum fuerit tale mutuuum non fecerit, sit cassum illud instrumentum et

irritum et nullius valoris sicut in capitulo loquenti de accomendacionibus similiter continetur<sup>1</sup>. Et legatur presens capitulum ter in parlamento, salvo tamen quod capitulum non derroget instrumenti mutui gratis et amore, eo etiam salvo et intellecto quod si illa persona que fecisset mutuum maris seu mutuasset non venisset seu non stetisset in Varagine seu in Ianua per dictos annos decem continuos, nullum ei preiudicium faciat presens capitulum. Et <si> post predictos annos veniret in Varagine vel in Ianua, teneatur infra mensem unum postquam venerit facere querimoniam vel racionem suam petere de predicto mutuo, alioquin postea non audiatur et instrumentum predictum sit cassum et nullius valoris.

[60.] § De consignanda re transmissa alicui.

Si quis Varaginis rem aliquam ab aliquo Varaginese acceperit deferendam et dandam alicui et ipsam non dederit illi cui mandabatur infra dies XV postquam Varaginem venerit et infra mensem postquam Ianuam et districtum aplicuerit cum navi seu ligno causa faciendi portum et querimoniam inde<sup>a</sup> coram me facta fuerit, compellam illum qui rem illam acceperit satisfacere de ipsa re illi cui mandabitur et insuper ab eo accipiam totidem pro comuni, et si forte extra districtum Ianue portum fecerit, teneatur rem ipsam infra mensem trasmittere illi cui mandabitur per aliquem fidelem nuncium, et si contrafecerit idem faciam, ut dictum est, eo tamen intellecto quod res illa defferatur ad fortunam illius cui mandabitur; et hoc capitulum bis in anno legi faciam.

<sup>a</sup> inde: *in soprilinea*.

[61.] § De restitutione extimi.

Item si qua persona de cetero habuerit solutionem in bonis immobiliibus alicuius persone Varaginis occaxione alicuius debiti et ille debitor voluerit ei solvere et solverit infra tres menses postquam<sup>a</sup> / (c. 26v.) fuerit debitum extimatum, pro quo fuerit extimatum, videlicet sortem tantum et expensas, teneatur potestas compellere illam personam que extimacionem habuerit ad restitutionem faciendam dicte extimacionis illi persone cuius fuerint dicte possessiones si hoc a potestate et consulibus petitum fuerit vel

---

<sup>1</sup> Cfr. II 55.

requiritum. Si vero illa persona contra quam facta esset extimacio absens esset, dicta restitucio fiat ei vel alii pro eo infra sex menses, modo et forma ut superius dictum est.

<sup>a</sup> postquam: *ripetuto a c. 26 v.*

[62.] § De dampno expensarum iniuste dato.

Dampnum et expensas quas conventus in causa coram aliquo iudice super aliqua re sibi data in solutum per magistractum Varaginis probaverit se habuisse et recepissee sibi restitui faciam a conveniente et trahente, quem insuper condempnabo comuni in libris<sup>a</sup> XXV nisi constiterit quod conventus usuras extorsisset vel alii pro eodem et quod penam ceperit in soluptum, nisi forma capituli «De debitoribus confessis», quod incipit: «Si quis coram me debitum quod ab eo etc.»<sup>1</sup>, in dacione in soluptum fuerit pretermissa.

<sup>a</sup> libris: *corretto su libras*

[63.] § De solutionibus nuncii.

Primo statuerunt et ordinaverunt quod executores et cintrachi comunis debeant habere de calligis sive incantacionibus factis pro comuni, videlicet de gabella salis soldos decem et de pedagio soldos V, et debeant habere de incantacionibus quas facient primo aliis personis singularibus, de rebus quas portabunt per terram ad vendendum, denarios quatuor pro libra, si venderentur, et de incantacionibus et calligis ascendentibus usque in libris XXV<sup>a</sup> denarios II pro qualibet libra et a libris XXV supra denarium unum pro qualibet libra. Et si non venderetur res incantata, habea<n>t terciam partem pro rata taxationum predictarum, quam solutionem recipere debent nuncii in officio suo.

<sup>a</sup> *Nel testo usque in libris XXV supra*

[64.] § De preceptis.

De precepto facto in plathea denarium unum et per totum burgum a Cossia citra denarios duos et usque<sup>a</sup> Terrum sive usque Clapam More et /

---

<sup>1</sup> Cfr. II 19.

(c. 27 r.) a plathea usque ad Caminatam denarium unum et abinde ultra denarios duos. Item usque castellum sive collam totidem et a colla usque villas denarios IIII<sup>or</sup>, usque Alpexellam denarios octo. Item usque Castagnabonam et villas denarios IIII. Item de saximento denarios IIII, de servientibus comunis<sup>b</sup>.

<sup>a</sup> *Segue depennato ad*      <sup>b</sup> *de servientibus comunis: così.*

[65.] § Quod non possit laborare sub macerias vel arzenos<sup>a</sup> nisi ut infra.

Item statuerunt et ordinaverunt quod aliquis habens terram sub macerias vel erzenos<sup>b</sup> alicuius consortis non possit laborare vel laborari facere, cavare vel cavari facere a longitudine per palmos duos a maceria vel arzeno per palmos tres sub pena soldorum X pro quolibet contrafaciente et qualibet vice, et quilibet possit accusare et credatur suo iuramento et teneatur privatus et habeat medietatem banni. Et qui cavaverit seu qui cavare fecerit contra predicta sumptibus suis refficere teneatur et in pristinum statum reducere cavatum faciat.

<sup>a</sup> *sub macerias vel arzenos: così*      <sup>b</sup> *sub macerias vel erzenos: così.*

[66.] § De compromisso.

Item statuerunt et ordinaverunt quod quelibet questio vertens quomodo[libe]t inter aliquos patronos sive mercatores, marinarios seu inter pa[tron]os et marinarios vel inter patronos et mercatores vel<sup>a</sup> alias quas-cumque personas que pertineat ad usum vel factum maris debeat audiri, diffiniri et dirrimi per bonas personas ydoneas et expertas in factis usumaris et non per viam ordinariam iuris coram potestate seu rectore Varaginis. Et qui potestas teneatur et debeat semper, ad instanciam partium vel alicuius ipsarum, cogere eas ad compromitendum con solempnitatibus oportunis in personas bonas et expertas ut supra. Et qui fuerit ellectus arbiter seu arbitrator super dicta questione non possit se excusare nec compromisso renunciare, sed ipsum officium acceptare secundum quod potestati videbitur sub pena soldorum XX ianuinorum. Et si vero partes discordes fuerint in elligendo disparem numerum / (c. 27 v.) arbitratorum vel arbitratorum sive arbitratores et arbitri discordes fuerint in ferendo sentenciam, tunc et eo casu potestas possit et mandatum plenum habeat elligere unum qui cum predictis arbitris sive arbitratoribus esse debet arbiter sive arbitrator ad



diffiniendum ipsam questionem, et quod sententiatum fuerit per ipsos vel maiorem partem ipsorum valeat et executioni mandetur perinde ac si esset sententia potestatis vel iudicis Varaginis, sive esset lata per potestatem Varaginis vel per illum qui pro tempore fuerit.

<sup>a</sup> *Segue depennato* aliq

[67.] § De solutione fienda scribe curie.

Item statuerunt et ordinaverunt quod scriba comunis debeat habere pro quolibet instrumento extimi soldos III ianuinorum, videlicet si quantitas fuerit usque in libris X, et a libris X ultra usque ad viginti quinque libras soldos IIII, et a libris XXV usque in libris centum soldos VI, et a libris centum ultra soldos X ianuinorum. De quolibet vero instrumento tutelae soldos III et de cure instrumento totidem, de inventario quoque soldos V et de instrumento laudis sive represalie soldos V, de sententia lata in iure per iuris peritum totidem, similiter de instrumento procure sive sindicatus comunis totidem, de instrumento compromissi soldos II, de sententia exinde subsecuta totidem, de instrumento vendicionis salis soldos V, de instrumento pedagii totidem, de quolibet instrumento emancipationis soldos II <sup>a</sup>, de instrumento denunciationis sive protestacionis totidem, et qui instrumenta debeant extrahere in publicam formam pro dictis quantitibus. Possit et debeat accipere de qualibet petitione sive libello porrecta vel porrecto <sup>b</sup> in iure, si per ipsum notarium exemplata fuerit bis, soldum unum et similiter de aliis scripturis, videlicet exemplacionibus, triplicacionibus, duplicacionibus et aliis pro qualibet earum denarios VI, de scribendo saximentum et relatum nuncii denarios IIII, de scribendo dictum unius testis denarios IIII et si erunt interrogaciones denarios VIII. Item de qualibet crida scripta in actis per eum denarios IIII, de apodixia quoque sive scriptura debiti confessi denarios II. Debeat etiam habere dictus scriba de condemnationibus peccuniariis denarios decem pro qualibet libra etc. / (c. 28 r.) Item emendaverunt et statuerunt quod deinceps de omnibus instrumentis sive scripturis fieri debeat soluptio dictis notariis sive scribe curie Varaginis in omnibus et per omnia prout in tabulla comunis Ianue continetur loquente de ista materia.

<sup>a</sup> II: *corretto su* V

<sup>b</sup> porrecto: *corretto su* porrecta

[68.] § De solutione fienda pro apodixiis et condempnacionibus.

Item statuerunt et ordinaverunt quod apodixie et condempnaciones que fiunt per manum notarii et scribe curie Varaginis non possint nec debeant quovis modo fieri de aliquo debito quod ascendat maiorem quantitatem librarum viginti<sup>a</sup> monete Varaginis, si fieri debebunt in pecunia numerata. Item similiter ordinaverunt quod quilibet notarius publicus de Varagine, qui quidem notarius faciat et solvat amgarias pro comuni Varaginis, possit et debeat si sibi placuerit facere de dictis apodixiis sive condempnacionibus usque in quantitatem predictam tantum, statuentes tamen quod in dictis apodixiis et condempnacionibus aponantur duo boni testes et similiter aponatur nomen notarii dictas apodixias conficientis. Quod si predictae solempnitates non intervenerint, non valeant nec teneant dicte apodixie sive condempnaciones. Et pro mercede dictarum apodixiarum sive condempnacionum possint accipere, si apodixia fuerit usque in libris decem, petachos duos pro qualibet apodixia sive condempnacione, si vero fuerit dicta apodixia a libris decem supra, tunc possint accipere petachos tres et non ultra, non obstante aliquo alio capitulo in contrarium faciente et potissime non obstante capitulo posito ante istud etc.

<sup>a</sup> viginti: vi *corretto su m*

(c. 28v.) Incipit liber tercius.

[1.] § De homicidio etc.

Quicumque offenderit aut clavigerium sive scribam comunis faciendo insultum sp<sup><eci></sup>aliter<sup>a</sup> vel mediativum, nisi in sui deffensione cum moderamine tantum inculpate tutelle hoc fecerit, accipiam pro comuni Varaginis de mobilli eius usque in libras ducentas ianuinorum si potero invenire; quod si hes non habuerit vel habere nequiero, quicquid invenero accipiam usque in ipsam quantitatem. Et si quid defuerit faciam laudem comuni ut illud defficiens quolibet tempore accipiat quo poterit invenire, insuper domos eius ac turre dirrui faciam aliasque terras penitus devastabo. Sicut

etiam de persona illius si potestatem occiderit et habere potero, qualiscumque sit persona, capitalem sententiam eum subire faciam, quod si eum habere nequero forestabo. Si vero alium officialem comunis Varaginis occiderit, usque in libras<sup>b</sup> quinquaginta predicto modo de bonis eius accipiam pro comuni vel laudem ei faciam et nichilominus eum capitalem penam subire faciam, salvis tamen bannis heredibus deffuncti dandis<sup>c</sup>, ut in alio capitulo distincta sunt<sup>1</sup>, et ut predictum est in bonis eius faciam vastum eumque perpetuo<sup>d</sup> forestabo et forestatus habeatur nisi postea concordatus fuerit cum heredibus deffuncti; concordia tamen non prosit capitaliter puniendo et de predictis banno et vasto nullam alicui faciam vel fieri consentiam emendacionem. Si quis vero iudicem, consulem, clavigerium, scribam vel aliquem alium comunis officialem interfecerit in servitio comunis seu occasione servitii comunis, illam talem penam et vindictam facere tenebor ut in capitulo homicidi facti in potestatem, iudicem seu scribam vel aliquem officialem continetur<sup>2</sup>. Et si alia de causa interfecerit quis aliquem predictorum, illam vindictam faciam in mallefactoribus illud crimen perpetrantibus quam facere tenebor / (c. 29 r.) in aliquo habitatore Varaginis sive non habitatore qui haberet officium comunis Varaginis.

<sup>a</sup> sp<eci>aliter: *così*    <sup>b</sup> libras: *corretto su libris*    <sup>c</sup> nel testo bannis (*corretto su banos*) de heredibus deffuncti dandis    <sup>d</sup> perpetuo: *corretto su perpetuum*

[2.] § De insultu.

Si qua persona quindecim annorum vel plurium iurisdictionis Varaginis fecerit insultum specialem et meditativum cum aliquo gladio, baculo aut aliquo alio apto ad nocendum sine ferita contra aliquam personam iurisdictionis Varaginis et sine insultu ad rixam seu altrecacionem verborum venerit cum aliquo, ex quibus verbis et rixa ictus non fiat, si querimonia michi facta fuerit vel illud scivero vel invenero vel idem dici audivero, preterquam inter patrem et filium, inter fratres vel inter patruos vel avunculos et nepotes et eum vel eam qui vel que cum ea in domum manserit nulli quorum proinde aliquid auferam qui hoc fecerit, auferam ei soldos XX ianuinarum et non ultra nisi infra dies VIII fuerint concordati, in quo casu nullum dampnum faciam alicui. Si vero insultus fuerit con ferita et ictu aparente sine sanguinis effusione, si tunc se percusserint cum manu vel baculo vel calce sive pede sive quocumque

<sup>1</sup> Cfr. III 3.

<sup>2</sup> Cfr. III 5.

alio apto ad nocendum, auferam ei soldos C, ita tamen quod sit in arbitrio potestatis moderari dictas penas prout sibi videbitur, imspecta qualitate persone et facti. Verbum autem illud « ictu apparente », prout consilio placuit, determinatum est quod intelligi debeat et interpretari perpetuo sine aliqua contradicione, videlicet quod de percussione apareat quocumque modo, sive con sanguinis effusione sive non, silicet quod probetur aut per confessionem aut per testes quod aliquis aliquem percusserit quocumque modo percuciat. Et si alicui predictorum tamen, ut predictum est, non invenero de mobili, duplum de immobili eius devastabo si habuerit et si immobile non invenero, forestabo ipsum ac forestatum habebō donec solverit comuni bannum<sup>a</sup> supradictum. Porro insultum faciens si fuerit filius familias eandem vindictam faciam in partem bonorum quo<sup>b</sup> ipsi filio<sup>c</sup> pervenirent, si pater intestatus / (c. 29 v.) decesserit sive obiret. Predictas vero vindictas faciam nisi forte veraciter vindicta facta esset extra Varaginem per consulatum et dominum illius terre in quo malleficium factum foret. Si vero fuerit ferita con sanguinis effusione, auferam ei libras X et si paciens perderet membrum, auferam ei libras XXV ianuinorum. Et si solvere nolet vel non posset, detinebo eum in carceribus per menses duos et si in fine dictorum mensium duorum dictas libras XXV solvere recusaverit, tunc abscindi faciam talle membrum quale amiserit patiens et si inde mors sequeretur, quod absit, eum capite puniri faciam ita quod moriatur, nisi probaverit predicta fecisse in sui deffensione. Et si fuerint concordati infra dies VIII, auferam ei medietatem pene et ultra faciam restitui expensas patienti quas proinde fecerit, quod si percussus esset in periculo mortis tunc detineri faciam donec michi aparuerit non esse in periculo mortis. Si quis vero tempore noturno insultum fecerit seu insidiatus fuerit alicui et eum percusserit et sanguis exierit, auferam ei libras XXV ianuinorum. Et si quis noturno tempore ad rixam venerit, auferam ei soldos C ianuinorum<sup>d</sup>. Istud idem observabo si aliquis irato animo<sup>e</sup> versus aliquem gladium vel emsem vel aliquam aliam gladium evaginaverit.

<sup>a</sup> bannum: *corretto su rasura*    <sup>b</sup> quo: *così*    <sup>c</sup> filio: *in soprilinea*    <sup>d</sup> *segue eraso* et si quis noturno tempore    <sup>e</sup> animo: *corretto su anima*

### [3.] § De interfecto.

Si qua persona Varaginensis vel quevis alia aliquam personam Varaginensem vel aliunde faciendo in Varagine vel extra specialem insultum, quod absit, interfecerit vel interfici fecerit, si persona eius per potestatem vel magistratum Varaginis haberi poterit, qualiscumque persona fuerit, decapi-

tetur ita quod moriatur, nisi fuerit hoc ad sui deffensionem. / (c. 30r.) Quod si persona dicti homicide haberi non poterit in Varagine et districtu, perpetuo forestetur et potestas teneatur ab eo auferre pro banno comuni de bonis eius mobillibus, si habuerit, medietatem, cuius banny<sup>a</sup> habeant et habere debeant heredes deffuncti et altera medietas comuni teneatur. Si vero mobile non habuerit predictus homicida, teneatur potestas auferre ab eo in bonis inmobillibus duplum dicte quantitatis et medietatem dictorum bonorum inmobillium dare et consignare dictis heredibus et ea eis deffendere et manutenere et aliam medietatem dirruere et dissipare a summo usque deorsum et sic dirrupta sint comunis Varaginis.

<sup>a</sup> banny: *corretto su bannum*

[4.] § De eodem.

Si qua persona Varaginensis vel eius iurisdicionis aliquem vel aliquam personam Varaginensem faciendo speciale meditativum insultum in Varagine vel extra, quod absit, interfecerit vel interfici fecerit, eum forestabo eique librarum<sup>a</sup> centum de mobilli eius auferam, si potero, et dabo heredibus deffuncti si con homicide<sup>b</sup> vel aliis pro eo pacem ipsi heredes fecerint; si vero ibi centum libre predictas<sup>c</sup> non de mobilli invenero, de inmobillibus<sup>d</sup> vero eius duplum librarum centum dictis heredibus dabo. Item ab eo libras centum pro comuni accipiam. Et si in bonis eius dictum duplum non invenero, eam personam forestabo, de qua quidem forestacione non possit restitui nisi dictas libras centum solverit, ut supra dictum est. Et si pacem ipsam ipsi heredes facere noluerint, ipsas alias libras centum vel valens accipiam pro comuni. Et si dictus homicida fuerit filius familias, eandem vindictam in partibus bonorum patris eius faciam que sibi obvenirent si pater intestatus obiret. Porro si aliquem invenero vel novero per precedentem potestatem vel consulatum forestatum, eum pro forestato habebō. Verum tamen si michi meoque sapienti ostensum fuerit et cognovero ipsum forestatum iniuste vel contra / (c. 30v.) tenorem alicuius capitulorum Varaginis, ipsum restituam, audiendo tamen de iure contra restitutione ipsum dicere voluntatem et volentem se deffendere; sic etiam si heredes deffuncti, unus vel plures, in Varagine presentes per se vel per tutorem aut curatorem suum vel per procuratorem sponcte pacem homicide fecerint, ipsum restituam forestatum.

<sup>a</sup> librarum: *così*    <sup>b</sup> con homicide: *così*    <sup>c</sup> centum libre predictas: *così*    <sup>d</sup> *segue depennato eius*

[5.] § De insultu facto in potestatem.

Si qua persona iurisdictionis Varaginis fecerit insultum contra potestatem seu consulem comunis Varaginis seu iudicem aut clavigerum seu scribam comunis, auferam ei libras XX si habere potero, alioqui(m) duplum devastabo, si habuerit; si vero in aliquem eorum iniuriosse manum imposuerit aut super eum gladium levaverit, auferam ei libras XXX. Quod si sanguinem ei eufferit, auferam ei libras centum seu duplum sibi devastabo et de eo vindictam faciam arbitrio meo. Insuper quod ei invenero accipiam comuni usque in quantitatem bannorum predictorum. Et si fuerit filius familias qui, ut predictum est, fecerit eandem vindictam, faciam in bonis sive in parte bonorum patris que ipsi contingeret si pater intestatus obiret. Et si clavigeri vel scriba comunis dictum insultum seu feritam fecerint in aliquem de Varagine, solvat eandem penam et sit equalis dicta pena inter predictos. Quod si clavigeri sive scriba comunis fuerint in concordia cum illa persona vel personis que insultum fecerint vel gladium levaverint, contra ipsum clavigerum sive scribam non possit ipsis nec dictis clavigeris et scribe auferri pro banno sive pena nisi soldi C, ita quod presens clasula non habeat locum in potestatem, consulem et iudicem.

[6.] § De pena iactantis petram vel lanceam.

Ego laudabo in publico parlamento ut nullus iactet vel iactari faciat vel consenti faciat vel consentiat petram vel / (c. 31 r.) lanceam vel aliud de turri vel domo, in sturmo, in modum alicuius offensionis nisi forte<sup>a</sup> aliqui ad domum eius pro malefficiendo inissent. Et si contrafactum fuerit ei de cuius turri iactatum fuerit, auferam libras X et illi de domo cuius iactatum fuerit libras quinque vel duplum, si ei mobille non invenero, devastabo, ita tamen quod si ille cuius fuerit turris vel domus se deffenderit iuramento se hoc nescire, tunc nullum dampnum ei faciam, sed in omnem casum faciam ei qui vel que iuraverit prout michi videbitur, quod tamen modos non excedat predictos solvere penam.

<sup>a</sup> *Segue depennato* aliqui

[7.] <§> De pena non parentis in iudicio.

Si quis Varaginis masculus vel femina vocatus a me vel assessore meo, quousque sedero pro tribunali ego vel assessor meus, non venerit vel

legiptimum nuncium non misserit, auferam pro prima citacione soldum unum, pro secunda vero citacione soldos II et pro tercia citacione soldos III, deinde auferri sibi faciam pignus tam pro dictis solutionibus quam pro satisfacione<sup>a</sup> debiti, et hoc faciam summarie et de plano.

<sup>a</sup> satisfacione: d *corretto su s*

[8.] <§> De pena non obedientis preceptis domini potestatis.

Si quando parlamentum in totum vel in partem fuerit congregatum pro aliqua persona que meum preceptum quod ei fecero pro comuni noluerit facere, auferam ei pro pena soldos V et si parlamentum propterea de ipso loco exierit, auferam soldos quinque et nichilominus preceptum meum eum observare compellam. Quod si dictos soldos V habere<sup>a</sup> nequivero duplum, et si tamen invenero, devastabo vel huic inferius quod invenero; et si eum non invenero per totum tempus mei regiminis, forestabo eum et pro forestato habebō. / (c. 31 v.) Et si quis iurare noluerit precepta potestatis vel consulum vel vicharii vel iudicis, tociens quotiens eis preceperint quod iurent precepta sua auferam eis pro<sup>b</sup> qualibet vice quotiens contrafecerint libras V ianuinorum, sive sit in parlamento sive extra, et nichilominus iurare cogatur.

<sup>a</sup> *Segue depennato* nequivero      <sup>b</sup> *segue depennato* banno

[9.] § De pena facientis iuriam.

Si per totum tempus mei regiminis illos Varaginenses vel habitatores Varaginis rixam vel iuriam seu conspirationem novero inter se fecisse, eos supra librum vel super libro iurare faciam quod de illa die usque ad VIII dies exeant et unus alium inde absolvat et pro banno auferam libras X. Et si quis alium absolvere noluerit, auferam ei libras L ianuinorum, quas quidem si habere nequero quod inveniam, accipiam et duplum ei vel quantum minus invenero de inbilli devastabo et si ei non invenero, de Varagine et districtu proptinus forestabo eum et usque ad satisfacionem banni pro forestato habebō.

[10.] § De pena extrahentis gladium vel spatam coram domino potestate.

Si quis Varaginensis in parlamento vel consilio coram me vel assessore meo, ubi iura redduntur, irato animo cultellum vel spatam super alium

extrasserit aut falcastrum levaverit seu lapidem aut lignum, auferam libras X et si non invenero duplum ei de immobili si invenero devastabo. Quod si ei non invenero, eum perpetuo forestabo, de qua quidem forestacione restitui non possit nisi solverit ipse vel alius pro eo ut superius dictum est, nisi hoc fecerit ad sui deffensionem vel potestatis. Item etiam statuerunt et ordinarunt quod ad eandem penam incurrat quicumque extrahens gladium vel spatam versus aliquem in plathea curie seu potestatis Varaginis vel eius locumtenentis vel in / (c. 32r.) logia ubi ius redditur vel sub porticu dicti domini potestatis. Idem si lanceam vel alia arma offendibilia in aliquo dictorum locorum detulerit causa aliquem quoquo modo percuciendi seu in aliquem irruendi vel aliter malo animo.

[11.] § De pena dicentis verba iniuriosa coram domino potestate.

Si quis Varaginis coram potestate vel consulibus vel iudice seu coram eorum vicariis verba aliqua iniuriosa dixerit, non auferatur ei pro ipsis verbis, si fuerit Varaginis, ultra soldos LX. Et si potestas vel iudex vel eius vicarius tunc ei pro verbis illis preceperint sibi dari securitatem vel quod debeat iurare ad parendum mandatis suis et ipse iurare noluerit, non auferatur ei proinde nisi soldos C pro contumacia non iurandi.

[12.] § De pena ementis aliquid vel super pignus prestaverit alicui familiari.

Ego precipiam in parlamento quod nullus habitator Varaginis emat aliquid ab aliquo manipasto sive puero alicuius Varaginis aut pignori accipiat nec recipiat aliquid in custodia vel alio modo quin primo<sup>a</sup> illud<sup>b</sup> nomen faciat domino vel domine ipsius manipasti sive servitialis, nisi forte ab eo qui rem ipsam portaverit per Varaginem ad vendendum, et ei quem contrafecisse novero auferam soldos XX qualibet vice et rem ipsam restitui faciam ei cuius erat sine eo quod ipsum deinde rei aliquid de precio emptori restituere compellam. Et prohibebo quod aliquis habitator Varaginis non recipiat aliquem manipastum vel servitorem alicuius Varaginis in domo sua ad ludendum; si quem fecisse contra invenero<sup>c</sup>, auferam ei soldos XX ianuinorum.

<sup>a</sup> primo: *corretto su primum*    <sup>b</sup> illud: *in soprilinea*    <sup>c</sup> invenero: *corretto su precedente scrittura.*



[13.] § De pena alienantis rem de qua sit mota questio.

Si qua persona Varaginis rem aliquam ab aliquo Varaginense in litem petitam alicui persone alienaverit vel post litem contestatam / (c. 32v.) vel libelli oblationem aliquo modo res ipsa fuerit alienata, auferam ei libras<sup>a</sup> decem si ei eas invenero, sim<sup>b</sup> autem non invenero duplum devastabo, excepto si ille a quo res petita fuerit dederit ydoneam cautionem de ipsa re restituenda vel extimacionem. Insuper si de mobilli ipsius qui rem illam alienavit invenero tantum quod valeat rem ipsam, eidem petitori dabo, si autem de mobilli ei tantum non invenero, de inmobillibus eius eidem petitori sub extimacione dabo etc.

<sup>a</sup> *Segue depennato d XX*      <sup>b</sup> *sim: cosi.*

[14.] § De pena iurantis coram domino potestate.

Si quis vel si qua Varaginis sacramentum coram me vel assessore meo fecerit sine mei vel assessoris mei licencia vel precepto, auferam ei soldos II nisi iuraverit hoc capitulum se nescire. Statuerunt tamen et ordinarunt quod sub pretextu alicuius ignorancie nullus excussetur a pena dicti statuti nisi esset onino forensis a districtu potestacie Varaginis nec super dicta potestacia aliquo modo habitaret.

[15.] § De pena derobantis domum alicuius.

Si michi delatum fuerit et scivero quod aliqua persona Varaginis derobaverit domum aut acceperit vel accipi fecerit aliquid de domo alicuius Varaginis de quo dictum est sic eum<sup>a</sup> decedisce quod valeat ultra soldum unum, faciam rem ipsam acceptam restitui quam cicius potero et ei auferam pro banno soldos XL ianuinorum pro quolibet soldo extra rei sic accepte.

<sup>a</sup> *Segue depennato de*

[16.] § De pena derobantis capsiam mariti.

Si qua mulier uxor alicuius Varaginis vel habitatoris Varaginis vel eius districtus vel aliqua persona pro ipsa de ipsius mandato derobaverit vel acceperit sive derobaverit / (c. 33r.) aut aliquid<sup>a</sup> subrupuerit de capsia viri sui, hospitale sive archa sive scrineo, ipso viro suo inscio et ignorante seu ipso viro mortuo, nisi hoc fecerit in presentia potestatis vel consulum et

iudicis et scribe comunis vel nisi inmediate requixita manifestaverit quod accepit, amittat omnes doctes suas et iura doctalia que sint mariti et heredum eius.

<sup>a</sup> aliquid: *corretto su precedente scrittura.*

[17.] § Quod potestas non ponat manum in aliquem.

Ego potestas sive consul sive iudex non ponam manum irato animo in aliquem Varaginensem seu in personam alicuius iurisdicionis Varaginis nisi sit fur vel latro seu bannitus vel predictor sive homicida. Et si potestas vel iudex contrafecerit, perdat ille qui contrafecerit libras XXV de suo salario quod habere deberet ille qui contrafecerit. Et si aliquis fuerit consul vel rector Varaginis et posuerit manum irato animo in aliquem Varaginensem, si non habet vel habere debet salarium a comuni perdat de suo proprio libras XXV in bonis mobillibus, et si non habuerit mobile de meliori immobili tunc solvat, quas libras retinebo comuni.

[18.] § De sale.

Ego potestas vel consul seu rector Varaginis, Cellarum et Arbizolle toto posse deffendam et custodiam quod aliquis masculus vel femina non exhoneret vel exhonerari faciat vel vendat salem in Varagine vel extra posse Varaginis et dictorum locorum nec exhoneratum salem recipiat in domo sua, nisi sal ille esset emptus a gabella Varaginis. Et si quis contrafecerit, si fuerit de maioribus perdat soldos XL ianuinorum quos ab eo auferam pro comuni pro qualibet mina, et ultra pro banno libras XXX. / (c. 33v.) Et si non habuerit unde solvat dictum bannum infra dies VIII postquam fuerit condempnatus, abscondatur ei pes vel manus. Et insuper lignum illud de quo exhoneratus fuit dictus sal combruatur. Et quilibet teneatur acusare quemlibet quem sciverit contrafacientem, quod si non accusaverit incurrat ipse sciens eandem penam; et Spinagius, cintrachus comunis Varaginis, iuravit in animam populi clamantis «Fiat. Fiat», in publico parlamento propterea coadunato, ut supra actendere. Item quod si aliqua persona inventa fuerit habere vel recipere seu exhonerare salem contra formam huius capituli, quod potestas seu consules teneantur exigere pro comuni bannum statutum in hoc capitulo, non obstantibus doctibus nec iuribus ipsarum uxoris<sup>a</sup> illius qui propterea fuerit condempnatus, si sal inventus fuerit in domo viri eius vel in alia domo in qua habitarent seu in alio loco sciente dicta eius uxore.

Et si predicta eius uxor sciverit vel consenserit, incurrat eandem penam dicti capituli. Item si quis ex custodibus salis constitutis pro comune tam super salem quam super custodiam Varaginis non accusaverit illum vel illum quem vel quam sciverit contrafecisse contra formam huius capituli et propterea dolum vel fraudem quem comisserit vel consenserit, solvat et solvere debeat pro pena comuni Varaginis libras XXV ianuinorum et si non haberet unde solveret ei abscindatur pes vel manus. Item quod potestas seu consules teneantur et debeant inquirere per tres vices et pluries etiam ad eorum voluntatem quolibet anno sui regiminis domos in quibus suspicaretur esse salem contra formam presentis capituli sive intra burgum Varaginis sive alibi, in posse et districtu Varaginis sive Cellarum et Albizolle, sicut eis melius<sup>b</sup> videretur. Et legatur hoc statutum in quolibet parlamento sepe et sepius etc.

<sup>a</sup> iuribus ipsarum uxoris: *cosi*      <sup>b</sup> *segue depennato* videbitur

(c. 34r.) [19.] § De eodem.

Ego non permittam aliquam personam emere nec vendere nec exhonorare salem aliquo modo in mari vel in terra vel in posse Varaginis, Cellarum et Arbizolle nisi ad gabellam comunis Varaginis, nisi tamen interveniente iusto impedimento maris vel ligni. Et inquirem dilligenter quod si dictum fuerit michi quod fuerit alibi exhoneratus quam ad gabellam comunis et si invenero aliquem exhonerasse vel abscondidisse salem alibi quam ad gabellam comunis, auferam ei salem ipsum et soldos XX pro qualibet mina et habebō privatum accusatorem et dabo ei medietatem dicti salis. Et si forte ille qui inventus fuerit contrafecisse non habuerit unde solvat dictum bannum, detineri tenebor ipsum in carceribus quousque comuni solverit et de banno satisfecerit. Et hoc intelligatur solummodo in sale qui fuerit gabelatus Saone vel alibi.

[20.] § De pena desponsantis duas uxores.

Adeo qui, vivente uxore sua<sup>a</sup>, aliam desponsaverit, cum michi constiterit de secunda desponsatione, auferam ei libras centum ianuinorum quas si haberi non potero pro residuo faciam fustigari, nisi nova de veteri uxore vel hiis similia habuerit quod mortua est. Idem per omnia de mulieribus observabo.

<sup>a</sup> *Nel testo sua uxore con segno d'inversione.*

[21.] § De pena mulieris subripiensis aliquid a marito.

Si michi constiterit quod aliqua mulier aliquid rapuerit vel subriperit per se vel per aliam personam marito ultra soldos XL, condempnabo eam marito vel eius heredibus in tercia parte sue doctis et rapta seu subrepta restitui faciam universa.

[22.] § De pace fienda etc. /

(c. 34v.) De omnibus guerris et discemssionibus que sunt inter homines Varaginis et habitatores aut forte, quod absit, in meo emerserit regimine faciam fieri pacem inter partes bona fide infra unum mensem post mei regiminis ingressum vel ipsius discordie ortum. Quam si facere nequero per totum meum regimen per unum mensem sequentis regiminis treugam fieri faciam inter eos et nichilominus tamen per totum tempus mei regiminis pacem, ut predictum est, facere procurabo. Et si qua partium ad meam voluntatem treugam facere noluerit, auferam ei libras centum ianuinorum ad utilitatem comunis, quas si habere nequero in tantum ei, si habuerit, faciam vastum et si non habuerit tantum totum quod habuerit accipiam vel devastabo ipsosque rebellos per totum tempus mei regiminis et ultra forestabo, ita quod nullus Varaginis inter confines Varaginis aliquid auxilium prestat ei. Si quis vero contrafecerit, ei libras XX<sup>vi</sup> si potero sibi invenire accipiam, alioquin ei duplum devastabo. Et si michi ad predicta comprehendenda visum fuerit esse necessarium auxilium alicuius comunitatis vel loci, petam illud quod michi visum fuerit et consilio Varaginis vel maiori parti et expensas in extraneis quos venire fecero in Varagine pro aliqua vindicta facienda illas faciam de bonis illius vel illorum qui ipsam vindictam vetuerunt et si tantum ei vel eis non invenero, de comuni eas solvam atque comuni ipsi laudem faciam et eas quocunque tempore ab eo vel eis <si> habere poterit debeat recuperare. Nullum autem obsidem de Varagine accipiam vel accipi faciam aliqua occasione sive consulam sive consentiam ullo modo. Propterea si per totum tempus mei regiminis ullum foritanum esse in Varagine cognovero qui manum iniuriosse in aliquem Varaginem posuerit, nisi con eo vel alio pro eo fuerit concordatus, / (c. 35r.) illum<sup>a</sup> prima die qua id novero, si querimonia inde facta fuerit michi, de Varagine expellam. Et si quis ut non expellatur manutenere presumpserit eum, auferam ei soldos mille si eos invenero, sin autem duplum ei penitus devastabo. Quod quidem capitulum<sup>b</sup> legi debeat in primo parlamento.

<sup>a</sup> illum: *corretto su* illud

<sup>b</sup> *segue depennato* legatur

[23.] § De pena blasfemantis Deum et sanctos.

Ego in publico parlamento laudabo et per Varaginem voce preconia exponi faciam quod aliquis Varaginensis vel habitator<sup>a</sup> Varaginis non debeat blasfemare Deum vel sanctos vel sanctam Mariam nec dicere vel blasfemare sanguinem Christi et qui blasfemaverit Deum vel sanctam Mariam vel aliquem sanctum auferam ei soldos sexaginta pro banno, et qui blasfemaverit sanguinem Dei auferam ei soldos<sup>b</sup> totidem, cuius quidem medietatem dabo accusatori et alteram comuni retinebo et accusatorem habebō secretum et qui non habuerit unde solvat dictum bannum ipsum faciam fustigari per Varaginem aut poni faciam ad barlinas.

<sup>a</sup> habitator: h *corretto su v*      <sup>b</sup> soldos: *corretto su soldi*

[24.] § De pena mulieris rixantis.

Si qua femina uxor alicuius hominis rixam seu capillam cum aliqua persona fecerit et proinde potestas Varaginis aliquid abstulerit, id quod oblatum fuerit sit de patrimonio ipsius mulieris absque dampno viri sui.

[25.] <§> De non accusando aliquem extra Varaginem.

Si quis iurisdictionis Varaginis aliquam personam de Varagine alicui potestati ecclesiastice vel seculari que non sit de Varagine alicubi accusaverit, nisi hoc ad sui deffensionem<sup>a</sup> fecerit, et hoc accusatus probaverit, dampnum quoque proinde habuerit, ego faciam totum dampnum restitui accusato ab accusatore si ei tantum potero invenire et hoc pecierit accusatus, ab accusatore auferam pro banno soldos centum si potero invenire, sim<sup>b</sup> autem duplum penitus devastabo.

<sup>a</sup> deffensionem: *corretto su adefffensionem*      <sup>b</sup> sim: *corretto su sin*

(c. 35 v.) [26.] § De pena petentis debitum solutum.

Conquerenti de debito de quo sibi vel alii pro eo fuerit satisfactum cum michi de satisfacione legiptime constiterit auferam ei duplum de eo quod pecierit, medietatem cuius dabo illi qui conventus fuerit et alteram medietatem retinebo comuni.

[27.] <§> De pena derelinquentis opus inchoatum.

Si quis Varaginis sive habitator Varaginis cum aliquo Varaginese convenerit de operando ad certum tempus vel usque ad opus complectum <et> ipsum opus relinquerit, auferam ei pro pena libras quinque ianuinarum vel ipsum in duplum, si potero, devastabo, alioquin toto tempore mei regiminis eum protinus forestabo. Si vero extraneus con aliquo Varaginese convenerit, ut dictum est, et opus ipsum<sup>a</sup> relinquerit, non liceat ulli Varaginesi in opere suo ipsum extraneum habere, quod si fecerit semel admonitus a me, nisi dictum extraneum ab opere suo expellet, auferam soldos centum ianuinarum.

<sup>a</sup> *Segue depennato* relinquisset

[28.] § De boscharolis.

Si quis boscharolus debuerit dare alicui Varaginesi vel con eo concordatus fuerit, ego prohibebo et contradicam penitus omnibus de districtu et posse Varaginis ne secum concordent sive denarium ei dare debeat illi quousque fuerit primo debitori plenarie satisfactum de denario et legnamine, sicut ei fuerit pactum. Et si quem invenero contrafacientem, auferam ei soldos XX<sup>vi</sup> pro unaquaque vice, nisi se deffendere voluerit quod nesciret dictum boschairoolum cum alio primitus fore concordatum; et hoc faciam si coram me vel assessore meo querimonia facta fuerit.

[29.] § De pena tenentis porchum vel scropham. /

(c. 36r.) Ego non permittam ullam scropham vel porchum nutriri vel teneri scilicet a finibus infrascriptis, videlicet a Castro veteri, a Cantalupo, a Scastagnabona, a Bellandis et a Furnis citra, excepto quod permittam nutriri vel teneri porchos sive troyhas castractas in stabulis vel in domibus abscosis ita quod non vadant per burgum Varaginis. Si quis autem contrafecerit, auferam ei pro unaquaque troia sive porcho soldos V pro quolibet et qualibet vice et quilibet possit accusare et tenebitur secretus et habeat medieta-tem banni supradicti etc.

[30.] § De vassallis seu servitilibus.

Ego prohibebo ne aliquis vassallus vel servitialis aut pediseca tenere debeat capsiam nec aliquod vas pro rauba tenenda in domo alicuius persone

cum qua non stet seu stat. Et si quis vel si qua contrafecerit, auferam ei raubam illam que sua erit, de qua accusator vel accusatore<sup>a</sup> habeat medietatem et alteram comune habeat. Et insuper auferam ei in cuius domo inventa fuerit nomine vindicte soldos decem ianuinorum; et potestas seu consules infra mensem unum ab introitu sui regiminis teneantur per Varaginem voce preconia publice denunciari facere ne aliqua persona teneat capsiam alicuius pedisiche vel servientis in domo sua.

<sup>a</sup> accusatore: *cosi*.

[31.] § De pena prohicentis aquam a barchone.

Nulli Varaginesi vel habitatori Varaginis liceat aquam prohicere in publico de fenestra vel barchone seu foramine vel pertuso ab aurora usque ad campanas pulsatas. Et si quis contrafecerit, auferam ei qualibet vice quod id invenero soldum unum tantum et tenebor constituere IIII<sup>or</sup> custodes secretos qui iuramento contrafacientes teneantur accusare et habeant medietatem banni, et teneantur secreti.

(c. 36 v.) [32.] § De spazando carrubia.

Quelibet persona teneatur de cetero a festo Pascatis usque ad sanctum Michaellem spazare et mundare et spazari et mundari facere ante domos suas carrubia sive vicos atque stractas per burgum Varaginis quolibet die sabati in banno denariorum duodecim pro qualibet vice qua fuerit contrafactum; et exponatur presens capitulum sive preceptum voce preconia per burgum Varaginis semel et pluries, ad voluntatem potestatis et consulum etc.

[33.] § De pena euntis post sonum campane.

Item statutum et ordinatum est quod aliqua persona non vadat de nocte post sonum tercie campane sine lumine sub pena soldorum duorum ianuinorum pro quolibet et qualibet vice, cuius pene medietas sit comunis et altera medietas sit accusantis. Quam penam potestas et quilibet magistractus Varaginis teneatur auferre ab accusatis sine aliqua condempnacione inde facienda nisi iustam fecerit deffensionem arbitrio potestatis vel iudicis.

[34.] § De non portando arma.

Item statutum et ordinatum est quod aliqua persona non portet arma per burgum Varaginis de die vel de nocte sine licencia domini potestatis vel

magistractus Varaginis sub pena et banno soldorum decem ianuinorum de die et soldorum XX<sup>ti</sup> de nocte, et ultra arma perdat, cuius quidem pene medietas sit comunis et altera medietas sit accusantis.

[35.] § Quod quilibet possit accusare de dampnis<sup>a</sup> datis.

Ego per Varaginem voce preconia de duobus in duobus mensibus exponi faciam quod si quis viderit aliquem in terra alicuius Varaginis vel habitatoris Varaginis seu bestias, teneatur ipsum et ipsas accusare potestati vel suo nuncio si voluerit et ego adhibebo fidem ipsi accusatori si tamen iuraverit campariam / (c. 37r.) et dixerit sub iuramento camparie ita verum ut accusaverit et ei qui inventus fuerit auferam bannum in capitulis ordinatum. Et si quis Varaginis vel habitator Varaginis in terra alicuius Varaginis que sit extra posse Varaginis inventus fuerit, bannum ei auferam quemadmodum inventus esset in posse Varaginis et accusator habeat medietatem banny.

<sup>a</sup> dampnis: *corretto su dannis*

[36.] § De dampnis datis in orto vel vinea.

Si quis de alterius orto, vinea, caneto sive terra uvas, ficus, olivas vel alios fructus vel canas sive pallos acceperit sive clausuram aliquam destruxerit, auferam ab eo soldos XL ianuinorum in die et in nocte duplum. Et si in dictis terris quis intraverit, licet dampnum ibi non fecerit, solvat tantum pro banno soldos V comuni in die et in nocte duplum, nisi intrasset in terris predictis de licencia domini cuius esset terra, de qua licencia constaret ipsi potestati, et accusator habeat dimidiam partem dicti banni et comune alteram dimidiam et nichilominus emendetur dampnum in duplum illi cui factum fuerit de eo quod fuerit extimatum. Et teneat ego potestas quando aliquem vel aliquam condempnabo qui sit inventus in terra alicuius, sive dampnum inferat sive non, secundum formam capitulorum, tunc illum vel illam quem vel quam condempnabo in parlamento ultra in dicta quantitate et tantum quantum condempnare debebo ex dictorum capitulorum forma<sup>a</sup>. Et illam condempnationem in qua ultra condempnabo exigam a condempnato vel condempnatis, sicut tenor ex forma capituli de recuperandis condempnacionibus loquitur<sup>1</sup>.

---

<sup>1</sup> Cfr. III 45, 46, 47.



Qua condempnacione exacta et habita, dabo medietatem illius condempnacionis illi persone de cuius terra accusatus et condempnatus fuerit et alteram medietatem dabo acusatori, sicut datur medietas / (c. 37v.) banni propterea accepti pro comuni et predictum accusatorem habebō secretum.

<sup>a</sup> Et teneat-forma: *cosi*.

[37.] § De pena incidentium arbores alienos.

Si quis Varaginis vel de iurisdictione Varaginis furtum vel iniuriosse de die vineam vel ficus alterius Varaginis seu aliam arborem domesticam existentem in vinea inciderit vel succiderit aut incidi<sup>a</sup> vel succidi fecerit, auferam ei soldos XX<sup>vi</sup> ianuinorum et dampnum in duplum faciam emendari. Si vero aliquis inciderit vel incidi fecerit arborem silvestrem vel aliquam sepem vel clausuram, auferam ab eo pro banno soldos V et non ultra et dampnum in duplum faciam emendari illi persone que dampnum passa fuerit, cui persone, postquam de dampno constiterit, credatur de dampno suo eius verbo et similiter de illo qui vellet dicere sibi dampnum fecisse sub iuramento camparie et si fuerit domina credatur ei sine iuramento si viderit sibi dampnum dari et se de dicto dampno redimere non poterit, ipsum in consilio poni faciam et ei qui in nocte hoc fecerit auferam duplum et dampnum faciam emendari et aliqua persona non possit advocare pro eo sub eadem pena.

<sup>a</sup> *Nel testo* indici

[38.] § De incisione arborum domesticorum.

Non liceat alicui persone masculo vel femine, et specialiter vassallis vel servitilibus, incidere vel arranchare seu carpere vel boschare aliquam arborem domesticam vel silvestrem seu ramum qui vel que sit in aliquo domestico alicuius habitatoris Varaginis vel que sit in posse et territorio Varaginis nec etiam aliquam sepem vel clausuram instruere, destruere vel devastare, nisi fuerint proprie illius vel dominorum cum quo steterit qui eas incideret, et si quis contrafecerit qualibet vice perdat soldos V ianuinorum; et legatur hoc capitulum ter in anno in parlamento etc.

[39.] § De pena defferencium canas. /

(c. 38r.) Si aliqua persona Varaginensis reperta fuerit Varaginem canas aducere de territorio seu posse Varaginis vel de aliquo caneto quod sit alicuius Varaginensis et non ostenderit ille qui sic repertus fuerit aducere canas a quo eas habuerit, solvat comuni pro unaquaque cana denarium unum et quilibet teneatur eum accusare, de quo accusator habeat medietatem banni et comune alteram medietatem, et accusator teneatur secretus, salvo tamen semper quod quilibet possit canas suas incidere quot voluerit, qui teneatur demonstrare, si appellatus fuerit, de quo caneto eas incidit.

[40.] § De pena forestariorum.

Ego tenebor facere <sup>a</sup> iurare foresterios bamdite coram me vel meo vicario et eos iurare faciam quod bene custodient bamditam et a quolibet ipsorum capi faciam firmanciam soldorum X ut bene custodient, et si quis contrafecerit in aliquo auferam ei qualibet vice soldos LX ianuinorum.

<sup>a</sup> facere: *ripetuto*.

[41.] § De emendacione dampni facti alicui Varaginesi.

Statutum et ordinatum est quod si de die aliquod guastum sive dampnum datum fuerit per aliquam personam in aliqua domo, terra vel rebus mobilibus alicuius persone de Varagine vel eius districtu, quod illi de contracta illa in qua guastum factum fuerit ipsum emendare debeant et emendacionem et restitutionem ipsi passo facere de ipso guasto sive dampno, salvo et specialiter reservato quod si persona que guastum fecisset vel dampnum per ipsos de ipsa contracta vel per alios caperetur vel in virtute potestatis vel magistractus pervenerit, quod ipsi de ipsa contracta de dicto dampno vel guasto nichil solvere vel emendare teneantur. Si vero dampnum dactum fuerit de nocte et ygnoretur per quem sit dactum ac factum, similiter illi de contracta in qua dampnum / (c. 38v.) datum fuerit emendare teneantur et hec intelligantur de dampno enormi quod esset ultra XX soldos etc.

[42.] § De faciendo consilium per robariam factam in stractis.

Ego tenebor de cetero accipere vel accipi facere, in potestate et baylia comunis perveniri facere universos homines et omnes et singulares personas et res qui et que capiuntur occaxione guerre ubique per homines Varaginis

et servientes ibidem existentes et ipsos homines et res ad utilitatem comunis Varaginis salvabo et de ipsis rebus et hominibus faciam sicut consilio<sup>a</sup> comuni <s> Varaginis placuerit vel maiori parti. Et nemini liceat privatum carcerem facere vel habere de aliquo homine vel femina in Varagine preter comune Varaginis, nisi de voluntate consilii. Et si quis inimicus captus fuerit extra confinia Varaginis, comune ipsum habere debeat si placuerit consilio, dando capientibus soldos XX pro unoquoque capto.

<sup>a</sup> consilio: *in soprilinea*.

[43.] § De eodem.

Si per totum tempus mei regiminis audiero quod aliquis in stracta venienti Varaginem et redeunti dampnum aliquod fecerit vel gravamen in persona vel rebus alicuius, tenebor inde consilium Varaginis congregare et observare sicut consilio placuerit.

[44.] § De non cognoscendo carnaliter aliquam sclavam.

Item statutum et ordinatum est quod si qua persona, cuiuscumque condicionis existat, iacuerit carnaliter cum aliqua sclava alicuius Varaginis vel habitatoris Varaginis et de ipsa persona dicta sclava peperit filium vel filiam, potestas et quilibet alius magistractus teneatur et debeat illam personam compellere ad accipiendum dictum filium vel filiam et ad dandum et solvendum domino vel domine dicte sclave a libris X usque in libris XXV ianuinorum, / (c. 39r.) in voluntate domini vel domine dicte sclave. Item statuerunt, correxerunt et emendaverunt quod si aliquis liber sclavam seu servam alicuius carnaliter cognoverit que ex eo filium vel filiam conceperit, teneatur dare et solvere domino vel domine dicte sclave libras quadraginta ianuinorum monete Ianue, quarum medietas sit comunis et altera medietas sit domini. Si vero dicta sclava ex dicta impregnacione sive occaxione partus decesserit, dare teneatur domino vel domine dicte sclave libras quinquaginta ianuinorum dicte monete Ianue, silicet ultra predictas libras quadraginta; partus<sup>a</sup> vero sclave predictae sub domini relinquatur potestate si ipsum fecerit educari, quod si noluerit idem dominus educare eundem puerum, mittere teneatur ad illum ex quo comceperit ipsa sclava, qui utpote pater ipsum partum nutriri teneatur et faciat, quo casu dominium dicti partus non sit domini sclave ymo sit dicti patris. Et quia difficillis est eorum probacio,

statuerunt et ordinaverunt quod de dicta impregnacione credatur iuramento sclave que fuerit impregnata sibi <delato> per magistractum comunis Ianue et prestito sacramento domino vel domine dicte sclave si fuerit bone opinionis et iuraverit ad sancta Dei evangelia se credere dictam sclavam fuisse per illum ingravidatam et aliquibus indiciis intercedentibus, videlicet ipsum qui dicitur ingravidasse vissum fuisse sequi seu sequisse dictam sclavam seu con ipsa se commiscuisse<sup>b</sup> vel colloquia con ipsa habuisse, quibus omnibus intervenientibus intelligatur et habeatur plena probacio quod ingravidaverit dictam sclavam. Et idem in omnibus intelligatur in sclavo qui dictam ingravidaverit ut supra quod dominus ipsius sclavi dicta pena puniatur, quam si solvere noluerit vel non potuerit, fustigetur ipse sclavus per totum / (c. 39 v.) burgum Varaginis, postmodum domino ipsius sclave restituatur seu tradatur. Si<sup>c</sup> quis vero sclavam alicuius in domo habitacionis domine vel domini dicte sclave impregnaverit seu impregnasse dicetur, tunc solum stetur quoad plenam probacionem iuramento sclave et domini vel domine, si fuerit bone fame, sine aliis adminiculis, et ultra condampnetur dicto domino vel domine in libris centum ianuinorum dicte monete Ianue, sive dicta sclava moriatur occaxione dicte impregnacionis sive partus sive non. Si vero aliquis dominus cognoverit sclavam suam que partum produxerit ex eodem, statuimus quod propterea ipsa sclava libera non existat. Et intelligatur sclava alicuius quoad presens capitulum que teneatur et habeatur pro sclava per dominum vel dominam ipsius et que reputetur et habeatur pro sclava a vicinis dicti domini vel domine. Et intelligatur dictam sclavam mori de dicta impregnacione sive occaxione partus ipsa moriente a die predictae impregnacionis usque ad dies quindecim inclusive post edictionem dicti partus, nisi plene probatum fuerit dictam sclavam etiam mortuam fuisse si pregnans vel grvida non fuisset. Si vero aliquis cognoverit carnaliter aliquam sclavam et ex ea cognitione non ingravidaverit sive non impregnaverit extra domum vel habitacionem domini vel domine dicte sclave, tunc talis cognoscens puniatur in libris quadraginta ianuinorum monete Ianue, applicandarum<sup>d</sup> pro medietate comuni Varaginis et pro alia medietate domino. Si vero sine ingravidacione ut supra cognoverit in habitacione / (c. 40 r.) sive in domo domini vel domine dicte sclave, puniatur in libris centum ianuinorum monete Ianue, applicandarum<sup>d</sup> comuni Varaginis pro medietate, pro alia vero medietate domino. Que dicta carnalis cognicio sine impregnacione facta probetur in omnibus et per omnia ut probatur cognicio carnalis cum impregnacione extra domum facta, ut supra in presenti capitulo est dispositum. Quod si aliquis

predictorum contrafaciens solvere non poterit dictam penam, fustigetur per totum burgum Varaginis et ultra abscondatur eidem una auricula etc.

<sup>a</sup> partus: *corretto su partum*    <sup>b</sup> commiscuisse: *corretto su commiscuisset*    <sup>c</sup> *segue depennato* vero    <sup>d</sup> applicandarum: *cosi*.

[45.] § De exigendis condempnacionibus.

Spetiali iuramento tenebor ego potestas exigere et recuperare omnes condempnaciones factas per me infra duos menses postquam ipsas condempnaciones fecero vel ipsum condempnatum penitus forestabo si non solverit aut non solverint in peccunia numerata comuni illam quantitatem in qua fuerit vel fuerint condempnati vel in rebus mobillibus. Quod si non adimplevero, computabo illa in meo salario et eas infra solutionem mei salarii accipiam et in cartulario comunis Varaginis scribi faciam. Iudex vero comunis Varaginis similiter teneatur recuperare omnes condempnaciones modo predicto post alios duos menses ut potestas teneatur, alioquin, ut predictum est, in suo salario computentur. Et si forte pro aliqua offensione facta ab aliquo Varaginense fideiubsores seu principales debitores accepero, nichil ab ipsis fideiubsores vel ab ipsorum heredibus vel uxore auferam si illis qui offensionem fecerint potero invenire in districtu Varaginis tantum mobile quod valeat id in quo fuerint condempnati vel si fideiubsores ipsum principalem representaverint. Nec aliquis qui teneatur et debeat dare aliquid comuni Varaginis<sup>a</sup> / (c. 40 v.) occaxione alicuius introitus vel gabelle comunis seu occaxione condempnacionis vel aliqua alia causa possit esse de consilio vel habere aliquod officium comunis Varaginis nisi prius satisfecerit comuni Varaginis de eo quod dare debet vel tenebitur in peccunia vel rebus mobillibus. Et licet non fecerim ipsas condempnaciones, nichilominus, si factas esse scivero, exigam a condempnatis illas<sup>b</sup> quantitates in quibus fuerint condempnati infra duos menses postquam michi constiterit de condempnacione, observata tamen semper forma superius designata. Et si forte fideiubsores seu principales non accepero pro aliqua offensione vel debito vel aliqua occaxione, quod debitum tenetur dare comuni, tenebor ego vel consul accipere pro comuni solutionem in peccunia vel bonis mobillibus debitoris, et si mobile non habuerit, accipiam in duplum de bonis immobilibus et si nichil de bonis suis inveniatur, de Varagine perpetuo forestetur, de qua forestacione exire non possit nisi solverit comuni in peccunia numerata. Si vero ille condempnatus qui dederit fideiussores<sup>c</sup> mobile non

habuerit, tunc solvat fideiussor in bonis mobillibus si habuerit vel in suis bonis inmobillibus, ut in supradicto capitulo continetur, et ipse principalis, ut predictum est, forestetur. Et si fideiussor aliquid pro principali solverit comuni in peccunia numerata, predicti potestas et consul sive consules et iudex incontinenti, facta dicta solutione, teneantur et debeant dictam solutionem fieri facere dicto fideiussori<sup>d</sup> in bonis principalis predicti in duplum de tota illa quantitate quam solverit in bonis melioribus, ad voluntatem dicti fideiussoris, hoc intellecto quod, dictis sic extimatis, dictum extimum et solutionem infra mensem restituere teneatur ipsi principali si ei dabit vel paratus erit dare con effectu ei predictam quantitatem quam solverit, ita quod appareat per eum non stetisse.

<sup>a</sup> comuni Varaginis: *ripetuto a c. 40 v.*    <sup>b</sup> illas: *corretto su illam*    <sup>c</sup> fideiussores: *corretto su fideiussores*    <sup>d</sup> fideiussori: *corretto su fideiussori*

[46.] § De eodem.

Item statutum et ordinatum est quod potestas et consules et rectores / (c. 41 r.) qui pro tempore fuerint iuramento speciali et precise teneantur et debeant exigere et recuperare comdempnaciones per eum vel eos factas vel aliquem eorum secundum formam capituli quod incipit: «Speciali iuramento tenebor etc.»<sup>1</sup> proxime suprascripti, nec alicui comdempnato vel alii pro eo aliquo modo, causa vel ingenio possit restitui, dari vel remitti aliqua comdempnacio nec aliquid ex dicta comdempnacione postquam fuerit facta secundum formam capitulorum, nec aliquis qui fuerit forestatus seu bannitus pro aliqua comdempnacione possit restitui aliqua occaxione vel ingenio nisi primo solverit dictam comdempnacionem comuni in peccunia numerata, nec aliquid predictorum ad consilium possit poni nec aliquod capitulum, tractatus seu ordinamentum presenti capitulo obviare possit nec etiam aliqui emendatores seu tractatores qui pro tempore fuerint Varagine presens capitulum cassare possint nec aliquid de novo diminuere vel movere. Et si aliquod<sup>a</sup> statutum vel ordinamentum fecerint presentis capituli derogatorium, non valeat nec teneat id quod contra presens capitulum esset statutum vel ordinatum. Et si quis Varaginensis, tam emendator quam alius, faceret atentaret facere contra formam presentis capituli, potestas seu consules

---

<sup>1</sup> Cfr. III 45.

teneantur auferre ab eo qui contrafaceret pro banno libras XXX ianuinorum et si potestas vel consul aut rector Varaginis contra formam presentis capituli aliquid diceret vel ordinaret, amittat dictus<sup>b</sup> potestas de suo salario libras XXV ianuinorum et si esset consul vel rector, amittat de suo proprio libras XXV ianuinorum, que quantitates sint et esse debeant comunis; et presens capitulum iuret in publico parlamento per cintrachum comunis, in anima populi et comunitatis Varaginis etc.

<sup>a</sup> aliquod: a *corretto su q*      <sup>b</sup> dictus: *ripetuto*.

[47.] § De eodem.

Item statutum et ordinatum est quod potestas, consules, iudex et quilibet alius magistractus qui futuris temporibus / (c. 41 v.) erunt in Varagine teneantur exigere omnia debita et condempnaciones quas comune Varaginis debet recipere ab aliqua persona, de quibus condempnacionibus et debitis dicti potestas, consul et iudex et etiam scribe comunis habere debeant solutionem sui salarii, si fuerint in tanta quantitate de qua ipsa solutio fieri possit, et si non fuerint in tanta quantitate de qua possit fieri ipsa solutio, tunc possint habere dictam suam solutionem suorum salariorum de pecunia comunis et de eo quod restat eis ad habendum.

[48.] § De non capiendo aliquem de Varagine.

Non possim aliquem de Varagine nec aliquem alium capere vel detinere per personam aliquo modo si securitates ydoneas dederint de libris CCC ianuinorum vel infra de parendo mandatis meis, excepto propter homicidium, furtum, prodicionem vel feritam quam fecisset in potestatem, consulem vel scribam comunis et propter alia publica crimina et ex quibus esset pena corporallis principaliter vel in deffectum <pene> peccuniarie imponenda et exceptis condempnatis et debitoribus comunis et eorum fideiubsoribus qui possint principaliter et personaliter detineri pro eorum condempnacionibus vel debito comuni Varaginis persolvendis, servata tamen forma capituli specialis<sup>1</sup> etc. Item statuerunt, adiderunt, correxerunt et voluerunt quod potestas Varaginis qui pro tempore fuerit possit et valeat carcerare et

---

<sup>1</sup> Resta oscuro il richiamo ad un capitolo speciale in materia di detenzione, anche per l'omissione della parte conclusiva del comma.

carcerari facere omnes et singulos delinquentes in quamvis personam, quocumque modo, non obstante aliqua securitate cuiuscumque quantitatis quam dare vellet de parendo mandatis domini potestatis, et ipsos quidem delinquentes tenere possit carceratos tribus diebus arbitrio suo et non ultra, nisi delicti atrocitas aliud suaderet quia forte delictum esset capitale vel posset esse capitale et ex eo veniret imponenda pena corporalis afflictiva principaliter vel in defectum pene peccuniarie. / (c. 42r.) Et cum carceratum contingeret eximi a carceribus possit tunc et debeat dictus potestas securitatem ydoneam capere a dicto carcerato usque in quantitatem que sibi videbitur, inspecta condicione persone et sui criminis qualitate de stando iuri et iudicato solvendo, non obstante dicto capitulo veteri<sup>1</sup> in quantum presentibus aliquid obviare, in ceteris vero in suo robore perdurante etc.

[49.] § De pena facientium conspiraciones.

Statutum et ordinatum est quod nulla persona de Varagine neque aliqua alia persona possit vel debeat, audeat vel presumat facere vel ordinare aliquam iuram seu conspiracionem vel aliquem tractatum seu ordinationem de diminuendo aliquid de iure contra comune Varaginis et si quis contrafecerit, potestas vel consules et quilibet alius magistractus Varaginis teneatur iuramento ipsam personam punire in personam et ipsam facere decapitari ita quod moriatur si in virtute venerit magistractus. Et si non venerit omnia bona sua publicentur comuni Varaginis et devastentur et aliqua persona non possit vel debeat, audeat vel presumat allegare vel dicere vel oponere pro aliqua persona reperta im predictis nec ipsam personam aliquo modo adiuuare nec ei dare auxilium, consilium vel iuvamen et si quis contrafecerit, solvat et solvere debeat comuni, pro banno, libras centum ianuinarum, et si non habebit unde solvat, potestas et consules et quilibet alius magistractus Varaginis teneatur ipsam personam eius arbitrio punire in personam.

[50.] § De non comdempnando contra formam capitulorum.

Non possint potestates vel consules comunis Varaginis nec debeant ullo modo aliquem comdempnare vel comdempnacionem / (c. 42v.) aliquam facere contra formam sive tenorem alicuius Varaginis capituli in quo aliqua quantitas contineatur et si facta reperiatur seu de cetero facta fuerit,

---

<sup>1</sup> Si rinvia al capitolo di una precedente compilazione che non è pervenuta; cfr. anche II 16.



nullius momenti et pro non facta ipsa condempnacio habeatur et potissime si tota contra capitulum facta fuerit. Si vero in parte vel in aliqua quantitate contra tenorem alicuius capituli inuenietur, habeatur similiter pro infecta quantum pro parte illa vel quantitate que contra capitulum foret facta.

[51.] § De pena periurantis.

Si de cetero aliqua persona reperta vel probata fuerit in periurio quacumque occaxione, delacto ei sacramento decisorio in iudicio tantum, solvat pro banno comuni Varaginis tociens quotiens in ipso delicto inventus fuerit soldos LX ianuinorum; et hoc capitulum legatur in primo et in secundo et in tercio parlamento.

[52.] § De remittendo quartam partem condempnacionis.

Si qua persona fuerit de cetero condempnata per potestatem, consules seu magistractum Varaginis pro aliqua offensione vel malefficio, salvo et excepto pro bestiis vel pro terris, et dicta persona que fuerit condempnata solverit comuni Varaginis infra decem dies postquam fuerit condempnatus<sup>a</sup> tres partes eius in quo fuerit condempnatus<sup>a</sup> in peccunia numerata, alia vero quarta pars ei remittatur et de ipsa quarta parte nichil solvat vel solvere debeat, aliquo alio capitulo non obstante.

<sup>a</sup> condempnatus: *così*.

[53.] § De pena vendencium vinum post sonum tercię campane.

Statutum et ordinatum est quod aliqua persona non possit nec debeat vendere vinum ad minutum post sonum tercię campane in Varagine vel districtu poctatoribus vel potantibus nec aliquis de Varagine debeat intrare in aliqua domo in qua vendatur post sonum tercię campane occaxione bibendi vel ludendi vel vigilandi. / (c. 43 r.) Et si quis contrafecerit, amittat comorans in illa domo soldos X ianuinorum et si quis contrafecerit, quilibet teneatur et possit accusare contrafacientem et ille qui repertus fuerit in illa domo similiter amittat soldos X ianuinorum et accusator habeatur secretus et habeat medietatem banni et alteram medietatem habeat comune et credatur accusatori suo sacramento, salvo tamen in predictis quod ille qui vendiderit vinum possit vendere vinum extraneis personis post sonum tercię campane si necesse fuerit illi extraneo vel extraneis.

[54.] § De pena receptantis bannitum.

Statutum et ordinatum est quod aliqua persona de Varagine vel districtu non possit nec audeat vel presumat receptare in domum nec extra domum aliquem exbannitum vel forestatum comunis Varaginis nec ei dare auxilium, consilium vel favorem nec ei dare ad comedendum vel bibendum sub pena librarum trium ianuinorum pro quolibet et qualibet vice qua contrafecerit, quam penam potestas et quilibet alius magistractus comunis Varaginis teneatur auferre a quolibet contrafaciente; si vero fuerit forestatus vel exbannitus in personam principaliter vel in deffectum, puniatur receptator in libris XXV ianuinorum.

[55.] § De pena nolentis testificari.

Si qua persona Varaginis vocata fuerit a me vel a iudice comunis seu arbitris Varaginis ut pro aliqua persona ferat testimonium ipsumque non redierit<sup>a</sup>, ego faciam ei laudem cui testimonium reddere noluerit, si eam pecierit, in bonis eius de quanto extiterit placitum, facta tamen prius denunciacione illi qui testimonium reddere noluit de pena sibi iminenti ex vigore huius capituli; si tamen perdiderit, nisi racionabiliter ostenderit de iure testimonium ipsum prolibere<sup>b</sup> et insuper pro banno ei auferam soldos LX ianuinorum<sup>c</sup>.

<sup>a</sup> redierit: *cosi*    <sup>b</sup> prolibere: *cosi*    <sup>c</sup> LX ianuinorum: *nel margine inferiore*.

(c. 43 v.) [56.] § Quod non liceat alicui advocare contra comune.

Si quis<sup>a</sup> advocatus Varaginis vel quicumque alter iurisdictionis Varaginis fuerit contrarius comunis Varaginis verbis vel factis vel alio modo contra ipsum comune loqueretur de aliquibus debitis vel iuribus que ad comune Varaginis spectant vel ipsum comune debet recipere in Varagine vel in iurisdictione et quocumque alio loco et specialiter admitat vel solvat qui contrafecerit soldos XX<sup>ii</sup> ianuinorum, nisi hoc contrafecerit de licencia domini potestatis vel consulum seu iudicis comunis Varaginis. Et si fuerit scriba comunis qui contrarius fuerit ipsi comuni, solvat pro banno eandem penam, quotiens contrafecerit.

<sup>a</sup> *Segue depennato* Varaginis

[57.] § Quod mulieres non possint dare pro doctibus nisi ut infra.

Si qua femina Varaginesis de cetero maritabitur seu nubet alicui Varaginesi et ipsa vel alius pro ea dabit seu portabit dona vel gaudilia dicto viro suo seu alicui pro eo occaxione dicti matrimonii que valeant ultra soldos C ianuinorum, auferam ipsi mulieri pro comuni Varaginis pro banno libras XXV ianuinorum et in ipsis eam comdempnabo de suis doctibus, non obstante quod dictus maritus dictas doctes habuisset et recepisset vel confessus fuerit habuisse et recepisse, et si maritus eas habuisset, nichilominus dictas libras XXV auferam a marito de dictis doctibus, ut predictum est, et in ipsis dictum maritum suum similiter comdempnabo.

[58.] § De vimdemiis.

Item statutum et ordinatum est quod aliqua persona de Varagine nec aliqua alia persona non possit nec debeat vimdimiare vineam quam habet in territorio Varaginis nisi quando et sicut fuerit per consilium ordinatum sub pena soldorum XX<sup>ii</sup> pro quolibet / (c. 44r.) domino vel conductore ipsius vinee et sub pena soldorum duorum pro quolibet tractore ceste et sub pena soldi I pro quolibet impictore. Quas quidem penas potestas et quilibet alius magistratus incontinenti, facta accusatione seu denunciacione, teneantur exigere dictas penas a quolibet contrafaciente et accusator habeatur secretus et credatur suo sacramento et habeat medietatem banni.

[59.] § De parlamentis.

Item teneantur potestas seu consules precise de duobus in duobus mensibus facere seu creare parlamentum et etiam ante quociens periculum periclitacionis instantis vel causa iminebit. In quo quidem parlamento potestas seu consules teneantur comdempnare omnes personas quas comdempnare debebunt in primo proxime parlamento quod fiet postquam fient seu dicte fuerint causa seu cause et ad noticiam magistractus Varaginis pervenerint qua vel quibus ipse persone vel persona debent comdempnari. Quod si non fecerit seu non comdempnaverit ipsas personas, ut dictum est, postea comdempnare non possit<sup>a</sup> et si fuerit facta tallis comdempnacio, non possit vel debeat ab<sup>b</sup> aliquo magistractu exigi. Et dictum parlamentum valeat et teneat et quelibet sententia lata et facta seu que fiet in ipso parlamento valeat et teneat quemadmodum valeret et te-

neret si persona esset citata et peremptorie, non obstante aliqua lege civili vel municipali.

<sup>a</sup> *Segue depennato et si*    <sup>b</sup> *ab: corretto su qb*

[60.] § De non colligendo glandes de bamdita.

Item statutum et ordinatum est quod aliqua persona de Varagine vel aliunde presumet<sup>a</sup> nullo modo colligere vel colligi facere glamdes de bamdita Varaginis donec per consilium disbandite fuerint.

<sup>a</sup> *presumet: cosi.*

(c. 44 v.) [61.] § De pena potestatis infra tempus non comdepna<n>tis.

Item statuerunt, adiderunt et ordinaverunt quod in quantum dominus potestas Varaginis non comdepnaverit predictos delinquentes infra predictum tempus duorum mensium, solvat et solvere debeat dictus potestas libras XXV ianuinorum, que libre XXV computentur in suo salario pro qualibet vice et quolibet non comdepnato vel non comdepnata et predicta pena semper habeat locum in dicto potestate sive contra dictum potestatem, salvo tamen et specialiter reservato si iustum impedimentum intervenire quo infra dictum tempus non potuerit comdepnare vel absolvere.

[62.] § De non incidendo seu extrahendo arborem de bamdita<sup>a</sup>.

Si qua persona inciderit seu incidi fecerit aliquem arborem viridem quercoris in bamdita vel aliquod lignamen viride extraserit de dicta bamdita, auferam ei pro qualibet arbore soldos X ianuinorum et ultra perdat lignamen et si solvere noluerit vel non poterit, fustigari faciam per burgum Varaginis, cuius quidem pene terciam partem pro comuni retinebo, terciam vero partem dari faciam ponti Varaginis et reliquam dabo accusanti. Illud idem observetur si persona inventa fuerit cum securi seu sapa in dicto nemore bamdite. Item similiter observetur si aliquis extraxerit lignamen aliquod seu ligna cum bestiis sicca vel virida sub dicta pena soldorum decem.

<sup>a</sup> *Nel margine esterno la seguente annotazione di mano moderna: pro bandita*

[63.] § De pena <pa>storie bestiarum <sup>a</sup>.

Item statutum et ordinatum est quod quelibet pastoria bestiarum inventa in bamdita comunis Varaginis debeat solvere soldos III pro qualibet vice et bestia bovina vel alia bestia grossa denarios sex.

<sup>a</sup> *Nel margine esterno la seguente annotazione di mano moderna: pro eadem*

[64.] § De pena segantis in bamdita <sup>a</sup>. /

(c. 45 r.) Non liceat alicui persone segare cum segetio in bamdita comunis Varaginis sub pena soldorum X, seu cum messerolio <sup>b</sup> masculis vel femina soldorum V et totidem persona inventa cum feno vel herba pro quolibet fassio et cum axino vel soma soldorum X <sup>c</sup>. Et presens capitulum habeat locum usque ad kalendas septembris vel tempore quo dicta bamdita disbamdita fuerit et quousque fenum fuerit ibi possit quilibet ducere suum fenum vel herbam vel duci facere cum bestiis grossis sine pena. Nulli etiam liceat facere vel fieri facere seretam in dicta bamdita sub pena soldorum V pro quolibet et qualibet vice.

<sup>a</sup> *Nel margine interno la seguente annotazione di mano moderna: pro bandita*      <sup>b</sup> *mes-serolio: corretto su messeroleo*      <sup>c</sup> *Non liceat-soldorum X: così.*

[65.] § De banno bestiarum hominum de Cogolletto <sup>a</sup>.

Item quod si aliqua bestia hominum de Cogolletto inventa fuerit in nemoribus sive boschis Varaginis, amittatur et vendatur ad publicam callegam et persona Cuguleti que inciderit in dictis boschis lignamina seu lignum aliquod solvat et solvere debeat, si fuerit masculus, soldos septuaginta, si fuerit femina, soldos XX pro banno pro quolibet et qualibet vice, cuius pene medietas sit accusatoris et alia perveniat in comuni; illud idem si pascharerint cum bestiis in districtu Varaginis, videlicet in laboreriis pratorum que segantur, debeant et teneantur solvere illi de Coguleto prout et sicut deberent solvere homines Varaginis de bestiis tam grossis quam minutis.

<sup>a</sup> *Nel margine interno la seguente annotazione di mano moderna: pro bandita contra illos de Cogoletto*

[66.] § De pena portantis ligna sicca de quercore extra.

Prohibebo ego potestas Varaginis quod aliqua persona Varaginis vel extranea nullo modo debeat vel presumat portare vel extrahi facere super barchis vel per terram de Varagine aliqua ligna sicca de quercore sub pena soldorum quinque ianuinorum / (c. 45v.) et ultra perdat ligna et qui accusaverit eos habeat medietatem supradicti banni etc.

[67.] § De pena extrahentis pertices sive fustamen de Varagine.

Item statutum et ordinatum est quod aliqua persona, cuius <cumque> condicionis sit, non debeat vel presumet<sup>a</sup> extrahere vel extrahi facere pertices castanearum seu fulchas vel pales, arundines et salices vel aliquod aliud fustamen sub pena soldorum quinque ianuinorum pro qualibet vice et ultra amittat dicta lignamina, salvo quod homines de<sup>b</sup> Varagine<sup>c</sup> habentes possessiones extra Varaginem possint tunc extrahere impune pro eorum operibus tantum. Et patronus sive dominus barche in qua inventa esset dicta lignamina solvat pro banno soldos X. Similiter qui extraxerit carbonem vel extrahi fecerit ad penam soldorum quinque incurrat et ultra perdat carbonem et aliquis non presumat facere carbonem sub dicta pena nisi pro usu ferrariorum Varaginis.

<sup>a</sup> presumet: *cosi*      <sup>b</sup> de: *in sopralinea*      <sup>c</sup> Varagine: *corretto su* Varaginis

[68.] § De faciendo clausuram in possessionibus prope viam.

Statutum et ordinatum est quod quelibet persona habens vel possidens terram laborativam seu vineas vel pratium iuxta vias, infra confines et etiam ultra confines circundantes villas Varaginis, per totum districtum, debeant<sup>a</sup> facere et fieri facere bonam sepem et clausuram in dictis possessionibus prope viam ad terminum eis datum et factum per ministras comunis. Et si quis contrafecerit, auferatur ei per potestatem Varaginis soldos quinque et nichilominus teneatur et debeat claudere. Et si bestia aliqua exinde daret dampnum in dictis possessionibus, nullam emendam habeat de suo dampno et aliis quibus ipsi dampnum darent occasione predicta teneantur emendare dampnum et bestie in dictis possessionibus solvere bannum / (c. 46r.) non teneantur, sed in aliis possessionibus vicinorum suorum teneantur solvere bannum dictarum bestiarum si dicte bestie intrarent a possessionibus supradictis non clausis.

<sup>a</sup> debeant: *cosi*.

[69.] § De accusationibus consiliariorum.

Ordinatum est atque statutum quod omnes consilarii XII possint et debeant accusare omnes quos invenerint et sciverint facere dampnum in possessionibus hominum Varaginis et iacentibus in Varagine et accusas facere de omnibus capitulis loquentibus super guastis dampnorum et teneatur secreti de eorum accusis; possint etiam constituere et ordinare camparios secretos et dominus potestas et scriba teneantur iurare et tenere secretos.

[70.] § De accusationibus dominorum.

Item quod quelibet persona patens dampnum in terra sua possit<sup>a</sup> et ei debeat credi de suo iuramento de hiis capitulis et de dampnis factis et datis in eorum possessionibus usque in quantitatem soldorum quinque.

<sup>a</sup> quelibet-possit: *cosi*.

[71.] § De non hospitando meretrices.

Item statutum et ordinatum est quod aliqua persona Varaginis non debeat vel presumat hospitari mulierem meretricem nisi per noctem unam sub pena soldorum quinque et que meretrix inventa ultra noctem unam fustigetur.

[72.] § De pena facientis assarios<sup>a</sup> seu cavagnos de lignamine comunis.

Item statutum et ordinatum est quod aliqua persona Varaginis vel districtualis modo aliquo non debeat vel presumet facere vel fieri facere assarios<sup>a</sup>, cavagnos, coffas vel aliud de aliquo lignamine comunis Varaginis nec incidere seu incidi facere aliquod fustamen debeat causa faciendi dictos assarios seu cavagnos sub pena soldorum viginti et ultra perdat dictos / (c. 46 v.) assarios et cavagnos. Hos autem contrafacientes possit quelibet accusare et ipsius pene habeat medietatem et teneatur secretus etc.

<sup>a</sup> assarios: *corretto su azarios*

[73.] § De levando caputeum.

Statutum et ordinatum est quod si quis caputeum seu berretam aliquius de capite iniuriosse abstulerit et querella facta fuerit, solvat soldum unum ianuorum et si querella facta non fuerit solvat denarios VI, cuius pene medietas sit accusantis et alia comunis et credatur ei suo iuramento.

[74.] § De non erranchando terminos.

Ordinatum et statutum fuit quod aliqua persona Varaginis, cuius-  
 <cumque> condicionis existat, non audeat vel presumat extirpare sive  
 aranchare terminos de aliqua terra sive possessionibus homini<s> Varaginis  
 seu mutare, nisi forte esset de mandato potestatis seu rectoris Varaginis ad  
 instanciam parcium seu per officium mestralium et si quis contrafecerit  
 solvat pro banno libras decem ianuinorum in peccunia numerata, omni  
 exceptione remota.

[75.] § De macellariis.

Cuicumque macelario licitum sit facere carnes et tenere macellum in  
 domo sua, ubicumque voluerit, in burgo Varaginis, tamen si quis fecerit  
 macellum in plathea Varaginis, a confinibus infrascriptis, videlicet ab am-  
 gulo superiori domus contingue domui heredum condam Iohannis Mania-  
 vache et turri ipsorum dominorum, ipsa domo tota comprehensa, versus  
 platheam, item a domo heredum condam Gualvani de Solario, ipsa domo  
 comprehensa, et a domo condam heredum Perpui Boterici, ipsa domo  
 comprehensa, et ab ipsis confinibus citra teneatur et debeat facere intra  
 domum et non extra. Eidem sit licitum tenere carnes vel aliud pertinens ad  
 macellum seu scanare vel pellare aliquam bestiam seu aliquod vituperium  
 facere extra domum et hoc sub pena soldorum viginti ianuinorum.

[76.] § De macellariis. /

(c. 47r.) Item statutum et ordinatum<sup>a</sup> fuit quod macellariis sit lici-  
 tum tenere pro faciendo carnes infra confines usque in decem crastonos  
 vel pecudes et non alias bestias sub pena soldorum X ianuinorum et non  
 possint seu presument<sup>b</sup> facere societatem insimul quando ducuntur ad  
 pascendum nisi solummodo de bestiis XX<sup>ti</sup> sub pena denariorum VIII pro  
 qualibet bestia inventa a numero XX<sup>ti</sup> ultra seu accusata. Illud idem obser-  
 vetur si invente essent in paschuo sive insimul essent ad pascendum ultra  
 XX<sup>ti</sup>. Si vero dicti castroni vel aliquis eorum seu bestie macelariorum fuerint  
 accusate in dampnis, solvant bannum et totidem pro emenda sicut sol-  
 vunt alie bestie.

<sup>a</sup> *Segue depennato est*      <sup>b</sup> *presument: cosi.*



[77.] § De sacramento macelariorum.

Ego potestas Varaginis ellectus et quilibet alius magistractus qui pro tempore fuerit potestas in Varagine faciam et teneat facere iurare omnes macellarios Varaginis quod bene et legaliter facient officium macellarie et quod facient carnes recentes ad sufficientiam in macellis eorum et quod vendent carnes ad iustum pondus, videlicet libram carnum pro precio quod vendetur in Saona et sicut ordinatum fuit per duodecim consiliarios et quod debeant occidere bestias vel scanare seu scorticare publice et non privatim in macellis et non seperare<sup>a</sup> pellem et capud bestie mortue in macello ab ipsa bestia mortua nec etiam eam seperare<sup>a</sup> a macello quam melius poterint facere quousque carnes ipsius bestie vendite fuerint sub pena pro quolibet et qualibet vice contrafacienti soldorum V ianuinorum; et accusatori dabo medietatem et aliam medietatem dabo comuni et credatur suo sacramento et teneatur secretus et ipsum similiter ego tenebo secretum. Si vero fecerint carnes castracti et porcinas masculas, teneri faciam insimul ad banchum et carnes ovis, irci, arietis / (c. 47 v.) ab alia parte per palmos<sup>b</sup> quatuor distantes et si quis ipsorum macelariorum contrafecerit, auferam ei soldos V pro comuni. Item prohibebo quod non faciant in macellis seu vendant carnes morbosas seu occissas extra macellum sub pena soldorum decem ianuinorum, excepto quod possint vendere ipsas carnes morbosas in Clapa de Mota et non alibi. Illud idem observari faciam si macellarii fecerint societatem insimul ultra quam duo et accusanti dabo medietatem et alteram comuni dabo et tenebo accusantem secretum.

<sup>a</sup> seperare: *cosi*      <sup>b</sup> palmos: *corretto su pamos*

[78.] § De baylia mistrariorum.

Item addiderunt, statuerunt et ordinaverunt quod mistrales comunis Varaginis habeant plenam et largam potestatem et bayliam ponendi metam et precium super carnibus recentibus occisis in Varagine que venduntur seu venduntur per dictos macellarios in eorum macellis vel in alio<sup>a</sup> loco. Et dicti mistrales illud precium possint ponere quod eis videbitur et placuerit vel maiori parti ipsorum mistrariorum, inspecta tamen prius mature et diligenter qualitate et bonitate dictarum carnum vendendarum et cuius generis et territorii existant. Item ordinaverunt quod dicti mistrales habeant potestatem et bayliam imponendi penam dicto macelario sive macellariis predictis et quibuscumque aliis personis vendentibus carnes ut supra et

illam imponant penam que eis placuerit et si quis contrafecerit et dictis mestralibus<sup>b</sup> obedire noluerit, tunc possint et debeant dicti mistrales comdempnare dictos contrafacientes a soldis quinque usque in decem pro qualibet vice et quemlibet contrafacientem, cuius quidem pene medietas sit comunis et altera medietas sit mistralium.

<sup>a</sup> alio: *ripetuto*      <sup>b</sup> mestralibus: *su precente scrittura*.

[79.] § De piscatoribus.

Item statutum et ordinatum fuit quod piscatores Varaginis / (c. 48 r.) debeant mittere cistam unam piscium de qualibet cara si caraverint a confinibus infrascriptis, videlicet a capite de Molla citra et a capite Ruffinallis citra, vel minus una cista si minus extraxerint, ita tamen quod non cernant pisces in rectibus et in quo barrigo vemdere pisces debeant et ibidem stare donec vemdiderint eos et dare pro denario tempore<sup>a</sup> Carnaliti sardenas sexdecim et amploas viginti et<sup>b</sup> tempore Quadragesime vemdere pro denario sardenas XII et amploas XVI, et vemditores piscium non debeant sedere donec vemdiderint pisces et si quis contrafecerit, solvat pro banno qualibet vice soldos quinque et accusator habeat medietatem et teneatur privatus. Insuper teneatur potestas patronos rectium facere iurare predicta fideliter adimplere. Item quod nulla persona que utitur arte piscandi debeat vel presumat modo aliquo ambolezare a confinibus supradictis sub pena predicta. Illud idem observetur si aliquis emerit pisces ab aliquo forensi in pertinentiis Varaginis causa eos revendendi, tamen ipsi forensi licitum sit vemdere pisces in barigo ad minutum etc.

<sup>a</sup> *Segue depennato* Carnaliti      <sup>b</sup> *segue depennato* pro

[80.] <§> Etiam de baylia mistrariorum.

Item addiderunt, statuerunt et ordinaverunt quod mistrales Varaginis habeant potestatem et bayliam ponendi metam et precium super omnibus pissibus grossis qui vemdentur seu vendi debebunt ad pomdus et illa tallis meta sive dictum precium impositum sit validum et valida. Item etiam statuerunt et ordinaverunt quod dicti mistrales habeant potestatem precipiendi dictis piscatoribus, videlicet quod quando ipsi accipiunt et capiunt pisces grossos qui debent vemdi ad pomdus, quatenus mittant ad platheam de predictis pissibus illam partem que placuerit et videbitur dictis mistralibus. /

(c. 48 v.) Item<sup>a</sup> etiam ordinaverunt quod dicti mistrales habeant potestatem precipiendi dictis piscatoribus et patronis rectium, ultra bannum soldorum quinque quod continetur in presenti capitulo sub dicta rubrica positum<sup>1</sup>, quod si non miserint illam partem piscium in platheam quam tenentur mittere vigore presentis capituli, quod tunc possint dicti mistrales eis precipere sub illa pena que placuerit ipsis mistralibus usque in quantitatem soldorum decem monete Saone. Et si dicta pena fuerit denunciata et scripta in curia domini potestatis Varaginis, teneatur tunc dictus potestas dictam penam exigere, cuius pene medietas sit comunis et altera medietas sit dictorum mistralium qui dictam acusam seu denunciacionem fecerint tantummodo.

<sup>a</sup> *Nel margine superiore la seguente annotazione coeva: Iesus Christus*

[81.] § De revenditoribus ementibus ante nonam.

Si qua persona revenditrix emerit pullos vel pullas, ova, caseum seu fructus ante nonam in burgo Varaginis, auferam ei soldos quinque ianuinarum et <si> quis eam accusaverit, dabo medietatem banni et aliam comuni.

[82.] § De non tenendo fenum in Varagine.

Aliqua<sup>a</sup> persona Varaginis seu habitator Varaginis nullo modo debeat vel presumet<sup>b</sup> tenere fenum in Varagine a confinibus infrascriptis, videlicet a Clapa de Molla citra, a Tero usque ad domum Amberti et a crosa citra, excepto quod licitum sit hospiti usque in cantaria sex feni retinere, et hoc sub pena soldorum quinque ianuinarum.

<sup>a</sup> *Nel testo Si aliqua*      <sup>b</sup> *presumet: così.*

[83.] § De non emendo granum delatum in Varagine nisi in plathea comunis.

Item statutum et ordinatum est quod aliqua persona non debeat emere granum vel alia victualia in districtu Varaginis nisi in plathea comunis, videlicet victualia seu granum que vel quod ducuntur per terram, sed victualia sive granum que vel quod / (c. 49 r.) ducuntur<sup>a</sup> per mare tunc possit quili-

<sup>1</sup> Cfr. III 79.

bet emere in ripa maris sive in barcha et si quis contrafecerit, solvat pro banno soldos XX<sup>ti</sup> ianuinorum et totidem venditor<sup>b</sup>. Emptor vero grani sive victualium possit retinere quartinum unum sibi de dicto grano sive victualia<sup>c</sup> et reliquum granum omnes persone ibi existentes possint habere sive emere pro rata, excepto si granum vel victualia superhabundarent eidem, tunc eidem emptori licitum sit habere et emere ipsum<sup>d</sup> granum vel ipsa victualia hoc modo, videlicet quod alii merchatores ibi existentes possint habere partem in dicto grano sive in dictis victualibus et eisdem mercatoribus teneatur emptor dare partem et con eis comunicare sub pena et banno soldorum quinque ianuinorum pro qualibet mina et pro quolibet et qualibet vice. Item etiam ordinatum est quod aliqua persona, cuius <cumque> conditionis sit, non debeat vel presumet<sup>e</sup> vendere granum ultra id quod inceperit vendere prius per totam illam diem sub pena pro quolibet et qualibet vice soldorum X ianuinorum et totidem qui comiserit fraudem in emendo granum. Si vero aliqua persona vendiderit granum ante solis ortum et post ocasum solis, solvat pro banno soldos quinque ianuinorum pro quolibet et qualibet vice et totidem qui emerit. Idem<sup>f</sup> observetur illis personis que emerint vel vendiderint granum seu blavam ad mensuram non marchatam per ministrales comunis Varaginis etc. Item statutum<sup>g</sup> est quod aliqua persona sive homo mulaterius vel assinarius de Varagine vel que habitet in Varagine non debeat vel presumet<sup>e</sup> emere granum lombardum ab aliqua persona Varaginis nec pro ea nisi eum detulerit et vendiderit prout supra in plathea, sub pena soldorum decem ianuinorum pro quolibet. / (c. 49 v.) Item additum est in presenti capitulo quod omnibus liceat vendere et portare granum lombardum in Varagine, ubicumque ipsum emerit extra districtum Varaginis, dum tamen vendatur in plathea comunis. Et quod nulli liceat ipsum vendere nisi in plathea sub pena posita in presenti capitulo, salvo quod possint retinere pro eorum usu tantum, et <si> de illo quod retinere voluerint postea vendiderint, cadant ad penam soldorum viginti pro quolibet contrafaciente et qualibet vice et pro qualibet mina etc.

<sup>a</sup> *Nel margine superiore la seguente annotazione coeva:* Iesus Christus    <sup>b</sup> *segue eraso*  
 emptor    <sup>c</sup> *victualia: così*    <sup>d</sup> *ipsum: in soprilinea; segue depennato* dictum    <sup>e</sup> *presumet:*  
*così*    <sup>f</sup> *nel margine interno la seguente annotazione di mano moderna:* auctoritas ministrali-  
 um    <sup>g</sup> *segue depennato* et ordinatum

[84.] § Quod molinarii rivenditores et foremses non possint arumpere granum.

Item statutum est quod aliqua molinaria vel molinarius non debeat nec possit accipere vel levare granum in plathea Varaginis, videlicet a turri Marcellorum citra et a domo condam Glavani de Solario citra, nec etiam debeant dicti molinarii vel molinarie et familia eorum arumpere seu mercatum facere grani vel victualie que mensuratur sub pena soldorum quinque pro quolibet et qualibet vice et pro qualibet mina. Similiter hospites, pedagerii, forenses, pamcogulli sive pamcogulle non presument facere mercatum grani seu arumpere sub dicta pena soldorum quinque ianuinorum.

[85.] § De victualibus.

Item ordinatum est quod si aliqua persona comisserit fraudem in emendo aliqua victualia, videlicet quod diceret se plus emisse quam emerit et similia hiis verbis fraudulencia, solvat pro banno libras tres ianuinorum pro quolibet et qualibet vice qua fuerit contrafactum etc.

[86.] <§> De venditoribus ad minutum.

Quelibet persona que vendit vinum ad minutum debeat<sup>a</sup> / (c. 50r.) vendere ad mensuram iustam. Similiter quelibet persona vendens carnes, caseum vel aliud simile ad pomdus debeat vendere ad pomdera iusta data eis per ministrales comunis et si quis contrafecerit, solvat pro banno soldos quinque et ultra amittat rem venditam et perveniat mestrilibus pro banno et nichilominus teneatur et debeat contrafaciens restituere totidem emptori. Teneantur et debeant emptores carniū sive casei iurare veritatemque dicere quantum fuerit in pomdere ipsa res empta dictis mestrilibus.

<sup>a</sup> *Nel margine inferiore la seguente annotazione coeva: vendere ad mensuram iustam*

[87.] § De mestrilibus.

Item statuerunt et ordinaverunt quod mestrals comunis Varaginis habeant plenam potestatem et bayliam licenciandi, precipiendi, absolvendi, denunciandi et accusandi quoscumque contrafacientes officio eorum, videlicet macellarios, rivenditores carniū et casei, tabernarios et tabernarias et piscatores piscium nec non habeant plenam et omnimodam potestatem super viis aptandis et terminis imponendis et aliis faciendis que sint utilitatis

et comodi comunis et hominum Varaginis prout et sicut in aliis capitulis continetur. Accusationibus autem et denunciacionibus suis factis credatur et super ipsis deffensio aliqua modo aliquo non recipiatur nec fieri debeat. Item statuerunt et ordinaverunt quod dicti mistrales non debeant vel possint eorum iuramento absolvere vel dimittere aliquid de bannis seu acuis eorum factis sive facere gratiam alicui contrafacienti de eo quod eisdem perveniret et contingeret de eorum acuis sub pena soldorum V ianuinorum. Item statuerunt et addiderunt quod dicti mistrales habeant potestatem / (c. 50 v.) et omnimodam bayliam ponendi metam et precium super quocumque pane qui vemditur ad minutum et super pissibus salatis et etiam super tonina et demum generaliter super omnibus rebus que vemduntur ad minutum secundum eorum discrecionem et prout dictis mistralibus visum fuerit et placuerit, hoc<sup>a</sup> tamen reservato specialiter quod dicti mistrales non possint ponere metam et precium super vino quod vemditur ad minutum in tabernis etc.

<sup>a</sup> *Nel margine esterno la seguente annotazione di mano moderna: non possint ponere metam super vinum quod venditur in tabernis*

[88.] § De salario extimatorum<sup>a</sup>.

Quocienscumque extimatores comunis Varaginis extimabunt vel in solum dacionem facient alicui de mandato domini potestatis de aliqua domo sive possessione infra confines, habere possint et debeant ab illis quorum intersit denarios duos<sup>b</sup> pro qualibet libra et si extimaverint ad locum Fossatelli et ad alia loca circunstancia, habeant pro via soldum unum ianuinorum, ultra vero ipsum locum Fossatelli usque ad locum Arpexelle soldos duos pro via, excepto tamen quod per burgum Varaginis aliquid non possint habere pro via etc.

<sup>a</sup> *Nel margine esterno la seguente annotazione di mano moderna: salarium estimatorum*  
<sup>b</sup> *segue depennato q*

[89.] § De eodem. De mestralibus<sup>a</sup>.

Teneantur mistrales eorum officio et debito sacramenti precipere personis vemdentibus oleum ad minutum quod habeant et teneant mensuras olei, silicet libram primo, item mediam libram, item quarteronum et abinde infra, vitreas vel ferreas seu ligneas et non de ramo, per illum modum prout

eisdem mistralibus melius videbitur. Possint tamen mistrales acrescere dic-tas mensuras et maxime mensuram denariate prout eis vel maiori parti ipso-rum videbitur et si contrafecerint precepto dictorum mestrariorum, solvant pro banno soldos quinque ianuinorum. Item<sup>b</sup> additum et statutum est quod dicti extimatores habeant pro via eorum, si extimaverint intra confines antiquos vel novos, soldos III pro quolibet extimatore, tantundem etiam habeant si extimaverint / (c. 51 r.) in burgo Varaginis extra muratum, nam infra muratum pro via nichil habeant. Si vero extimaverint extra confines novos vel antiquos pro via, habeant soldos quinque pro quolibet extimatore.

<sup>a</sup> De mestralibus: *di mano moderna*      <sup>b</sup> *nel margine esterno la seguente annotazione di mano moderna: salarium estimatorum*

[90.] § De faciendo expediri platheas comunis.

Item statuerunt et ordinaverunt quod mestrals comunis teneantur vinculo iuramenti et ex eorum officio inquirere platheas, carrubios et stractas et hedifficia omnia facta super ipsis platheis seu carrubiis et stractis publicis removeri facere dummodo ipsa hedifficia non sint talia ex quibus ruyna vel precipicium inmineret alicui domui vel domibus alicuius ac etiam ipsas platheas, vias seu carrubios teneri facere expeditas et expeditos. Teneantur<sup>a</sup> etiam inquirere omnes cantarios de quibus ponderatur et de eis facere prout est consuetum fieri super pomderibus et mensuris et de hiis omnibus faciant fieri cridam sub pena soldorum quinque ianuinorum etc.

<sup>a</sup> *Nel margine interno la seguente annotazione di mano moderna: circa cantarios*

[91.] § Quod nemo faciat hedifficium in aliquo solo absque voluntate extimatorum.

Ordinaverunt et decreverunt quod aliqua persona non debeat vel presumet<sup>a</sup> hedifficium facere vel fieri facere vel hedifficare in aliquo suo solo vel sedimine sine requixitione extimatorum vel mestrariorum et sine eorum licencia nec facere aliquem murum qui sit vel esse possit preiudicium comuni Varaginis vel detrimentum seu preiudicium vie publice vel carubiis sub pena pro quolibet muratore soldorum quinque ianuinorum etc.

<sup>a</sup> *presumet: cost.*

[92.] § Quod molinarii non possint capere nisi ut infra.

Non possint nec debeant molinarii vel molinarie capere vel capi facere pro motura mine farine nisi solummodo XX<sup>ii</sup> / (c. 51 v.) unum<sup>a</sup> et teneatur potestas facere iurare eos quod bona fide salvabunt et custodient granum et bladum et quod tenebunt et habebunt<sup>b</sup> marchatos et iustos scopellos et si quis contrafecerit, solvat pro banno soldos X ianuinorum. Teneantur etiam ipsi molinarii vel molinarie et familia eorum aducere et secum portare unum sachetum plenum farine causa ademdi illi farine quam duxerint vel portaverint que reperiretur esse minus pondere sub pena soldorum quinque; et accusator habeat medietatem pene et credatur suo sacramento. Item nullo modo debeant aducere vel aduci facere farinam alicui in diebus festivis et potissime virginis Marie et apostolorum ante nonam.

<sup>a</sup> unum: *così*      <sup>b</sup> *nel testo* habebunt et tenebunt *con segno d'inversione*.

[93.] § Quod potestas teneatur manutenere nemorem.

Ego potestas [et] rector Varaginis et potestacie tenebor vinculo iuramenti deffendere et manutenere nemorem sive boschum Monteursani a quacumque persona, et specialiter ab hominibus Saxelli, et comuni Varaginis dare auxilium et favorem ad predicta et constituere et constitui seu elligi facere in publico parlamento super deffensione dicti nemoris duos syndicos, et tenebor etiam fieri facere cridam quod aliqua persona, cuiuscumque conditionis existat, non audeat vel presumet<sup>a</sup> dare dampnum in dicto nemore sub pena contenta super capitulis de bamdita comunis<sup>1</sup>; similiter con bestiis aliqua persona non faciat dampnum. Procurabo etiam solícite quod forresterii comunis acusent omnes personas et bestias dampnum facientes in dicto boscho.

<sup>a</sup> presumet: *così*.

[94.] § Quod camparii vadant ad custodiendum laboreria et possessiones hominum Varaginis.

Teneantur camparii comunis vinculo iuramenti se sortiri taliter quod unus ipsorum ad minus vadat omni die ad custodiendum laboreria et po-

---

<sup>1</sup> Cfr. III 62, 63, 64, 102.



sessiones hominum Varaginis et accusare contrafacientes / (c. 52 r.) et dampnum dantes in aliquibus laboreriis ita quod camparius qui iverit pro custodia stare debeat a mane usque ad sero pro custodiendo dictas possessiones et laboreria et per totam illam diem non debeat laborare vel laborari facere alicui de toto mense augusti usque ad festum sancti Martini. Duo camparii ad minus debeant et teneantur ire pro custodia vinearum et aliarum possessionum hominum Varaginis sub pena soldorum duorum. Porro acuis predictorum campariorum stari et credi debeat et super ipsis acuis possit fieri deffensio, prius tamen solutis vel datis pignoribus, et si non probaverit legiptime vel deffensionem iustam non fecerit super ipsis acuis, comdepnetur in duplum banni pro comuny.

[95.] § Quod foresterii vadant ad custodiendum bamditam.

Foresterii constituti super bamdita comunis speciali iuramento debeant et teneantur ire omni die, silicet unus eorum, ad custodiam dicte bamdite et stare ibi a mane usque ad sero causa custodiendi et accusandi malefactores et non facere aliquod laborerium alicui nec laborari facere, ut supra in precedenti capitulo continetur.

[96.] § Quod potestas teneatur dare medietatem acusa<n>ti silicet campariis.

Teneatur<sup>a</sup> potestas dare accusantibus medietatem banni si iuraverint officium camparie vel forestarie, similiter illis de consilio si fecerint acusas et illis qui accusant in possessionibus eorum, ut continetur in capitulo<sup>1</sup>, diminutis prius partibus scribe et nunciorum comunis.

<sup>a</sup> Teneatur: *la prima e corretta su t*

[97.] § Quod homines Varaginis non possint vendere nisi ut infra.

Item statuerunt quod omnes persone de Varagine et habitantes in Varagine non debeant nec valeant vemdere vel vemdi facere ad aliquam mensuram vel pomdus nisi prout / (c. 52 v.) est illa mensura de Ianua, videlicet castaneas, ficus, spectas, nuces, avellanas et amigdolas, sed granum et fur-

---

<sup>1</sup> Cfr. III 69, 70.

mentum, bladum et siliginem, ordeum et omnia ligumina<sup>a</sup> debeant et possint vendi ad mensuram antiquam et consuetam. Et si quis contrafecerit, solvat comuni pro banno soldos XX<sup>ti</sup> pro quolibet et qualibet vice, et ultra mensura inventa non iusta comburi debeat etc.

<sup>a</sup> ligumina: g *corretto su precedente scrittura.*

[98.] § Quod nemo audeat advocare pro hominibus de Saxello etc.

Item statuerunt quod aliqua persona Varaginis non audeat vel presumat advocare in curia Varaginis pro hominibus Saxelli et Stelle sub pena soldorum XX pro quolibet advocante et qualibet vice.

[99.] § De ludentibus ad taxillos.

Item statuerunt quod aliqua persona Varaginis non debeat modo aliquo nec presumat tenere in domo sua vel habitacione sua ludum taxillorum vel basihazariam sub pena soldorum quinque ianuinorum et <si> quis mutuaverit ludentibus, solvat similem penam, excepto quod sub logia quelibet persona possit ludere ad taxillos; ad tabullas vero et ad scachos possit quelibet persona ludere in plathea et alibi sine pena. Sed aliqua persona non audeat ludere ad aliquem ludum taxillorum in aliqua taberna vel aliquo alio loco extra lobiam sub pena soldorum quinque de die et de nocte soldorum decem, videlicet post sonum terciæ campanæ, pro quolibet et qualibet vice, ita tamen quod nemo possit se excusare quod luderet ad vinum, quod vulgariter dicitur repellare.

[100.] § Quod fratribus monasterii non possit vendi aliqua possessio Varaginis.

Item ordinaverunt quod homines Varaginis non possint nec debeant vendere aliquam eorum possessionem vel domum personis illis / (c. 53 r.) non facientibus avariam in Varagine, et specialiter fratribus Sancte Marie de Teliato, sub pena librarum viginti quinque ianuinorum quis<sup>a</sup> vendiderit et qui emerit perdat possessionem emptam.

<sup>a</sup> quis: *cosi.*

[101.] § Quod potestas non permitat laborare in die dominico.

Teneatur potestas et quilibet magistratus Varaginis vinculo iuramenti non reddere ius in die dominico nec banna exigere ab aliqua persona nec permittere laborare aliquod laborerium prohibitum in honore Dei nec aliquis in die dominico specialiter audeat vel presumat<sup>a</sup> laborare vel laborem aliquem facere seu ducere vel duci facere in capite vel spatulis seu super bestiis aliquid sive aliquam mercantiam vel lignamen vel fenum nec mercatores recipiant aliquod lignamen sive aliquam merchandiam. Barcha vero aliqua seu lignum navigabile non debeat ipso die dominico varary<sup>b</sup> causa navigandi vel eundi ad aliquam partem nec retia piscatorum tirare seu carare vel piscari. Et si quis ausus fuerit ad talia contravenire, solvat pro banno soldos quinque ianuinorum et accusator habeat medietatem banni.

<sup>a</sup> presumat: *corretto su* presumet      <sup>b</sup> varary: *corretto su* varare

[102.] § Quod aliquis non ponat ignem in bamdita comunis.

Item ordinaverunt quod nulla persona, cuiuscumque condicionis existat, audeat vel presumat<sup>a</sup> ponere vel poni facere ignem, comburere vel comburi facere in bamdita comunis Varaginis seu in nemore Montis Orselli comunis Varaginis seu in quocumque alio loco comunitatis et universitatis predictae et hoc sub pena librarum XXV ianuinorum pro quolibet contrafaciente et<sup>b</sup> pro<sup>c</sup> qualibet vice et sub pena soldorum LX pro qualibet arbore arsa vel combusta vel facta arida per illum ignem et ultra teneatur emendare / (c. 53 v.) dampnum quodcumque causa dicti ignis contingens et quilibet accusare possit qui habeat medietatem banni, aliam habeat comune Varaginis, et hec si dictus ignis positus fuerit sine dolo et fraude; quod si dolo vel fraude vel alia machinatione dictum ignem posuerit vel fecerit ut supra, tunc tallis puniatur secundum formam iuris comunis. Etiam statuerunt et ordinaverunt quod nulla persona forensis sive terrigina audeat vel presumet<sup>a</sup> tenere vel ponere bestias in dicta bamdita nisi habita prius licencia in scriptis a domino potestate Varaginis sub pena librarum decem pro quolibet et qualibet vice.

<sup>a</sup> presumat: *corretto su* presumet      <sup>b</sup> et: *in soprilinea*      <sup>c</sup> pro: *corretto su* et      <sup>d</sup> presumet: *così*.

[103.] § Quod bestie non intrent in alieno.

Statuerunt et ordinaverunt quod aliqua bestia non possit nec debeat intrare seu ingredi terras hominum Varaginis a confinibus infrascriptis, videlicet a domo que fuit condam Pellegre Pamcaldi et que est ubi dicitur Montha citra, et ibi usque ad locum Boniiheni, et ibi usque ad domum Mirbelli que domus est in contracta Bellandorum, et ibi usque ad contractam Furnorum in qua habitant illi de Coega de Oliveriis, et ibi sicut itur per quandam viam usque ad locum Belvidere et ab ipso loco Belvidere usque ad crosam que est in medio de Zerbi et heredum condam Tartari, et ibi usque ad locum Castelli veteri, videlicet eumdo per illam viam qua itur ad molen-dinum dicti Castelli et ab ipso loco Castelli usque ad sumitatem Coste Carmeti, et ibi usque ad muracias que fuerunt condam Iohannis Bonini Carrocii, et ibi usque ad caxinam sive domum que fuit condam Iohannis de Solario, et ibi usque ad fossatum Gazii, sub<sup>a</sup> pena soldi unius ianuinorum pro qualibet bestia minuta de die tantum et de nocte soldorum duorum ianuinorum et emendet dampnum in duplum tam de die quam de nocte, et pro qualibet bestia grossa soldos decem ianuinorum de die et de nocte soldorum XX<sup>ii</sup> ianuinorum et ultra emendet dampnum in duplum tam / (c. 54r.) de nocte quam de die. Camparii atque nuncii comunis atque consiliarii possint et debeant eorum officio atque sacramento accusare contra-facientes et credatur eorum sacramento de acuis eorum. Item quod dominus terre possit accusare et credatur suo sacramento usque in quantitatem soldorum quinque ianuinorum tantum et ultra sibi emendetur dampnum in<sup>b</sup> totidem et plus si dictum dampnum esset plus. Liceat enim cuicumque occidere irchos, capras et porchos infra dictos confines impune, id est sine pena. Item quod aliquis non possit vendere nec debeat suum pastereum nec tenere in dictis possessionibus infra dictos confines aliquas bestias sub pena soldorum quinque ianuinorum. A confinibus supradictis ultra te-neantur camparii, foresterii et nuncii comunis atque consiliarii eorum iuramento accusare omnes bestias inventas in aliqua terra hominum Varaginis. Et solvat quelibet bestia minuta, videlicet ovis, castronus, aries sive bestia lanuta denarios quatuor, agnus vero denarios duos et totidem capretus pro quolibet et qualibet vice, item capra denarios VI ianuinorum, axinus denarios VI ianuinorum, bos vel vacha denarios VI ianuinorum, mulus seu mula totidem, porchus sive troiha totidem et quelibet alia bestia grossa denarios VI ianuinorum, videlicet in terra ubi esset dampnum, ita quod in terra ubi

non esset dampnum non esset bannum. Item quilibet possit tenere suas bestias extra dictos confines et vendere suum paschum etc.

<sup>a</sup> *Nel margine esterno la seguente annotazione di mano moderna: pena contra bestias*  
<sup>b</sup> *segue depennato tod*

[104.] § De eodem.

Item addiderunt, statuerunt et ordinauerunt quod pene contente / (c. 54v.) in supradicto capitulo debeant duplicari si predicte bestie venerint infra confines Varaginis tantum, et hoc tam de die quam de nocte. Item quod camparii et nuncii comunis et serui domini potestatis et consilium Varaginis, id est XII consilarii vel quivis ipsorum, nec non domini et domine quorum fuerit vel est terra in qua dicte bestie ingrediuntur et eorum familia et quicumque habitet in dictis domibus sive terris predictorum dominorum possint accusare dictas bestias et eorum iuramento omnino credatur eo modo et forma quibus creditur campariis comunis etc. Item ordinauerunt quod liceat cuicumque habenti vel quibuscumque habentibus possessiones infra dictos confines tenere eorum bestias impune de die tantum, de nocte vero minime tenere possint, quod qui tenuerit sive tenebunt de nocte dictas bestias solvat pro banno soldos quatuor pro qualibet bestia minuta et pro qualibet bestia grossa solvat soldos quadraginta monete Varaginis. Item ordinauerunt quod liceat cuicumque habenti possessiones infra dictos confines vel paschum aliquod impune posse vendere et donare ipsum paschum sive introitum suarum possessionum cuicumque voluerint dicti domini suarum terrarum et suorum paschuorum atque possessionum causa pascemdi prefactas bestias, in quibus quidem terris, possessionibus et paschuis possit tallis emptor sive is cui donatum fuerit dictum paschuum ponere causa pascemdi dictas bestias eius de die tantum, videlicet a solis ortu usque ad occasum solis, et nullo modo de nocte quis<sup>a</sup> dictas bestias in dictis terris et paschuis ponere possit. Si quis vero contrafecerit, videlicet quod posuerit sive ponat de nocte dictas bestias in dictis terris et paschuis, solvat pro singula bestia minuta soldos quatuor et pro qualibet bestia / (c. 55r.) grossa solvat soldos XL monete Varaginis. Et nichilominus domini et domine dictarum terrarum et dictorum paschuorum venditorum et donatorum possint ipsos contrafacientes acusare pro pena supradicta et credatur eorum iuramento, cuius quidem pene medietas sit accusatoris, altera vero medietas sit comunis. Et propterea aliqua capra vel irchus nullatenus possit poni tam de die

quam de nocte ad pascendum in supradictis terris et paschuis sub pena soldorum quinque pro singula capra et yrco et pro qualibet vice, non obstantibus supradictis. Item statuerunt et ordinaverunt quod quicumque habens terras<sup>b</sup> et paschuerium extra confines Varaginis possit accusare dictas bestias contrafacientes et in dictis terris dampnum aliquod facientes et credatur eis et eorum iuramento tamquam si essent camparii comunis Varaginis. Item statuerunt quod a kalendis<sup>c</sup> octubris usque ad kalendas marcii cuilibet licitum sit et permissum vendere seu donare sua pascheria, ultra vero dictum tempus aliquis nec vendere nec donare possit. Item ordinaverunt quod si fuerit factum dampnum aliquod alicui consortio propter vendicionem et donacionem dicti paschui, quod tunc et eo casu teneatur tallis venditor seu donator emendare dampnum dicto consortio dampnum passo. Item quod cuilibet emptori seu donatario dictorum paschuorum licitum et promissum<sup>d</sup> sit accusare facientes dampnum in dictis paschuis prout et sicut possit accusare dominus terre a quo emisset dictum paschuum sive qui donasset etc., sane tamen semper intellecto quod quantumcumque consors dicti venditoris dicti paschui dampnum passus possit dictum vendictorem seu donatorem accusare et teneatur dictus venditor / (c. 55 v.) satisfacere omne dampnum dicto consortio, nichilominus ille cui venditum seu donatum fuerit dictum paschuerium teneatur dicto venditori seu donatori satisfacere omne id et totum quod dictus venditor dedisset et solvisset dicto consortio dampnum passo occasione predicta, omni exceptione remota.

§ Explecta sunt capitula etc./

<sup>a</sup> quis: *cosi*      <sup>b</sup> terras: *corretto su terram*      <sup>c</sup> kalendis: *corretto su kalendas*      <sup>d</sup> promissum: *cosi*.

(c. 56r.) Incipiunt rubrice capitulorum comunis Varaginis	
[1.] De iuramento potestatis in introitu sui regiminis	I <sup>a</sup>
[2.] Iuramentum ipsius	
[3.] Quod potestas non habeat ultra suum salarium	
[4.] De elligendis duodecim consiliariis	
[5.] De iuramento consiliariorum	II
[6.] Quod potestas non possit habere licenciam super aliquo capitulo	
[7.] Quod aliquis Varaginis non possit mitti extra iurisdictionem Varaginis	III
[8.] De Varaginsibus elligendis clavigeriis	
[9.] Quod clavigerii veteri <sup>b</sup> reddant racionem novis	
[10.] De exactione que fieri debet a clavigeriis veteribus	III
[11.] De solutione potestatis fienda	
[12.] De pena gerentis male officium suum	V
[13.] De solutione notariorum	
[14.] De modo quem debent tenere XII <sup>cim</sup> consilarii in introitu potestatis	
[15.] De ellectione emendatorum etc.	
[16.] De iurisdictione emendatorum et scribe eorum	VI
[17.] De ellectione extimatorum	
[18.] De iuramento servitium	VII
[19.] De iuramento fornariorum	
[20.] Quod potestas dimitat loco sui unum vicarium	
[21.] De capsia sive scrineo habendo	
[22.] Quod persona cui tangit consilium exeat de consilio	
[23.] De capsia habenda pro privilegiis comunis	VIII
[24.] De terris et proprietatibus comunis recuperandis	
[25.] Quod non vendantur aliqua iura comunis sine consilio / (c. 56v.)	
[26.] De non dando consilium alicui ambaxatori sine licencia consilii comunis Varaginis etc.	

- [27.] Quod unicuique liceat in parlamento loqui quid utilius sit  
 [28.] Quod de condempnacionibus potestatis non possit aliquid restitui  
 [29.] Quod aliquis in hedifficando non accipiat de comuni  
 [30.] Quod aliqua persona non possit aliquod hedifficium face-  
 re sine licencia domini potestatis  
 [31.] Quod potestas non aperiat litteras comunis nisi in consilio VIII

Incipit liber secundus

- [1.] De curia reddenda  
 [2.] De iuramento advocatorum Varaginis  
 [3.] De causis et iusticia reddenda X  
 [4.] De nolentibus venire coram curia XII  
 [5.] De audiendo quemlibet de iure suo  
 [6.] De salvandis foritanis  
 [7.] De libello imepte<sup>c</sup> comcepto  
 [8.] De dillactione danda absentibus  
 [9.] De absentibus nullo procuratore dimisso post litem con-  
 testatam XIII  
 [10.] De dillactione danda pro testibus absentibus  
 [11.] Quod quilibet Varaginis possit appellare  
 [12.] De arbitris  
 [13.] De executionibus sentenciarum arbitrorum XIII  
 [14.] De laudibus et sentenciis firmis et ratis habendis  
 [15.] De hiis qui contradicunt sentenciis et laudibus  
 [16.] De laudibus et sentenciis executioni mandandis  
 [17.] De deptinendis extraneis aut foritanis / (c. 57r.) XVI  
 [18.] Quod aliquis extraneus petere non possit in loco aliquem  
 extraneum  
 [19.] De debitoribus confessis XVII  
 [20.] De servientibus comunis



[21.] De Varaginense pro aliquo Varaginense vel foritano intercedente	
[22.] De debitore qui solvendo non est idoneus	XVIII
[23.] De divisionibus faciendis	
[24.] Qualiter sit procedendum ad solutionem de mutuo soldorum LX infra	
[25.] De interdictis et saximentis	
[26.] De pignoribus salvandis per clavigerium	XVIII
[27.] Quod dominus domus vel rei locate sit potior	
[28.] De questionibus extra mittendis ad consulendum	
[29.] De sucessionibus	XX
[30.] De Varaginense extra Varaginem deffoncto	
[31.] De testamento extra Varaginem facto	XXI
[32.] De scribendis in actis curie rebus deffuncti	
[33.] De presumendo aliquem mortuum	
[34.] Quod marito remaneat quarta pars doctium	XXII
[35.] Quod mulier maritata aliquid non petat in bonis parentum	
[36.] De instrumentis doctalibus firmis habendis	
[37.] De mulieribus pernotantibus per tres dies extra domum mariti	
[38.] De recipiendis minoribus XXV annorum versus comune etc.	
[39.] Quod contractus mulierum con consensu viri sint rati et firmi / (c. 57 v.)	
[40.] Quod uxor tabernarii teneatur ad precium viri sicut vir	XXIII
[41.] Quod mulieres non compellantur reddere testimonium	
[42.] Quod potestas Varaginis teneatur contra extraneos observare usus qui observantur Varaginsibus in terris ipsorum	
[43.] De emendacionibus fiendis Varaginsibus passis dampnum ab aliquo foritano	
[44.] De manutenendo iura hominum Varaginis	
[45.] De hiis qui ad usuram sive renovacionem peccuniam dederunt	XXIII

- [46.] Quod venditor porchi gramegnossi precium restituat  
emptori nisi fuerit in concordia
- [47.] De faciendo assignari fideiubtori de bonis principalis in  
criminali
- [48.] Quod non liceat rem emptam vel incantatam alienare do-  
nec fuerit precium soluptum
- [49.] Quod non liceat participi relinquere marinarium nec  
econtrario
- [50.] Quod contractus ubi datus fuerit arra<sup>d</sup> sit ratus et firmus
- [51.] De accomendacionibus
- [52.] De eodem XXV
- [53.] Quod liceat illi qui fecerit societatem vel accomendacionem
- [54.] De illo qui societatem contraxerit con aliquo vel acomen-  
dam et neuffragium passus fuerit ut infra
- [55.] De instrumentis accomende vel societatis de quibus non  
est facta mencio
- [56.] Quod nullus portet in cursum accomendaciones / (c. 58 r.)
- [57.] De instrumento accomendacionis XXVI
- [58.] De racione accomendacionis reddenda
- [59.] De eodem
- [60.] De consignanda re transmissa alicui
- [61.] De restitutione extimi
- [62.] De dampno expensarum iniuste dato XXVII
- [63.] De solutionibus nuncii
- [64.] De preceptis
- [65.] Quod non possit<sup>e</sup> laborare sub macerias vel arzenos nisi  
ut infra
- [66.] De compromisso
- [67.] De solutione fienda scribe curie XXVIII
- [68.] De solutione fienda pro apodixiis et condempnacionibus

Incipit liber tercius

[1.] De homicidiis etc.	XXVIII
[2.] De insultu	
[3.] De interfecto	XXX
[4.] De eodem	
[5.] De insultu facto in potestatem	XXXI
[6.] De pena iactantis petram vel lanceam	
[7.] De pena non comparentis in iudicio	
[8.] De pena non obedientis preceptis domini potestatis	
[9.] De pena facientis iuriam	XXXII
[10.] De pena extrahentis gladium vel spatam coram domino potestate	
[11.] De pena dicentis verba iniuriosa coram domino potestate / (c. 58 v.)	
[12.] De pena ementis aliquid vel super pignus prestaverit alicui familiari	
[13.] De pena alienantis rem de qua sit mota questio	
[14.] De pena iurantis coram domino potestate	XXXIII
[15.] De pena derobantis domum alicuius	
[16.] De pena derobantis capsiam mariti	
[17.] Quod potestas non ponat manum in aliquem	
[18.] De sale	
[19.] De eodem	XXXIII
[20.] De pena desponsantis duas uxores	
[21.] De pena mulieris subripiantis aliquid a marito	
[22.] De pace fienda etc.	
[23.] De pena blasfemantis Deum et sanctos	XXXV
[24.] De pena mulieris rixantis	
[25.] De non accusando aliquem extra Varaginem	
[26.] De pena petentis debitum solutum	XXXVI

[27.] De pena derelinquentis opus inchoatum	
[28.] De boscarolis	
[29.] De pena tenentis porchum vel scropham	
[30.] De vassallis vel servitilibus	
[31.] De pena prohibentis aquam a barchone	
[32.] De spazando carrubia	XXXVII
[33.] De pena euntis post sonum campane	
[34.] De non portando arma	
[35.] Quod quilibet possit accusare de dampnis datis	
[36.] De dampnis datis in orto vel vinea	
[37.] De pena incidencium arbores alienos	XXXVIII
[38.] De incisione arborum domesticorum	
[39.] De pena defferencium canas / (c. 59r.)	
[40.] De pena forestariorum	
[41.] De emendacione dampni facti alicui Varaginesi	
[42.] De faciendo consilium per robariam factam in stractis	XXXVIII
[43.] De eodem	
[44.] De non cognoscendo carnaliter aliquam sclavam	
[45.] De exigendis comdempnacionibus	XXXX
[46.] De eodem	XXXXI
[47.] De eodem	
[48.] De non capiendo aliquem de Varagine	XXXXII
[49.] De pena faciencium conspiraciones	
[50.] De non comdampnando contra formam capitulorum	
[51.] De pena periurantis	XXXXIII
[52.] De remittendo quartam partem condempnacionis	
[53.] De pena vendencium vinum post sonum tercie campane	
[54.] De pena receptantis bannitum	
[55.] De pena nolentis testificari	
[56.] Quod non liceat alicui advocare contra comune	XXXXVIII

- [57.] Quod mulieres non possint dare pro doctibus nisi ut infra
- [58.] De vindemiis
- [59.] De parlamentis
- [60.] De non colligendo glandes in bamdita
- [61.] De pena potestatis infra tempus non condempnantis XXXXV
- [62.] De non incidendo seu<sup>f</sup> extrahendo arborem de bamdita
- [63.] De pena <pa>storie bestiarum
- [64.] De pena segantis in bamdita
- [65.] De banno bestiarum hominum de Cogollecto
- [66.] De pena portantis ligna sicha de querchore extra
- [67.] De pena extrahentis pertices sive fustamen de Varagine XXXXVI
- [68.] De faciendo clausuram in possessionibus prope viam /  
(c. 59v.)
- [69.] De accusationibus consiliariorum
- [70.] De accusationibus dominorum
- [71.] De non hospitando meretrices
- [72.] De pena facientis assarios seu cavagnos de lignamine co-  
munis
- [73.] De levando caputeum XXXXVII
- [74.] De non erranchando terminos
- [75.] De macellariis
- [76.] De macellariis
- [77.] De sacramento macelariorum
- [78.] De baylia mistrariorum XXXXVIII
- [79.] De piscatoribus
- [80.] Etiam de baylia mistrariorum
- [81.] De rivenditoribus ementibus ante nonam XXXXVIII
- [82.] De non tenendo fenum in Varagine
- [83.] De non emendo granum delatum in Varagine, nisi in  
plathea comunis

- [84.] Quod molinarii, revendictores et forenses non possint arumpere granum L
- [85.] De victualibus
- [86.] De vemdictoribus ad minutum
- [87.] De mistralibus
- [88.] De salario extimatorum LI
- [89.] De eodem
- [90.] De faciendo expediri platheas comunis
- [91.] Quod nemo faciat hedifficium in aliquo solo absque voluntate extimatorum
- [92.] Quod molinarii non possint capere nisi ut infra
- [93.] Quod potestas teneatur manutenere nemorem LII
- [94.] Quod camparii vaddant ad custodiendum laboreria et possessiones hominum Varaginis / (c. 60r.)
- [95.] Quod foresterii vadant ad custodiendum bamditam
- [96.] Quod potestas teneatur dare medietatem acusa<n>ti scilicet campariis
- [97.] Quod homines Varaginis non possint vendere nisi ut infra
- [98.] Quod nemo audeat advocare pro hominibus de Saxello LIII  
etc.
- [99.] De ludentibus ad taxillos
- [100.] Quod fratribus monasterii non possit vendi aliqua possessio Varaginis
- [101.] Quod potestas non permitat laborare in die dominico
- [102.] Quod aliquis non ponat ignem in bamdita comunis
- [103.] Quod bestie non intrent in alieno LIIII
- [104.] De eodem

§ Explecta sunt capitula comunis Varaginis, finita die XV maii 1472 per me Nicolaum Bertholotum notarium etc.

<sup>a</sup> Il numero della carta è riferibile anche al verso della carta precedente come nei registri contabili <sup>b</sup> clavigerii veteri: così <sup>c</sup> imepte: così <sup>d</sup> ubi-arra: così <sup>e</sup> possit: corretto su possset <sup>f</sup> segue depennato: non

(c. 61 r.) In<sup>a</sup> nomine Domini amen. Millesimo quadringentesimo septimo, die prima decembris.

Illustris et magnificus dominus Iohannes Lemeingre dictus Bouciquaut, marescalcus Francie, locumtenens regius et Ianuensium gubernator pro serenissimo rege Francorum<sup>\*:\*:\* b</sup>, et venerandum consilium Ancianorum Ianue in sufficienti numero congregatum, audita simplici requisitione eisdem facta parte universitatis hominum Varaginis et communis eius continente quod ipsi dominus gubernator et consilium digne<n>tur pro bono dicte universitatis approbare et confirmare omnia et singula capitula et statuta suprascripta dicte universitatis et communis Varaginis et intellecta rellactione sapientis domini Amici de Moschosis de Ripatransonis, vicarii dicti illustris domini regis gubernatoris, cui examen et correctionem dictorum capitulorum et statutorum commisserunt ipsi illustris dominus regius gubernator et consilium, refferentis se dilligenter ea omnia et singulla capitula et statuta vidisse, considerasse et examinasse ipsaque esse bona et laudabilia et honori felicis status et domini regii convenientia ac utillia rei publice Ianuensi multumque necessaria et salutifera dicto comuni et universitati hominum Varaginis, annuentes dicte simplici requisitioni tamquam rationabili et honeste, omni modo, iure, via et forma quibus melius potuerunt dicta omnia et singula capitula et statuta dicte universitatis hominum et comunis Varaginis ratificaverunt tenore presentium, laudaverunt et approbaverunt usque tamen ad beneplacitum dicti illustris domini regii gubernatoris et consilii, mandantes ipsa et ipsorum quodlibet per potestatem Varaginis presentem et futuros aliosque quibus id spectet et incumbat inviolabiliter usque ad dictum beneplacitum observari.

§ Extractum est ut supra de actis publicis cancellarie comunis Ianue.

Signa notarii. Rex dominus Ianue. Iulianus Panizarius notarius et cancellarius.

<sup>a</sup> *Nel margine superiore la seguente annotazione di mano moderna: Confirmatio et ratificatio capitulorum et statutorum Varaginis*      <sup>b</sup> [*cm. 3,5*].

(c. 61 v.) Item<sup>a</sup> deliberaverunt, voluerunt, correxerunt atque emendarunt omnes de parlamento unanimiter atque decreverunt omnes concordet et nemine discrepante quod nulla persona, cuiusvis condicionis existens, audeat de cetero aliquam arborem incidere seu dampnum aliquod inferre in bamdita Varaginis sub pena florenorum quatuor monete Saone pro singulo

contrafaciente et qualibet arbore applicanda pro dimidia comuni et pro reliqua dimidia accusanti, non obstante capitulo aliquo in contrarium disponente cui volunt presens decretum in ea parte esse derogatorium. Et tallis emendacio capituli volunt describi in libro capitulorum Varaginis etc.

Item<sup>b</sup> deliberaverunt quod aliqua persona cui de cetero dampnum datum fuerit in orto, vinea, caneto, prout in capitulo Varaginis posito sub rubrica « De dampno dato in orto vel vinea »<sup>1</sup> continetur, non possit accusare ipsum sic dampnum facientem in minori summa soldorum triginta Saone et si quis contrafecerit, teneatur solvere comuni de suo proprio usque in dictam summam.

Item<sup>c</sup> deliberatum et obtentum fuit in publico et generali consilio hominum universitatis Varaginis, videlicet anno millesimo quatercentesimo trigessimio quarto, die vigesimo quarto aprilis, ut continetur in libro Marchi Aliate notarii, in volumine deliberationum, in quaterno quinto, quod presbiter Bernardus de Camarcis, prepositus ecclesie Sancti Ambroxii de Varagine qui nunc est, vel ille qui pro tempore fuerit, non possit nec valeat accipere nisi ut infra: et primo pro quolibet cadavere capite domus masculo soldos viginti quinque monete Saone currentis in Varagine; pro femina autem capite domus soldos viginti. Masculi autem et femine ab annis viginti supra que non sint capud domus solvere teneantur soldos quindecim, masculi autem et femine ab annis decem usque in viginti soldos decem, abinde vero infra tam masculi quam femine soldos quinque, et hoc intelecto eundo personaliter ad cadaverum<sup>d</sup>, ad quem ipse prepositus ire teneatur ut consuetum est, / (c. 62r.) computatis vero in predictis letaniis et aliis officiis ex consueto canendis dictis cadaveribus et computata missa dicti cadaveris, refferendo se de predictis cuidam instrumento existente inter presbiterum dicte ecclesie et comunitatem Varaginis in quantum reperiatur etc. Dictum instrumentum anotatum est in presenti libro, in carta LXVI<sup>2</sup>.

<sup>a</sup> *Nel margine esterno la seguente annotazione di mano moderna: de incidentibus arbores seu damnum dantibus in bandita*      <sup>b</sup> *nel margine esterno la seguente annotazione di mano moderna: in orto vinea caneto etc.*      <sup>c</sup> *nel margine esterno la seguente annotazione di mano moderna: de solutione fienda reverendo preposito pro cadaveribus sepeliendis*      <sup>d</sup> *cadaverum: cosi.*

---

<sup>1</sup> Cfr. III 36.

<sup>2</sup> *Statuti di Varazze, c. 66 r.-v.*



✠ M<sup>o</sup>CCCCXXX primo, die II<sup>a</sup> ianuarii.

Prudentes viri Percival Testutus, Antonius Longus, Iohannes Dondus et Anthonius Verdinus, ellecti per publicum et generale consilium hominum Varaginis auctoritate et decreto egregii viri domini Anthonii de Andrea, honorandi potestatis Varaginis etc., ad infrascriptum precii pissium capitulum ordinandum, vigore et ex forma deliberacionis scripte manu Iohannis de Luciano notarii, anno proxime lapso, die XXVIII augusti, volentes sibi commissa effectualiter adimplere, unanimiter concordantes capitulum infrascriptum in forma que sequitur describi iusserunt.

Statutum et ordinatum est quod quicumque de cetero vendentes<sup>a</sup> pisces ad clapam sive sbarram Varaginis teneantur et debeant illos vendere ad pomdus et non aliter, precii infrascriptis et non plus sub pena soldorum viginti pro singullo contrafaciente et singula vice apricanda pro dimidia comuni Varaginis et pro reliqua dimidia accusatori, videlicet a festo sancti Michaelis usque ad initium Quadragesime exclusive, scalia<m> minus de libra cum sarpis et araihiis ad rationem denariorum quatuor monete Saone pro libra singulla, sardenas enim, amploas et fruchonos ad rationem denariorum duorum, parzenas et amploetas pro denario uno cum dimidio, scaliam plus libra denarios sex, tonum denarios octo et leihiam denarios novem. Ab inicio Quadragesime autem usque ad festum Pasque exclusive scaliam minus libra con sarpis et araihiis ad rationem denariorum septem, sardenas, amploas et furchonos pro denariis tribus, parzenas, amploetas pro denariis duobus, / (c. 62 v.) scaliam plus libra pro denariis octo, tonum pro denariis decem et leiham pro denariis duodecim. A festo enim Pasce usque ad festum Sancti Michaelis scaliam minus libra con sarpis et araihiis pro denariis tribus, sardenas, amploas et furchonos pro denario uno cum dimidio, parzenas et amploetas pro denario uno, scaliam plus libra pro denariis quatuor, tonum pro denariis octo et leiham pro denariis novem pro libra singula dicte monete, annullantes quecumque capitula hucusque quecumque facta super precii ipsorum pissium quibus hoc voluerunt esse totaliter derogatorium, intelligendo sane quod capitulum « De mitendo pisces ad sbarram »<sup>1</sup> intelligatur reservatum esse et totaliter confirmatum, predictis non obstantibus, etiam declarantes penam esse impositam piscatoribus non mittentibus partem illam a capitulo declaratam de pissibus capiendis

<sup>1</sup> Il presente ms. non comprende tale capitolo, a meno che non ci si riferisca a III 79.

de cetero de soldis viginti pro singulo contrafaciente et vice singula, apricanda ut supra. Et pro evitandis differentiis que oriri possent declaratum est ipsos piscatores versus forenses et non habitatores Varaginis ad precia predicta minime teneri, sed omnibus Varaginensibus vendere teneantur quousque duraverint, stando ad sbarram per tempora in capitulo vetero «De piscatoribus»<sup>1</sup> declarata, mandantes de hoc fieri proclama ut de contentis in presenti capitulo nemo possit ignorantiam allegare.

§ Die dominico XXII<sup>a</sup> ianuarii.

Proclamatum fuit ut supra per Antonium Taramerium, nuncium et preconem publicum curie et comunis Varaginis, in locis consuetis Varaginis, in omnibus prout in eodem capitulo describitur.

Signa notarii. Comune Ianue. Iohannes de Luciano, notarius et potestacie Varaginis, Cellarum et Albizolle scriba etc.

<sup>a</sup> vendentes: t *corretto su e*

---

<sup>1</sup> Cfr. III 79.

## INDICE DEI NOMI DI PERSONA E DI LUOGO

L'indice elenca i nomi di persona e di luogo, le cariche e le professioni.

Per i nomi di persona si è assunta generalmente un'unica voce principale, più corretta o documentata, sotto cui raggruppare sia le varianti grafiche del nome, sia diminutivi e accrescitivi, spesso riferiti allo stesso individuo, operando quindi opportuni rinvii dalle diverse voci a quella principale, evidenziata in neretto come le secondarie che la accompagnano.

Analogamente sono stati raggruppati sotto un unico lemma le varianti dello stesso cognome.

Nei casi di omonimia si sono distinte le persone identificate attraverso il patronimico o altre specificazioni da quelle prive di indicazioni; qualora denominazioni diverse siano riferibili alla stessa persona si è ricorsi al rinvio reciproco fra lemmi.

Sotto ogni toponimo sono riportate le indicazioni locali specifiche, nonché titoli, cariche e dignità, ripartite per categorie.

I toponimi sono evidenziati in corsivo quando la denominazione attuale corrisponde a quella dei documenti; negli altri casi si indica fra parentesi quadre o la corrispondente località moderna, se identificata, o l'ubicazione che risulta dal testo.

Per le località il cui riconoscimento non è stato possibile, ma che dal contesto risultano comunque al di fuori della cinta muraria di Varazze, si è scelto di ricorrere all'indicazione di «l. in posse Varaginis», che ricorre nella documentazione notarile coeva.

I numeri romani rinviano all'introduzione, quelli arabi al testo statutario.

Si sono usate le seguenti abbreviazioni: f. = filius, filia; ff. = filii, filie; fam. = famiglia; l. = locus; ux. = uxor; v. = vedi.

Per l'identificazione dei toponimi, occasionalmente riprodotti nella forma dialettale attuale, si ringraziano i proff. Diego Moreno, Romeo Pavoni, Carlo Varaldo e il signor Mario Fenoglio, cultore di storia varazese.

Adurnus: *v.* Anthoniotus, Ieronimus, Petrus, Thomas.

advocatus: 17, 25, 26, 86, 108.

*Agostino Dardaglia, di Varazze*: VII.

**Albertus**

– Capra, eius ff.: XXVIII.

– marchio de Ponzono: XIII, XV, XXIV.

Albizola, Albizolla, Arbizolla [*Albisola*]: V-VIII, XXI-XXXI, XXXIV, XXXVI, XXXVIII, XXXIX, XLV, LI, 52, 71.

– consul: 70.

– domini: XXII, XXIII, XXV, XXVI, XXXVIII; *v.* Auria, Bosco, *Malocelli*, Ponzoni, Tobias.

– *emendatori*: VIII.

– extimatores: XXVIII.

– gastaldus pro dominis Malocellis: *v.* Iacobus Maffonus.

– potestas: XXIII, XXIV, XXVI, XXVIII, XXX, XXXVII, XXXVIII, 8, 70; *v.* Antonius Ratus, Barianus de Savignonis, Bernabos Senestrarius, Franciscus de Gualnerio, Gabriel de Thyba, Iacobus de Cochalousa, Iacobus de Fontana, Iohannes Thome, Melianus Ventus, Nicolaus de Fontanegio, Palamede de Pinu, Petrus Adurnus, Rizardus de Credencia, Scagia Antiochia.

– rector: 70.

– scribe, scribe curie: *v.* Bartholomeus Folia, Iohannes de Luciano.

– sindici: XXXIV, XLV.

– vicarius potestatis: XXXI, XXXVI, XLIV; *v.* Bernabos de Fontana, Iacobus Barrilis, Ianotus de Fontana, Ianuinus de Castelliono.

Aliata, Alliata: *v.* Marchus.

Alineris (de): *v.* Bartholomeus.

Alpexella, Arpexella [*Alpicella – Varazze*]: XXXII, 60, 98; (de): *v.* Petrus Curtus.

ambaxator: XL, 23, 107.

Ambertus, eius domus: 95.

Ambroxio (de): *v.* Iacobus.

Ambroxius de Papia, serviens potestatis Varaginis: XLV.

Ambroxius Pantaleonus Bertholotus, f. Nicolai et Mariole: XI.

Amico (de): *v.* Antonius, Lodisius.

Amicus de Moschosis, de Ripatransonis, vicarius gubernatoris Ianuensium: LII, 115.

Amiragius, Amiralius, Armiragius: *v.* Bernardinus, Iacobus.

Andaro Maniavacha, consiliarius Varaginis, sindicus comunis, collector stalie, vicharius et locumtenens potestatis Varaginis: XXXII, XXXIII, XLVI-XLVIII.

Andoria (de): *v.* Marchus Aliata.

Andrea (de): *v.* Anthonius.

**Andriolus**

– Cerrata: XXXVII.

– de Flischo, de Casanova, eius f.: *v.* Demeetrius de Flischo.

Angeleta, f. Bernardi Bertholoti: XII.

**Ansaldus**

– Badossus, de Varagine: XLVII.

– Bassus: XIII; eius f.: *v.* Gabriel Bassus.

– Bertholotus, extimator Varaginis: XLVIII.

– Codinus, consiliarius Varaginis: XLV.

– Cominardus, executor Varaginis: XLVIII.

– Lerma, consiliarius Varaginis: XXXIII.

– Novellus, consiliarius Varaginis, extimator: XXXIII, XXXVII, XXXVIII.

Antiochia: *v.* Scagia.

*Antonio Borgonovo, notaio:* XVI.

**Antonius, Anthonius, Anthoniotus**

- Adurnus, dux Ianuensium: XXXVI.
- de Amico, consiliarius Varaginis: XLVI.
- de Andrea, potestas Varaginis: 117.
- Bardacius, consiliarius Varaginis: XLVI.
- Basterius, consiliarius Varaginis: XLV.
- Bellacius, consiliarius Varaginis: XLVI.
- Bertholotus, f. Petri, consiliarius Varaginis: XXXVIII.
- Bontempus, syndicus comunis Varaginis, massarius: XLVIII.
- Buscarinus, executor Varaginis: XLVIII.
- de Capale, notarius, scriba curie Varaginis: XLIII, XLIV.
- de Cavegia, locumtenens potestatis Varaginis: XXXII.
- de Crossa, syndicus comunis Varaginis: XXXVIII.
- Ermelinus, f. Varazini et Varazine, nepos Nicolai Bertholoti: XI.
- Ferrus: XVI.
- Lirma, consiliarius Varaginis: XLV.
- Longus: 117.
- Longus, syndicus comunis, vicharius et locumtenens potestatis Varaginis: XXXVIII, XLVII.
- Marocellus: XXIX.
- de Montaldo, dux Ianuensium: XXXVI.
- Morcius o Morgius o Murgius, f. Iohannis, consiliarius Varaginis, massarius, syndicus comunis: XXXVIII.
- Ratus, potestas Varaginis, Cellarum et Albizole: XLIII-XLV.
- de Sancto Angelo, dictus Pavexinus, serviens potestatis Varaginis: XLV.
- de Solario, f. Nicolai, consiliarius Varaginis, massarius, officialis victuallie, syndicus comunis, vicharius et locumtenens potestatis Varaginis: XXXIII, XLV-XLVIII.
- Tamerius, nuncius et preco publicus curie et comunis Varaginis: 118.
- Verdinus: 117.

- Zachonus, consiliarius Varaginis, extimator: XLVI, XLVIII.

Antonius Maria Bertholotus, f. Nicolai: XI; eius ff.: *v.* Gabriel, Lucas.

Argenta, f. Raffaellis Dondi, ux. Ieronimi Adurni: XIV; eius f.: *v.* Thomas Adurnus.

Amirargius: *v.* Amirargius.

assinarius: 96.

Ast (de): *v.* Guillelmus.

Auria o de Auria, domini Varaginis, Cellarum et Albizole: XXI, XXII; *v.* Conradus, Dorinus, Fredericus, Galleotus, Obertus, Raffael.

Badossus: *v.* Ansaldus.

Bagetus: *v.* Thomas.

bancherius: 14; *v.* Citinus Perronus.

**Baptista**

- Bertholotus, f. Nicolai et Mariole: XI.

- Borgonovus, notarius: XVI.

- Corsarus, eius ff.: *v.* Lucas, Michael; eius ux.: *v.* Pelegrina.

- Dalfinus, f. Petri, eius f.: *v.* Mariola.

Barbaria [*Barberia*]: 31.

Bardacius: *v.* Antonius.

Bargalio (de): *v.* Petrus.

Barianus de Savignonis, potestas Varaginis, Cellarum et Albizole: XLIII, XLIV, XLVI.

Barrilis: *v.* Iacobus.

**Bartholomea**

- f. Gabrielis Bassi, ux. Luce Bertholoti: X; eius f.: *v.* Nicolaus Bertholotus.

- f. Nicolai Bertholoti et Mariole, ux. Petri Macie: XI.

**Bartholomeus**

- de Alineriis, scriba curie Varaginis: XLIV.

- Bertholotus, f. Nicolai et Mariole: XI.

- Bonfante, prior consilii duodecim Varaginis: XLVI.

- de Facio, potestas Varaginis: XXX, XXXI, XXXV.

- Folia, notarius, scriba curie Albizolle: XLIV.

- Bartholomeus** (*segue*)
- Rubeus, potestas Varaginis: XXX.
  - Spinula de Luculo, ex dominis Ronchi, eius f.: *v.* Leoneta.
- Bartolomeo Calissano*: VII.
- Bassus: *v.* Ansaldus, Gabriel, Guillelmus.
- Basterius: *v.* Antonius, Thomas.
- Belazius, Bellacius: *v.* Antonius, Varazinus.
- Bellandi, Bellandorum contracta [l. in posse Varaginis]: 74, 104.
- Bellobruno (de): *v.* Nicolaus.
- Bellus: *v.* Vivaldus.
- Belvidere [l. in posse Varaginis]: 104.
- Benedictus**
- de Facio, consiliarius Varaginis: XXXIII.
  - Marocellus: XXIX.
  - Placentinus, extimator, massarius et officialis nemoris sive bandite comunis Varaginis, officialis victuallie: XLVI, XLVIII.
  - Vicecomes, notarius, scriba curie Varaginis: XXX, XXXI, XXXV, XXXIX, XLI.
- Berforte (de): *v.* Percival.
- Bernabos**
- de Fontana, vicarius potestatis Varaginis in Albizola: XXXII.
  - Senestrarius, potestas Varaginis, Cellarum et Albizole: XXXVII, XXXVIII.
- Bernardus, Bernardinus**
- Amiragius *o* Armiragius, consiliarius Varaginis, extimator: XXXV, XLV, XLVIII.
  - Bertholotus, f. Nicolai et Mariole, notarius publicus imperiali auctoritate, iudex ordinarius: XI, XII, XIV, XVI; eius ff.: *v.* Angeleta, Ieronima, Maria; eius ux.: *v.* Leoneta.
  - de Camarcis, presbiter, prepositus ecclexie Sancti Ambroxii de Varagine: 116.
- Bertholotus: *v.* Ambroxius Pantaleonus, Ansaldus, Antonius, Antonius Maria, Baptista, Bartholomeus, Bernardus, Franciscus, Gabriel, Iacobus, Ianonus, Ieronimus, Lucas, Nicolaus, Petrus.
- Biassa* [- *La Spezia*]: XXV.
- Bignotus: *v.* Ianinus.
- Blanchus: *v.* Dominicus, Inofius, Iohannes Baptista, Laurencius, Lucas, Petrus.
- Blanchus Bofantis: XLVII.
- Boccino (de): *v.* Iohannes.
- Bofantis, Bonfante: *v.* Bartholomeus, Blanchus, Iacobus, Ianotus, Iohanninus, Varazinus.
- Bonacursus de Parma, eius f.: *v.* Iohannes de Parma.
- Bonellus: *v.* Gandulfus.
- Bonfante: *v.* Bofantis.
- Bonifacius**
- de Gnochis, de Vultabio, notarius, scriba curie Varaginis: XXXI.
  - Malocellus, f. Lanfranchi Maioris: XXII.
- Bonihenum [l. in posse Varaginis]: 104.
- Bonino (de): *v.* Iacobus.
- Boninus: *v.* Guillelmus, Iohannes.
- Bontempus: *v.* Antonius.
- Bonusvasallus Caligepalii, notarius: XIV.
- Borgarello*: *v.* *Oddone*.
- Borgonovo*, Burgonovo (de), Burgonovus, *fam.*: XVI; *v.* Antonio, Baptista, Iacobus, Luciano, Michael, Nicolò, Pietro, Prospero, Stefanus.
- Borlasca (de): *v.* Iohannes.
- boschairoulus, boscharolus: 74, 112.
- Bosco, marchiones de, domini Varaginis, Cellarum et Albizole: VI, XXI, XXIV; *v.* Dalfinus, *Guglielmo* Pixaioira.
- Botericus: *v.* Perpuus.
- Bouciquaut: *v.* Iohannes Lemeingre.
- Bozanus: *v.* Guirardus.
- Bozonus de Sancto Nazario: XXVII.
- Bozus: *v.* Guillelmus, Ugo.
- Bragherius: *v.* Petrus.
- Bucanigra: *v.* Symon.
- Buder: *v.* Petrus.
- Burgarelus *o* Burgarinus de Papia, executor Varaginis: XLVIII.
- Burgonovo (de), Burgonovus: *v.* *Borgonovo*.
- Buronus: *v.* Thomas.
- Bursa: *v.* Nicolaus.
- Buscaregnus: *v.* Morandus.

- Buscarinus: *v.* Antonius.
- Cafesis (de): *v.* Iacobinus de Guileno.  
 calegarius: *v.* Guillelmus.  
 Caligepalii: *v.* Bonusvasallus.  
 Calignano (de): *v.* Dominicus.  
 Calissano: *v.* Bartolomeo.  
 Camarcis (de): *v.* Bernardus.  
 Caminata [- in posse Varaginis]: 60.  
 Campofregoso (de): *v.* Dominicus, Iacobus, Thomas.  
 Cantalupum [*Cantalupo - Varazze*]: 74; (de): *v.* Garaxinus.  
 Capale (de): *v.* Anthonius.  
 Capra: *v.* Albertus.  
 Carmelitani: IX.  
 Carmeti, costa [*Carmetta - in posse Varaginis*]: 104.  
 Carpena [- *Riccò del Golfo*]: XXV.  
 Carreto (de): *v.* Octo.  
 Carro: *v.* Pietro Maria.  
 Carrocus: *v.* Iohannes Boninus.  
 Cartoxio (de): *v.* Enricus, Iacobus.  
 Casanova, Casanova (de): *v.* Andriolus de Flischo, Demetrius de Flischo, Nicolaus de Flischo.  
 Casarolius: *v.* Guillelmus.  
 Castagnabona, Scastagnabona [*Castagnabuona - Varazze*]: 60, 74.  
 Castellion (de): *v.* Ianuinus.  
 Castellum vetus, Castrum vetus [*San Donato - Varazze*]: 74, 104; molendinum: 104.  
 Castro (de): *v.* Iacobus de Laneriis.  
**Caterina**  
 – ux. Iohannis Timoni de Garexio: XLVII.  
 – ux. Thome Natarelli: XXXVII.  
 Caveale, Cavealis, Cavealle, Caveallis : *v.* Iohanninus.  
 Cavegia (de): *v.* Antonius.  
 Cecha (de): *v.* Thomas Roffinus.  
 Celle [*Ligure*]: V, VII, VIII, XXI-XXVI, XXIX-XXXII, XXXIV, XXXVI, XXXVIII-XL, XLV, LI, 71.  
 – consul: 70.  
 – domini: XXIII, XXVI, XXXVIII; *v.* Auria, Bosco, *Malocelli*, Ponzoni.  
 – *emendatori*: VIII.  
 – potestas: XXIII, XXIV, XXX, XXXVII, XXXVIII, XLIII, 8, 70; *v.* Antonius Ratus, Barianus de Savignonis, Bernabos Senestrarius, Dulzaninus Dulzanus, Franciscus de Gualnerio, Gabriel de Thyba, Iacobus de Cochalosa, Iacobus de Fontana, Iohannes Thome, Melianus Ventus, Nicolaus de Fontanegio, Palamede de Pinu, Petrus Adurnus, Rizardus de Credencia, Zenoardus Salicetus.  
 – rector: 70.  
 – scriba: *v.* Iohannes de Luciano.  
 – sindici: XXXIV, XLV.  
 – vicarius potestatis: XXXVI; *v. anche* Gandulfus Bonellus, Guirardus Bozanus.  
 – (de): *v.* Ianinus Garavutus.  
 Cengio (de): *v.* Iohannes.  
 Cerrata: *v.* Andriolus.  
 Ceva (de): *v.* Michael.  
 Cicilia [*Sicilia*]: 31, 33.  
 Citinus Perronus, bancherius, civis Ianue: XXXVIII.  
 Clapa More [I. in posse Varaginis]: 59.  
 Clavarum [*Chiavari*]: XLIV.  
 Coa: *v.* Petrus.  
 Cochalosa (de): *v.* Iacobus.  
 Cochus: *v.* Octobonus.  
 Codinus: *v.* Ansaldo, Franciscus.  
 Coega de Oliveriis (illi de): 104.  
 Cogoletum, Cogolletum, Cuguletum [*Cogoleto*]: 52, 89, 113; (de): *v.* Enricus, Franciscus.  
 Columbus: *v.* Ianetus.  
 comes palatinus: *v.* Demetrius de Flischo, *Domenico Rogerio*, *Giacomo Gambarana*, Iohannes de Rogeriis, Nicolaus de Flischo, *Oddone Borgarello*.  
 Cominardus: *v.* Ansaldo.  
**Conradus**  
 – de Auria, f. Oberti: XXII, XXIX.



**Conradus** (*segue*)

- Piola, prior consilii viginti Varaginis, massarius, emendator capitulorum, sapiens electus ad eligendum consilium viginti, sapiens electus ad ordinandum et tractandum viam per quam venire debent homines de contracta Stelle aportantes ligna, syndicus comunis Varaginis: XX, XXVI, XXXII, XXXIV, XXXVIII, 8.
- Tapar: XXXV.
- Verdinus, de Varagine, notarius: XII, XIII.
- Constantinus de Vinderchio o Vindergio, massarius et officialis nemoris sive bandite comunis Varaginis, officialis victualie: XLVI, XLVIII.
- Corsarus: *v.* Baptista, Lucas, Michael.
- Cossia [*Coscia* - in posse Varaginis]: 59.
- Credencia (de): *v.* Rizardus.
- Cristianus: *v.* Nicolaus.
- Crossa (de): *v.* Antonius.
- Cuguletum: *v.* Cogoletum.
- Curtus: *v.* Marinus, Petrus.

**Dagnanus, Damianus**

- Senestrarius, scribe curie Varaginis: XXXVII.
- Torellus, scribe curie Varaginis: XXV, XLIV.
- Dalfinus, *Delfino, fam*: XVI; *v. anche* Baptista, Iohannes, Octavianus, Petrus, Vespasianus.
- Dalfinus, marchio de Bosco: XXI, XXII, XXVI; eius fratres: XXI.
- Danius de Osenaygo, potestas civitatis Ianue: XIV.
- Dardaglia*, Dardalia: *v. Agostino*, Nicolaus.
- Dardella: *v.* Petrus.
- Delfino*: *v.* Dalfinus.
- Demetrius de Flischo, de Cazanova, f. Andrioli, comes palatinus, civis Ianue: XII; eius f.: *v.* Nicolaus de Flischo.
- Deserto, eremo del Deserto* [*Varazze*]: IX.
- Domenico Rogerio, di Savona, conte palatino*: X.

**Dominicus, Dominiginus**

- Blanchus, eius ff.: *v.* Inofius, Iohannes Baptista, Laurencius, Lucas, Petrus; eius ux.: *v.* Novelina.
- de Calignano, notarius, scribe curie Varaginis: XLIII-XLV.
- de Campofregoso, dux Ianuensium: XVII, XLIX, LI.
- Guischa, f. Nicolai: XX.
- Dondus: *v.* Enrigacius, Ieronimus, Iohannes, Raffael, Simon.
- Dorinus de Auria, nepos Raffaellis de Auria, dominus Varaginis, Cellarum et Albizole: XXII, XXIX; eius heredes: XXIX.
- Drizacorne: *v.* Lafrancus.
- Dugannegi (de): *v.* Iohannes.
- Dulzaninus Dulzanus, potestas Varaginis et Cellarum: XLIII, XLIV.
- Dulzanus: *v.* Dulzaninus.

ecclesia Sancti Ambroxii [*Varazze*]: XX, XXVII, XXIX, XXXII, XXXIV, XXXV, XXXVIII, XLVI, 9; prepositus: *v.* Bernardus de Camarcis.

emptores carnum: 97; - casei: 97.

*Enrico Guercio*: XXI.

**Enricus, Enrigacius**

- de Cartoxio, notarius, extimator Varaginis, mistralis: XLVIII.
- de Cogoleto, habitator Varaginis: XXVIII.
- Dondus: XXVII.
- marchio de Ponzono, eius f.: *v.* Thomas.
- marchio de Ponzono, f. Ugonis: XIV, XXI, XXIV.
- de Mari: XXVII.
- Marichonus, syndicus comunis Varaginis: XLVI.
- Marolius, consiliarius Varaginis: XXXIII.
- Thadeus, consiliarius Varaginis: XXXIII.
- eremo del Deserto*: *v.* *Deserto*.
- Ermelinus: *v.* Antonius, Iohannes Baptista, Varazinus.

Facio (de): *v.* Bartholomeus, Benedictus.  
 Fantexellus: *v.* Thomas.  
 Faolus: *v.* Thomas.  
*Ferralasino: v. Gandolfo, Raimondo.*  
 ferrarii: 90.  
*Ferro, Ferrus, fam.: XVI; v. Antonius, Nicolaus, Raffaele.*  
 Ferronus: *v.* Octobonus.  
 Ferrus: *v. Ferro.*  
 Flischo, Flisco (de): *v.* Andriolus, Deme-  
 trius, Nicolaus.  
 Folia: *v.* Bartholomeus.  
 Fontana (de): *v.* Bernabos, Iacobus, Ianotus.  
 Fontanegio (de): *v.* Manuel, Nicolaus.  
 fornarii: 20, 107.  
 Fossatellum [*Fossatello - Varazze*]: 98.  
*Francia, marescalcus: v. Iohannes Lemeingre;*  
*rex: 115.*  
 Francischina, ux. Petri de Terro de Varagine:  
 XLVII.  
**Franciscus, Francischinus**  
 – Bertholotus, f. Nicolai et Mariole: XI.  
 – Codinus, extimator Varaginis: XLVIII.  
 – de Cogoletto: XXXVII.  
 – Gandulfi *o* de Gandulfo, consiliarius Vara-  
 ginis: XXXIII.  
 – de Gualnerio, potestas Varaginis, Cellarum  
 et Albizole: XXXVII.  
 – Marocellus: XXIX.  
 – Salicetus, vicarius Riparie occidentis: XLVI.  
 – Scharalius, consiliarius Varaginis: XXXIII.  
 – de Sestreve, habitator Varaginis: XLVI.  
 fratres: 102, 114; - Sancte Marie de Telieto:  
 102.  
**Fredericus**  
 – de Auria, nepos Raffaelis de Auria, do-  
 minus Varaginis, Cellarum et Albizole:  
 XXIX.  
 – Piola, consiliarius Varaginis, extimator:  
 XLV, XLVIII.  
 Furni, Furnorum contracta [*Forni - in posse*  
*Varaginis*]: 74, 104.

**Gabriel**

– Bassus, f. Ansaldi, notarius: X, XIII; eius  
 domus: XI; eius f.: *v.* Bartholomea.  
 – Bertholotus, f. Antonii Marie, nepos Ni-  
 colai Bertholoti: XI.  
 – de Thyba, potestas Varaginis, Cellarum et  
 Albizole: XLIII.

**Galeotus, Galleotus**

– de Auria: XXII, XXIX.  
 – de Licursis, notarius: XIV.

*Gambarana: v. Giacomo.*

*Gandolfo Ferralasio: XXII.*

Gandulfi *o* de Gandulfo: *v.* Francischinus,  
 Obertacius.

**Gandulfus**

– Bonellus, vicarius potestatis Varaginis in  
 Cellis: XXXII.  
 – Homodeus, syndicus comunis Varaginis:  
 XLVI.

Gandus: *v.* Leonardus.

Gante: *v.* Petrus.

Garavutus: *v.* Iacobus, Ianinus.

Garaxinus de Cantalupo, nuncius et executor  
 comunis Varaginis: XXXIII.

Garbum: 33.

Garexio (de): *v.* Iohannes Timonus, Leonus  
 Timonus.

Garronus: *v.* Iohannes.

Gavii [*Gavi Ligure*], scriba: *v.* Lodisius de  
 Mozaficis.

Gavotus: *v.* Thomas.

Gazii, fossatum [l. in posse Varaginis]: 104.

Genevra, ux. Oberti de Guiglono de Saxello:  
 XLVII.

*Geronimo Rodino, podestà di Varazze: XVI.*

*Giacomo Gambarana, di Savona, conte pala-*  
*tino: X.*

*Gio Francesco Testa, notaio: XVI.*

Glavanus, Gualvanus de Solario, eius domus  
*o* eius heredum domus: 92, 97.

Gnochis (de): *v.* Bonifacius.

Graciolus: *v.* Iohanninus.

Gualnerio (de): *v.* Franciscus.

Gualvanus: *v.* Glavanus.

*Guercio: v. Enrico.*

*Guglacia: v. Petrus.*

**Guglielmo**

– *Malocello, eredi: XXI.*

– *Pixaloira, marchese del Bosco: XXI, XXII; eredi: XXVI.*

*Guiglono (de): v. Obertus.*

*Guiglucius, Guilicius: v. Nicolaus.*

*Guileno (de): v. Iacobinus.*

*Guilicius: v. Guiglucius.*

**Guillelmus**

– de Ast, serviens potestatis Varaginis: XXXI.

– Bassus, de Saona, notarius: XI.

– Boninus, consiliarius Varaginis: XXXIII.

– Bozus, consiliarius Varaginis, extimator: XXXIII.

– calegarius, de Varagine: XXXVII.

– Casarolius: XXIV.

– de Guisulfo o Guisulfus o Guixulfus, consiliarius Varaginis, syndicus comunis, vicharius et locumtenens potestatis Varaginis: XXXIV, XLV-XLVII.

– Pellianus, de Varagine: XXVII; eius f.: *v. Richeta*; eius nepos: *v. Octolina.*

– de Rocha, nuncius et executor publicus comunis et curie: XLVIII.

– de Solario, de Varagine, civis Ianue: XXXVII, XLVIII.

**Guirardus**

– Bozanus, vicarius potestatis Varaginis in Cellis: XXXII.

– de Parma, iudex: XXXVII.

*Guischa: v. Dominiginus, Iacobus, Nicolaus.*

*Guisulfo (de), Guisulfus, Guixulfus: v. Guillelmus, Guisulfus.*

*Guisulfus Guisulfus, syndicus comunis Varaginis: XXXVIII.*

*Homode, Homodei, Homodeus: v. Gandulfus, Luchinus, Sado.*

hospes: 95, 97.

*Iacobina, f. Ianini Garavuti de Cellis, ux. Varazini Belazii de Varagine: XLVII.*

**Iacobus, Iacobinus**

– de Ambroxio, consiliarius Varaginis: XLV.

– Amiralius, syndicus comunis Varaginis: XXXIV.

– Barrilis, vicarius potestatis Varaginis in Albizolla: XXVII, XXVIII.

– Bertholotus, consiliarius Varaginis: XXXIII.

– Bonfante, consiliarius Varaginis: XXXVIII.

– de Bonino, consiliarius Varaginis: XLVI.

– Burgonovus, notarius: XVI.

– de Campofregoso, dux Ianuensium: XXXVI.

– de Cartoxio, consiliarius Varaginis: XLV.

– de Cochalosa, potestas Varaginis, Cellarum et Albizolle: XLIII-XLVII.

– de Fontana, de Ianua, potestas Varaginis, Cellarum et Albizolle: XIV, XXX-XXXV, XLII.

– Garavutus, extimator Varaginis: XLVIII.

– de Guileno, de Cafesis: XXXII.

– Guischa, marinarium: XXXV.

– Iocia, sapiens electus ad eligendum consilium viginti, consiliarius Varaginis, extimator, mestrals, pacificator, syndicus comunis: XXXII, XXXIII, XXXVIII.

– de Laneriis, de Castro, notarius, scriba curie Varaginis: XXXVII.

– Lecha: XXVII.

– Maffonus, gastaldus in Albizolla pro dominis Malocellis: XXXVII.

– Malocellus, f. Lanfranchi Maioris: XXII.

– marchio de Ponzono: XXII, XXVI, XXIX.

– marchio de Ponzono, eius f.: *v. Petrus*, marchio de Ponzono.

– de Morazana, serviens potestatis Varaginis: XLV.

– Pinetus, eius f.: *v. Octolina*; eius ux.: *v. Richeta.*

– de Pontremullo, pancogolus: XXXII; eius ux: *v. Simona.*

– de Portuvenere, de Varagine: XXIV.

**Iacobus** (*segue*)

- de Salvo, sapiens electus ad eligendum consilium viginti, consiliarius Varaginis, vicarius et locumtenens potestatis Varaginis, syndicus comunis: XXXII, XXXIII, XXXV, XXXVII, XXXVIII.

Ianetus: *v.* Iohannes.

Ianetus Columbus, extimator Varaginis: XLVIII.

Ianina, f. Morandi Buscaregni, ux. Nicolai Mariconi: XLVII.

**Ianinus, Ianonus**

- Bertholotus, consiliarius Varaginis, extimator: XLV, XLVIII.
- Bignotus, consiliarius Varaginis, extimator, syndicus comunis: XLV, XLVI, XLVIII.
- Garavutus, de Cellis, eius f.: *v.* Iacobina.
- Marocellus: XXIX.
- Novellus, consiliarius Varaginis: XLV.
- de Portuvenere, executor Varaginis: XLVIII.

**Ianotus**

- Bofantis, eius ff.: XLVII.
- de Fontana, civis Ianue, vicarius potestatis Varaginis in Albizola: XXXII.
- de Solario, mercator maris, bonus vir, consiliarius Varaginis, pacificator, extimator, mestralis, emendator capitulorum, syndicus comunis, sapiens electus ad ordinandum et tractandum viam per quam venire debent homines de contracta Stelle aportantes ligna: XX, XXXIII, XXXV, XXXVIII, XLV, XLVIII, 8.

Ianua [*Genova*]: VI, VIII, IX, XIII-XV, XVII, XXI-XXVII, XXIX-XXXI, XXXIV-XXXV, XXXVIII, XLI, XLIV, XLV, XLIX-LII, 8, 10, 11, 16, 39, 47, 52, 54, 55, 57, 58, 61, 79, 80, 101, 115, 118.

- archiepiscopus: *v.* Pileus de Marinis.
- cancellarius, canzelarius: *v.* Iulianus Panizarius, Petrus de Bargalio.
- capitaneus comunis et populi: *v.* Obertus Auria, Obertus Spinula.

- civis: *v.* Citinus Perronus, Demetrius de Flischo, Guillelmus de Solario, Ianotus de Fontana, Rizardus de Credencia, Vivaldus Bellus.

- collegium notariorum: XXXVI.

- consilium Ancianorum: XXIII, XXXI, XXXIV, XXXVIII, LII, 115.

- dux: XXIII, XXXI, XXXIV, XXXVIII, LII; *v.* Anthoniotus Adurnus, Antonius de Montaldo, Dominicus de Campofregoso, Iacobus de Campofregoso, Symon Bucanigra, Thomas de Campofregoso.

- gubernator Ianuensium: XLI, 8, 10, 11; *v.* Iohannes Lemeingre.

- iudex et assessor potestatis: LI.

- locumtenens: *v.* Iohannes Lemeingre.

- magistractus: 80.

- officiales comunis: XXIII, LII.

- officium Gazarie: L.

- officium salis: VII, XV.

- officium Sancti Georgii: XVI, XXVI.

- portus: 55.

- potestas: XXIII, LII, 33; *v.* Danius de Osenaygo.

- potestates districtus: LII.

- presidentes: XXIII.

- *Senato*: VII, IX.

- *Sindicatori supremi*: XVI.

- vicarius ducis: XXXV.

- vicarius gubernatoris: *v.* Amicus de Moschos.

- (de): *v.* Iacobus de Fontana.

Ianuinus de Castelliono, notarius, vicarius potestatis Varaginis in Albizolla: XXXI.

**Ieronima**

- f. Bernardi Bertholoti: XII.

- f. Varazini Ermelini et Varazine, nepos Nicolai Bertholoti: XI.

**Ieronimus**

- Adurnus, eius f.: *v.* Thomas Adurnus; eius ux.: *v.* Argenta.

- Bertholotus, f. Nicolai et Mariole: XI.

- Dondus, de Varagine, notarius, syndicus comunis Varaginis: XI-XIII, XV.

**Inofius, Inofflius**

- Blanchus, f. Dominici et Noveline, nepos Nicolai Bertholoti: XI.
- Marocellus: XXIX.

Iocia: *v.* Iacobus.

**Iohannes, Iohanninus**

- de Boccino, consiliarius Varaginis: XLV.
- Bonfante, eius f.: *v.* Varazinus Bonfante.
- Boninus, dictus Carrocius, consiliarius Varaginis, vicarius et locumtenens potestatis in Varagine: XXXII, XXXIII; eius domus: XXXI; eius muracie: XXXIX, 104.
- de Borlasca, notarius: XV.
- Carrocius: *v.* Iohannes Boninus.
- Caveale *o* Cavealis *o* Cavealle *o* Caveallis, de Varagine, macelarius, consiliarius Varaginis, syndicus comunis: XLV, XLVI, XLVIII, XLIX.
- de Cengio, nuncius comunis Varaginis: XLVIII.
- Dalfinus, notarius, consiliarius Varaginis, syndicus comunis: XLV, XLVI.
- Dondus: 117.
- de Dugannegi, serviens potestatis Varaginis: XLV.
- Garronus, de Stella: XLVII.
- Graciolus, serviens potestatis Varaginis: XLV.
- Ianetus: XXVIII.
- Lemeingre, dictus Bouciquaut, marescalcus Francie, regius locumtenens, gubernator Iannuensium pro rege Francorum: XIII, XXI, XXXI, XXXVI, XLII, LII, 115.
- Longus, massarius comunis Varaginis: XXXII.
- de Luciano, notarius, scribe potestacie Varaginis, Cellarum et Albizolle: 117, 118.
- Maniavacha, sapiens electus ad eligendum consilium viginti, consiliarius Varaginis, pacificator: XXXII, XXXIII; eius heredum domus: 92; eius heredum turris: 92.
- Morcius, eius f.: *v.* Antonius Morcius.
- de Parma, f. Bonacursi, serviens potestatis Varaginis: XLV.

- de Petra, famullus potestatis Varaginis: XXVII.
- Planerius, consiliarius Varaginis: XXXIII.
- de Rogeriis, de Saona, comes palatinus, subprior ancianorum Saone, rector collegii notariorum: X.
- de Salvo, extimator Varaginis: XLVIII.
- de Solario, consiliarius Varaginis: XXXVIII; eius caxina sive domus: 104.
- de Terdona, iudex, potestas in Varagine pro dominis Malocellis: XXVII, XXVIII.
- Testa: XXVIII.
- Thome, potestas Varaginis, Cellarum et Albizole: XLIII, XLIV.
- Timonus, de Garexio: XLVII; eius f.: XLVII; eius frater: *v.* Leonus Timonus; eius ux.: *v.* Caterina.
- de Valente, vicarius Riparie occidentis: XXXV.

**Iohannes Baptista**

- Blanchus, f. Dominici et Noveline, nepos Nicolai Bertholoti: XI.
  - Ermelinus, f. Varazini et Varazine, nepos Nicolai Bertholoti: XI.
  - Longus, notarius: XII, XVI; eius ux.: *v.* Maria.
- Isola, [- La Spezia]:* XXV.
- iudex: *v.* Guirardus de Parma, Iohannes de Terdona.
- iudex ordinarius: *v.* Bernardus Bertholotus, Nicolaus Bertholotus.
- iugum: 52.
- Iulianus Panizarius, notarius et cancellarius comunis Ianue: 115.
- iuris peritus: 61.

**Lafrancus, Lanfranchus**

- Drizacorne, vicarius Riparie occidentis: XXXV.
  - Maior Malocellus, eius ff.: *v.* Bonifacius, Iacobus; eius heredes: XXII, XXIX.
  - Marronus: XXXVII.
- Laneriis (de): *v.* Iacobus.

Laurencius Blanchus, f. Dominici et Noveline, nepos Nicolai Bertholoti: XI.

Laurutus: *v.* Nicolaus.

Lazarinus Maniavacha, de Varagine: XXV.

Lecha: *v.* Iacobus.

Lemeingre: *v.* Iohannes.

Leonardus Gandus, de Sancto Romulo: XXXV.

*Leone, marchese di Ponzone, f. Manuele: XXVII.*

Leoneta, f. Bartholomei Spinule de Luculo, ex dominis Ronchi, ux. Bernardi Bertholoti: XII; eius f.: *v.* Maria.

**Leonus, Leoninus**

– Timonus, de Garexio, frater Iohannis Timoni: XLVII.

– Valarinus, f. Nicolai de Bellobruno, notarius, consiliarius Varaginis, emendator capitulorum: XIV, XX, 8.

Lerma, Lirma: *v.* Ansaldus, Antonius.

*Levanto: XXV.*

*Licostomo: XLV.*

Licursis (de): *v.* Galeotus.

Lirma: *v.* Lerma.

**Lodisius**

– de Amico, consiliarius Varaginis: XLV.

– de Montenigro: *v.* Lodisius de Mozaficis.

– de Mozaficis, de Montenigro, notarius, scribe curie Varaginis, scribe Gavii: XLIII-XLV.

*Longo, Longus: v.* Antonius, Iohannes, Iohannes Baptista, *Vincenzo.*

**Lucas, Luchetus, Luchinus**

– Bertholotus, f. Antonii Marie, nepos Nicolai Bertholoti: XI.

– Bertholotus, f. Nicolai: X; eius domus: XI; eius f.: *v.* Nicolaus Bertholotus; eius ux.: *v.* Bartholomea.

– Blanchus, f. Dominici et Noveline, nepos Nicolai Bertholoti: XI.

– Corsarus, f. Baptiste et Pelegrine, nepos Nicolai Bertholoti: XII.

– Homodei o Homodeus, consiliarius Varaginis, extimator: XLV, XLVIII.

– Niger, f. Thome: XXXVIII; eius frater: *v.* Pasqualinus Niger.

Luciano (de): *v.* Iohannes.

*Luciano Borgonovo, notaio: XV, XVI.*

Luculo (de): *v.* Bartholomeus Spinula.

macelarius, macellarius: 92, 93, 97, 113; *v.* Iohanninus Caveale.

Macia: *v.* Petrus.

Maffonus: *v.* Iacobus.

Maior: *v.* Lanfranchus.

*Malocelli, Malocellus, Marocelli, Marocellus, domini Varaginis, Cellarum et Albizole: XXI, XXII, XXIV, XXIX; v.* Antonius, Benedictus, Bonifacius, Franciscus, *Guglielmo, Iacobus, Ianonus, Inoflius, Lanfranchus Maior, Manuel, Michael; eorum gastaldus in Albizolla: v.* Iacobus Maffonus; eorum potestas in Varagine: *v.* Iohannes de Terdona; eorum turris: 97.

*Manarola [- Riomaggiore]: XXV.*

Maniavacha: *v.* Andaro, Iohannes, Lazarinus. manipastum: 68.

**Manuel**

– de Fontanegio, notarius, scribe curie Varaginis: XLIV.

– Malocellus: XXVII.

*Manuele, marchese di Ponzone, eius f.: v. Leone.*

marchio, eius homines: XL, 27.

Marchus Aliata o Alliata, de Andoria, notarius, scribe curie Varaginis: XLIV, 116.

Mari (de): *v.* Enricus.

**Maria, Mariola**

– f. Baptiste Dalfini, ux. Nicolai Bertholoti: XI, XII; eius ff.: *v.* Ambroxius Pantaleonus, Antonius Maria, Baptista, Bartholomea, Bartholomeus, Bernardus, Franciscus, Ieronimus, Novelina, Pelegrina, Varazina.

– f. Bernardi Bertholoti et Leonete, ux. Iohannis Baptiste Longi: XII.

Marichonus, Mariconus: *v.* Enricus, Nicolaus.

- marinarius: L, 54, 110; *v. anche* Iacobus Guischa, Petrus Buder.
- Marinis (de): *v.* Pileus.
- Marinus Curtus, f. Petri Curti de Alpexella: XXXVII.
- Marocelli, Marocellus: *v.* Malocelli.
- Marolius: *v.* Enricus, Paganus.
- Marronus: *v.* Lafrancus.
- Marxilia [*Marsiglia*]: 31.
- Massemino (de): *v.* Raffael.
- Melianus Ventus, potestas Varaginis, Cellarum et Albizole: XLIII.
- mercator: 60, 96, 103; - maris: *v.* Ianotus de Solario, Nicolaus de Solario.
- Michael**
- de Burgonovo: XVI.
  - de Ceva, potestas Varaginis: XXX.
  - Corsarus, f. Baptiste et Pelegrine, nepos Nicolai Bertholoti: XI, XII.
  - Marocellus: XXIX.
- Mirbellus, eius domus: 104.
- Miroaldus de Paxanno, notarius, scribe potestacie Varaginis: XXVII.
- molinaria, molinarius: 97, 100, 114.
- Mole o de Molla, caput [*Punta della Mola - Varazze*]: 94; clapa: 95; turris: XXXV.
- Monachum [*Monaco*]: 54.
- monasterium Sancte Marie de Latronorio [*Piani d'Invrea - Varazze*]: XII.
- Montaldo (de): *v.* Antonius.
- Montenigro (de): *v.* Lodisius, Lodisius de Mozaficis.
- Monteursani, Montis Orselli [*Monte Orsaro - Pareto*], boschum, nemus sive boschum: 100, 103.
- Montha [*Muntà - in posse Varaginis*]: 104.
- Montisferrati, marchio: *v.* Theodorus.
- Montis Orselli: *v.* Monteursani.
- Morandus Buscaregnus, de Varagine: XLVII; eius f.: *v.* Ianina.
- Morazana (de): *v.* Iacobus.
- Morcus, Morgius, Murchius, Murgius: *v.* Antonius, Iohannes, Thomas.
- Moschosis (de): *v.* Amicus.
- Mota, Clapa (de) [l. in posse Varaginis]: 93.
- Mozaficis (de): *v.* Lodisius.
- mulaterius: 96.
- murator: 99.
- Murbellum, Muribellum [*Morbello*]: XV, XX.
- Murchius, Murgius: *v.* Morcius.
- Muribellum: *v.* Murbellum.
- Narixanus: *v.* Obertus.
- Natarellus: *v.* Thomas.
- Neapolis [*Napoli*]: XXXV.
- Nicola, Nicolaus**
- de Bellobruno, notarius: XX; eius f.: *v.* Leonus Valarinus.
  - Bertholotus: X; eius f.: *v.* Lucas Bertholotus; eius nepos: *v.* Nicolaus Bertholotus.
  - Bertholotus, de Varagine, f. Luce et Bartholomee, nepos Nicolai, notarius publicus imperiali auctoritate, iudex ordinarius, scribe curie, prior consilii, orator, ambaxator, syndicus comunis Varaginis: IX-XXI, XXVI, XXVII, XL, XLV, 3, 114; eius domus: XI; eius ff.: *v.* Ambroxius Pantaleonus, Antonius Maria, Baptista, Bartholomea, Bartholomeus, Bernardus, Franciscus, Ieronimus, Novelina, Pelegrina, Varazina; eius nepotes: *v.* Antonius Ermelinus, Gabriel Bertholotus, Ieronima, Inofius Blanchus, Iohannes Baptista Blanchus, Iohannes Baptista Ermelinus, Laurencius Blanchus, Lucas Bertholotus, Lucas Blanchus, Lucas Corsarus, Michael Corsarus, Petrus Blanchus; eius ux.: *v.* Mariola.
  - Bursa, consiliarius Varaginis, syndicus comunis, vicarius et locumtenens potestatis Varaginis: XXXIII, XXXVII, XXXVIII.
  - Cristianus, consiliarius Varaginis, extimator: XXXVII, XXXVIII.
  - Dardalia: XLVII.
  - Ferrus, notarius, consiliarius Varaginis: XXXIII.
  - de Flisco, de Cazanova, f. Demetrii, comes palatinus: XII.

**Nicola** (*segue*)

- de Fontanegio, potestas Varaginis, Cellarum et Albizole: XXXVII.
  - Guigliucus o Guilicuis, notarius, consiliarius Varaginis, extimator, massarius: XX, XXXIII, XLVIII.
  - Guischa, consiliarius Varaginis, emendator capitulorum: XX, 8; eius f.: *v.* Domini-ginus.
  - Laurutus, de Varagine: XXXVIII.
  - Mariconus, eius ux.: *v.* Ianina.
  - de Solario, f. Oddoni, mercator maris, bonus vir: XXXV; eius f.: *v.* Antonius de Solario.
  - speciarius, consiliarius Varaginis, extimator: XXXVII, XXXVIII, XLV.
- Nicolò Borgonovo, notaio*: XVI.
- Niger*: *v.* Luchinus, Pasqualinus, Thomas.  
notarius: LII, 15, 16, 34, 38, 50, 57, 61, 107;  
*v.* Anthonius de Capale, *Antonio Borgonovo*, Baptista Borgonovus, Bartholomeus Folia, Benedictus Vicecomes, Bonifacius de Gnochis, Bonusvasallus Caligepalii, Conradus Verdinus, Dominicus de Calignano, Enricus de Cartoxio, Gabriel Bassus, Galeotus de Licursis, *Gio Francesco Testa*, Guillelmus Bassus, Iacobus Burgonovus, Iacobus de Laneriis, Ianuinus de Castelliono, Ieronimus Dondus, Iohannes de Borlasca, Iohannes Dalfinus, Iohannes de Luciano, Iohannes Baptista Longus, Iulianus Panizarius, Leonus Valarinus, Lodisius de Mozaficis, *Luciano Borgonovo*, Manuel de Fontanegio, Marchus Aliata, Miroaldus de Paxano, Nicolaus de Bellobruno, Nicolaus Ferrus, Nicolaus Guilicuis, *Nicolò Borgonovo*, *Pietro Borgonovo*, *Raffaele Ferro*, Rollandinus de Richardo, *Vincenzo Longo*.
- notarius publicus imperiali auctoritate: *v.* Bernardus Bertholotus, Nicolaus Bertholotus.
  - notarius publicus de Varagine: 62.
- Novelina*, f. Nicolai Bertholoti et Mariole, ux. Dominici Bianchi: XI; eius ff.: *v.* Ino-

fius, Iohannes Baptista, Laurencius, Lucas, Petrus.  
*Novellus*: *v.* Ansaldus, Ianinus.

**Obertus, Obertinus, Obertacius**

- Auria o de Auria, capitaneus comunis Ianue et populi: XXII, XXVI; eius f.: *v.* Conradus de Auria.
  - Gandulfi, gastaldus in Varagine pro domino Ugone, marchione de Ponzono: XXVIII.
  - de Guiglono, de Saxello, habitator Varaginis: XLVII; eius ux.: *v.* Geneva.
  - Narixanus, consiliarius Varaginis: XLV, XLVI.
  - Quaronus, consiliarius Varaginis, extimator: XXXIII; eius domus: XXXV.
  - Spinula, capitaneus comunis Ianue et populi: XXVI.
- Octavianus Delphinus*: XVI.
- Octo, Oddonus**
- de Carreto: XXII.
  - de Ponzono, nuncius et executor comunis Varaginis: XXXIII, XXXIV.
  - de Solario, eius f.: *v.* Nicolaus de Solario.
- Octobonus**
- Cochus, consiliarius Varaginis, extimator, syndicus comunis: XLV, XLVI, XLVIII.
  - Ferronus, consiliarius Varaginis: XLV.
- Octolina*, f. Iacobini Pineti et Richete, nepos Guillelmi Pelliani: XXVII.
- Oddone Borgarello, di Savona, conte palatino*: X.
- Oddonus*: *v.* Octo.
- Oliveriis* (de): *v.* Coega.
- Opecinus* de Villiana, serviens potestatis Varaginis: XLV.
- Osenaygo* (de): *v.* Danius.
- Paganus Marolius*, consiliarius Varaginis, extimator, mestralis: XXXIII.
- Palamede* de Pinu, potestas Varaginis, Cellarum et Albizole: XLIII, XLIV, XLVIII.



- pancogulla, pancogullus, pancogolus: 97; *v.*  
Iacobus de Pontremullo.
- Pancaldi: *v.* Pellegra.
- Panizarius: *v.* Iulianus.
- Pantaleonus: *v.* Antonius.
- Papia (de): *v.* Ambroxius, Burgarelus.
- Parma (de): *v.* Bonacursus, Guirardus, Iohannes.
- particeps ligni: 54, 110.
- Pasqualinus Niger, de Varagine, f. Thome: XXXVIII; eius frater: *v.* Luchinus Niger.
- patronus: L, 60, 90; - leudi: *v.* Petrus Gante.
- Pavexinus: *v.* Antonius de Sancto Angelo.
- Paxano, Paxanno [*Passano - Deiva M.*]: XXV; (de): *v.* Miroaldus.
- pedagerius: 97.
- pediseca, pedisicha: 74, 75.
- Pellegra, Pelegrina**
- f. Nicolai Bertholoti et Mariole: XI.
  - f. Nicolai Bertholoti et Mariole, ux. Baptiste Corsari: XI; eius ff.: *v.* Lucas, Michael.
  - Pancaldi, eius domus: 104.
- Pellianus: *v.* Guillelmus.
- Pera: XXIX, XXXVI.
- Percival**
- de Berforte, serviens potestatis Varaginis: XXXI.
  - Testutus: 117.
- Perpuus Botericus, eius heredum domus: 92.
- Perronus: *v.* Citinus.
- Petra (de): *v.* Iohannes.
- Petrus**
- Adurnus, potestas Varaginis, Cellarum et Albizolle: XLIII, XLIV.
  - de Bargalio, canzelarius comunis Ianue: XV.
  - Bertholotus, eius f.: *v.* Antonius Bertholotus.
  - Blanchus, f. Dominici et Noveline, nepos Nicolai Bertholoti: XI.
  - Bragherius: XLVII.
  - Buder, marinarius: XXXV.
  - Coa, consiliarius Varaginis: XXXIII.
  - Curtus, de Alpexella, eius f.: *v.* Marinus Curtus.
  - Dalfinus, eius f.: *v.* Baptista Dalfinus.
  - Dardella: XXXVII.
  - Gante, patronus leudi: XXXV.
  - Guglacia, consiliarius Varaginis: XLVI.
  - Macia, eius ux.: *v.* Bartholomea, f. Nicolai Bertholoti.
  - marchio de Ponzono, f. Iacobi: XIV, XXI, XXIV.
  - de Regio, serviens potestatis Varaginis: XXXI.
  - de Terro, de Varagine, extimator Varaginis: XLVIII; eius ux.: *v.* Francischina.
  - Thadeus, eius ff.: XXXV.
- Pietro Borgonovo, notaio*: XVI.
- Pietro Maria Carro*: XVI.
- Pileus de Marinis, archiepiscopus Ianuensis: XVII.
- Pinetus: *v.* Iacobinus.
- Pinu (de): *v.* Palamede.
- Piola: *v.* Conradus, Fredericus.
- Piper: *v.* Sorleonius.
- piscatores: 94, 95, 97, 103, 113, 117, 118.
- Pixaloira: *v.* Guglielmo.
- Placentinus: *v.* Benedictus.
- Planerius: *v.* Iohannes.
- Poncius, marchio de Ponzono, f. Ugonis: XIII, XV, XXI, XXIV, XXVII.
- Pontremullo (de): *v.* Iacobus.
- Ponzoni, Ponzono [*Ponzone*], curia: XXIV; marchiones, domini Varaginis, Cellarum et Albizolle: VI, XV, XXI, XXII, XXIV, XXVI; *v.* Albertus, Enricus, Iacobus, *Leone, Manuele*, Petrus, Poncius, Thomas, Ugo; (de): *v.* Oddonus.
- Portus Veneris, Portuvenere, Portuvenenum [*Portovenere*]: 54; (de): *v.* Iacobus, Ianinus.
- presbiter: *v.* Bernardus de Camarcis.
- Prospero Borgonovo*: XVI.
- Provincia [*Provenza*]: XXXV.
- Quaronus: *v.* Obertus.

**Raffael**

- de Auria, dominus Varaginis, Cellarum et Albizole: XXII, XXIX; eius nepotes: v. Dorinus de Auria, Fredericus de Auria.
- Dondus, eius f.: v. Argenta.
- de Massemino, serviens potestatis Varaginis: XLV.
- de Solario, consiliarius Varaginis: XLVI.
- Raffaele Ferro, notaio*: XVI.
- Raimondo Ferralasio*: XXII.
- Rantellus: v. Thomas.
- Ratus: v. Antonius.
- Regio (de): v. Petrus.
- revenditor, revenditrix: 95, 97, 113, 114; - carniun: 97; - casei: 97.
- Richardo (de): v. Rollandinus.
- Richeta, f. Guillelmi Pelliani, ux. Iacobini Pineti: XXVII; eius f.: v. Octolina.
- Ricius: v. Thomas.
- Rio di Groppo [- Sesta Godano]*: XXV.
- Ripatransonis (de): v. Amicus de Moschosis.
- Rizardus de Credencia, civis Ianue, potestas Varaginis, Cellarum <et Albizole>: XXIX, XXXII.
- Rocha (de): v. Guillelmus.
- Rodino*: v. Geronimo.
- Roffinus: v. Thomas.
- Rogero o* de Rogeriis: v. *Domenico*, Iohannes.
- Rolando Scarpa, podestà di Varazze*: VIII.
- Rollandinus de Richardo, notarius: XIV.
- Romania: 31.
- Ronchi [*Ronco Scriveria*], ex dominis: v. Bartholomeus Spinula de Luculo.
- Rubeus: v. Bartholomeus.
- Ruffinallis, caput [*Punta dell'Aspera - Varazze*]: 94.
  
- Sachus de Vallencia, serviens potestatis Varaginis: XLV.
- Sado Homode, massarius comunis Varaginis, massarius lignaminis: XLVIII.
- Salicetus: v. Franciscus, Zenoardus.

- Salvo (de): v. Iacobus, Iohannes.
- Sancto Angelo (de): v. Antonius.
- Sancto Nazario (de): v. Bozonus.
- Sancto Romulo (de): v. Leonardus Gandus.
- Saona [*Savona*]: VI, X, XXI, XXII, XXVII, XXXI, XLI, XLVI, LII, 71, 93, 95, 115-117.
- foresterii nemoris: XXXIII.
- rector collegii notariorum: v. Iohannes de Rogeriis.
- subprior ancianorum: v. Iohannes de Rogeriis
- (de): v. *Domenico Rogero*, *Giacomo Gambarana*, Guillelmus Bassus, Iohannes de Rogeriis, *Oddone Borgarello*.
- Savignonis (de): v. Barianus.
- Saxellum [*Sassello*]: 100, 102, 114; (de): v. Obertus de Guiglono.
- Scagia Antiochia, potestas Varaginis et Albizolle: XXVII, XXVIII.
- Scarpa*: v. *Rolando*.
- Scastagnabona: v. Castagnabona.
- Scharalius: v. Franciscinus.
- sclava: 79, 80.
- sclavus: 80.
- Senestrarius: v. Bernabos, Damianus.
- serva: 79.
- serviens, servitialis, servitor: 20, 68, 74, 75, 77, 107, 112.
- Sestreve (de): v. Franciscus.
- Seta [*Ceuta*]: 47.
- Simon, Symon**
- Bucanigra, dux Ianuensium: XXIII, XXX, XXXII, XXXIV-XXXVI, XLI, XLIII, LI, LII.
- Dondus, sapiens electus ad eligendum consilium viginti Varaginis, prior consilii viginti, sindicus comunis: XXXII-XXXV, XXXVIII; eius domus: XXXI; eius heredum domus: XLIII.
- Simona, ux. Iacobi de Pontremullo: XXXII.
- Solario (de): v. Antonius, Glavanus, Guillelmus, Ianotus, Iohannes, Nicolaus, Oddonus, Raffael, Thomas, Thomas Ricius.

Sorleonus Piper, consiliarius Varaginis, vicharius et locumtenens potestatis Varaginis: XLV, XLVII.

*Spagna*, Yspania: VII, 33.

speciarius: *v.* Nicolaus.

Spinagius, cintrachus comunis Varaginis: 70.

Spinula: *v.* Bartholomeus, Obertus.

Stefanus, Stephanus Burgonovus: XVI.

*Stella*: XX, XXV, 102.

– bandita: XXV.

– foresterius: XXV.

– rector: XXV.

– (de): *v.* Iohannes Garronus.

tabernaria, tabernarius: 51, 97, 108.

Tapar: *v.* Conradus.

Tamerius: *v.* Antonius.

Tartarus, eius heredes: 104.

Terdonna (de): *v.* Iohannes.

Terrum, Terum [*torrente Teiro - Varazze*]: 59, 95; (de): *v.* Petrus.

Testa: *v.* Gio Francesco, Iohannes.

Testutus: *v.* Percival.

Thadeus: *v.* Enricus, Petrus.

Theodorus, marchio Montisferrati: XXXVI.

### Thomas

– Adurnus, f. Ieronimi et Argente: XIV.

– Bagetus, consiliarius Varaginis: XLVI.

– Basterius, consiliarius Varaginis: XLV.

– Buronus, consiliarius Varaginis: XXXIII.

– de Campofregoso, dux Ianuensis: XVII.

– Fantexellus, consiliarius Varaginis: XLV.

– Faolus, consiliarius Varaginis: XXXIII.

– Gavotus, consiliarius Varaginis: XLV.

– marchio de Ponzono, f. Enrici: XXII, XXV, XXIX.

– Murchius, consiliarius Varaginis: XXXVIII.

– Natarellus, eius ux.: *v.* Caterina.

– Niger, eius ff.: *v.* Luchinus, Pasqualinus.

– Rantellus, extimator comunis Varaginis: XXVIII.

– Riccius, de Solario, sapiens electus ad eligendum consilium viginti, consiliarius Va-

raginis, extimator, mestralis, pacificator, sindicus comunis, vicarius et locumtenens potestatis in Varagine, emptor cabelle salis comunis Varaginis: XXIV, XXXII-XXXIV, XXXVIII, XLV, XLVI, XLVIII.

– Roffinus, de Cecha, cintrachus comunis Varaginis: XLVIII.

– de Solario: *v.* Thomas Riccius.

Thome: *v.* Iohannes.

Thyba (de): *v.* Gabriel.

Timonus: *v.* Iohannes, Leonus.

Tobias ex dominis Albizolle: XXVII.

Torellus: *v.* Dagnanus.

### Ugo

– Bozus, extimator comunis Varaginis: XXVIII.

– marchio de Ponzono, eius ff.: *v.* Enricus, Poncius.

– marchio de Ponzone: XXVIII; eius gastaldus in Varagine: *v.* Obertacius Gandulfi.

ultramare: XXVIII, 31, 33, 47.

Valarinus: *v.* Leonus.

Valente (de): *v.* Iohannes.

Vallencia (de): *v.* Sachus.

Varaginis [*Varazze*], ambaxiatores: 24; *v.* Nicolaus Bertholotus.

– archivum publicum: 29.

– assessor potestatis: 19, 26, 27, 29-32, 34, 35, 66, 67, 69, 74.

– bamdita, bamnita, nemus bamdite: XXV, XL, XLI, 20, 78, 88, 89, 100, 101, 103, 113-115.

– barigum, barrigum: 94.

– boni homines: XL, 21.

– boni viri: 29; *v.* Ianotus de Solario, Nicolaus de Solario.

– boschus: 89.

– burgus: XXV, XXXIV, L, 11, 19, 20, 24, 39, 59, 71, 74, 75, 80, 81, 88, 92, 95, 98, 99.

Varaginis (*segue*)

- camparii: XXXIII, 91, 100, 101, 104-106, 114.
- capitulum: 25.
- carceres: 42, 64, 71, 84.
- cartularium comunis: XIII, 14, 21, 22, 32, 48, 81.
- carubium: 24, 75, 99.
- castellum: 60.
- caxina sive domus Iohannis de Solario: 104.
- censores: XV.
- cintrachus comunis: 59, 83; *v.* Spinagius, Thomas Roffinus; *v. anche* executor.
- clapa sive sbarra: 117.
- claviger, clavigeri: XL, XLII, 9, 11-13, 15, 21, 22, 62, 63, 66, 107, 108.
- colla: 60.
- collector stalie: *v.* Andaro Maniavacha.
- consiliarii, consilarii: XX, XXXIV, XLII, 9-18, 21-22, 24, 43, 44, 91, 93, 101, 104, 105, 107, 113; *v.* Andaro Maniavacha, Ansaldo Codinus, Ansaldo Lerma, Ansaldo Novellus, Antonius de Amico, Antonius Bardacius, Antonius Basterius, Antonius Bellacius, Antonius Bertholotus, Antonius Lirma, Antonius Morcius, Antonius de Solario, Antonius Zachonus, Benedictus de Facio, Bernardus Armiragius, Enricus Marolius, Enricus Thadeus, Francischinus de Gandulfo, Francischinus Scharalius, Fredericus Piola, Guillelmus Boninus, Guillelmus Bozus, Guillelmus Guizulfus, Iacobus de Ambroxio, Iacobus Bertholotus, Iacobus Bonfante, Iacobus de Bonino, Iacobus de Cartoxio, Iacobus Iocia, Iacobus de Salvo, Ianinus Bignotus, Ianinus Novellus, Ianonus Bertholotus, Ianotus de Solario, Iohannes de Boccino, Iohannes Boninus Carrocus, Iohannes Dalfinus, Iohannes Maniavacha, Iohannes Planerius, Iohannes de Solario, Iohanninus Cavealis, Leonus Valarinus, Lodisius de Amico, Luchinus Homodeus, Nicolaus Bursa, Nicolaus Cristianus, Nicolaus Ferrus, Nicolaus Guilicius, Nicolaus Guischa, Nicolaus speciaris, Obertus Narixanus, Obertus Quaronus, Octobonus Cochus, Octobonus Ferronus, Paganus Marolius, Petrus Coa, Petrus Guglacia, Raffael de Solario, Sorleonus Piper, Thomas Bagetus, Thomas Basterius, Thomas Buronus, Thomas Fantexellus, Thomas Faolus, Thomas Gavotus, Thomas Murchius, Thomas Ricus.
- consilium, consilium duodecim consiliariorum, *consiglio minore*: IX, XX, XXI, XXXVIII, XL-XLII, XLV-XLVII, LI, 8, 9, 11, 12, 14-25, 31, 64, 67, 72, 77-79, 81, 82, 87, 88, 105, 107, 108, 112.
- consilium generale: IX, XX, XXXII, XXXIII, XXXV, XXXVIII, XLII, XLVI, 8, 116, 117.
- consilium viginti consiliariorum: XXIV, XXXII-XXXIV, XXXVIII.
- consul, consulatus: XXV, 10, 13-15, 17-19, 21-23, 26, 56, 58, 63, 65-71, 75, 82-87.
- contracta Campane: XI.
- contracta plathee comunis: XI.
- contracta Sancti Ambroxii: XI.
- crosa: 95, 104.
- curia: XXVII, XXXVI, XXXIX, XLII, XLIV, XLIX, 9, 12, 25, 26, 29, 30, 41, 48, 95, 102, 108.
- custodes salis constituti tam super salem quam super custodiam Varaginis: 71.
- dogana: 12, 22.
- domini: XXIII, XXVI-XXVIII, XXXIV, XXXVIII; *v.* Auria, Bosco, *Malocelli*, Ponzoni.
- domus Amberti: 95.
- domus Gabrielis Bassi: XI.
- domus Glavani de Solario: 97.
- domus heredum Gualvani de Solario: 92.
- domus heredum Iohannis Maniavache: 92.
- domus heredum Perpui Boterici: 92.
- domus heredum Simonis Dondi: XLIII.
- domus Iohannis Bonini: XXXI.
- domus Luce Bertholoti: XI.

- Varaginis (*segue*)
- domus Mirbelli: 104.
  - domus Nicolai Bertholoti: XI.
  - domus Oberti Quaroni: XXXV.
  - domus Pellegr Pamcaldi: 104.
  - domus Simonis Dondi: XXXI.
  - emendatores capitulorum, tractatores: VIII, XXI, XLII, 9, 17, 18, 82, 107; *v.* Conradus Piola, Ianotus de Solario, Leonus Valarinus, Nicolaus Guischa.
  - emptor cabelle salis comunis Varaginis: XXXI; *v.* Thomas Ricius.
  - executor, executor comunis *o* curie: XXXIII, XLVIII, 59; *v.* Ansaldo Cominardus, Antonius Buscharinus, Burgarelus de Papia, Garaxinus de Cantalupo, Guillelmus de Rocha, Ianinus de Portuvenere, Oddonus de Ponzono; *v. anche* cintrachus, nuncius.
  - executor extimatorum: XXXVII, XXXVIII.
  - extimatores: XXVIII, XXXI, XXXII, XXXV, XXXVII-XXXIX, XLII, XLIV, XLVIII-L, 18, 19, 37, 38, 40, 42, 98, 99, 107, 114; *v.* Ansaldo Bertholotus, Ansaldo Novellus, Antonius Zachonus, Benedictus Placentinus, Bernardus Armiragius, Enricus de Cartoxio, Franciscus Codinus, Fredericus Piola, Guillelmus Bozus, Iacobus Garavutus, Iacobus Iocia, Ianetus Columbus, Ianinus Bignotus, Ianonus Bertholotus, Ianotus de Solario, Iohannes de Salvo, Luchinus Homodei, Nicolaus Cristianus, Nicolaus Guillicius, Nicolaus speciaris, Obertus Quaronus, Octobonus Cochus, Paganus Marolius, Petrus de Tero, Thomas Rantellus, Thomas Ricius, Ugo Bozus.
  - familia potestatis: XXXVI.
  - famullus potestatis: *v.* Iohannes de Petra.
  - forestarii, foresterii bamdite comunis: XXV, XXXIII, 78, 100, 101, 104, 112, 114; - bandite podii: XXXIII.
  - gabellatores salis: XXVI, XXXI, XXXIV.
  - gastaldus pro domino Ugone, marchione de Ponzono: *v.* Obertacius Gandulfi.
  - habitator: *v.* Enricus de Cogoleto, Franciscus de Sestreve, Obertus de Guiglono.
  - iudex, iudex comunis: 9, 10, 13-15, 18, 24, 26-29, 31, 34, 36, 39, 41, 45, 61, 63, 66, 68, 70, 75, 81-83, 86.
  - locumtenens potestatis: 68; *v.* Antonius de Cavegia.
  - lobia, logia comunis, ubi curia regitur, ubi ius redditur: XXVIII, 25, 68, 102.
  - magistractus, magistratus: 14, 25, 27, 33, 34, 40, 43, 45, 48, 50, 59, 64, 75, 76, 78, 83-87, 93, 103.
  - magistri racionales: XLII, 15.
  - massarii: XLVIII; *v.* Antonius Bontempus, Antonius Morcius, Antonius de Solario, Conradus Piola, Iohannes Longus, Nicolaus Guiglucius, Sado Homode.
  - massarii et officiales nemoris sive bandite comunis: *v.* Benedictus Placentinus, Constantinus de Vinderchio.
  - massarius lignaminis: *v.* Sado Homode.
  - mestrales, mestrarii, ministrales, mistrales, ministrarii, mistrarii, officium mestrarium *o* ministrarium: XL, XLII, XLVIII, 13, 90, 92-99, 113, 114; *v.* Enricus de Cartoxio, Iacobus Iocia, Ianotus de Solario, Paganus Marolius, Thomas Ricius.
  - ministrales, mistrales, ministrarii, mistraarii: *v.* mestrals.
  - muracie Iohannis Bonini Carrocii: XXXIX, 104.
  - muratum: 99.
  - nemus: 89; - bamdite: *v.* bamdita.
  - notarius curie: 16, 61, 62; *v. anche* scriba comunis.
  - nuncius, nuncius comunis *o* curie, nuncius publicus: XXXIII, XLVIII, 17, 59, 61, 101, 104, 105, 110; *v.* Antonius Tamerius, Garaxinus de Cantalupo, Guillelmus de Rocha, Iohannes de Cengio, Oddonus de Ponzono; *v. anche* cintrachus, executor.
  - nuncius potestatis: 38, 76.
  - officiales comunis: XXIII, XXXII, XLII, 13-15, 21, 63.

Varaginis (*segue*)

- officiales victualie, officiales quatuor super provisione et dispositione victualium, officium victualie: XLII, XLVII, XLVIII, 16; *v.* Antonius de Solario, Benedictus Placentinus, Constantinus de Vinderchio.
- officium mestrarium *o* ministrariorum: *v.* mestrals.
- orator: *v.* Nicolaus Bertholotus.
- pacificatores: XXXIII; *v.* Iacobus Iocia, Ianotus de Solario, Iohannes Maniavacha, Thomas Ricius.
- palacium comunis: 12.
- parlamentum: XLVI, 9, 15, 23, 24, 31, 44, 55, 58, 66-68, 70, 72, 73, 76, 77, 83, 85, 87, 100, 108, 113, 115.
- plathea comunis: 59, 60, 92, 94-97, 99, 102, 113, 114.
- plathea curie seu potestatis vel eius locumtenentis: 68.
- pons: 88.
- porticus potestatis: 68.
- portus: 55.
- potestas, potestas pro comuni Ianue: XIII, XV, XIX, XX, XXIII-XXVIII, XXX, XXXI, XXXIII-XXXVIII, XL-XLIII, XLV, XLVI, XLIX-LI, 8-29, 33-35, 38-43, 45-52, 57, 58, 60, 63-71, 73, 75, 76, 78, 81-88, 90-95, 98, 101, 103, 107-109, 111, 113, 114; *v.* Anthonius de Andrea, Antonius Ratus, Barianus de Savignonis, Bartholomeus de Facio, Bartholomeus Rubeus, Bernabos Senestrarius, Dulzaninus Dulzanus, Franciscus de Gualnerio, Gabriel de Thyba, *Gerónimo Rodino*, Iacobus de Cochalosa, Iacobus de Fontana, Iohannes Thome, Melianus Ventus, Michael de Ceva, Nicolaus de Fontanegio, Palamede de Pinu, Petrus Adurnus, Rizardus de Credencia, *Rolando Scarpa*, Scagia Antiochia, Zenoardus Salicetus.
- potestas pro dominis Malocellis: *v.* Iohannes de Terdona.
- prece publicus curie et comunis: *v.* Antonius Taramerius.
- prior consilii, consiliariorum: 17; *v.* Bartholomeus Bonfante, Conradus Piola, Nicolaus Bertholotus, Simon Dondus.
- rector: XXV, 10, 11, 24, 25, 60, 70, 82, 83, 92, 100.
- sapiens: XXIII, 43, 45.
- sapientes electi ad eligendum consilium viginti: XXXIII; *v.* Conradus Piola, Iacobus Iocia, Iacobus de Salvo, Iohannes Maniavacha, Simon Dondus, Thomas Ricius.
- sapientes electi ad ordinandum et tractandum viam per quam venire debent homines de contracta Stelle aportantes ligna: XXXIII; *v.* Conradus Piola, Ianotus de Solario.
- sbarra: *v.* clapa.
- scriba comunis *o* curie *o* potestacie: XXVII, XXIX, XXXVI, XLIII, XLV, XLIX, LII, 9, 10, 14-18, 21, 24, 25, 28, 48, 61-63, 66, 70, 83, 86, 91, 101, 110; *v.* Anthonius de Capale, Bartholomeus de Alineriis, Benedictus Vicecomes, Bonifacius de Gnochis, Dagnanus Torellus, Damianus Senestrarius, Dominicus de Calignano, Iacobus de Laneriis, Iohannes de Luciano, Lodisius de Mozaficis, Manuel de Fontanegio, Marchus Alliata, Miroaldus de Paxanno, Nicolaus Bertholotus.
- scriba emendatorum: 18, 107.
- scriba extimatorum: XXXVII.
- servientes comunis: 41, 60, 79, 108.
- servientes potestatis: XXX, XXXI, XXXVI, XLV, 105; *v.* Ambroxius de Papia, Antonius de Sancto Angelo, Guillelmus de Ast, Iacobus de Morazana, Iohannes de Dugannegi, Iohannes de Parma, Iohanninus Graciolus, Opecinus de Villiana, Percival de Berforte, Petrus de Regio, Raffael de Massemino, Sachetus de Vallencia.
- sindici comunis: XIV, XXIII, XXV, XXXIV, XXXV, XXXVIII, XLV, XLVI; *v.* Andaro Maniavacha, Antonius Bontempus, Antonius de Crossa, Antonius Longus, Antonius Murgius, Antonius de

- Solario, Conradus Piola, Enricus Marichonus, Gandulfus Homodeus, Guillelmus de Guisulfo, Guisulfus Guisulfus, Iacobus Amiralius, Iacobus Iocia, Iacobus de Salvo, Ianinus Bignotus, Ianotus de Solario, Ieronimus Dondus, Iohannes Dalfinus, Iohanninus Cavealis, Nicolaus Bertholotus, Nicolaus Bursa, Octobonus Cochus, Simon Dondus, Thomas Riccius.
- sindici super deffensione nemoris Monteursani: 100.
  - stracta, strata, stracta publica: XL, LII, 23, 75, 78, 79, 99, 112.
  - tractatores: *v. emendatores capitulorum.*
  - turris heredum Iohannis Maniavache: 92.
  - turris Marocellorum: 97.
  - via, via publica: 99.
  - vicarius, vicharius et locumtenens potestatis: XXXII, XL, XLVII, XLIX, L, 19, 21, 24, 40, 67, 68, 78, 107; *v. Andaro Maniavacha, Antonius Longus, Antonius de Solario, Guillelmus de Guisulfo, Iacobus de Salvo, Iohannes Boninus, Nicolaus Bursa, Sorleonus Piper, Thomas Riccius.*
  - ville: XLVI, 60, 90.
  - (de): *v. Agostino Dardaglia, Ansaldus Badossus, Conradus Verdinus, Guillelmus callegarius, Guillelmus Pellianus, Guillelmus de Solario, Iacobus de Portuvenere, Ieronimus Dondus, Iohanninus Cavealis, Lazarinus Maniavacha, Morandus Buscaregnus, Nicolaus Bertholotus, Nicolaus Laurutus, Pasqualinus Niger, Petrus de Terro, Varazinus Belazius.*
  - *v. anche* Alpexella, Bellandi, Belvidere, Boniihenum, *Caminata*, Cantalupum, Carmeti costa, Castagnabona, Castellum vetus, Clapa More, Cossia, *Deserto*, ecclexia Sancti Ambroxii, Fossatellum, Furni, Gazii fossatum, Mole caput, monasterium Sancte Marie de Latronorio, Montha, Mota Clapa (de), Ruffinallis caput, Terrum.
- Varazina, f. Nicolai Bertholoti et Mariole, ux.
- Varazini Ermelini: XI; eius ff.: *v. Antonius, Ieronima, Iohannes Baptista.*
- Varazinus**
- Belazius, de Varagine, eius ux.: *v. Iacobina.*
  - Bonfante, f. Iohannini Bonfante: XXXVII.
  - Ermelinus, eius ff.: *v. Antonius, Ieronima, Iohannes Baptista; eius ux.: v. Varazina.*
- vassallus: 74, 77, 112.
- venditor ad minutum: 97, 114; - olei ad minutum: 98.
- Ventimiglia*: XXXI.
- Ventus: *v. Melianus.*
- Verdinus: *v. Anthonius, Conradus.*
- Vespasianus Delphinus: XVI.
- vicarius Riparie occidentis: XXXIV, XXXV; *v. Franciscus Salicetus, Iohannes de Valente, Lafrancus Drizacorone.*
- Vicecomes: *v. Benedictus.*
- Villiana (de): *v. Opecinus.*
- Vincenzo Longo, notatio*: XVI.
- Vinderchio, Vindergio (de): *v. Constantinus.*
- Vivaldus Bellus, civis Ianue: XXVII.
- Volastra [- Riomaggiore]*: XXV.
- Vultabio (de): *v. Bonifacius de Gnochis.*
- Yspania: *v. Spagna.*
- Zachonus: *v. Antonius.*
- Zenoardus Salicetus, potestas Varaginis et Cellarum: XLIII, XLIV.
- Zerbi: 104.





## INDICE

Introduzione	pag.	V
Statuto	»	1
Indice dei nomi di persona e di luogo	»	119